CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
n. **7**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

(istituita con decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356)

(composta dai deputati: *Violante*, Presidente; *Sorice* e *Tripodi*, Segretari; *Abbate, Acciaro, Angelini Piero Mario, Ayala, Bargone, Biondi, Borghezio, Buttitta, Cafarelli, D'Amato, Fausti, Ferrauto, Folena, Galasso Alfredo, Grasso, Imposimato, Mastella, Matteoli, Olivo, Ricciuti, Rossi Luigi, Scalia, Taradash;* e dai senatori: *Cabras* e *Calvi*, Vice Presidenti; *Biscardi, Boso, Brutti, Butini, Cappuzzo, Casoli, Covello, Crocetta, D'Amelio, De Matteo, Ferrara Salute, Florino, Frasca, Garofalo, Gibertoni, Guerritore, Marchetti, Montini, Ranieri, Rapisarda, Robol, Smuraglia, Zuffa)*

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

(Relatore: **senatore Alberto ROBOL**)

approvata dalla Commissione in data 5 ottobre 1993

Presentata alle Presidenze il 19 novembre 1993
ai sensi dell'articolo 25-quinquies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari

Il Presidente

Roma, 19.11.93
Prot. n. 7320
Comm. Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 25-quinquies, comma 1, lettera d), del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1992, n. 356, la relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia, approvata da questa Commissione nella seduta del 5 ottobre 1993.

Le allego, altresì, le note integrative presentate in data 4 novembre, rispettivamente, dal deputato Cafarelli e dai deputati Galasso e Tripodi.

Con molti cordiali saluti

(Luciano Violante)

On. Dott. Giorgio NAPOLITANO
Presidente della
Camera dei Deputati

PS/mp

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari

Il Presidente

Roma, 19.11.93
Prot. n. 7919
Comm. Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 25-quinquies, comma 1, lettera d), del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1992, n. 356, la relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia, approvata da questa Commissione nella seduta del 5 ottobre 1993.

Le allego, altresì, le note integrative presentate in data 4 novembre, rispettivamente, dal deputato Cafarelli e dai deputati Galasso e Tripodi.

Con molti cordiali saluti

(Luciano Violante)

Sen. Prof. Giovanni SPADOLINI
Presidente del
Senato della Repubblica

PS/mp

SOMMARIO

Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia (relatore: senatore Alberto Robol) . . . . . *Pag.* 7

Nota integrativa del deputato Francesco Cafarelli . . . . . » 65

Nota integrativa dei deputati Alfredo Galasso e Girolamo Tripodi . . . » 71

APPENDICE

Discussione della relazione:

Seduta di venerdì 25 giugno 1993 . . . . . *Pag.* 91

Seduta di martedì 14 settembre 1993 . . . . . » 97

Seduta di martedì 21 settembre 1993 . . . . . » 159

Seduta di venerdì 24 settembre 1993 . . . . . » 171

Seduta di venerdì 1° ottobre 1993 . . . . . » 193

Seduta di martedì 5 ottobre 1993 . . . . . » 229

Indice dei nomi . . . . . *Pag.* 259

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

(Relatore: **senatore Alberto ROBOL**)

INDICE

Premessa	*Pag.*	11
Regione Puglia	»	12
Bari	»	18
Foggia	»	24
Brindisi	»	29
Mesagne	»	33
Taranto	»	34
Lecce	»	38
Consigli comunali sciolti *ex lege* n. 221 del 1991	»	41
Gallipoli	»	41
Surbo	»	42
Terlizzi	»	43
Modugno	»	43
Valutazioni conclusive	»	44
Allegato: Estratto dallo « Studio sulla criminalità organizzata in Puglia, con particolare riferimento alla Sacra Corona Unita » redatto dal Raggruppamento operativo speciale (ROS) dei Carabinieri della Puglia - 1993	»	49

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

Premessa.

Dopo circa 18 mesi dal precedente sopralluogo, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari si è nuovamente recata in Puglia al fine di verificare l'attuale presenza e l'assetto organizzativo delle associazioni delinquenziali operanti nel territorio regionale, nonché per verificare il livello di risposta istituzionale da parte delle varie realtà statali, regionali, provinciali e comunali della regione.

Il sopralluogo ha interessato tutte le province pugliesi e si è svolto nei giorni 26, 27, 28, 29 e 30 gennaio 1993. Vi hanno partecipato il Presidente Violante, i deputati Bargone, Cafarelli, D'Amato, Imposimato e Sorice ed i senatori Calvi, D'Amelio, Florino e Robol.

Dopo le audizioni, tenute in Bari il giorno 26 gennaio, la Commissione si è divisa in due gruppi: uno, coordinato dal Presidente Violante, si è recato a Lecce, Taranto e Brindisi; un altro, coordinato dal Vice presidente D'Amato, si è dedicato all'analisi della realtà delle province di Bari e di Foggia.

Al termine della visita, il giorno 30 gennaio, i due gruppi si sono nuovamente riuniti a Bari dove hanno effettuato ulteriori audizioni.

Successivamente, in data 16 e 17 luglio 1993, la Commissione medesima — ravvisata la necessità di approfondire ulteriormente taluni aspetti che avevano formato oggetto della precedente visita ed in considerazione di rilevanti sviluppi giudiziari e di nuove indagini che sembravano avere modificato il quadro d'insieme a suo tempo rilevato, nonché del diverso impulso impresso all'attività di coordinamento delle forze dell'ordine — si è nuovamente recata nel capoluogo regionale.

Tale seconda visita — cui hanno partecipato, oltre al Presidente Violante, i deputati Bargone, Cafarelli e Sorice ed i senatori Brutti, Florino, D'Amelio e Robol — ha interessato in particolare gli aspetti giudiziari e talune situazioni specifiche.

Sono stati sentiti: il prefetto di Bari, il sindaco di Bari, il procuratore generale presso la Corte di appello di Lecce, i magistrati

della Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Bari, i commissari straordinari presso i comuni di Terlizzi, di Modugno, di Gallipoli e di Surbo.

In occasione della seconda visita, la Commissione ha anche esaminato i problemi connessi a presenze di criminalità organizzata nel comune di Montescaglioso, in provincia di Matera. Sono stati sentiti il dirigente della Squadra mobile, il comandante della Compagnia dei carabinieri ed il comandante del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Matera. Il giorno 17 luglio, la Commissione si è trasferita a Montescaglioso dove ha partecipato ad una seduta pubblica del Consiglio comunale.

Regione Puglia.

Per l'esame delle questioni generali della regione, la Commissione ha incontrato: il presidente, il vice presidente ed alcuni assessori della Giunta regionale; il presidente ed il procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti; il commissario di Governo; il presidente del TAR della Puglia; il Presidente del Comitato regionale di controllo (CO.RE.CO.) della Puglia; il Direttore ed altri funzionari della sede della Banca d'Italia sita nel capoluogo regionale; i rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati.

Le audizioni con gli amministratori regionali e con gli organismi che operano a livello regionale hanno consentito di avere una visione d'insieme dei principali problemi presenti nel territorio della regione Puglia e che, in qualche modo, hanno attinenza con fenomeni di criminalità organizzata e non.

Dal raffronto con la situazione rilevata nel corso del precedente sopralluogo (luglio 1991) è emerso che la crisi economica ed occupazionale in cui versa l'intera nazione ha investito anche la Puglia la quale, al momento, conta 400.715 disoccupati, di cui 151.000 sotto i 29 anni. Il che, in termini percentuali, significa il 20 per cento della popolazione residente e circa l'11 per cento della forza lavoro; 16.500 lavoratori sono in cassa integrazione speciale e 13.500 nelle liste di mobilità.

La deindustrializzazione ha interessato tutta la regione ed in particolare il tarantino ed il settore cantieristico.

Il prodotto agricolo pugliese trova difficoltà di mercato. Ciò, sia per endemica arretratezza del sistema (l'unità aziendale pugliese ha una media di 1,5 ettari a fronte dei 40 ettari medi dell'azienda agricola di alcuni paesi europei, fatto questo che colloca la Puglia agli ultimi posti rispetto alle politiche comunitarie) sia per il frazionamento delle rappresentanze di categoria portatrici di interessi spesso contrapposti, sia per la mancanza di coordinamento tra le varie fasi della produzione e della trasformazione, sia per l'incapacità degli organismi locali di creare condizioni favorevoli di sviluppo. In particolare l'ERSAP gestisce miliardi in maniera clientelare e senza alcun controllo. Più che ente erogatore di servizi rappresenta un momento di pesantezza di bilancio.

La cooperazione agricola è in piena crisi ed investe 250 aziende. Mancano le strutture per la trasformazione, con il risultato che i prodotti (in particolare pomodori ed olive) si dirigono verso il territorio campano, alimentando la malavita che opera nel settore dei trasporti, imponendo protezioni e sottraendo i carichi a chi non si sottomette.

In questo quadro di grave dissesto del mondo agricolo, che tuttavia rimane uno dei poli economici di maggiore interesse per la regione, trovano sempre più spazio le organizzazioni criminali e collusioni con i centri di spesa pubblica.

Sono infatti assai diffuse le truffe sui fondi CEE erogati dall'AIMA, truffe che sono segnali, nel contempo, di carenza di controlli a livello ministeriale e regionale, di gestioni clientelari dei meccanismi di erogazione e, anche, di un certo modo di interpretazione in chiave assistenziale dell'intervento comunitario. Presenze malavitose si registrano anche nel reclutamento della mano d'opera stagionale tuttora inquinata dal fenomeno del caporalato.

Anche nel settore del commercio — altro polo economico sul quale la Puglia tradizionalmente ha, in passato, segnato una significativa presenza in campo nazionale — si registrano segnali di recessione e di crisi.

Il *racket* sugli operatori del settore, la mancanza degli incentivi pubblici, la carenza di credito agevolato, favoriscono fenomeni di usura ed interventi di soggetti che operano con capitali di provenienza malavitosa che trovano, per questa strada, una agevole via di riciclaggio.

È stato rilevato, infatti, che sull'intero territorio regionale è fiorito, in questo ultimo periodo, un notevolissimo numero di società finanziarie (1126 di cui 370 solo a Bari) che, pur se di modeste dimensioni ed a capitale limitato, operano soprattutto per l'assistenza alle piccole imprese, concedendo prestiti ad aziende in crisi che, poi, vengono rilevate da soggetti quasi sempre non professionali e sospetti di essere semplici intermediari di soggetti malavitosi.

Tali dati, se rapportati al dato generale di recessione che si registra nelle attività produttive, stanno a significare la presenza sul mercato di una grande quantità di danaro di origine sospetta. Danaro che, attraverso l'attività di finanziamento delle imprese e di acquisizione di aziende in crisi costituisce una vera e propria operazione di riciclaggio e di ripulitura di profitti provenienti da attività illecite.

Meraviglia il fatto che tali oggettivi riscontri non abbiano costituito, né costituiscano, occasioni di maggiore riflessione e di approfondimento da parte degli organi locali preposti alla tutela del credito (Banca d'Italia) ed alla osservazione dei fatti connessi alla vita delle attività commerciali (Camera di commercio).

Si riscontra, infatti, nel particolare settore, una generalizzata disattenzione che sembra derivare, da una parte, da una sottovalutazione del fenomeno e, dall'altra, dal malcelato riconoscimento di una positiva funzione economica alla sospetta attività finanziaria, quasi che questa compensasse l'impoverimento del flusso dei finanziamenti pubblici.

Le stesse forze sociali appaiono non cogliere la stretta relazione tra i profili provenienti dalle attività criminali e l'immissione nel mercato della produzione dei beni e dei servizi dei capitali illeciti.

L'arricchimento del mercato finanziario crea, in ogni caso, lavoro ed è occasione di nuovi traffici. Si trasforma in consenso.

Nel quadro economico sopra delineato va valutata l'attività della Giunta regionale la quale ha cominciato ad operare solo alla fine del 1992, dopo una lunga crisi durata otto mesi.

I punti di riflessione politica sulle tematiche connesse alle infiltrazioni mafiose, pur se hanno superato le sottovalutazioni del fenomeno che hanno caratterizzato le passate gestioni, sembrano essere ancora ferme alla cosiddetta « specificità » ed « autonomia » della criminalità pugliese che mal tollererebbe intromissioni da parte di altre organizzazioni a delinquere.

Il dato, tuttavia, non trova conforto né dai dati forniti dalle prefetture, dai questori e dalla Guardia di finanza, né dalle risultanze di processi penali, né dalle affermazioni di collaboratori di giustizia considerati affidabili.

D'altra parte è anche emerso, nel corso delle varie audizioni, che i casi di più forte presenza organizzata criminale si manifestano nel settore dei trasporti dei prodotti agricoli dalla Puglia alle zone controllate dalla « camorra », nel traffico degli stupefacenti che, dopo la chiusura delle vie della *ex* Jugoslavia, ha trovato sbocchi favorevoli attraverso i porti pugliesi, e nel traffico delle armi che, a causa delle tensioni internazionali dei vicini paesi in guerra, trova varchi di particolare interesse nel territorio regionale. Settori, dunque, per i quali si impone attività di « collaborazione » con altre associazioni criminali.

Il fenomeno, invece, sul quale si è trovata concorde valutazione, è quello della « microcriminalità », denunciato in preoccupante espansione su tutto il territorio regionale. Si tratta di un salto di qualità di queste forme criminali che tendono ad imitare la grande criminalità nel senso di seguirne modelli e organizzazione.

La devianza minorile rappresenta un vero e proprio cancro della società pugliese. I giovani non trovano occupazione nei settori produttivi e si rivolgono verso il traffico della droga e la delinquenza di strada. Vi è una tendenza all'evoluzione dal tradizionale scippo alla rapina.

L'abbassamento del livello di erogazione dei servizi sociali e la nascita, soprattutto in Bari, di quartieri ghetto favoriscono l'emarginazione e la piccola delinquenza.

La manovalanza per tali forme malavitose, che tendono, in ogni caso, ad essere sempre più organizzate, è di facile reperimento anche facendo ricorso al mercato dell'immigrazione clandestina.

La gravità del fenomeno della devianza minorile non trova, tuttavia, riscontro in significativi fenomeni di assenteismo e di dispersione scolastica. Vi è da porre, anzi, in rilievo che l'istituzione scolastica riesce ancora ad assolvere in Puglia, secondo quanto ha riferito l'assessore regionale alla pubblica istruzione, ad una importante funzione sociale. Peraltro, dopo gli scandali degli anni '80 nel campo della formazione professionale, sono stati registrati positivi

risultati in questo settore con circa 25.000 giovani che hanno frequentato corsi di formazione con significativi riscontri anche sul piano occupazionale.

In conclusione, sullo specifico punto della devianza minorile occorre prendere atto che i dati forniti nel corso delle varie audizioni denunciano una pressoché totale concentrazione del fenomeno nelle aree di emarginazione sociale delle grandi città e dei comuni più colpiti dalla crisi economica.

Il settore delle opere pubbliche è stato posto al centro dell'attenzione degli amministratori regionali il cui impegno alla rielaborazione della legge regionale sui lavori pubblici del 1985 risulta, tuttavia, avere subito una fase di arresto in coincidenza dell'attuale *iter* parlamentare delle varie proposte di legge quadro all'esame delle competenti Commissioni.

Al momento, considerata anche la carenza di nuovi finanziamenti ed il forte indebitamento della regione (oltre 2.000 miliardi), gli amministratori sono impegnati in un censimento dei cantieri ancora aperti al fine di ultimare le opere già iniziate. È un fenomeno, quello del mancato completamento delle opere pubbliche e del prolungarsi *sine die* dei lavori (l'ospedale di S. Paolo di Bari è in costruzione da oltre 25 anni con una enorme lievitazione di costi), molto diffuso in tutto il territorio regionale. È segnale, oltre che di un cattivo funzionamento dei meccanismi amministrativi e di controllo, anche (e soprattutto) di una carenza iniziale di progettazione. Le opere vengono ideate, finanziate e gli appalti vengono affidati, quando il livello di progettazione è assolutamente insoddisfacente. Il che genera sospensioni dei lavori, ricorsi a progetti di variante, contrattazione di nuovi prezzi, revisione prezzi, lievitazione dei costi, insufficienza di finanziamenti, ulteriori sospensioni dei lavori e così via.

Saltano cioè tutte le procedure di garanzia con l'inserimento di interessi economici che vedono, nel prolungamento dei tempi di realizzazione, ulteriori occasioni di profitto. Da parte loro, le stazioni appaltanti, non disponendo di uffici tecnici capaci di idonei controlli si affidano, con procedure di scelta assolutamente discrezionali e non soggette ad alcun controllo, a consulenze di soggetti esterni che non solo non forniscono supporti operativi utili, ma finiscono con il gravare ulteriormente sui costi.

Talvolta l'opera realizzata non corrisponde a reali bisogni dell'utenza, il che indebolisce anche quella forma di interesse e di controllo sociale che ne faciliterebbe l'ultimazione.

In definitiva, pur con qualche segnale positivo, ancora si deve registrare, per rimanere al piano esclusivamente istituzionale, una risposta complessivamente debole delle assemblee elettive regionali (la lunga crisi durata otto mesi ne è testimonianza), provinciali e comunali ai problemi evidenziati nei vari settori produttivi e di erogazione dei servizi, settori tutti per i quali, peraltro, non è sfuggita la loro stretta connessione con i problemi di criminalità della regione.

Vi sono, anzi, segnali di interferenze della criminalità organizzata nella vita politica; segnali che vanno nella direzione della

collusione tra presenze criminali ed amministratori pubblici (vi sono casi di amministrazioni disciolte e di amministratori sospesi) ovvero nella direzione opposta e cioè nelle intimidazioni nei confronti di quegli amministratori che cercano di creare fronti comuni contro la criminalità (comuni di Francavilla Fontana, Cellino, Torchiarolo, Santonaci, S. Vito dei Normanni).

Da parte loro, gli organi preposti al controllo non appaiono in grado di incidere, in modo determinante, sulla correttezza sostanziale dell'attività delle amministrazioni controllate.

Il controllo, soprattutto dopo la legge n. 142 del 1990, deve fermarsi alla stretta legittimità degli atti. Peraltro, gran parte dei momenti più significativi di erogazione di spesa sono stati sottratti al controllo, sicché oggi il CO.RE.CO. (cinque sezioni decentrate in Puglia) non solo non esercita più il controllo di merito (mediante il quale poteva censurare l'eccesso di potere), ma anche non esamina più gli atti delle unità sanitarie locali, delle amministrazioni provinciali, dei relativi consorzi e degli enti strumentali regionali (prima della legge n. 142 del 1990 venivano esaminati 130.000 atti l'anno, oggi sono ridotti a 13.000).

Lo stesso TAR della Puglia, nell'esaminare profili di illegittimità degli atti delle pubbliche amministrazioni, si pone istituzionalmente più che come organo di garanzia di buona amministrazione, come momento di tutela del ricorrente contro possibili lesioni ai suoi legittimi interessi. La sua attività, quindi, non incide sui contenuti dell'amministrare.

Da parte sua la neo istituita Sezione giurisdizionale della Corte dei conti (in attività dall'ottobre 1991) non appare ancora essere uscita dall'emergenza della formazione della nuova realtà. A fronte di una sempre più pressante richiesta di interventi e di denunce provenienti da singoli cittadini, da enti ed amministrazioni pubbliche, dall'autorità giudiziaria ordinaria e da singoli cittadini, non vi sono ancora risposte sufficienti e tali da determinare un diverso modo di amministrare. Peraltro, è di oggettivo riscontro la carenza di idonei supporti organizzativi per poter meglio operare (la legge istitutiva delle sezioni giurisdizionali decentrate nulla ha previsto riguardo agli organici e alle strutture); la Procura generale regionale opera con appena tre magistrati.

Una valutazione complessiva della situazione amministrativa della regione è venuta dal Commissario di Governo, il quale ha individuato gravi distorsioni nella gestione delle risorse pubbliche da parte della regione. Di queste molte di rilevanza penale, senza che da parte della magistratura sia stato adottato alcun provvedimento. Non risulta per esempio che sia stato avviato alcun procedimento penale per il clamoroso buco di bilancio (di oltre 2.000 miliardi) alla regione Puglia, nemmeno per falso in bilancio pacificamente acclarato. In particolare, il Commissario di Governo ha denunciato, nella sua qualità di presidente della Commissione statale di controllo sugli atti della regione Puglia, frequenti fenomeni di delega delle funzioni istituzionali dell'amministrazione mediante conferimento di

incarichi (affidati a trattativa privata) a soggetti esterni; incarichi che, di norma, si risolvono in un ulteriore appesantimento di bilancio ed in un affare per il beneficiario.

A fronte di rilevantissime spese (si parla di incarichi per decine di miliardi) gli studi — soprattutto in materia di progettazione di opere pubbliche — si risolvono spesso in un nulla di fatto.

Emblematico è il caso dei progetti per la costruzione della sede degli uffici regionali di Lecce, conclusosi con uno studio ineseguibile perché fatto per essere realizzato su di un suolo non disponibile; con un esborso a vuoto di oltre tre miliardi; con un ulteriore incarico allo stesso soggetto per un nuovo studio.

Nonostante l'opera della Commissione di controllo ed i reiterati annullamenti, il TAR concede, molto frequentemente, provvedimenti di sospensiva che, di fatto, vanificano gli interventi censori.

Il frequente utilizzo dei provvedimenti cautelari si risolve, in definitiva, in un indebolimento dei controlli posti in essere ed in una impossibilità di intervento preventivo all'azione illegittima e dannosa.

Così è avvenuto anche con gli interventi per il convenzionamento dell'edilizia e del servizio sanitario effettuati nei riguardi delle Cliniche Riunite S.p.A. (90 miliardi). Anche in questo caso l'intervento della Commissione di controllo non è risultato gradito all'opinione pubblica che riconosce nell'iniziativa un arricchimento (specializzazione oncologica) dei servizi regionali.

Altri momenti di delega di funzioni istituzionali si registrano per gli incarichi di assistenza legale (per svariati miliardi ogni anno), dati a soggetti privati, mancando di utilizzare l'avvocatura regionale ovvero quella erariale preposta alla cura di quegli specifici interessi senza necessità di compensi aggiuntivi.

D'altra parte, il fenomeno degli incarichi a soggetti terzi riguarda non solo i privati, perché vengono concessi anche a soggetti pubblici quali magistrati (soprattutto del TAR), avvocati dello Stato e ad alti funzionari di amministrazioni ed enti pubblici, con evidenti cadute di « tensioni » di controllo e rischio di interferenze tra attività di controllo ed attività controllata. Secondo i dati forniti dal procuratore della Repubblica di Bari, soltanto per l'ERSAP sarebbero stati affidati circa tremila lodi arbitrali del valore medio di 50-80 milioni. Tali dati, che testimoniano i grandi interessi in gioco e la capacità contrattuale delle autorità che hanno il potere di affidare arbitrati, collaudi ed altri lucrosi incarichi (riguardanti anche altri vitali e discussi settori dell'economia pubblica) costituiscono — a parere della Commissione — motivo di particolare allarme. In Puglia, per i fatti denunciati dal nuovo prefetto di Bari, dottor Catenacci, e dal procuratore generale presso la Corte di appello di Lecce e per i recenti ordini di custodia cautelare emessi nei confronti dell'*ex* presidente della regione, Bellomo, e del presidente dell'Acquedotto pugliese, si avverte la necessità di un approfondimento di eventuali rapporti tra segmenti del mondo politico, del mondo degli affari e della criminalità comune e organizzata.

Per quanto riguarda Bari e Foggia, il ritardo è tanto più grave in quanto non c'è un livello adeguato di investigazione nel fenomeno

criminale e nelle sue caratteristiche. L'audizione del collaboratore di giustizia Annacondia ha posto all'attenzione della Commissione la dimensione e la natura di gruppi di organizzazioni criminali strutturati alla stessa stregua della Sacra Corona Unita, ignorati dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. Evidentemente questo *deficit* investigativo ha impedito di cogliere le connessioni fra criminalità, economia e politica, che invece sono emersi con chiarezza dall'audizione di Annacondia.

La Commissione è del parere che, unitamente ai fatti configuranti fattispecie di carattere penale, occorre perseguire, soprattutto in via legislativa, l'obiettivo di rendere più forti l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, dei pubblici funzionari e degli amministratori, anche attraverso l'individuazione di un rigoroso regime di incompatibilità che precluda interferenze e commistioni di funzioni e confusione di ruoli.

* * *

Questo è il quadro complessivo scaturito dalle varie audizioni delle realtà regionali. In tale contesto istituzionale, economico e sociale, si riferisce ora in ordine alle specifiche realtà delle cinque province pugliesi.

Bari.

Nel corso dei due sopralluoghi sono stati sentiti: il prefetto (dottor De Mari ed il suo successore dottor Catenacci); il questore; il comandante del Gruppo dei carabinieri e quello della Guardia di finanza; il sindaco (signor Mazzucca ed il suo successore signor Laforgia) ed i capigruppo del comune; i magistrati degli organi inquirenti delle Procure di Bari e di Trani; i magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) di Bari; i magistrati dei collegi e degli organi giudicanti nonché degli uffici del giudice per le indagini preliminari di Bari e di Trani; il presidente ed i capigruppo dell'amministrazione provinciale di Bari; i rappresentanti dei sindacati di polizia (SIULP, SAP e SIAP); i rappresentanti della Camera di commercio; i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, commerciali ed imprenditoriali; i rappresentanti dell'opposizione nel Consiglio comunale di Terlizzi nonché il sindaco ed i rappresentanti della maggioranza dello stesso comune; i direttori degli istituti penali di Bari, Trani e Turi.

Le situazioni registrate nel corso delle due visite sono apparse assai differenziate.

Dalle audizioni del gennaio 1993 è emerso che l'azione di contrasto alla criminalità organizzata ha portato – secondo i dati forniti dalle forze dell'ordine — a risultati che non possono non essere giudicati positivi.

Una più incisiva azione di contrasto ha consentito di assicurare alla giustizia numerosi capi malavitosi (primo fra tutti Parisi Savino, capo indiscusso dei *clan* baresi). I due *clan* del nord barese, i Cannito di Andria e gli Annacondia di Trani, sono stati decapitati. Tuttavia manca una valutazione approfondita della natura e delle caratteri-

stiche di queste organizzazioni, che proprio per questo non hanno trovato ancora una compiuta valutazione in sede giuridica.

Si registra una diminuzione complessiva, rispetto al 1991, del numero degli omicidi (da 59 a 43), delle rapine (da 1048 a 751) e degli altri reati più gravi.

L'attività delle forze dell'ordine appare ben coordinata.

Successi si riscontrano anche nel campo del contrabbando (sequestrati 53 motoscafi che operavano nel collegamento con le coste jugoslave ed albanesi) e del traffico delle armi.

Sono stati confiscati patrimoni di provenienza illecita per circa 18 miliardi e sono state reperite, presso gli istituti bancari, disponibilità finanziaria per oltre 5 miliardi.

Nonostante l'intensificazione della attività di vigilanza, la microcriminalità è notevolmente aumentata, soprattutto nel capoluogo. Gli interventi a sostegno della devianza minorile ed i finanziamenti utilizzati per questo tipo di interventi risultano essere stati tutti impegnati: 7 miliardi circa per la costruzione e la sistemazione di immobili destinati a sedi di comunità terapeutiche in vari comuni; 2.210 milioni per l'attività di prevenzione dalla tossicodipendenza; un miliardo e mezzo per le attività di recupero e di reinserimento lavorativo dei tossicodipendenti.

L'aumento delle estorsioni (da 94 a 127) rivela, più che un intensificarsi del fenomeno, una maggiore fiducia dell'utenza che si è avvalsa in modo più convinto che nel passato dell'istituzione del « numero verde antiracket ». La collaborazione delle vittime porta quasi sempre all'arresto degli autori del reato (94 su 127).

Il dato può trovare conferma dal diminuito numero (da 126 a 94) degli attentati dinamitardi.

La diffusa microcriminalità crea una forte insicurezza urbana ed una pressoché invivibilità di interi quartieri quali il « San Paolo » e lo « Japigia », aggregati sorti intorno agli anni sessanta a margine del tessuto della città con insediamenti fin dall'inizio privi di qualunque struttura sociale e di servizi.

Al di là delle connotazioni di stampo camorristico o mafioso, si riscontrano nella città insediamenti criminosi che hanno tutte le caratteristiche della criminalità organizzata e che controllano interi quartieri, compresa la Bari vecchia. Tali sono le « cosche » che fanno riferimento ai Capriati, ai Montani, ai Diomede ed ai Fidanzati.

La vigilanza in questi quartieri rimane scarsa. Soprattutto i vigili urbani non mostrano sufficiente sensibilità; questo, a prescindere dalle denunciate deficienze di organico.

Peraltro, il comune appare più orientato a rinforzare la vigilanza nelle zone centrali che non a dare impulso ad iniziative (soprattutto di prevenzione) nei quartieri a rischio.

Le valutazioni del fenomeno criminale da parte della magistratura, inquirente e giudicante, della provincia di Bari appaiono non sempre coincidenti con quelle espresse dalle forze dell'ordine. Dalla relazione del procuratore generale, in particolare, emerge una *escalation* della criminalità, mentre prefetto e questore denunciano in regresso tutti i reati, ad eccezione delle estorsioni.

A parte l'atteggiamento (incontrato in quasi tutte le altre audizioni) delle forze dell'ordine di valorizzare al massimo l'attività di contrasto posta in essere, nel caso specifico è da porre in evidenza che le discrasie riscontrate derivano dal fatto che la relazione del procuratore generale prende in esame il periodo giugno 1991-giugno 1992, mentre quelle del prefetto e del questore registrano dati riferiti a tutto il 1992, anno in cui si sono verificati (soprattutto nel secondo semestre) i maggiori successi nell'attività di contrasto.

In ogni caso, a prescindere dai dati statistici, la magistratura — riferendosi alle risultanze emerse sul piano strettamente processuale (vi sono state solo due condanne *ex* articolo 416-*bis* del codice penale, quelle di Vuolsi e Modeo, collegati con la camorra) — ritiene che, nonostante comprovate relazioni tra criminalità della provincia e mafia, camorra e Sacra corona unita, non sussistono ancora rapporti organici tra le varie associazioni criminali. Rapporti tali da fare ritenere che vi sia una strategia unitaria che superi il fenomeno regionale. Vi sono, invece, proficui collegamenti di affari, in virtù dei quali la malavita locale presta manovalanza a quella esterna per talune operazioni (per esempio per il contrabbando la camorra napoletana si avvale di mano d'opera barese) ovvero si approvvigiona fuori dalla regione soprattutto di droga e di armi.

Sotto tale profilo la situazione di Bari e di Foggia è diversa da quella delle province del sud della Puglia.

Ciò nonostante, la situazione è giudicata molto grave dalla magistratura che manifesta, proprio sull'infittirsi dei collegamenti con le associazioni criminali, preoccupazioni per una non improbabile evoluzione dei fenomeni criminali. Lo testimoniano, oltre che il « gangsterismo » dilagante nella città capoluogo, il crescere ed il manifestarsi dell'attività estorsiva nonché la sempre più diffusa attività di riciclaggio, che denotano capacità a delinquere richiedenti conoscenze ed organizzazioni complesse e non improvvisate.

A proposito dell'attività estorsiva va sottolineato il fatto che la magistratura ritiene assolutamente insoddisfacente la indispensabile attività di collaborazione prestata dalle vittime. Le associazioni di imprenditori e commercianti fanno grandi manifestazioni, ma poi, sul piano concreto, i singoli non si espongono. Permane la paura di ritorsioni.

Una più efficace azione di contrasto potrebbe essere avviata attraverso il potenziamento della normativa concernente le misure patrimoniali di prevenzione nel senso di estendere l'applicazione dell'articolo 12-*quinquies* del decreto-legge n. 306 dell'8 giugno 1992 a tutte le ipotesi di reato dalle quali derivano proventi illeciti e di razionalizzare il coacervo di disposizioni che disciplinano la materia. Allo stato invece si deve registrare un numero irrilevante di richieste di misure di prevenzione patrimoniale ed ancora meno provvedimenti di confisca.

Ulteriore elemento di riflessione per eventuali interventi legislativi viene indicato nella possibilità di limitare ad alcuni momenti del processo il ricorso al tribunale della libertà in quanto,

attualmente, tale strumento di garanzia viene utilizzato più volte dai difensori al solo scopo di poter conoscere lo stato delle indagini condotte dal pubblico ministero.

Viene auspicata infine una consistente depenalizzazione dei reati di competenza pretorile. Ciò in quanto sulle preture, sulla base della normativa vigente, pesa un carico pari all'80 per cento del numero complessivo dei reati. Il che, di fatto, paralizza proprio l'attività della pretura che richiederebbe maggiore attenzione per la complessità delle indagini (reati ambientali ed abusivismo edilizio). L'istituzione del giudice di pace potrebbe alleggerire la tensione su tale ufficio giudiziario, ma non viene giudicata sufficiente.

Il quadro della criminalità barese, certamente grave ma con alcuni elementi positivi, quale è apparso nel gennaio 1993, si presenta ora — nel luglio 1993 — sostanzialmente mutato; appare assai più complesso e preoccupante.

Il nuovo prefetto, giunto a Bari nel febbraio di quest'anno, ha denunciato, infatti, una situazione di presenze particolarmente allarmanti e la debolezza di un'azione di contrasto che — pur se condotta dalla magistratura e dalle forze dell'ordine con grande professionalità e dedizione — tuttavia ancora si scontra con una sottovalutazione, da parte di politici, amministratori e pubblici funzionari, delle reali presenze di criminalità organizzata nella provincia e dei suoi collegamenti con le altre organizzazioni.

Sul piano della presenza militare della malavita il cessare dei contrasti per il predominio del territorio del capoluogo da parte dei *clan* dei Capriati, Diomede, Montani, Anemolo e Manzari, è un segnale di riorganizzazione e di riconquista di autorità dei capi sul quale occorre fare molta attenzione e rafforzare l'attività di vigilanza.

Ma ciò che maggiormente desta preoccupazione e che rappresenta la vera chiave di svolta per una nuova lettura della criminalità barese sono i collegamenti, finora debolmente esplorati, tra economia legale ed economia illegale, tra imprenditoria ed amministrazioni, tra amministratori e burocrazia con criminalità organizzata e comune.

Vi sono nell'ambito provinciale situazioni di soggetti che vantano grosse ed improvvise fortune finanziarie che non trovano giustificazione nell'attività svolta. Esistono imprese che dispongono di capitali enormi utilizzati per l'ingresso in attività sulle quali la criminalità ha precedentemente operato per metterle in crisi e per compromettere la situazione patrimoniale del titolare.

Al di là di indagini di carattere tributario, non vi è alcuna attività di accertamento patrimoniale su tali aziende e sui soggetti che rivestono cariche pubbliche. Rimangono, pertanto, senza risposta casi come quello delle Cliniche Riunite, che pur rappresentando nel campo sanitario la presenza più qualificata della zona, tuttavia si avvalgono per il reperimento del proprio personale ausiliario della società GEROSERVICE, sospettata di essere collusa con la criminalità organizzata e controllata o, quanto meno vicina, a Parisi Savino che ne controlla le assunzioni. Con il risultato che sui circa

4.200 dipendenti (di cui 1.200 ausiliari) sono presenti nel complesso sanitario centinaia di soggetti accertati o sospettati di appartenere alla malavita.

Parimenti, si profilano possibilità di intrecci tra imprenditoria, amministratori e criminalità organizzata nei recenti fatti che hanno interessato la distruzione del teatro Petruzzelli. Le recenti ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Pinto Ferdinando (gestore del teatro), Martiradonna Vito, Parisi Savino, Capriati Antonio e Tisci Giuseppe, tutti esponenti o collegati con l'associazione Sacra Corona Unita, pongono in evidenza tali relazioni che — secondo le dichiarazioni rese dal pentito Salvatore Annacondia — sarebbero il frutto di un accordo tra imprenditori, politici, magistratura e criminalità, comportante rispettivamente vantaggi di natura economica, concessione di finanziamenti pubblici, protezione e favori di carattere politico ed « aggiustamento » di processi. Per il momento si tratta di semplici ipotesi di lavoro sulle quali la magistratura sta indagando. La Commissione osserva, invero, che non si sono svolte indagini dirette ad accertare eventuali responsabilità penali proprio in presenza delle situazioni gravi in precedenza richiamate, relative all'ERSAP e all'Acquedotto pugliese.

Per altro, scarsa attenzione risulta essere stata posta da parte delle autorità responsabili anche alle amministrazioni locali della provincia. Solo con l'opera decisa, e talvolta contrastata, del nuovo prefetto si è potuto procedere allo scioglimento dei consigli comunali di Terlizzi e Modugno collusi con la malavita. Solo di recente è stata posta attenzione ad amministrazioni che appaiono condizionate (Gioia del Colle — comune sciolto in questi ultimissimi giorni -, Trani e Acquaviva delle Fonti). A Gioia del Colle si è arrivati ad accertare che otto famiglie malavitose occupavano gratuitamente case comunali e che gli amministratori locali pagavano, di tasca propria, le bollette della luce, del gas e del telefono.

A proposito di comuni disciolti, la Commissione deve rilevare che non è assolutamente accettabile sul piano politico, oltre che sul piano giuridico, il fatto che non sussistono criteri oggettivi ed uniformi per procedere allo scioglimento degli enti locali. Non è tollerabile che a Bari si proceda in un modo ed a Brindisi o Taranto od altrove, in un altro. A parere della Commissione il Ministro dell'interno dovrà intervenire per dettare criteri uniformi sulla base di obiettivi elementi di informazione e giudizio. Lo stesso Ministro, inoltre, dovrebbe operare perché i prefetti e le forze dell'ordine dispongano di dati che li mettano prontamente in condizione di cogliere i collegamenti tra le varie associazioni criminali. Significativo è il fatto che i noti camorristi Agizza e Romano abbiano operato a Bari fino al 1992, nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani, senza che del fatto fossero a conoscenza le forze dell'ordine.

Il quadro sottoposto alla Commissione nel corso della seconda audizione è tale, insomma, che non appare più proponibile presentare la criminalità barese soltanto come una forte, radicata e ben organizzata società a delinquere. Il livello è più alto e va ricercato sulla base dei dati finora noti nei collegamenti che questa « società » ha con alcuni amministratori locali, con le amministrazioni pub-

bliche, con alcuni imprenditori e magistrati, per i quali la magistratura inquirente ha delle indagini in corso.

La magistratura giustifica la debolezza delle indagini e la povertà dei risultati su tali collegamenti con il fatto che, soltanto di recente, sono stati acquisiti elementi da parte di collaboratori di giustizia tali da consentire, con inchieste più puntuali, di fare chiarezza sulle infiltrazioni della malavita nella vita pubblica e nel tessuto economico del capoluogo. A tale proposito è bene ricordare che la stessa indagine sull'incendio del teatro Petruzzelli si era conclusa con una richiesta di archiviazione poi superata da una riapertura del caso a seguito delle dichiarazioni rese dal pentito Annacondia.

Sta di fatto però che la Commissione — anche a prescindere dalle gravissime dichiarazioni del collaboratore di giustizia, dallo stato del procedimento penale aperto a Matera a carico del procuratore della Repubblica De Marinis e dalla connessa apertura del procedimento di trasferimento avviato dal Consiglio superiore della magistratura — ha dovuto registrare in Bari una preoccupante e confusa situazione della magistratura, che da tempo opera in un regime di conflittualità che certo non giova al proficuo lavoro di indagine e giudizio.

A questo si aggiunge un problema di grande delicatezza istituzionale, in quanto il dottor De Marinis è a capo dell'ufficio inquirente incaricato delle indagini che lo coinvolgono direttamente. Appare, perciò, opportuno che il Consiglio superiore della magistratura concluda rapidamente i suoi accertamenti.

Peraltro, le presenze malavitose nel campo economico sono ormai tali da non fare più pensare a semplici infiltrazioni, ma ad una vera e propria sostituzione dell'economia legale con quella illegale.

La malavita pugliese, ancorché sembri non avere dato totale adesione all'associazione Sacra Corona Unita, appare dotata di grande capacità imprenditoriale e saldamente collegata con le pubbliche amministrazioni e con la politica. Inoltre, come ha lucidamente osservato il prefetto di Bari, vi è una sconcertante longevità nella vita pubblica barese, i cui posti direttivi di maggiore rilievo sono occupati da quindici-venti anni dalle stesse persone. Ciò genera, inevitabilmente, a prescindere da ogni valutazione sui comportamenti che non si ha motivo di ritenere non leciti, un indebolimento della attività di controllo ed una assuefazione all'ambiente che potrebbe essere di nocumento alla conduzione della vita pubblica.

A Bari, ed in genere in tutta la Puglia, occorre che ognuno si assuma le proprie responsabilità ed operi per moralizzare la vita politica ed economica della regione: i partiti politici per restituire civiltà alle competizioni elettorali, per promuovere nuovi momenti di democrazia e per allontanare faccendieri e corrotti; la pubblica amministrazione per procedere ad una seria verifica delle professionalità e del *modus operandi* dei suoi dirigenti, avviando anche un processo di ricambio; gli imprenditori e le banche perché isolino, senza più cedere a lusinghe e minacce, le attività disoneste e gli affari poco chiari e perché collaborino con le forze dell'ordine per

denunciare estorsioni, casi di usura ed offerte di guadagni non corrispondenti al mercato; il Consiglio superiore della magistratura, perché affronti in radice la situazione barese ed offra soluzioni ed elementi di certezza che possano consentire di lavorare serenamente ai magistrati del capoluogo; gli ordini professionali perché vigilino per una più rigorosa osservanza delle regole deontologiche.

E questo perché la Commissione è convinta che — come anche riconosciuto nelle pur allarmate denunce raccolte dal sindaco, il quale, peraltro, ha impegnato il comune in una interessante opera di attenzione verso i problemi dei giovani — a Bari e nella Puglia tuttora esistono favorevoli condizioni per una ripresa del vivere civile e per la sconfitta della criminalità organizzata.

Si tratta di allargare gli spazi di democrazia e di restituire ai cittadini fiducia nella politica e nelle istituzioni sì da portarli ad una collaborazione più convinta con le forze dell'ordine, gli amministratori e la magistratura.

Foggia.

La delegazione che si è recata a Foggia è stata presieduta dall'onorevole D'Amato e vi hanno partecipato gli onorevoli Cafarelli, Imposimato e Sorice ed il senatore Florino.

Sono stati ascoltati: il prefetto, il questore; i comandanti del Gruppo dei Carabinieri e del GICO di Foggia; i procuratori della Repubblica presso il Tribunale e presso la Pretura di Foggia ed il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lucera; i presidenti del Tribunale, i giudici per le indagini preliminari ed i pretori dirigenti di Foggia e Lucera, i direttori degli istituti di pena di Lucera e Foggia; i rappresentanti dei sindacati di polizia (SIULP e SAP); il presidente della sezione del CO.RE.CO. di Foggia; il presidente della Camera di commercio; il presidente e i capigruppo della provincia; il sindaco ed i capigruppo del comune; i rappresentanti dei sindacati e delle cooperative; i rappresentanti dei movimenti giovanili universitari.

Dai vari incontri è stato possibile avere una visione generale del tessuto socio-economico della provincia e dei fenomeni di criminalità ivi esistenti. In generale, la provincia è caratterizzata dall'esistenza di una microcriminalità diffusa a livello endemico, specie nei comuni più grandi e popolosi (Foggia, Cerignola, San Severo, Manfredonia, Lucera). Si manifesta con numerosissimi furti, scippi e rapine.

La delinquenza organizzata si manifesta, invece, con attentati dinamitardi, incendi dolosi, estorsioni, traffico di droga, usura, riciclaggio, truffe all'INPS e all'AIMA.

Peraltro, è una delinquenza che si mostra ben collegata con l'esterno. Soprattutto con Milano dove agisce un noto latitante, tale Paradisi, di San Severo (vi è un fitto traffico di droga tra San Severo e Milano). Altri collegamenti vi sono con il nord-barese (Trani e Cerignola, che è il centro di smistamento dell'intera regione).

Sono presenti 10 *clan*, tutti individuati, composti da soggetti noti alle forze dell'ordine.

Attualmente è in atto una preoccupante crisi economica con alto indice di disoccupazione che rende fragile il tessuto sociale. Solo a Foggia vi sono 17 mila disoccupati. La crisi investe aziende come la Barilla, la Termofil, l'Enichem e gli zuccherifici Eridania.

Le amministrazioni comunali, ulteriormente indebolite dall'impoverimento della finanza locale, si caratterizzano per inerzia e mancanza di iniziativa. Il prefetto spesso interviene con una vera e propria azione vicaria.

Proliferano, specie nei centri più grandi (Foggia, Cerignola e San Severo), fenomeni di devianza giovanile che provoca una diffusa micro-criminalità. Le iniziative intraprese con il concorso dei comuni interessati, con le unità sanitarie locali, i SERT, con le associazioni di volontariato e con le organizzazioni delle forze produttive ed economiche, sembrano sortire effetti da giudicare positivi nonostante l'alto tasso di criminalità. Tra l'altro, in alcuni centri (come Cerignola), in contro-tendenza con i dati forniti dalla regione, vi è una forte dispersione scolastica.

Sotto il profilo delle tipicità territoriali della criminalità, la caratterizzazione geografica del foggiano, che è la seconda provincia più estesa d'Italia (7.146 chilometri quadrati), consente di suddividere il territorio in tre regioni naturali: la Daunia, che è un'area depressa che non desta particolari motivi di allarme sotto il profilo criminale, il Gargano e il Tavoliere.

Nell'area garganica sono diffusi l'abigeato ed il controllo dei pascoli e dei boschi, perché le aree boschive consentono alla delinquenza organizzata di disporre di una copertura sicura per le attività illecite. La zona, infatti, offre un ideale ricovero a latitanti e gruppi malavitosi. A Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo si è sviluppata la faida delle famiglie Libergolis e Primosa. Nel 1991 vi sono stati sei omicidi ed otto tentati omicidi.

La caratteristica dei due *clan* è il controllo quasi assoluto del territorio, il che rende questo tipo di criminalità molto simile a quello presente in Calabria.

Tra l'altro, vi è una tendenza a passare dai reati tipici della criminalità legata alla terra ad attività diverse, come le estorsioni ed il traffico di stupefacenti.

Nel Tavoliere, l'attività dei sodalizi criminosi è più complessa perché questi sono dediti soprattutto al traffico degli stupefacenti, alle rapine, alle estorsioni e all'usura. Dopo gli arresti del 1991 e l'operazione di contrasto messa in atto in occasione dell'omicidio Panunzio, il *clan* più forte (100 affiliati ed il cui capo più importante, tale Rizzi, è stato condannato all'ergastolo) sembrava essersi dissolto. Ma ora dà segni di riorganizzazione.

Si registra, infatti, una recrudescenza nel *racket* del pomodoro.

I meccanismi mediante i quali si manifestano le estorsioni testimoniano il collegamento tra la criminalità pugliese e quella campana. Infatti, l'intervento malavitoso si realizza, ai danni dei produttori e dei trasportatori, nel momento del trasferimento delle derrate dal luogo di produzione agli impianti di trasformazione, collocati tutti nel territorio campano. Si tratta di un affare di oltre

18 miliardi in quanto il « pizzo » richiesto è di lire 1000 al quintale per una produzione di oltre 18 milioni di tonnellate di pomodoro.

Si ha ragione di ritenere che i grandi interessi legati a questo settore impediscono di dare soluzione ad un problema che, anche secondo il giudizio delle forze imprenditoriali locali, sarebbe di facile soluzione se solo si realizzassero impianti di trasformazione nel territorio pugliese. Un conservificio realizzato dal Ministero dell'agricoltura e foreste a Poggio Imperiale non è mai entrato in funzione. Pur mancando obiettivi riscontri, si deve supporre che i fatti amministrativi siano influenzati da interessi collegati all'affare criminale.

Nonostante le rilevazioni effettuate in occasioni di sopralluoghi avvenuti negli anni passati e la denuncia analitica del fenomeno, la Commissione deve ancora rilevare che persistono numerosi casi di frodi ai danni della Comunità economica europea, attuate da strutture cooperativistiche o a base associativa, costituite al solo scopo di locupletare sui contributi erogati mediante l'AIMA nel settore agricolo. La notorietà dei meccanismi usati per le truffe e l'estensione del fenomeno inducono a ritenere che tale attività si svolga nell'ambito di una sofisticata organizzazione criminale collegata con i produttori, gli amministratori e gli organi preposti al controllo. Peraltro, nel passato, la Commissione non aveva mancato di denunciare la inconsistenza dei controlli effettuati dall'AIMA, la inadeguatezza del sistema sanzionatorio e la necessità di una revisione legislativa dei meccanismi di erogazione dei contributi.

Altre truffe, segnale di alta capacità criminale ed organizzativa, si registrano nel campo della previdenza sociale. Cooperative agricole (soprattutto a Cerignola ed Orta Nova) appositamente costituite e di fatto non esercenti alcuna attività produttiva, hanno assunto fittiziamente fino a 5 mila lavoratori, facendoli poi lavorare, eludendo i contributi SCAU, presso altri imprenditori. Altre volte sono stati coinvolti nella truffa gli stessi lavoratori, i quali, al fine di completare i minimi lavorativi annui per le indennità INPS, hanno fatto ricorso alle cooperative truffaldine.

La scoperta del reato e la conseguente sospensione del pagamento delle indennità da parte dell'INPS hanno generato gravi disordini nella zona.

La presenza di molti extracomunitari ha dato nuova consistenza al fenomeno del « caporalato » soprattutto nel settore della raccolta dei pomodori. Si registrano, anche qui, collegamenti con la camorra della Campania in quanto gran parte della mano d'opera viene da quella regione accompagnata dai « caporali ». Risultano denunciate 8 persone.

Peraltro, proprio la particolare attenzione della malavita foggiana sull'economia agricola e la tipologia dei reati posti in essere in questo campo costituiscono testimonianza dei sempre più evidenti collegamenti della criminalità locale con la camorra napoletana. Collegamenti non certo recenti, considerata la complessità delle attività illecite che, presumibilmente, richiedono oltre che capacità

ed alta professionalità imprenditoriale la realizzazione di un lungo e paziente intreccio di complicità e di interessi anche con settori della pubblica amministrazione.

I rapporti (non è ancora dato conoscere se organici ovvero di semplice contiguità) tra settori imprenditoriali e *clan* camorristici si verificano, in modo particolare, nel settore dell'assunteria e della commercializzazione dei cereali. Dopo le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Pasquale Galasso ed in esito ad altri accertamenti in corso, la magistratura dispone ora di sufficienti elementi per approfondire questo preoccupante e delicato aspetto della criminalità foggiana e per fare finalmente luce sulla vera natura ed origine della delinquenza più organizzata del capoluogo.

Pasquale Galasso riferisce su « collusioni sia di Ambrosio che di Casillo con elementi camorristici, principalmente con Alfieri » affermando che « a Foggia i malavitosi sanno bene che i Casillo sono associati ad Alfieri. Parlo dei figli di Casillo, Pasquale ed Aniello ». Si tratta di parenti di quel Gennaro Casillo, capostipite di una famiglia che ha creato negli anni '80 un impero industriale nel settore cerealicolo e che sarebbe stato il tramite, sempre secondo Galasso, per la esportazione del modello camorristico nella zona di Foggia. Si tratta di uno scenario molto inquietante e che presenta ulteriori punti di domanda per la possibile presenza nella zona di interessi anche di Cosa Nostra per il tramite di Giuseppe Sciorio (*clan* Maisto), soggiornato obbligato nella città di Foggia nel 1979 ed assunto come uomo di fiducia nell'azienda di Casillo.

È motivo di ulteriore preoccupazione l'avere registrato che l'opera di contrasto posta in essere dalle forze dell'ordine sulle fattispecie di truffe CEE, AIMA, INPS e per lo stesso « caporalato » incontra molte resistenze da parte della stessa popolazione interessata perché i produttori ed il bracciantato agricolo sono molto deboli e le organizzazioni di categoria non appaiono in grado di fare opera di sensibilizzazione e moralizzazione.

Fatta eccezione per casi assolutamente marginali non si registrano interventi della criminalità organizzata nel settore dei lavori pubblici. Peraltro, il blocco di molti finanziamenti regionali ha fortemente rallentato l'attività costruttiva specie nel settore delle opere pubbliche.

In forte aumento sono gli amministratori inquisiti o comunque raggiunti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria. L'Arma dei carabinieri — che dispone di 56 stazioni su 64 comuni della provincia e che, pertanto, può seguire con molta attenzione la patologia amministrativa degli enti locali — nel 1992 ha proceduto a 53 denunce (per lo più per abuso di atti d'ufficio) nei confronti di amministratori comunali. Gran parte delle fattispecie riguardano casi di abusivismo edilizio e rilascio di concessioni edilizie. Un caso eclatante è la vicenda della cosiddetta « Mongolfiera », un centro commerciale molto esteso, realizzato (peraltro ad opera d'arte) in dispregio delle norme urbanistiche ed edilizie. Avvisi di garanzia hanno raggiunto tutta la Commissione edilizia dell'epoca. Sull'isti-

tuzione del Parco nazionale del Gargano e sulle tensioni che sta creando nella zona, interferiscono interessi economici legati all'abusivismo edilizio.

Visti gli enormi profitti provenienti dalle varie attività illecite (soprattutto *racket* del pomodoro, droga e contrabbando) rilevante è anche l'attività di riciclaggio.

Sono stati scoperti collegamenti tra esponenti criminali (tale Carosiello) ed imprenditori (i fratelli La Vacca) che operavano nel settore vinicolo e negli autotrasporti. Attraverso operazioni fittizie di scambio di prestazioni producevano illecite reciproche utilità, rappresentate, per gli imprenditori, in costi fittizi mediante i quali pagare meno imposte e, per il Carosiello, in giustificazione di possesso di molto denaro proveniente da attività criminali.

Successi si sono riscontrati nella attività di contrasto al contrabbando di tabacchi (nel 1992, sequestrati 21.500 chilogrammi di sigarette e 98 mezzi, con 223 denunce).

Per quanto concerne le società finanziarie, nella provincia operano in numero di 90. I controlli effettuati hanno evidenziato, da un lato, fenomeni di prestiti concessi ad aziende in crisi a tassi più modesti (del 2-3 per cento rispetto a quelli bancari medi), dall'altro interessi praticati a livelli di vera e propria usura.

Peraltro, non è stato ancora possibile collegare giudizialmente tali fenomeni ad operazioni di infiltrazione della criminalità organizzata nei vari settori commerciali e produttivi perché, nella zona, stante anche i deboli controlli della Banca d'Italia sugli istituti bancari (a volte raccordati alle società finanziarie), regna una grande confusione in materia di credito praticato con tassi eccessivamente onerosi (21 per cento dal Banco di Napoli) dagli stessi circuiti legittimi. Per altro verso, la recente istituzione della *minimum tax* viene denunciata dalla Camera di commercio come motivo di cancellazione di molte aziende marginali. In ogni caso, tuttavia, sulla specifica questione, tenuto conto che oggettivamente non è giustificabile il proliferare di società finanziarie in una economia in crisi, si deve ancora registrare una sottovalutazione del fenomeno da parte delle autorità e delle rappresentanze di categoria locali. Vi è da ritenere, anzi, come anche è stato segnalato dal presidente della provincia, che nella zona si sia progrediti verso la strada della trasformazione dei proventi delle attività criminali in economia legale tramite l'impossessamento di strutture produttive e commerciali.

Sul funzionamento delle amministrazioni comunali il presidente del CO.RE.CO. ha fornito dati statistici che comprovano interventi frequenti dell'organo di controllo (nel 1992 su un complesso di 11.600 atti inviati al controllo, soltanto 6.900 hanno superato positivamente l'esame; per 1700 vi è stata una richiesta di chiarimenti; 1000 sono stati annullati e gli altri ritirati). Escluso ogni intervento nel merito da parte dell'organo, il gran numero dei rilievi è da porre in relazione con la debolezza ed incompetenza (denunciata da più parti) della burocrazia comunale.

Per quanto concerne la magistratura foggiana, questa dimostra di non avere ancora superato il clima di conflittualità registrato nel

corso della precedente visita. Lo stesso Consiglio superiore della magistratura non è riuscito a svolgere un ruolo positivo per chiarire e ricomporre i motivi del dissenso.

Nonostante il suo impegno (impegno tanto più apprezzabile stante la carenza dell'organico) e l'apertura di nuove importanti indagini — quale quella legata a « tangenti » che sarebbero state pagate in occasione di appalti per il porto di Manfredonia —, gli inquirenti non sono ancora, tuttavia, riusciti a dare corpo ai vari elementi raccolti nel corso dell'indagine concernente l'omicidio dell'imprenditore Pannunzio ed al ruolo avuto dall'imprenditoria foggiana nella vicenda.

* * *

La delegazione incaricata dell'analisi della realtà nelle province del sud della Puglia (Brindisi, Lecce e Taranto) ha organizzato i propri lavori tenendo le audizioni, in parte, presso la Prefettura di Lecce ed, in parte, presso quella di Brindisi.

In particolare, a Brindisi sono stati sentiti (prima sotto la presidenza dell'onorevole Violante, poi sotto quella dell'onorevole Bargone) i rappresentanti delle tre province delle associazioni sindacali confederali e di categoria, delle associazioni degli imprenditori, delle camere di commercio, delle associazioni *antiracket* nonché il segretario provinciale della Confartigianato.

Presso la Prefettura di Lecce sono state tenute tutte le altre audizioni.

A Taranto la delegazione ha preso parte ad una assemblea scolastica tenutasi presso il Provveditorato agli studi del capoluogo.

Da ultimo, parte della delegazione (deputati Violante e Bargone e senatori Calvi, D'Amelio e Robol) si è recata a Mesagne dove ha proceduto alla audizione del sindaco e dei capigruppo del Consiglio comunale.

Brindisi.

La situazione della evoluzione del fenomeno criminale interessante Brindisi e provincia ha formato oggetto di valutazione in incontri con il prefetto, il questore, i magistrati della Direzione distrettuale antimafia e degli altri uffici inquirenti, i magistrati degli uffici giudicanti, il comandante del Gruppo carabinieri e il comandante del ROS (competente per tutte e tre le province salentine), il vicesindaco ed i capigruppo del Consiglio comunale, il presidente del Comitato regionale di controllo, il direttore della sede della Banca d'Italia, i rappresentanti del SIULP, COISP e SIAP, i rappresentanti delle associazioni sindacali — confederali, di categoria ed imprenditoriali —, i rappresentanti della Camera di commercio.

Rispetto al precedente sopralluogo la situazione socio-economica della provincia risulta ulteriormente compromessa in quanto al calo degli investimenti, ivi compresi quelli di natura pubblica, ha fatto seguito una caduta dei livelli occupazionali ed una sostanziale stasi delle possibilità di ingresso nel lavoro per i giovani. Attualmente vi

sono circa 50 mila disoccupati pari a circa il 12 per cento della popolazione residente. Il già fragile tessuto economico della provincia ne ha risentito non solo sotto il profilo strettamente economico, ma anche sul piano criminale, in quanto le organizzazioni delinquenziali hanno potuto disporre di un più ricco serbatoio di possibile mano d'opera.

Tra l'altro, a fronte della flessione dell'economia legale, vi è un significativo potenziamento della economia illegale. Ed infatti, è stata confermata la presenza della organizzazione criminosa Sacra Corona Unita in quasi tutte le attività produttive della zona. Il fenomeno ha formato oggetto di approfondite analisi da parte, soprattutto, della Guardia di finanza, la quale ha riscontrato modelli operativi analoghi a quelli dei sodalizi mafiosi e camorristici. Peraltro, è un dato ormai acquisito che la Sacra Corona Unita, associazione nata nel 1980 quale affiliazione della Nuova camorra Organizzata ad opera del mesagnese Regoli Giuseppe (attualmente detenuto), ha contatti accertati giudizialmente con la 'ndrangheta calabrese ed in particolare con le cosche di Umberto Bellocco di Siderno e di Carmine Alvaro di Sinopoli nonché rapporti, anch'essi accertati dalla magistratura, con le organizzazioni siciliane.

Nell'ambito provinciale operano cinque distinti sodalizi criminosi e sono stati identificati 250 affiliati.

Autonomamente, o in accordo con tali sodalizi, opera anche una moltitudine di bande locali (ne sono state identificate 36) soprattutto nel settore del contrabbando di tabacchi.

Si tratta di bande, ciascuna composta di 40/50 elementi, strutturate in forma verticistica con differenziazioni di ruoli e di compiti.

Nonostante i successi dell'azione di contrasto contro il contrabbando, il fenomeno è in continua espansione, sia perché l'attività è profondamente radicata nel contesto sociale che lo tollera e giustifica, sia perché numerose famiglie ne traggono benefici economici ed occasione di occupazione.

Alla più incisiva azione di contrasto ha fatto riscontro una rabbiosa reazione da parte dei gruppi malavitosi che hanno anche tentato di intimidire le forze dell'ordine.

Analogamente, è in espansione il traffico degli stupefacenti.

Le forze dell'ordine stanno anche verificando una presenza nel traffico clandestino di armi.

Il fenomeno estorsivo, anch'esso in aumento (nel corso del 1992 sono stati registrati 123 attentati dinamitardi ed incendiari a scopo di estorsione) è stato anche occasione di una sanguinosa faida tra *clan* rivali (7 vittime) per il controllo del territorio.

Vi sono, tuttavia, segnali di reazione da parte degli operatori economici e di privati cittadini e le attività *antiracket* (manifestazioni pubbliche, « numero verde » e sensibilizzazione delle categorie esposte, attenzione da parte delle forze dell'ordine) cominciano a dare riscontri positivi. Le informazioni fornite dalle vittime delle estorsioni hanno consentito numerosi arresti a seguito di operazioni *antiracket* condotte nella zona di San Vito dei Normanni, Francavilla Fontana, Mesagne, San Donaci e Cisternino.

Nella città capoluogo i risultati sono, invece, meno confortanti a causa della mancata collaborazione delle vittime, intimorite da possibili azioni di ritorsione.

Anche nel brindisino, come nelle altre province, si registrano rilevanti frodi comunitarie. La Guardia di finanza ha eseguito verifiche nel settore del confezionamento e del commercio dell'olio di oliva, accertando oltre cinque miliardi di contributi illegalmente riscossi con individuazione di 43 responsabili. Pur in mancanza di riscontri certi sul piano giudiziario, è convincimento delle forze di polizia che tali reati siano ascrivibili all'organizzazione della Nuova Sacra Corona Unita.

Nonostante i riflessi negativi della crisi economica ed il ristagno dell'economia legale, si registra un ulteriore potenziamento del settore creditizio dove operano ufficialmente ben sedici finanziarie. Abusivamente esercitano attività di finanziamento molte altre aziende sotto diversa denominazione sociale; complessivamente si contano 64 società, se si considerano tutte le imprese di intermediazione finanziaria e mobiliare.

A prescindere dai casi, peraltro non numerosi, di usura, il fiorire di tale attività è sintomo di operazioni di riciclaggio dirette a rimettere in circolazione denaro proveniente da reato, soprattutto dal traffico di stupefacenti.

Per contrastare tale fenomeno, sulla cui entità, peraltro, non si ha piena cognizione, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sulla spinta anche delle realtà socio-economiche operanti nel territorio, sembra aver preso coscienza dei livelli di pericolosità e si è dichiarato pronto ad indirizzare l'attività investigativa accertando i passaggi di proprietà, i subingressi nelle attività commerciali, il tenore di vita ed i redditi dei sospettati, il possesso di auto blindate... Si tratta, a parere della Commissione, di *obiettivi ben mirati. Meraviglia, tuttavia, che, pur dopo gli allarmi* lanciati anche in occasione delle precedenti visite, non si sia tempestivamente proceduto a condurre più incisive indagini nelle indicate direzioni.

Diffusa ed in crescita anche la microcriminalità che interessa oltre i tradizionali scippi, furti e rapine, anche le campagne con furti di attrezzi da lavoro e piccole estorsioni con danneggiamento delle colture. Tali manifestazioni criminali, che fanno capo a piccoli gruppi malavitosi muniti di una certa organizzazione, sono avvertite con estremo disagio dalla popolazione in quanto incidono negativamente sulla qualità della vita della provincia.

L'analisi della situazione delle amministrazioni locali ha portato a rilevare in due casi (con adozione dei relativi provvedimenti di sospensione) collegamenti tra amministratori comunali ed organizzazioni criminali.

Sono stati registrati anche episodi di attentati ai danni di amministratori dei comuni di S. Pietro Vernotico, S. Vito dei Normanni, Francavilla Fontana e Carovigno. Tali fatti sono da ascriversi a tentativi di condizionamento della attività politico-

amministrativa degli enti interessati. Sintomatico è il fatto che in tre dei suddetti comuni si stava procedendo all'esame dei rispettivi piani regolatori.

Peraltro, anche a prescindere da ogni valutazione sul debole stato di efficienza delle pubbliche amministrazioni, è stato rilevato che ogni iniziativa degli enti locali diretta alla riorganizzazione del territorio viene contrastata dalla criminalità organizzata e neppure trova il giusto sostegno della cittadinanza, la quale spesso trae vantaggio dalle costruzioni abusive nonché dalle occupazioni abusive di alloggi di proprietà pubblica (a Brindisi su 150 alloggi comunali 48 sono occupati abusivamente e non si riescono ad ottenere decreti di sgombero). Il diffuso regime di illegalità è preferito ai timori di ulteriori alterazioni dell'ordine pubblico. A parere della Commissione, occorre operare al più presto per il ripristino della legalità anche in tali settori, offrendo al prefetto, che ha mostrato molta attenzione a questi problemi senza subire condizionamenti di sorta, ogni utile collaborazione per l'esecuzione delle ordinanze di sgombero. Ciò anche perché — nonostante le preoccupanti manifestazioni criminali, gli allarmanti episodi delinquenziali ed i dati statistici che rivelano una crescita pressoché generalizzata per tutti i reati — è opinione comune delle autorità provinciali che il tessuto sociale del brindisino è tuttora sostanzialmente sano e non permeato dall'assuefazione alla trasgressione e dalla cultura della illegalità.

I sindacati hanno denunciato i sospetti interessi che governano il mondo degli appalti e le irregolarità procedurali con le quali si privilegiano, mediante un indiscriminato ricorso alla trattativa privata, sempre le stesse imprese. La concentrazione delle aggiudicazioni ed il conseguente regime di quasi monopolio negli appalti e nei subappalti fanno lievitare ingiustificatamente i profitti, senza alcun vantaggio sui costi e sulla qualità delle opere e delle forniture.

La criminalità organizzata sembra particolarmente presente, attraverso le sospette aggiudicazioni, in taluni settori produttivi quali quelli della rottamazione e quelli delle forniture alle unità sanitarie locali. Viene denunciata l'assenza di idonei controlli sugli appalti della Marina Militare, Marinarsen, Marigemini e dell'Agip raffinazioni.

In tema di appalti e di autorizzazioni amministrative, la Commissione deve anche porre in evidenza la presenza di illeciti rapporti tra politica e mondo degli affari. Si tratta del cosiddetto « *affaire energia* » che ha interessato lo smaltimento ed il trasporto delle ceneri della discussa centrale di Brindisi-nord, da tempo all'attenzione degli ambientalisti e della magistratura anche in relazione alla presenza di alcune discariche abusive.

Per il rilascio delle autorizzazioni alla raccolta ed al trasporto delle ceneri della centrale verso la Campania, sarebbero state versate tangenti ad esponenti politici da parte di imprenditori sospettati di collegamenti con la criminalità organizzata locale e campana. L'imputazione è di estorsione, ma non si esclude che i definitivi accertamenti giudiziari (il dibattimento è fissato per luglio 1993) sviluppino ulteriori filoni di indagine anche verso ipotesi di reato

contro la pubblica amministrazione. Ciò anche in considerazione del fatto che analoghi accertamenti sono condotti anche dalla magistratura napoletana.

Pur nel grande impegno dei magistrati inquirenti e giudicanti, il maxiprocesso in atto a Brindisi, iniziato nel novembre del 1991 e nel quale sono implicati i massimi esponenti della Sacra Corona Unita, ancora non è giunto alla fase dibattimentale. Si è creato intorno a questo processo, secondo anche quanto denunciato dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Lecce, un clima di intimidazione e di scontro che fa ritenere che i difensori, accusando di mancanza di serenità il collegio giudicante, siano andati oltre i limiti del normale mandato, contravvenendo al codice deontologico professionale. Le istanze di remissione proposte sono state, infatti, respinte dalla Corte di cassazione con motivazioni che inducono a ritenere che siano state prodotte più per scopi veramente dilatori che non per concreti pericoli di lesione ai diritti della difesa. Peraltro lo stesso Consiglio dell'ordine degli avvocati si è dissociato dalle iniziative della camera penale di Brindisi contro la magistratura di quella città.

Lo stesso avere formulato riserve da parte della camera penale sull'operato della procura della Repubblica in ordine alle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Antonio Bruno (il quale, fuggito dal carcere, ha poi ritrattato) appare pretestuoso e non fondato, ritenuto anche che le dichiarazioni successive non avevano attinenza all'oggetto del processo.

Sull'episodio la Commissione auspica che l'ordine professionale operi una profonda verifica ed adotti i provvedimenti che riterrà più opportuni. Deve, tuttavia, esprimere il proprio convincimento che il processo in corso si concluderà speditamente e senza condizionamenti di sorta.

Le forze dell'ordine appaiono ben coordinate e presenti in numero sufficiente in tutta la provincia.

Mesagne.

Al pari delle precedenti visite, la Commissione ha proceduto all'esame della particolare situazione del comune di Mesagne per conoscere gli sviluppi dell'azione di contrasto avviata già nel corso della precedente legislatura.

L'audizione del sindaco e dei capigruppo del Consiglio comunale ha consentito di acquisire dati che appaiono non concordanti.

Da un lato, vi è una indubbia presa di coscienza da parte delle forze politiche sulle fenomenologie criminali della zona e si registrano iniziative da considerarsi positive sul piano amministrativo e di presenza istituzionale. La denunciata carenza di forze dell'ordine, una vera e propria emergenza in passato, è venuta meno perché oggi esistono nel comune sia un commissariato, sia una stazione dei carabinieri. Per altro verso, la volontà di reazione da parte degli amministratori e delle forze dell'ordine ha incoraggiato, in taluni casi, gli stessi cittadini a reagire, inducendoli a denunciare

in forma organizzata (oltre 150 denuncianti) casi di pascolo abusivo, *racket* nelle campagne, interferenze in attività agricola.

D'altro lato, la diminuita tensione sul piano meramente militare da parte delle organizzazioni criminali (Mesagne è nota per avere dato i natali al capo storico della Sacra Corona Unita) e la persistente presenza della criminalità in quasi tutti i settori produttivi fanno temere una sorta di normalizzazione delle manifestazioni malavitose ed un interesse a non allarmare cittadinanza e forze dell'ordine per potere meglio operare nella illegalità.

Così l'attività di estorsione non si manifesta più soltanto con attentati ad esercizi commerciali e ad industrie manifatturiere, ma con richieste di tangenti a liberi professionisti, nonché con la presenza di soggetti malavitosi in settori di attività produttive.

Permangono, in misura assai elevata, le truffe nei confronti della CEE mediante le contribuzioni non dovute erogate dall'A.I.M.A. e contestuale imposizione di tangenti su tutte le erogazioni. Il settore edilizio appare fortemente inquinato da operazioni di rilevante entità portate a termine da soggetti prestanome la cui attività non giustifica la disponibilità di così ingenti capitali.

In presenza di tali dissonanze, è convincimento della Commissione che il comune di Mesagne rappresenti un caso emblematico per la comprensione degli strumenti di lotta alla criminalità organizzata. Se non si creano reali condizioni di sviluppo dell'economia legale, possono conseguirsi successi solo parziali, ma non estirpare i fenomeni malavitosi.

Nonostante gli sforzi organizzativi e politici conseguiti nel comune ed i risultati sostanzialmente positivi, a Mesagne non sono ancora presenti quelle condizioni (*in primis* la piena occupazione) in grado di offrire soluzioni definitive. Anzi, sotto un certo profilo, la crisi finanziaria che ha colpito la finanza pubblica ed il conseguente taglio a servizi sociali aggreganti hanno reso più lontano l'obiettivo.

Taranto.

Per l'esame della situazione concernente la provincia di Taranto, la Commissione ha ascoltato il prefetto, il questore, il comandante dei Carabinieri e della Guardia di finanza, i magistrati degli organi inquirenti e quelli degli organi giudicanti, il commissario straordinario, il presidente del CO.RE.CO., il direttore della locale sede della Banca d'Italia, i rappresentanti sindacali del SIULP, COISP e SIAP, il presidente della Camera di commercio, i rappresentanti dei sindacati provinciali CGIL, CISL, UIL e CISNAL, i rappresentanti delle associazioni sindacali dei settori dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato e dell'industria, i rappresentanti delle associazioni *antiracket.*

L'evoluzione della criminalità nel tarantino è strettamente collegata all'andamento della situazione economica della zona.

Attualmente trova conferma quel processo di recessione, già registrato nel corso della precedente visita, collegato alla crisi del settore siderurgico. La riorganizzazione del comparto dell'acciaio che

ha interessato l'ILVA è infatti caratterizzata da un processo di recupero dei costi e di ridimensionamento degli organici che si è ripercosso e si ripercuote negativamente sull'andamento dell'occupazione e sulle attività indotte.

Ciò anche perché il tessuto socio economico tarantino è rimasto per oltre trent'anni legato alle sorti dell'*ex* Italsider senza sentire il bisogno di creare una base imprenditoriale autonoma. Pertanto, tutte le attività che si sono sviluppate nel tempo intorno al grande serbatoio di occupazione e reddito della provincia, non munite di sufficiente autonomia, sono entrate in crisi con la crisi dell'attività trainante. Attualmente viene denunciato da parte di tutte le forze economiche e sociali lo stato di pressoché totale collasso della attività produttiva.

Né le stesse forze ravvisano, nella fase attuale, segnali di ripresa ed iniziative adeguate da parte delle forze politiche regionali e locali.

Peraltro, in assenza di altre fonti di reddito, l'attenzione della malavita organizzata si è rivolta verso il settore del commercio (anch'esso in forte crisi), dei servizi e dell'agricoltura. L'attività di contrabbando oltre ad una fonte di reddito rappresenta una forma alternativa di occupazione.

L'evoluzione delle presenze criminali nella provincia vede attualmente l'operare di cinque gruppi: quello « storico » che fa capo ai fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo (detenuti), che a tutt'oggi è il più numeroso per affiliati; quello di D'Andria Maria, vedova di Antonio Modeo, assassinato nell'agosto 1990 in una guerra tra bande; la famiglia Martera-Chiochia-Cianciaruso, da considerarsi anch'essa filiazione del *clan* Modeo; il gruppo degli Scarci, la cui influenza si esercita nell'area geografica limitrofa alla Basilicata fino ad operare nel materano; l'*ex clan* De Vitis-Ricciardi che, dopo la morte del De Vitis, si è unito con i D'Oronzo ed esercita la propria influenza in città.

Tali famiglie si sono suddivise il territorio in zone di influenza; ciò ha impedito che nella provincia si insediassero altre organizzazioni criminali. La ripartizione del territorio e la continua conflittualità tra gruppi — di cui è riprova l'altissimo numero degli omicidi registrati nel 1991 (54) e nel 1992 (13), quasi tutti appartenenti ai vari *clan* — conferma il fatto che i gruppi non hanno un comando unitario e che non esiste una vera e propria cupola.

Pur non essendo agevole conoscere i meccanismi organizzativi e le alterne alleanze che legano i gruppi malavitosi (e ciò anche perché la continua azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine ed i successi ottenuti costringono i *clan* a cercare continuamente nuovi modelli organizzativi e nuove modalità operative), può tuttavia affermarsi che nel tarantino — ad eccezione della zona di Manduria dove opera un gruppo facente capo a Vincenzo Stranieri e Massimiliano Cinieri, legati alla Sacra Corona Unita — questa associazione criminale non abbia pienamente allignato.

Sono invece innegabili, anche perché accertati in via giudiziaria, i collegamenti con la 'ndrangheta, Cosa Nostra e la camorra.

I collegamenti con la 'ndrangheta, tradizionali della criminalità tarantina anche per ragioni di contiguità geografica con la Calabria,

sono stati denunciati (da parte di alcuni collaboratori di giustizia) come estesi anche alla Sacra Corona Unita con l'inserimento in essa di alcuni esponenti di vertice della famiglia Gattini-Rizzardi, operante nel catanzarese.

I collegamenti con Cosa Nostra risultano accertati sia in ragione di una sorta di « riconoscimento » delle organizzazioni locali da parte di associazioni mafiose, sia per scambi di uomini e di armi da utilizzare per omicidi ed attentati.

I rapporti con la camorra si concretizzano non solo nel tradizionale settore del contrabbando di tabacchi, ma anche nello smaltimento e trasporti dei rifiuti solidi urbani.

I settori operativi della malavita organizzata della provincia sono quelli delle estorsioni, del traffico degli stupefacenti (in ordine al quale si registra un innalzamento dei livelli organizzativi e della qualità dei collegamenti), del contrabbando di tabacchi (che rimane il settore più consistente per numero di addetti e per quantità di guadagni), delle truffe comunitarie e delle sofisticazioni di vino, dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

L'azione di contrasto condotta dalle forze dell'ordine, le quali, oltre che di una indubbia maggiore coordinazione, hanno potuto disporre anche di più ricca disponibilità di uomini e mezzi, ha conseguito successi da considerarsi soddisfacenti.

Sono state registrate diminuzioni per tutti i reati più gravi (omicidi da 52 a 12; tentati omicidi da 55 a 24; rapine da 509 a 402; estorsioni da 102 a 48); in aumento solo il numero degli attentati dinamitardi (da 88 a 99) ed il traffico di stupefacenti (da 171 a 212). Il tutto per un totale di 6991 (+232) persone denunciate e di 1483 (+339) persone arrestate.

Si deve, tuttavia, osservare che, pur a fronte dei notevolissimi successi conseguiti nei confronti della criminalità organizzata, che negli ultimi due anni è stata decapitata di quasi tutti i capiclan (uccisi, in carcere o ricercati), la realtà della sicurezza pubblica nella provincia non è parimenti migliorata.

Ciò è dovuto, secondo l'articolata analisi fatta dal prefetto di Taranto, al fatto che i gruppi operanti nella zona, pur se organizzati intorno ad interessi coltivati in determinate zone d'influenza, non hanno mai raggiunto la totalità del controllo del territorio secondo gli schemi delle più agguerrite consorterie operanti in altre regioni. La situazione, pertanto, rimane esposta a pericoli di evoluzione dei fenomeni criminali e nella provincia, attualmente, possono trovare spazi di intervento altri gruppi anche non indigeni.

Deve rimanere, pertanto, alta la tensione di contrasto ed elevato lo stato delle conoscenze su tutti i fenomeni ricollegabili a fattispecie criminose.

In ogni caso, le attuali difficoltà in cui versa la malavita tarantina portano a ritenere che le operazioni delittuose verranno ad assumere forme più cruente ed aggressive.

Tale circostanza già si nota nel contrabbando dei tabacchi lavorati esteri dove le difficoltà internazionali collegate alla situazione dei paesi balcanici e dell'Albania hanno reso più difficoltosi gli

approvvigionamenti e, di conseguenza, più preziosi i carichi e più forti le resistenze per la difesa degli stessi.

Per altro verso, si registra una maggiore penetrazione dell'economia illegale nei settori produttivi legali. Costituiscono segnali preoccupanti di tale fenomeno — segnali, tuttavia, che ancora non hanno trovato riscontro in procedimenti giudiziari definiti — l'elevato numero delle società finanziarie operanti nella città (135) e nella provincia (40), nonché il rilevante *turn over* di esercizi commerciali che cessano, e di altrettanti che iniziano, la propria attività. Si tratta, evidentemente, di operazioni connesse al riciclaggio di denaro proveniente da reato, denaro di cui nella zona vi è grande disponibilità per la proficua attività di contrabbando ed estorsiva.

Circa l'attività di prevenzione va rilevato che la maggiore consistenza delle forze dell'ordine consente di avere una più puntuale conoscenza del territorio ed una più corretta lettura dei fatti socio-economici ivi presenti. Vi è una maggiore coscienza civile contro i fatti criminosi, soprattutto nei confronti di quelli estorsivi avverso i quali si organizzano associazioni *antiracket* di categoria e di cittadini. D'altro lato, l'aver messo a fuoco i settori di tradizionale connivenza (appalti e raccolta dei rifiuti solidi urbani) tra amministratori di enti locali e criminalità organizzata, ha prodotto l'effetto di una diminuzione delle interferenze politiche locali.

È allarmante la denuncia fatta in sede di audizione da parte del segretario della CGIL relativa alla manipolazione degli appalti delle grandi opere anche per responsabilità di aziende meridionali a partecipazione statale.

Resta, tuttavia, concorde il giudizio fortemente critico sulle disattenzioni, inefficienza, incapacità di intervento della amministrazione regionale (soprattutto nel settore industriale e dell'agricoltura) e delle amministrazioni locali.

Anche il mondo della scuola e dei giovani appare coinvolto nel processo della riconquista della legalità. Dalla affollata ed attiva assemblea studentesca tenutasi presso il Provveditorato agli studi di Taranto, alla quale hanno partecipato i membri della Commissione insieme a studenti, docenti ed operatori scolastici, le forze della scuola hanno testimoniato, con prese di posizione meditate e coraggiose, la volontà di reazione dei giovani contro la società criminale.

La Commissione ritiene emblematica tale testimonianza e interpreta nell'assemblea degli studenti tarantini la voce di tutti i giovani della Puglia, riuniti nelle comunità scolastiche, nelle associazioni e nei movimenti di volontariato, che all'unisono affermano di voler considerare definitivamente chiusa la stagione dell'indifferenza e dell'omertà per tornare a riappropriarsi degli spazi di democrazia e di vivere civile di cui affermano avere diritto.

La Commissione fa proprie, altresì, le istanze degli studenti che chiedono maggiore attenzione verso i problemi del mondo del lavoro e del collegamento di questo con il mondo della scuola. Un maggiore

coinvolgimento di taluni settori produttivi, quali quello dell'artigianato, potrebbe essere risolutivo per i problemi occupazionali dei giovani.

Lecce.

A Lecce la Commissione ha proceduto alle audizioni del prefetto, del questore, del comandante del gruppo carabinieri, del comandante del ROS, del comandante della Guardia di finanza, dei magistrati operanti presso i vari organi inquirenti e giudicanti, del presidente e dei capigruppo della Giunta provinciale, del sindaco e dei capigruppo del Consiglio comunale, del presidente del Comitato regionale di controllo, del direttore della locale sede della Banca d'Italia, dei rappresentanti dei sindacati di polizia SIULP,COISP e SIAP, del presidente della Camera di commercio, dei rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL e CISNAL, del segretario provinciale della Confartigianato, dei rappresentanti delle associazioni *antiracket*, dei rappresentanti delle associazioni produttive ed imprenditoriali.

I dati raccolti nella quasi totalità delle audizioni confermano che, nell'intera provincia, nonostante il recente radicamento dell'organizzazione criminale Sacra Corona Unita, fenomeno che risale agli inizi degli anni ottanta, deve considerarsi essere definitivamente venuta meno la situazione ottimale che si registrava prima di tale data. E ciò, nonostante siano emersi indubbi dati positivi. Deve, infatti, porsi in evidenza che il forte allarme lanciato dalla Commissione nella precedente legislatura ha fatto crescere la coscienza civile sul problema sicché allo stato attuale non è dato registrare, come nel passato, la resistenza culturale a riconoscere la esistenza e la gravità del fenomeno. Le forze politiche e socio-economiche sembrano meglio attrezzate a contrastare le presenze criminali ed adottano sia pure ancora sporadicamente iniziative di lotta.

Le forze dell'ordine appaiono congruamente rinforzate e ben coordinate. Nonostante la sua vastità (97 comuni), i carabinieri hanno una puntuale conoscenza del territorio della provincia e nel corso dell'anno hanno eseguito 998 arresti, con un aumento di 150 unità rispetto all'anno precedente.

Parimenti, dai dati riguardanti l'azione di contrasto anche da parte della Polizia e della Guardia di finanza, si registrano significative diminuzioni in tipologie di reati (omicidi, rapine, attentati dinamitardi) indicativi di attività mafiosa.

Anche la sensibile diminuzione dei furti denota un maggiore controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine ed una più grande capacità di intervento.

Gli stessi successi sul piano giudiziario, con la conclusione del noto maxiprocesso che ha decapitato i capi storici della Sacra Corona Unita, con la individuazione dei responsabili dell'attentato al treno Lecce-Milano e di quello al palazzo di giustizia e con la disponibilità delle informazioni anche tramite importanti collaboratori di giustizia, denotano una azione di contrasto più efficace.

Tuttavia, a questi dati positivi fa riscontro una realtà di insediamenti criminali che appare ben lungi dall'essere sconfitta o debellata.

È stata indicata nel leccese l'esistenza di vari gruppi criminali riferibili alla organizzazione della Sacra Corona Unita. I più consistenti sono quelli facenti capo ai De Tommasi, ai Tornese, ai Rizzo ed ai Gianfreda. Tali gruppi operano prevalentemente nel nord della provincia spingendosi, grosso modo, fino a Nardò. Più a sud operano i gruppi dei Padovano, Scarlino e Giannelli.

Il gruppo più importante del nord è quello dei De Tommaso; a sud il più consistente è quello dei Padovano, originario di Gallipoli.

Sono stati individuati circa 800 affiliati. Rispetto al precedente sopralluogo, la novità processualmente accertata più rilevante è costituita dalla presenza del gruppo Raffaele Gianfreda ed Angelo Vincenti (di cui si ricorda l'ingerenza nell'amministrazione comunale di Surbo) al quale vengono attribuiti metodi di lotta particolarmente violenti e pericolosi e si imputa la responsabilità dell'attentato al treno Lecce-Zurigo che, solo occasionalmente, non ha provocato una vera e propria strage.

Con l'ingresso di tale gruppo, si ritiene che il livello criminale della zona abbia fatto un ulteriore salto di qualità perché non vi erano precedenti di utilizzazione di strumenti stragisti per fini di criminalità organizzata e per affermare (anche nei confronti dei gruppi rivali) il proprio predominio nel territorio. Peraltro, gli attentati dinamitardi consumati nei confronti del palazzo di giustizia di Lecce testimoniano una volontà di attacco portato direttamente alle istituzioni. Vanno anche letti come segnali per influenzare il maxi processo (allora in corso) e gli equilibri di forza interni all'organizzazione criminale.

I vari gruppi agiscono per zone ben definite. Il che riprova un accordo sulla spartizione del territorio. Contrasti vi sono tra i gruppi De Tommasi e Tornese; la conseguente faida ha portato ad un rilevante numero di omicidi.

Oggetto di rilievo e di raccomandazione per la futura azione delle forze dell'ordine è la circostanza che, nel corso delle audizioni, sono emerse conoscenze molto approfondite in ordine alla criminalità della zona settentrionale della provincia di Lecce, mentre è stata denunciata la mancanza di analoghe conoscenze riguardo alla zona meridionale, per la riscontrata maggiore impermeabilità alle indagini del gruppo facente capo alla famiglia Padovano, della quale deve confermarsi la pericolosità, già emersa nel corso del precedente sopralluogo, per i suoi legami con il mondo imprenditoriale della zona.

I settori di presenza dei vari gruppi sono ancora quelli ormai di consolidato radicamento, delle estorsioni, del traffico degli stupefacenti e delle truffe A.I.M.A.

Per quanto riguarda, in particolare, le estorsioni, queste si manifestano non soltanto attraverso il tradizionale pagamento del « pizzo », ma anche — in particolare nel settore dell'edilizia e dell'agricoltura — con il furto del mezzo di lavoro e la successiva richiesta di una somma per la sua restituzione.

In ogni caso, si tratta di un fenomeno molto diffuso che interessa tutto il mondo della produzione e dei servizi e che presenta peculiarità per i mezzi di ritorsione impiegati: taglio di interi oliveti, incendio di coltivazioni, manomissione di serre, inibizione di taluni mercati (nel comune di Leverano agli imprenditori commerciali è stato proibito di presentarsi al mercato floricolo).

Tale fenomeno rende oggettivamente ancora più difficile il permanere degli imprenditori nel mercato già gravato dalla onerosità dei finanziamenti bancari (il costo del denaro è giunto fino al 22,5 per cento) e dall'affievolimento dell'intervento pubblico. Le frodi comunitarie, pertanto, sono alimentate non solo dalla ben organizzata struttura criminale, ma anche dagli stessi produttori che trovano nel contributo irregolarmente concesso una sorta di compenso alla estorsione subita ed alla onerosità del finanziamento.

Il mondo cooperativo è in piena crisi. I produttori agricoli sono costretti a vendere sotto costo e progressivamente a lasciare l'attività. Attraverso l'attività di credito esercitata da finanziarie sospettate di riciclare denaro proveniente da reato ad interessi usurai, vengono man mano rilevate le aziende in crisi che si concentrano intorno a soggetti non qualificati.

Per la produzione della sanza d'oliva di fatto si è venuta a creare una situazione di monopolio che praticamente ha azzerato il prezzo del prodotto reperito fuori dai canali illegali.

Gli interventi a sostegno delle attività produttive appaiono inadeguati e, comunque, i finanziamenti alle varie attività vengono concessi con tali ritardi da risultare inutili e sono sospettati di clientele e di accordi con organizzazioni di consulenza che prestano la loro attività in modo molto oneroso (una pratica di finanziamento finisce con il gravare per il 6 per cento sull'ammontare dell'operazione, qualunque sia il valore).

In ogni caso, produttori ed imprenditori giudicano molto negativamente l'attività della pubblica amministrazione sospettata di clientelismo e connivenze.

Tale contesto produttivo, unito alla crisi generale dell'intero Paese, ha generato un ulteriore aggravamento della situazione occupazionale. I dati dell'osservatorio regionale sul mercato del lavoro indicano in 89.408 unità gli iscritti al collocamento, di cui 52.085 giovani. La percentuale di disoccupazione sul piano provinciale è pari al 10,92 per cento della forza lavoro.

Tale dato, rapportato al livello regionale di disoccupazione, pari al 9,30 per cento, appare allarmante, se si considera che la realtà del leccese era considerata fino a qualche anno fa una « isola felice ».

Ancora più allarmante, se si considera che il territorio della provincia presenta ancora rilevanti occasioni produttive soprattutto nell'agricoltura, nel turismo e nel settore della trasformazione agro-alimentare.

Resta confermato, anche per la provincia di Lecce, il dato della rilevante presenza di società finanziarie. Operano nella provincia 78 imprese di intermediazione finanziaria.

La presenza di tali imprese, il cui elevato numero non concorda con la crisi attualmente in atto, fa desumere una cospicua attività

di riciclaggio di denaro di provenienza da reato. Il numero tuttavia non è cresciuto negli ultimi anni evidentemente per la saturazione anche di questo mercato illegale.

Relativamente ai rapporti tra criminalità organizzata e politica è da porre in rilievo che soltanto di recente è stata posta attenzione a questo problema. Nel mese di luglio la Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce ha chiesto una autorizzazione a procedere per una ipotesi di voto di scambio con il gruppo dei fratelli Modeo. Ancora recentemente, sono stati avviati procedimenti penali nei confronti di amministratori dei comuni di Leverano, Maglie e Scorrano per ipotesi di reato di corruzione e di concussione. Accertamenti patrimoniali sono in corso su politici che hanno acquisito cospicue ricchezze.

Ciò nonostante, secondo il procuratore generale della Corte di appello, sui collegamenti tra criminalità, politica, pubblica amministrazione ed imprenditoria, non sono ancora emersi i fatti più significativi avendo le indagini soltanto colpito situazioni marginali.

La magistratura si sta muovendo con grande impegno anche se, talvolta, non riesce a gestire con la dovuta lucidità i conflitti di competenza che si sono venuti a creare per la gestione di alcuni collaboratori di giustizia (Annacondia e Cirfeta) in ordine ai quali si è aperto un vero e proprio contrasto tra le procure di Bari e di Lecce. È giudizio della Commissione che sul problema occorra che i responsabili della Direzione Nazionale Antimafia dettino norme più precise che riducano al massimo la discrezionalità delle varie procure. E ciò, anche al fine di evitare che possibili eccessi di protagonismo da parte degli inquirenti possano nuocere alle indagini.

CONSIGLI COMUNALI SCIOLTI EX LEGE N. 221 DEL 1991

Nel corso dei due sopralluoghi la Commissione si è anche soffermata ad esaminare la situazione dei comuni, i cui consigli sono stati sciolti ai sensi della normativa diretta a combattere i fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso (legge 22 luglio 1991, n. 221).

Gallipoli (sciolto in data 30 marzo 1991).

Gli amministratori straordinari hanno riferito di avere trovato una situazione amministrativa ed economica disastrosa. L'operazione dei commissari rivolta al riassesto finanziario ha avuto un certo successo nel senso che la situazione di cassa è stata richiamata.

Il riassetto ha comportato, però, l'impoverimento di alcuni servizi pubblici quali l'asilo nido ed i trasporti urbani. La stessa casa di riposo rappresenta, al momento, un onere giudicato eccessivo per le finanze comunali.

Sono state registrate collusioni, o quanto meno gravi disattenzioni, in quasi tutti i settori di competenza. Gli organici dei comuni sono insufficienti e risultano carenti soprattutto di dirigenti. La burocrazia comunale non appare pienamente affidabile anche perché, in taluni casi, sembra avere conservato i legami con i vecchi amministratori.

Dopo una prima fase di completo isolamento, i commissari straordinari hanno nuovamente contattato le forze politiche (le segreterie delle sezioni) per renderle compartecipi ad alcune scelte di fondo della città (adozione del nuovo piano regolatore generale, privatizzazione di alcuni servizi, allocazione di un depuratore). La risposta è apparsa positiva e sembra che tali forze vogliano riavvicinarsi all'amministrazione dell'ente locale con maggiore responsabilità.

Anche i rapporti con la popolazione appaiono, nel complesso, migliorati e viene avvertito un minore distacco dall'amministrazione straordinaria.

Nonostante l'attenzione al problema, non è stato ancora aggiudicato l'appalto per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani; l'influenza dei soggetti legati alla Sacra Corona Unita impedisce l'affidamento dell'appalto a terzi.

Permangono le difficoltà dei commissari nel trovare affidabili referenti in soggetti in qualche modo partecipi alle vecchie gestioni. Sotto tale profilo suggeriscono di dotare i comuni sciolti, per il periodo di commissariamento, anche di un segretario comunale esterno alla città.

Surbo (sciolto in data 30 settembre 1991).

Viene percepita dai commissari una volontà di cambiamento da parte delle forze politiche contattate (Rifondazione comunista, PDS, PRI, MSI-DN e DC) le quali si sono impegnate a non candidare persone compromesse in episodi malavitosi o comunque poco chiari.

Sono stati isolati i vecchi amministratori che, in un primo momento, tentavano di mantenere i rapporti con la burocrazia comunale. Allo stato non è possibile affermare che siano cessate le collusioni ed i condizionamenti che avevano determinato lo scioglimento. Sta di fatto, però, che con l'arresto del capomafia Vincenti, si è determinato, nell'amministrazione e nella cittadinanza, un clima di maggiore favore.

La esposizione finanziaria del comune, pur se grave, non era disastrosa ed è stata ripianata.

Il problema maggiore rimane quello dei dipendenti (organico insufficiente) che tuttora non mostrano di voler pienamente collaborare. Vi è il sospetto che, dietro atteggiamenti giudicati a volte ostruzionistici, vi siano ancora vecchi contatti ed interessi.

Permane grave la situazione della criminalità nel comune, criminalità che si manifesta soprattutto con estorsioni ai danni di commercianti e con atti di delinquenza di strada (furti e danneggiamenti ad edifici pubblici). Peraltro, la presenza delle forze dell'ordine è giudicata assolutamente insufficiente (una stazione di carabinieri con solo sei militari).

Terlizzi (sciolto in data 3 marzo 1993).

Il recente episodio (7 maggio scorso) dell'autobomba esplosa davanti alla sede comunale con il ferimento di un vigile urbano testimonia la gravità della situazione dell'ordine pubblico nel comune.

Terlizzi è una cittadina di 25 mila abitanti che ospita uno dei più importanti mercati dei fiori del centro-sud. Vi confluiscono operatori dalla Calabria, Basilicata, Campania ed Abruzzi oltre che dal resto della Puglia. Il mercato è occasione di rilevanti affari ed appare governato dalla malavita locale che ne controlla gli accessi ed i prezzi. Le forze dell'ordine sono assolutamente insufficienti e non riescono ad avere il controllo della zona.

L'organizzazione del comune è meno che approssimativa. Ai problemi di carenza di personale (circa il 50 per cento dell'organico) si aggiungono problemi di incompetenza e di inaffidabilità. L'ufficio tecnico è come se non esistesse. Il piano regolatore generale non risulta ancora redatto anche se i commissari stanno cercando di accelerare i tempi. Molti esercizi artigiani, carenti di fognature o non in regola con le norme che disciplinano le variazioni di destinazione d'uso, debbono chiudere a seguito dell'intervento dei Carabinieri che appongono i sigilli.

I commissari stanno operando per il ripristino della legalità soprattutto nel settore degli appalti di lavori e di forniture. È stato eliminato completamente l'affidamento a trattativa privata. Si sta operando per rompere con il regime precedente che assegnava gli appalti « per turnazione », sempre alle stesse ditte.

Modugno (sciolto in data 30 marzo 1993).

La burocrazia comunale registra un vuoto di organico di circa il 40 per cento. Appare ancora legata ai vecchi amministratori. Sono vacanti tutti i posti di dirigenza più importanti e vi sono problemi di professionalità. I commissari sono dovuti ricorrere ad un contratto di collaborazione con un vice segretario comunale di un comune vicino. La pressoché totale assenza di vigili urbani (15 su 50 di organico) rende impossibile controllare interi settori comunali quali il commercio, l'annona e l'abusivismo. Il piano regolatore generale non è stato approvato, nonostante inviato, già da tempo, alla regione Puglia. Tale circostanza genera, di fatto, un blocco totale delle nuove iniziative industriali con una ulteriore caduta dei livelli occupazionali.

Il dissesto finanziario non appare grave. Occorre ridimensionare i progetti eccessivamente onerosi dei precedenti amministratori ed operare per i servizi essenziali del comune (mancano fognature ed impianti di illuminazione).

L'assenza di piano regolatore ha provocato anche un diffuso abusivismo edilizio. I commissari stanno operando per individuare aree per insediamenti di edilizia economica e popolare.

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

Occorre, conclusivamente, porre in rilievo, sul piano generale, alcuni elementi che sono emersi in modo uniforme da tutte le audizioni e, in particolare, da quelle tenute con i vari organi inquirenti e giudicanti della magistratura ordinaria.

In primo luogo, è stato registrato un apprezzamento unanime per la legislazione premiale che è stata adottata nei confronti dei collaboratori di giustizia. Tale normativa sta stimolando numerose collaborazioni, delle quali talune particolarmente importanti, che hanno consentito una più profonda conoscenza del fenomeno ed hanno fatto fare alle indagini quel salto di qualità da tempo auspicato. L'esito del maxi-processo celebratosi a Lecce nei confronti dei vertici della Sacra Corona Unita conforta tali tesi.

Anche a prescindere dalle positive ripercussioni sulla successiva azione di contrasto condotta nei confronti dell'organizzazione criminale — la quale, a tutt'oggi, dimostra di non avere ancora riassorbito il colpo —, il maxi-processo ha dimostrato come un'attenta valutazione del ruolo dei « pentiti » ed una loro corretta utilizzazione processuale, consenta di mettere a fuoco fenomeni altrimenti non pienamente conoscibili. Peraltro, sembra finalmente battuta la linea difensiva che tentava di presentare i soggetti implicati come soggetti non organizzati né collegati alla criminalità organizzata. È stato giudizialmente accertato che la Sacra Corona Unita è un'organizzazione verticistica strutturata sul modello di « Cosa Nostra ».

Sono anche state chiarite molte delle interconnessioni tra le varie organizzazioni criminose e tra queste ed alcuni settori politici ed imprenditoriali. In proposito, va segnalato che, allo stato, mancano riscontri giudiziari sulle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia (come ad esempio nel caso di Annacondia) sui rapporti con alcuni politici. In ogni caso, come è stato costantemente osservato, occorre procedere con grande prudenza e cautela nella valutazione delle notizie fornite dai pentiti sì da evitare inquinamenti da parte di falsi collaboratori.

Per altro verso, il fatto che quasi tutti i capi storici dei vari *clan*, oggi detenuti, abbiano deciso di collaborare con la giustizia sembra avere attenuato l'esempio di omertà offerto agli altri appartenenti al gruppo. Sembra essersi indebolita la figura carismatica del « capo » né sembrano essersi affermati altri soggetti capaci di dettare regole riconosciute da tutti. Una ulteriore azione di contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine induce a ritenere che per i vari gruppi risulterà più difficile riorganizzarsi.

Sotto altro profilo, dalle audizioni è emerso il fatto che, il più delle volte, le misure restrittive della libertà personale non appaiono

idonee ad impedire che i capi detenuti continuino ad avere collegamenti con i gruppi di appartenenza. A tale proposito è stato anche lamentato che, in taluni casi, i collegamenti sono tenuti per il tramite dei difensori. Si tratta di casi non frequenti, ma preoccupa il fatto che, attraverso gli strumenti più delicati di garanzia dell'imputato, possa giungersi a partecipare al delinquere. Sul problema sembra sia da promuovere una iniziativa con la camera penale per individuare concrete e rigorose regole di deontologia professionale e congrue sanzioni.

Parimenti, deve essere evidenziato il fatto che il ricorso al tribunale della libertà viene spesso utilizzato ai soli fini di conoscere in dettaglio lo stato delle indagini condotte dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Si ravvisa la necessità di procedere — senza indebolire i momenti di garanzia del processo — ad una revisione legislativa dell'istituto sì da limitare a definite fasi processuali il ricorso al tribunale della libertà.

In ogni caso, è urgente procedere ad una nuova verifica sui criteri di allocazione dei detenuti nelle carceri e riesaminare se non sia il caso di escludere che questi risiedano nelle località dove è il centro dei loro affari illeciti. Tale circostanza, infatti, consente ai condannati di continuare a gestire le proprie attività. Rafforza nella malavita la coscienza del proprio potere e della impunità; non rompe i legami con l'organizzazione ma, anzi, ne crea altri.

Del pari, urgente è procedere ad una energica azione moralizzatrice all'interno degli istituti di pena entro i quali si registrano, troppo spesso, episodi di corruzione e di interessi tra personale e detenuti.

Non può non essere sottolineata la grave situazione denunciata dai direttori delle carceri, che si trovano ad ospitare un numero di detenuti due volte e, in qualche caso, tre volte superiore alla capacità ricettiva, con personale addirittura inferiore agli organici previsti. Questo crea situazioni difficili da governare e rende precario il controllo dei rapporti con l'esterno dei detenuti di maggiore spicco.

Altro dato comune per tutte le province è la constatazione della insufficienza degli organici dei magistrati. Si tratta di un problema antico per la magistratura pugliese al quale ancora non è stata data adeguata risposta. Anzi la nuova articolazione posta in essere con la creazione delle procure distrettuali antimafia (DDA) se da un lato ha consentito una più puntuale azione di contrasto e maggiori conoscenze del fenomeno, per altro verso ha ulteriormente indebolito le procure della Repubblica che si sono trovate a fronteggiare l'immensa casistica di reati di natura non mafiosa con un organico ulteriormente ridotto.

Ulteriore aspetto venuto in evidenza è la constatazione che il più attento coordinamento delle forze dell'ordine registrato in tutte le province ha consentito di utilizzare al meglio le forze disponibili e di avere un più efficace controllo del territorio. Peraltro la specialità di talune forze quali il ROS ed il GICO hanno consentito interventi più puntuali sul piano militare ed una azione più articolata nei confronti di reati di più complessa lettura, quali quelli connessi all'attività di riciclaggio mediante imprese finanziarie, le truffe

comunitarie ed all'INPS, l'impossessamento di imprese produttive a seguito di attività creditizie ed estorsive.

Va segnalato però che i rappresentanti sindacali delle forze dell'ordine, ed in particolare della Polizia di Stato, hanno evidenziato carenze di organico e la circostanza che il lavoro straordinario effettuato non viene retribuito nella sua interezza, perché la Puglia non è considerata, a quei fini, regione a rischio.

A questo proposito, la Commissione rappresenta ancora l'esigenza di apportare modifiche all'articolo 12-*quinquies* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, anche così come modificato dal recente decreto-legge 20 maggio 1993, n. 153 (articolo 5), poiché l'attuale stesura non risulta congrua per potere tempestivamente aggredire i patrimoni illeciti in via preventiva e cioè prima del formale inizio dell'azione penale. È auspicabile un ulteriore intervento legislativo che consenta, superando i problemi di legittimità costituzionale presenti nell'originaria stesura, l'adozione del provvedimento cautelare di sequestro almeno all'atto della emissione della informazione di garanzia.

Da ultimo è emerso, con carattere di generalità, che a fronte della diffusa illegalità, approssimazione, noncuranza, assenteismo, eccessiva burocratizzazione in cui operano le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici, mancano strumenti di controllo effettivamente utili per prevenire e per reprimere le attività illecite o semplicemente illegali. Occorre riesaminare, sia sul piano dei controlli interni, sia su quello dei controlli giurisdizionali, l'intero sistema che dovrà, in primo luogo, garantire l'autonomia e l'indipendenza dei soggetti controllori e la non confusione tra attività controllata ed attività di controllo. La Commissione è del parere che il disegno di legge-quadro sulle opere pubbliche attualmente all'esame della Camera dei Deputati ed il lavoro della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali possano essere strumenti utili per rendere più penetranti ed incisivi i sistemi di controllo.

Il restituire legalità e trasparenza all'azione amministrativa costituisce indispensabile mezzo di lotta alla criminalità organizzata; occorre, infatti, rompere — con il concorso anche della partecipazione dei cittadini — con il regime di irresponsabilità, collusione ed impunità che attualmente si registra in numerose amministrazioni, locali e centrali.

La conclusione dei laboriosi maxi-processi di Lecce, celebratisi in primo grado dall'ottobre 1990 al 23 maggio 1991 ed in secondo grado dal gennaio al 17 aprile 1992, ha definitivamente sancito la esistenza della cosiddetta « quarta mafia » operante in Puglia. Ulteriori elementi su tali presenze criminose emergono dal maxi-processo di Brindisi, da numerosi altri atti giudiziari e dalle puntuali e concordi dichiarazioni di pentiti ritenuti affidabili.

L'osservazione di tale organizzazione criminale variamente articolata e di volta in volta denominata « Sacra Corona Unita », « Famiglia Salentina Libera », « Nuova Famiglia Salentina », « Remo Lecce Libera », « Nuova Sacra Corona Unita », « La Rosa » e « Rosa dei Venti », a seconda delle zone di influenza e del momento storico, è di particolare importanza perché scientificamente dimostra come,

al di là dei rituali adottati dalle varie associazioni a delinquere e al di là della imitazione ed importazione di modelli di comportamento e di « specializzazioni » in questi o in quegli affari, la criminalità organizzata nasce ed alligna dove, unitamente ad interessi da coltivare, vi è una non efficiente organizzazione amministrativa, una debole presenza sociale, un tessuto economico fragile, una presenza istituzionale pigra, disattenta e talvolta collusa, una presenza politica incapace di indicare delle vie di sviluppo e troppo preoccupata a riprodurre se stessa che non a ricercare un vero consenso.

In Puglia, « camorra », « 'ndrangheta », e « Cosa Nostra » rivendicano tutte — ed a buon motivo — « padri fondatori ».

Il Raggruppamento operativo speciale (ROS) dei Carabinieri della Puglia ha ricostruito dettagliatamente il nascere e l'espandersi delle varie organizzazioni criminali nella regione.

Al di là dell'interesse storico, si tratta di uno studio di grande rilievo perché consente di ricostruire i passaggi fondamentali attraverso i quali la criminalità organizzata si appropria di un territorio.

La Commissione — che è anche impegnata in un'azione di analisi e di contrasto alla criminalità organizzata che opera nelle zone di presenza non tradizionalmente mafiose – ritiene utile, per una ulteriore chiave di lettura, offrire, al termine della relazione, uno stralcio di tale studio.

ALLEGATO

ESTRATTO DALLO «STUDIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA SACRA CORONA UNITA» REDATTO DAL RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE (ROS) DEI CARABINIERI DELLA PUGLIA — 1993

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

CENNI STORICI

La vastità degli atti nell'ambito di ben tre indagini che hanno visto impegnati gli inquirenti di Bari, Foggia, Lecce, Taranto e l'acquisizione documentale (lettere, appunti di vario genere) hanno posto in evidenza come la Puglia, considerata fino a pochi anni orsono isola prospera e tranquilla del Mezzogiorno, non è stata risparmiata dall'insorgere di una tipologia delinquenziale associata.

Rifuggendo da semplicistiche diagnosi di mera sociologia giudiziaria, non si può fare a meno di rilevare che al progresso tecnologico ed allo sviluppo dell'economia pugliese di questi ultimi anni si è accompagnata una non trascurabile trasformazione delle associazioni criminali locali che, superati i limiti necessariamente imposti da una economia preindustriale prettamente agricola e rurale, hanno tentato di imitare « formazioni più avanzate » come ad esempio mafia, 'ndrangheta, camorra, caratterizzate da un assetto organizzativo particolarmente complesso e sofisticato, dotate di una notevole dimensione operativa e contraddistinte dalla continuità e sistematicità delle loro attività criminali.

Questi tentativi di imitazione, anche se il più delle volte « maldestri », hanno rappresentato per la Puglia un « campanello d'allarme », sintomatici di quella prospettiva di salto qualitativo delle organizzazioni criminali locali.

Infatti, la regione, naturale approdo per le provenienze marittime dai Balcani e dal Medio Oriente, è ritenuta altresì zona particolarmente operativa per i collegamenti che offre col Sud e col Nord, nonché per l'accesso alle coste dell'Adriatico settentrionale. Inoltre, considerata zona di transito alternativa all'asse tirrenico e limitrofa alla Campania, ha subito e subisce infiltrazioni di carattere camorristico e mafioso, perché vi coesistono settori sui quali si indirizza tradizionalmente l'attività parassitaria e profittatoria delle associazioni di tipo mafioso.

Pertanto, l'insorgere di associazioni criminose in Puglia non è da attribuire ad un assimilamento di « cultura mafiosa » da parte dell'ambiente malavitoso pugliese, ma all'esistenza di componenti che fanno della Puglia una regione appetitosa sotto l'aspetto del *crimine organizzato.*

Questa fenomenologia associativa, colta peraltro nel particolare momento di assemblaggio e di *iter* formativo, si è ulteriormente radicata in questa regione nel momento in cui nelle carceri pugliesi si registrava una massiccia presenza di detenuti napoletani e calabresi, affiliati alla camorra ed alla 'ndrangheta.

Da costoro sarebbe stato trasmesso il seme della cultura camorristica, favoriti anche dall'esistenza in Puglia di elementi definiti « validi », che operavano in territori autonomi e che già si erano « *avvicinati* » alle grandi organizzazioni della camorra e della 'ndrangheta, o che quantomeno tendevano ad una futura affiliazione.

In questo particolare contesto, l'intenzione di CUTOLO di trovare nuovi spazi operativi — negli anni 79/80 al di fuori della Campania, si era pian piano « saldata » con il desiderio espresso da gruppi pugliesi di aderire alla N.C.O; peraltro in quell'epoca, in ciascun carcere pugliese già si trovavano rappresentanti di spicco della N.C.O., i quali, con il collaudato sistema delle legalizzazioni, avevano consentito, intensificato e propagato l'infiltrazione camorristica.

Alcuni di questi « contatti » tra la malavita pugliese e CUTOLO, nel periodo della sua latitanza, si possono riassumere con: il pranzo-cerimonia all'Hotel Florio di Foggia del 6 gennaio 1979, cui era presente Raffaele CUTOLO con tutto il suo « staff », nel corso del quale si era proceduto a numerose legalizzazioni; l'incontro a Galatina di Lecce tra CUTOLO e la malavita del posto, svoltosi nell'inverno del 1979 e noto come «summit dei novanta », ove parteciparono anche un rappresentante della 'ndrangheta e ZIZZO Salvatore per la mafia palermitana.

CUTOLO, pertanto, nel momento in cui decideva di dar vita formale all'associazione, incanalando i gruppi già operanti con metodo camorristico ed a lui subordinati sotto il profilo economico, assorbendo il 40-50 per cento dei proventi delittuosi, stabiliva una prima matrice organizzativa nominando i capi zona a « cielo coperto » (quelli interni alle carceri che rappresentavano la migliore fonte di proselitismo), ed i capi zona a « cielo scoperto », ovvero i responsabili per le singole località, scelti tra gli affiliati a piede libero.

In particolare delegò per la Puglia IANNELLI Giuseppe, coadiuvato da FUSCO Alessandro da Corato e nel 1981 questi riunì tutti i soggetti fedalizzati o in attesa di fedalizzazione in un'unica organizzazione in un primo momento autonoma e parallela alla camorra, denominata appunto « N.G.C.P. » (Nuova Grande Camorra Pugliese).

Da successivi e definitivi « incontri » avvenuti nel carcere di Pianosa, CUTOLO aveva infine consentito a IANNELLI Giuseppe di considerare la sua organizzazione associata alla N.C.O. e quindi protetta dalla stessa, imponendo l'assorbimento del 40 per cento del ricavato delle attività delittuose perpetrate in Puglia. L'associazione venne così denominata « N.C.P. » (Nuova Camorra Pugliese).

Le riunioni tenute da CUTOLO o dai suoi principali collaboratori in provincia di Foggia, nel leccese e nel tarantino, servirono innanzitutto a stabilire collegamenti ed alleanze con i principali delinquenti comuni che operavano in quelle zone (IANNELLI

Giuseppe, CAPPELLARI Cosimo, RIZZI Giosuè, MODEO Antonio, FUSCO Alessandro); nel contempo servirono per predisporre, attraverso quegli stessi capi della delinquenza comune pugliese, un primo ma proficuo approccio con decine e centinaia di giovani delinquenti, peraltro destinati a finire nelle varie carceri.

Il secondo canale di infiltrazione e di influenza camorristica si ebbe proprio nell'ambito delle strutture carcerarie, ove l'illegalità, la sopraffazione e la violenza erano onnipresenti e pertanto l'inserimento e lo sviluppo di organizzazioni come la « camorra » trovavano un terreno quanto mai fertile.

Per chi è condannato a trascorrere tutta o buona parte della propria esistenza in carcere, diventa « utile » accettare l'adesione alla « camorra » e quindi occupare via via un posto di rilievo negli « organigrammi » che si realizzano nell'ambito delle strutture carcerarie.

Nei primi anni '80, nelle carceri di Bari e di altre città pugliesi, giunse un congruo numero di detenuti napoletani della « Nuova Camorra Organizzata », che riuscirono a sottomettere i pur numerosi detenuti pugliesi, dai quali pretesero ed ottennero di essere mantenuti, appoggiati in questo dagli affiliati alla « Nuova Camorra Pugliese ».

In questa fase, assunsero un ruolo decisivo i vari elementi di spicco della criminalità di quel tempo, quali IANNELLI Giuseppe, RIZZI Giosuè, ROGOLI Giuseppe, CAPPELLARI Cosimo, MODEO Antonio e Riccardo, già, come si è detto, vicini ed alleati con la grande organizzazione della N.C.O., ma vincolati, attraverso « battesimi di sangue », — come del resto lo era lo stesso CUTOLO — ai vecchi « capi bastone » della 'ndrangheta — storicamente intesa come associazione madre più completa.

Infatti: IANNELLI Giuseppe e RIZZI Giosuè, erano vincolati alla cosca DI STEFANO Paolo (deceduto), con la dote di « Evangelista »; IANNELLI (deceduto) era all'epoca uno dei maggiori responsabili della 'ndrangheta in Puglia; CAPPELLARI Cosimo (deceduto) era legato ai cutoliani, per aver ricevuto la dote della « Santa » da CUTOLO Raffaele, e legatissimo a IANNELLI e RIZZI; ROGOLI Giuseppe era vincolato alla cosca di Umberto BELLOCCO, le cui doti di « Diritto al medaglione », gli furono rilasciate dallo stesso BELLOCCO, da ALVARO Carmine e MANCUSO Domenico.

Questi, rafforzati dal già consolidato ascendente, intuiti i vantaggi che si potevano ricavare, si svincolarono in tempi successivi dall'iniziale regime di sudditanza ed imposizione che avevano con i cutoliani e si posero la prospettiva di consociarsi in un'unica organizzazione, di natura prettamente pugliese, con l'intento di gestire autonomamente le varie attività delittuose svolte in Puglia e i derivati ad esse connessi, nonché di controllare eventuali infiltrazioni di ogni qualsivoglia famiglia malavitosa, come già si era verificato con la N.C.O.

L'iniziativa trovò fondamenta nell'interesse dei calabresi, tanto da indurre i « vertici della 'ndrangheta » a sostenerla. Essa era stata ideata principalmente da ROGOLI Giuseppe da Mesagne, con il « benestare » di BELLOCCO Umberto ed ALVARO Carmine, suoi

padrini, i quali gli avevano conferito il potere di « responsabile » della costituenda organizzazione, in prospettiva di far proprie alcune piazze salentine, per la fornitura di stupefacenti.

Successivamente, a seguito del consolidamento dei rapporti ROGOLI — BELLOCCO, quest'ultimo, vuolsi ebbe l'opportunità di portare a compimento alcuni sequestri di persona nel Salento.

Nella configurazione geografica della delinquenza pugliese, destò, poi, particolare interesse la consorteria ideata dal ROGOLI, che al momento polarizzava un numero considerevole di aderenti, soppiantando di fatto, a livello regionale, altri gruppi creatisi contestualmente ad essa, relegandoli ad una esistenza locale.

Proprio nel 1981, anno in cui il ROGOLI si trovava ristretto nella cella n. 12 del carcere di Bari, egli portò a compimento la configurazione della nuova consorteria già proposta al padrino BELLOCCO Umberto, alla cui genesi fu simbolicamente attribuita la data 25 dicembre, come la nascita del Cristo. Essa fu consensualmente denominata: « S.C.U. » (Sacra Corona Unita).

Assunse, però, formalmente e definitivamente corpo poco tempo dopo, negli anni 1982/1983, con l'ingresso a pieno titolo degli altri coautori, IANNELLI Giuseppe, RIZZI Giosuè, CAPPELLARI Cosimo, che si proposero ai vertici con il ruolo di « invisibili », condividendone *in toto* la filosofia.

In quella stessa sede si designarono le varie nomine ed attribuite le rispettive competenze settoriali, le graduatorie di merito e le responsabilità:

FOGGIA e BARI: — assegnata la responsabilità a RIZZI Giosuè, CAPPELLARI Cosimo, IANNELLI Giuseppe, che consensualmente designarono per i vari settori:

BARI: — a PARISI Savino e BIANCOLI Francesco;

MONOPOLI: — a MUOLO Giuseppe Gervasio;

ACQUAVIVA, PUTIGNANO, ecc. — a ROMANO Oronzo;

CERIGNOLA: — a CAPPELLARI Cosimo, che designò quale suo collaboratore CAPUTO Giuseppe da Cerignola;

LUCERA: — a RICCI Antonio del luogo;

FOGGIA: — RIZZI Giosuè e IANNELLI Giuseppe.

I soggetti meno noti, anche se non ricoprivano un ruolo centralizzato e riconosciuto dai vertici calabresi, operavano già per conto dei nominati RIZZI Giosuè, CAPPELLARI Cosimo, IANNELLI Giuseppe.

BRINDISI — LECCE — TARANTO: — responsabilità assegnata a ROGOLI Giuseppe, con la designazione di:

TARANTO: — a MODEO Riccardo, che rivestiva la dote di « Santista », rilasciatagli da PAPALIA Mario da Taranto;

a MODEO Gianfranco, all'epoca « Santista », dote rilasciatagli da PUGLIESE Gianfranco (ora deceduto);

BRINDISI città: — a PUGLIESE Gianfranco (deceduto);

BRINDISI provincia: — a BUCCARELLA Salvatore — D'ORIA Umberto — DONATIELLO Giovanni — GAGLIARDI Giuseppe.

Fu così che si formalizzò, per la prima volta in Puglia, la nascita di un'unica famiglia comprendente adepti di tutte le province pugliesi e riconosciuta dai « capi bastone » della 'ndrangheta.

Infatti, nell'aprile del 1984, nell'ambito di una inchiesta sulla criminalità organizzata, nel corso di numerose perquisizioni nelle varie carceri pugliesi, fu acquisito copioso materiale documentale.

In un'agenda di ROGOLI Giuseppe fu rinvenuto « Lo statuto della S.C.U. », in cui tra l'altro era scritto: «La Sacra Corona Unita — S.C.U. — è stata fondata da G.R. (leggasi Giuseppe Rogoli) l'1 maggio 1983 e con l'aiuto dei compari diritti ».

Erano riportati altresì organigrammi — elenchi di aderenti all'associazione con l'indicazione dei vari ruoli — date di « cerimonie » per l'ingresso nell'associazione di nuovi affiliati — indicazioni di prove che i nuovi adepti avrebbero dovuto superare — ordini per la consumazione di reati — punizioni per coloro che avevano commesso uno « sgarro ».

Quasi contemporaneamente ed esattamente nel febbraio del 1984, nel carcere di Pianosa, fu rinvenuta e sequestrata interessante documentazione, da cui emerse la costituzione della: « F.S.L. » (Famiglia Salentina Libera).

Essa era stata fondata dal detenuto leccese RIZZO Salvatore, proponendosi in contrapposizione alla « S.C.U. », per respingere ogni forma di ingerenza nel Salento e rivendicare ai leccesi pieni diritti di autonomia e di competenza territoriale esclusiva.

Tra i primi aderenti furono individuati, oltre al RIZZO, MONTENEGRO Aldo, INGROSSO Giuseppe, ed un'altra decina di qualificati pregiudicati, tutti salentini.

Venne altresì rinvenuto il « Codice Salentino », redatto in 10 articoli, contenente l'indicazione degli elementi organizzativi ed operativi, la struttura, le funzioni dell'organo direttivo, le regole di comportamento e le punizioni gravi previste per « traditori ed infami ».

All'epoca, sia la « S.C.U. » che la « S.F.L. » si trovavano, tuttavia, ancora nella fase preoperativa. In effetti i malavitosi pugliesi si erano costituiti in « famiglie » all'interno delle carceri, in prospettiva dei benefici perseguibili attraverso la loro consociazione, soprattutto per affrancarsi dalla camorra di CUTOLO — che pretendeva la corresponsione del 40 per cento degli introiti sui proventi illeciti — e per contrastare in definitiva lo strapotere dei « napoletani ». Entrambe le nuove compagini criminose non avevano, allora, ancora portato in essere vere e proprie attività criminali.

Il momento di coesione delle organizzazioni si ebbe proprio in quella fase, ossia nel periodo susseguente alla denunzia e all'arresto, nel 1984, di centinaia di consociati e nel periodo successivo al

processo che fu celebrato a Bari e si risolse con l'assoluzione di quasi tutti gli imputati del reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, essenzialmente in difetto di elementi di prova per l'accusa, sulla effettiva, concreta operatività delle nuove consorterie.

È in quel lasso di tempo che si rafforzò il vincolo associativo, si effettuarono nuovi riti e nuove affiliazioni e, a seguito di molte scarcerazioni, iniziò all'esterno l'attività operativa, che consentì, tra l'altro, il continuo sostegno economico dei compagni detenuti e dei loro familiari.

In linea di fatto assunse una maggiore forza la più agguerrita e numerosa « S.C.U. » che, nonostante la vigorosa attività di contrasto svolta dagli organi istituzionali, si radicò progressivamente nella zona e segnatamente nel Salento, creando una *sub*-cultura mafiosa, alimentata dal senso di omertà che si andò sviluppando sempre più attraverso un clima di paura diffusosi ben presto anche tra le popolazioni, a seguito di spietate eliminazioni di esponenti della vecchia malavita, estorsioni, mirati attentati dinamitardi ed azioni criminose in genere sempre più tracotanti, compiute da affiliati alle nuove aggregazioni.

La spietatezza con cui la « S.C.U. » impose il rispetto delle regole, tendenti al controllo totale del territorio ed all'egemonizzazione di tutte le attività, in uno al progressivo isolamento nelle varie carceri degli affiliati alla « Famiglia Salentina Libera », che aveva carattere più tipicamente locale, condizionò in breve lo scioglimento di quest'ultima, che fu ritenuta soccombente anche per le scarse adesioni ottenute dal suo fondatore.

Traendo alimento dalle ceneri della « F.S.L. », prese vita nello stesso periodo un nuovo sodalizio criminale di natura mafiosa che assunse la denominazione di: « N.F.S. » (Nuova Famiglia Salentina).

Esso fu costituito intorno all'aprile — maggio 1986, aggregando i vecchi associati alla « F.S.L. », polarizzati attorno alla figura del pregiudicato leccese DE MATTEIS Pantaleo inteso « Pantaluccio », cognato di RIZZO Salvatore.

Di tale trasformazione sarà acquisita prova documentale a seguito dell'assassinio, in data 12 gennaio 1987, di INGROSSO Giuseppe, inteso « Pino Trecento », ex qualificato esponente della « F.S.L. ».

Fu, infatti, rinvenuta importante corrispondenza nella quale si faceva riferimento ad un incontro a tre, avvenuto nel carcere di Lecce tra il 27 aprile ed il 23 maggio 1986, con la partecipazione di ROGOLI Giuseppe, durante il quale era stato deciso lo scioglimento della « F.S.L. » e la confluenza dei suoi *ex* affiliati nella nuova consorteria. Aveva scritto, in particolare, il RIZZO: « .....abbiamo fatto tutta una cosa ....; ....state vicini a Pantaluccio..... ».

Il nuovo sodalizio non si poneva più in decisa contrapposizione alla « S.C.U. », non reclamava più diritti di autonomia e di competenza territoriale esclusiva nel Salento, ma si proponeva in termini di coesistenza più o meno pacifica con la « S.C.U. » basati più che altro sulla spartizione di settori di influenza, individuati principalmente nella riscossione di tangenti sotto forma protezionistica e nel recupero di crediti insoluti.

Intanto, sempre nel 1986, nel corso del cosiddetto « processo alla camorra pugliese » celebratosi a Bari, si determinarono alcuni significativi episodi che incideranno in seguito seriamente sulla saldezza strutturale della « S.C.U. ».

In particolare, ROGOLI Giuseppe, nelle varie fasi dibattimentali, fini per l'ammettere l'esistenza di una grande consorteria e di esserne il maggiore rappresentante — quale elemento simbolo di « giustezza » —, sorta a suo dire, come forza di autodifesa dalle continue vessazioni dei « napoletani ».

La unilaterale avventata ammissione del ROGOLI, senza essersi preventivamente consultato neppure coi vertici dell'associazione, ovvero i cosidetti « invisibili » (IANNELLI Giuseppe — RIZZI Giosuè — CAPPELLARI Cosimo), determinò il risentimento sia di costoro, che di alcuni affiliati dell'area leccese.

Si ebbe, così, una prima spaccatura nella « S.C.U. », che portò al distacco della fazione foggiana, in quanto, i cosiddetti « invisibili » comunicarono nel circuito malavitoso « per novità » — com'e' d'uso — che da quel momento avrebbero proseguito autonomamente, quale « famiglia distaccata », con influenza nelle zone di loro pertinenza, ossia nelle province di FOGGIA e BARI.

Nel contempo, da parte di alcuni elementi di spicco dell'area leccese, venne « passato per novità » il progetto di formare un'altra « famiglia », distaccata dalla « S.C.U. », con la denominazione: « R.L.L. » (Remo Lecce Libera), ove si reclamavano i diritti d'indipendenza dei leccesi da qualsiasi altra forma delinquenziale che non fosse la 'ndrangheta.

Il progetto ricalcava nelle intenzioni degli ideatori gli antichi ideali, propri dello statuto della « F.S.L. », attestati anche dalla denominazione che si pensò di attribuire alla nuova consorteria. Con il termine « Remo » si intendeva simbolicamente richiamare il nome di « Remo MORELLO », pregiudicato di spicco della delinquenza salentina, il quale, nei primi anni '80, fu assassinato, vuolsi per mano dei « napoletani », in quanto si opponeva decisamente ad ogni forma di penetrazione esterna.

Tra i primi maggiori aderenti alla « R.L.L. » furono MORELLO Romolo, (fratello di Remo), DE MATTEIS Pantaleo, INGROSSO Giuseppe, RIZZO Salvatore, MAZZEI Maurizio, URSO Roberto, ZOLLINO Pasquale, ERPETE Donato, ERPETE Enrico, ed altri.

Il progetto di costituzione della « R.L.L. » naufragò sul nascere, per la decisa opposizione del DODARO, il quale, seppur invitato ad aderirvi riservandogli un ruolo di assoluto rilievo nel nuovo sodalizio, manifestò il suo disprezzo, dichiarandosi fedelissimo del ROGOLI e della « S.C.U. » ed ammonì severamente gli scissionisti dal persistere nei loro propositi, a scanso di spietate vendette che non avrebbero risparmiato neppure i loro familiari.

In realtà, l'iniziativa non mancherà di produrre, sia pure a distanza di tempo, anche delle vittime, come specificatamente la soppressione, in data 11 novembre 1989, di ERPETE Donato, reo di aver continuato, nonostante l'ammonizione del DODARO, a cercare adesioni per la « R.L.L. » e per di più di aver insistemente tacciato

il ROGOLI di infamità in varie carceri, a causa delle sue parziali ammissioni sull'esistenza della « S.C.U. » durante il processo di Bari.

Intanto, ancora nel 1986, durante la celebrazione a Bari del processo contro la « camorra pugliese », il ROGOLI uniformandosi alla « regola » 'ndranghetista, che prevederebbe, tra l'altro, il cambio di denominazione di una « famiglia » mafiosa allorquando essa viene pubblicamente scoperta e portata in giudizio, nonché nuove « regole », costituì una nuova « famiglia ».

All'epoca, egli trovandosi ristretto nel carcere di Trani, con l'assistenza dell'allora suo fedelissimo STRANIERI Vincenzo da Nanduria (TA) e con la consulenza di PAPALIA Mario, « rispettabile malavitoso », da Taranto, indicato quale aderente a « Cosa Nostra », diede vita, con un nuovo « Statuto », alla: « N.S.C.U. » (Nuova Sacra Corona Unita).

La nuova consorteria ricalcava fedelmente la vecchia « S.C.U. », che rimase sempre e comunque operante.

Sostanziali evoluzioni strutturali si verificarono, poi, intorno al 1987, in seno alla « famiglia foggiana » – ormai distaccata dalla « S.C.U. » – che fu percorsa da una fase di instabilità, determinata dal deterioramento dei rapporti tra i vertici dell'associazione « RIZZI – IANNELLI ».

Lo stato di latente conflittualità tra i predetti provocò una più proficua forma di collaborazione tra il gruppo operante nel sud-barese con a capo ROMANO Oronzo, da Acquaviva delle Fonti – già affiliato alla « famiglia foggiana » – con la componente leccese della « S.C.U. » capeggiata da DODARO Antonio, col quale intercorreva, peraltro già da tempo, un'intensa fase di gemellaggio per la gestione del traffico di stupefacenti, truffe ed altro.

Di conseguenza, il DODARO consentì a ROMANO Oronzo, a conclusione di una intensa opera di proselitismo e della sua adesione alla « S.C.U. », di costituire, con il « benestare » anche di Pino ROGOLI, una 'NDRINA distaccata, come propaggine di detta consorteria, operante nel sud barese (Acquaviva delle Fonti, Putignano, Conversano, Locorotondo, Gioia del Colle ed altri centri vicini), riconosciuta a pieno titolo, per volere degli stessi, anche dalla « 'NDRANGHETA ».

Nel 1987, fu così formalizzata la nascita di una nuova famiglia, alla quale, su suggerimento del vertice ROGOLI-DODARO, fu posta la denominazione: « LA ROSA » quale naturale riferimento al simbolo della « 'ndrangheta ».

Ai suoi vertici assursero, oltre a ROMANO Oronzo, che ne era il capo indiscusso, DALENA Giovanni e DENTICE Giuseppe, questi ultimi da Putignano.

Essa ebbe, tuttavia, vita breve, in quanto ben presto il DODARO cadde in « disgrazia », abbandonato dagli uomini simbolo (DE TOMMASI Giovanni, CIRFETA Cosimo, TORNESE Mario), che impersonavano il suo « gruppo di fuoco » ed avevano conquistato materialmente prima, garantendogli poi, il potere indiscusso nell'area leccese.

La soppressione, in data 19 dicembre 1988, del DODARO, costituirà una delle principali cause del progressivo disgregamento

della consorteria, in quanto il suo capo ROMANO Oronzo verrà a perdere con lui il principale sostegno, che gli aveva consentito fino ad allora di operare nel territorio assegnatogli, forte delle più accreditate credenziali.

Il DODARO avrebbe ignobilmente tradito i suoi fedelissimi « vendendone le teste » addirittura all'antico rivale RIZZO Salvatore, probabilmente perché li riteneva ormai « bruciati » dalla loro stessa attiva operosità. Costoro si erano posti incondizionatamente al suo servizio, costituendosi in « gruppo di fuoco » che li aveva condotti a compiere, su suo mandato, numerosissimi delitti di sangue e ad eliminare quanti osavano opporsi al suo strapotere.

La soppressione, in particolare, di DE TOMMASI Giovanni e CIRFETA Cosimo, sarebbe stata richiesta al DODARO dal RIZZO, per vendicare la eliminazione da parte di costoro di alcuni adepti del secondo, quali il già citato INGROSSO Giuseppe e i fratelli Cosimo e Pietro VAGLIO, questi ultimi assassinati l'1 agosto 1987.

Il gravissimo tradimento dal loro « capo », in uno alla sua insaziabile avidità di guadagni illeciti ed alla crescente sete di potere criminale, indusse così il DE TOMMASI, il CIRFETA e TORNESE Mario a prendere finalmente coscienza della sostanziale loro strumentalizzazione e, previe gravi minacce apertamente rivolte in carcere dal CIRFETA al DODARO, li condusse, intorno alla fine dell'anno 1987, a distaccarsi da lui, col comune proposito di continuare ad operare autonomamente nei paesi di loro pertinenza, in forma associata tra loro.

La grave frattura intervenuta inizialmente in forma pacifica — anche se il DODARO cercò di opporsi, dando tempestivamente mandato per eliminare il CIRFETA, che si era dimostrato il più fermo nella decisione — divenne ben presto insanabile per lotte di supremazia territoriale e condusse in breve, con la spietata soppressione dell'ex capo carismatico della componente leccese della « S.C.U. », alla disgregazione della sua struttura unitaria.

Inutilmente il ROGOLI avrebbe tentato il ricompattamento dei ranghi, cercando di imporre, in sostituzione del DODARO quale suo « responsabile » per la provincia di Lecce, PADOVANO Salvatore, esponente, con GIANNELLI Luigi, della frangia del basso Salento della « S.C.U. ».

Si vennero così a formare almeno tre grossi gruppi autonomi, che, articolati in sottogruppi, inizialmente operavano nell'apparente, reciproco rispetto delle competenze territoriali e facevano capo: uno, al DE TOMMASI con competenza su Lecce e nei centri a nord della città; un altro, a TORNESE Mario, con competenza in diversi centri ad est della provincia; il terzo, al PADOVANO e al GIANNELLI, con competenza nel basso Salento. Tutti operavano, in ogni caso, sotto l'egida della « S.C.U. », riconoscendone ancora il capo indiscusso nel ROGOLI.

Ben presto, tuttavia, tali gruppi, contrastandosi reciprocamente per il controllo delle attività illecite nel territorio, entrarono in accesa conflittualità tra loro che si andò aggravando sempre di più.

I conflitti di interesse degenerarono, poi, in guerra aperta, che condusse ad un'interminabile serie di assassinii, a causa di lotte

intestine e fra opposte fazioni, soprattutto a seguito dell'omicidio (18 agosto 1989) di Ivo DE TOMMASI, fratello di Giovanni, e alla susseguente aggregazione nei ranghi del « clan TORNESE » di SANTOLLA Francesco, ritenuto uno degli autori del delitto.

Analoghe conflittualità si verificarono negli stessi anni anche nel brindisino, dove, soprattutto a Mesagne, il comune di Pino ROGOLI, a causa di lotte di supremazia territoriale, si registrarono moltissimi altri omicidi, fra i quali quelli di malavitosi « eccellenti », tipo ANTONICA Antonio (13 febbraio 1989), ROGOLI Emanuele, fratello di Giuseppe, (15 giugno 1989), SAPONARO Francesco (16 giugno 1989), PERSANO Cosimo (9 marzo 1990) ed altri.

Intanto, nell'anno 1989, a seguito di più rapporti di denunzia dell'Arma e della Polizia di Stato di Lecce, furono inquisiti e rinviati a giudizio per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, oltre un centinaio di affiliati alla « S.C.U. », fra i quali tutti i maggiori esponenti.

A conclusione di laboriosi maxi-processi, celebratisi in 1° grado dall'ottobre 1990 al 23 maggio 1991 e in 2° grado dal gennaio al 17 aprile 1992, venne definitivamente sancita la esistenza della cosiddetta quarta mafia e furono irrogate severe condanne.

Analogamente per il brindisino, a seguito di altrettanta efficace azione di contrasto delle istituzioni dello Stato, verso la fine dell'anno 1990, furono perseguiti e inquisiti per gli stessi reati associativi diverse decine di esponenti e affiliati alla « S.C.U. », nei confronti dei quali è tuttora in corso di celebrazione giudizio di 1° grado.

Peraltro, durante la celebrazione del maxi-processo di 1° grado a Lecce, con l'apparente defilarsi dalla « S.C.U. » di un pò tutte le fazioni della componente leccese, gli esponenti del « clan DE TOMMASI », d'intesa con STRANIERI Vincenzo, esponente, quest'ultimo, di altra frangia dello stesso sodalizio operante nel circondario di Manduria(TA), al confine con le province di Brindisi e Lecce ed a sua volta entrato in contrasto col ROGOLI, costituirono, nel carcere di Lecce, una nuova « famiglia », completamente staccata dalla consorteria madre, denominata: « ROSA DEI VENTI ».

L'atto costitutivo, manoscritto, reca la data dell' 11 settembre 1990 ed è stato acquisito in originale, corredato di organigrammi, formule di giuramento, codici e regole di comportamento, simbolo di riconoscimento (donna mascherata con una grossa rosa dei venti tatuata sul petto), sanzioni per i trasgressori, etc..

La nuova consorteria mafiosa trova la sua genesi in ragione di gravi, preesistenti contrasti con il capo carismatico della « S.C.U. » Pino ROGOLI, contrasti che, maturati più o meno sordidamente negli ultimi anni, culminarono con l'affronto da lui fatto al DE TOMMASI nel preferire, allorquando giunse presso la Casa circondariale di Lecce per il detto maxi-processo, la convivenza nella sezione in cui trovavansi detenuti gli uomini dei clans PADOVANO e TORNESE e, tra questi ultimi, SANTOLLA Francesco, presunto autore dell'omicidio del fratello del DE TOMMASI, piuttosto che il « braccio » in cui erano reclusi lo stesso DE TOMMASI ed i suoi uomini.

Le motivazioni di fondo sarebbero tuttavia riconducibili al rifiuto, maturato nel tempo, da parte del DE TOMMASI e dei suoi uomini più rappresentativi (CIRFETA Cosimo, CAGNAZZO Maurizio, etc.), come pure da parte dello stesso STRANIERI Vincenzo, della filosofia prettamente utilitaristica della « S.C.U. », che era stata perseguita negli ultimi anni dal ROGOLI e dai suoi più fedeli adepti (BUCCARELLA Salvatore, DONATIELLO Giovanni, GAGLIARDI Giuseppe, BRUNO Ciro).

In particolare, la politica del ROGOLI si rifarebbe essenzialmente a un concetto puramente economico, per effetto del quale, tra l'altro, l'avanzata nella scala gerarchica della consorteria mafiosa prescinde dall'effettiva « validità » che l'affiliato è chiamato a dimostrare « sul campo », soprattutto con le « prove di sangue », come sarebbe concepito in chiave 'ndranghetista, basandosi invece su valutazioni più utilitaristiche, che terrebbero in sostanza conto esclusivamente delle capacità individuali in termini di apporto economico volto ad assicurare al sodalizio e principalmente ai suoi maggiori esponenti sempre maggiori ricchezze da illeciti profitti.

La nuova consorteria, strutturata verticisticamente vedeva quali suoi massimi esponenti con le cariche di: « capi cardine » DE TOMMASI Giovanni per la provincia di Lecce e STRANIERI Vincenzo per la provincia di Taranto; « cardini », CIRFETA Cosimo, CAGNAZZO Maurizio e MACCHIA Alessandro; « poli », PULLI Antonio e CONTE Claudio.

Ciascuno di costoro aveva « attivato » un proprio « locale », inteso come competenza territoriale in un centro, ma estesa anche a centri viciniori: il DE TOMMASI a Campi Salentina (LE), lo STRANIERI a Manduria (TA), il CIRFETA a Salice Salentino (LE), il CAGNAZZO a Surbo (LE), il PULLI a Veglie (LE), il CONTE a Copertino (LE). Lo STRANIERI aveva inoltre attivato, quali sostanziali distaccamenti da Manduria, altri due « locali »: uno nella città di Taranto, cui aveva preposto quale suo delegato il detenuto ROMANO Vincenzo, del luogo, un altro a Sannicandro G.co (FG), cui aveva delegato il detenuto MELE Michele, suo coimputato, condannato per sequestro di persona a fini estorsivi. Il MACCHIA, per parte sua, aveva nominato suo delegato in libertà su Surbo, con la carica di « contabile » PRESTA Antonio.

Alle decisioni collegiali venne preposta una sorta di « commissione », denominata « consiglio generale », composta dal DE TOMMASI, dallo STRANIERI e dal CIRFETA, quali massimi « responsabili ».

Venne altresì prevista una « cassa comune », cui attingere per qualunque necessità ed alimentata con il 10 per cento dei proventi da qualsiasi attività svolta da ogni componente, alla gestione della quale furono preposti con le cariche individuali di « capo contabile esterno »: « S.G. » (non individuato), per la provincia di Lecce, ed « M.G. » (MALORGIO Giovanni), cognato dello STRANIERI, per la provincia di Taranto.

La « ROSA DEI VENTI » si propose di svolgere attività in qualunque settore criminoso, svincolata da ogni dipendenza dalla « S.C.U. » e ispirata alla 'ndrangheta, in virtù anche di legami con

gli esponenti di quest'ultima GATTINI Francesco, MUTO Francesco e MANCUSO Domenico, componenti della « copiata » con la quale il DE TOMMASI prima — per il tramite del CIRFETA —, lo stesso CIRFETA e CONTE Claudio poi, furono elevati alla massima « dote » gerarchica 'ndranghetista del « diritto al medaglione con catena ».

La « ROSA DEI VENTI », dalla data della sua costituzione, divenne subito operativa, inserendosi in tutte le attività illecite e facendo registrare un sensibile aumento di gravi delitti, che hanno scosso l'opinione pubblica della regione Puglia e del Salento in particolare.

Il fenomeno è stato contrastato con vigore da parte degli organi istituzionali, ma l'operatività della « ROSA DEI VENTI » ha avuto termine anche per volontà di alcuni dei fondatori della stessa « famiglia », che hanno deciso di collaborare con le Procure Distrettuali Antimafia, consentendo di fare piena luce su quasi tutti i fatti criminosi accaduti nell'ultimo decennio, e di identificare gli appartenenti al sodalizio criminoso ed i responsabili dei delitti.

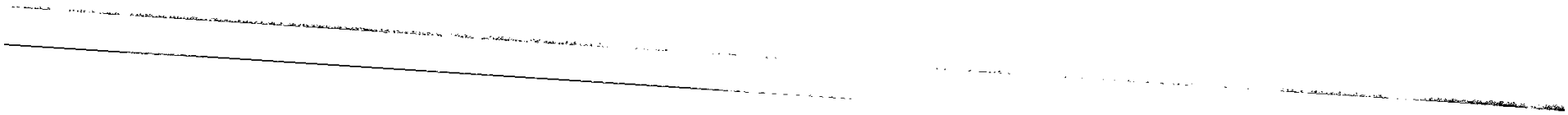
NOTE INTEGRATIVE

Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia.

NOTA INTEGRATIVA DEL DEPUTATO FRANCESCO CAFARELLI

(Trasmessa alla Commissione il 4 novembre 1993)

Presentata alle Presidenze il 19 novembre 1993., ai sensi dell'articolo 25-quinquies *del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1992, n. 356.*



Nota integrativa del deputato Francesco Cafarelli.

Nella relazione della Commissione sul fenomeno della criminalità organizzata in Puglia, dopo un'ampia descrizione analitica, viene formulata una valutazione complessiva del problema e sono indicati alcuni elementi indispensabili a frenarne la crescita.

Convinto, come il relatore, che « al di là della imitazione ed impostazione di modelli di comportamento e di "specializzazioni" in questi o quegli affari, la criminalità organizzata nasce ed alligna dove, unitamente ad interessi da coltivare, vi è una non efficiente organizzazione amministrativa, una debole presenza sociale, un tessuto economico fragile, una presenza istituzionale pigra, disattenta e collusa, una presenza politica incapace di indicare delle vie di sviluppo e troppo preoccupata a riprodurre se stessa che non a ricevere un vero consenso », ritengo si possa e si debba da parte della Commissione prendere altre iniziative per arrestare il fenomeno.

* * *

Per quanto riguarda la magistratura, la Commissione Antimafia deve predisporre apposite proposte di legge per rendere realmente incisiva l'azione del Consiglio superiore della magistratura.

Attualmente, quando un magistrato indagato chiede di essere trasferito o va in pensione, il Consiglio deve interrompere l'inchiesta come se il reato e la responsabilità si dileguassero con il pensionamento (o prepensionamento !) o con il mutamento di sede del responsabile.

Ci chiediamo cosa accadrebbe se, applicando un criterio di maggiore giustizia, estendessimo il principio a tutti i cittadini !

* * *

Altrettanto energico deve essere l'intervento nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni preposti alla lotta al crimine: quelli di loro che per paura o collusione non fanno il loro dovere, oggi, normalmente vengono trasferiti.

Questa prassi è a dir poco inopportuna: non solo crea, come nel caso dei magistrati, ingiustificati privilegi, ma poggia ancora una volta sul presupposto inaccettabile che è la sede a creare il reato.

L'esperienza del soggiorno obbligato ci ha dimostrato quanto inefficace e dannoso è il principio del « cambiamento d'aria ».

Trasferire imbelli, profittatori e collusi significa trasferire il danno ed inquinare altri territori.

Anche in questo caso, la Commissione Antimafia deve promuovere una proposta di legge perché i responsabili istituzionali della lotta al crimine risultati inadeguati, vengano licenziati.

Nella ricerca dei criminali, arma efficacissima è certamente il controllo patrimoniale; tuttavia poco o nulla si è fatto. È indispensabile migliorare la normativa ed individuare un modo per rendere meno opinabili ed arbitrari gli interventi.

* * *

Sul versante economico accade sempre più spesso che le imprese piccole e medie vengono fagocitate dall'impresa mafiosa attraverso una tecnica diffusissima che vede le banche alleate dei criminali: per intervento del mafioso, la banca promette all'imprenditore in difficoltà un mutuo che puntualmente non sarà concesso. In attesa del fantomatico mutuo, il mafioso offre un congruo prestito all'imprenditore in difficoltà; l'imprenditore, venuto meno il mutuo, non essendo in grado di rimborsarlo, dovrà cedere l'azienda al mafioso.

Bisogna quindi affrontare la questione della politica bancaria dei crediti, ma, dati i tempi richiesti dalla soluzione, è urgente il controllo rigoroso del costo del denaro, del modo con cui vengono concessi i mutui, di coloro ai quali essi vengono concessi e degli intermediari.

* * *

L'entità del fenomeno criminale è tale che non basta a sconfiggerlo nemmeno l'azione vigorosa di grandi paesi che alla lotta hanno dedicato costante impegno e grandi risorse di uomini e mezzi.

Ciò rende indifferibile attivarsi per richiamare tutte le forze sane del paese ad un'azione di prevenzione.

È necessario pertanto intensificare il rapporto con la scuola andando sempre più spesso tra i giovani. Bisogna far conoscere le iniziative già prese dalla Commissione perché gli strumenti messi a disposizione dei docenti e degli studenti vengano utilizzati massicciamente e proficuamente. Bisogna insomma istituzionalizzare il rapporto con la scuola e rendere obbligatorio nelle scuole l'approccio scientifico al problema.

La formazione di un profondo sentimento morale e di una salda coscienza civica è l'unica, vera arma per combattere ogni forma di degrado.

* * *

Nella lotta al crimine molti successi si sono registrati negli ultimi due anni grazie anche allo smantellamento delle cosche dal

loro interno per la collaborazione dei cosiddetti pentiti. Molto è stato quindi fatto per mettere questi nella condizione di parlare, garantendo loro la protezione e ottime condizioni economiche.

Paradossalmente, non godono degli stessi benefici quei testimoni oculari che, conservando pur nello sfacelo generale un alto senso morale e civico, hanno il coraggio di parlare, di denunciare. È opportuno che la legislazione premiale si applichi con maggiore serietà a questi eroi del nostro tempo.

* * *

Infine, per quanto riguarda più specificamente la Puglia, mentre nella provincia di Lecce assistiamo ad un incalzante, incisivo intervento delle istituzioni ed in quella di Bari qualcosa si intravede, nulla accade nella provincia di Foggia, nonostante la gravità della situazione e sebbene essa sia stata adeguatamente portata a conoscenza di tutti.

Propongo quindi che si apra un'inchiesta sul caso Foggia.

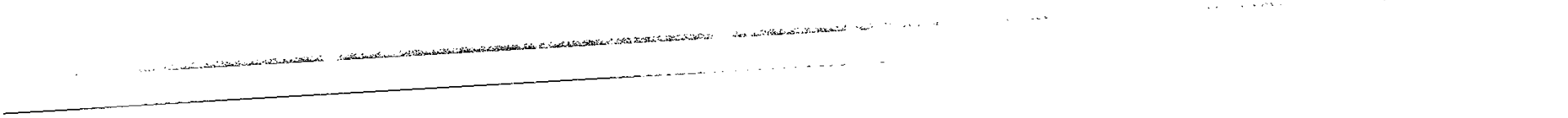
Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia.

NOTA INTEGRATIVA

DEI DEPUTATI ALFREDO GALASSO E GIROLAMO TRIPODI

(Trasmessa alla Commissione il 4 novembre 1993)

Presentata alle Presidenze il 19 novembre 1993, ai sensi dell'articolo 25-quinquies *del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1992, n. 356.*



SOMMARIO

Premessa . . . . . *Pag.* 75

La progressiva formazione di un sistema di potere autonomo in Puglia . . . . . » 76

La responsabilità della classe dirigente . . . . . » 76

L'intreccio tra malavita pugliese, camorra napoletana e Cosa nostra siciliana . . . . . » 78

Il teatro Petruzzelli . . . . . » 79

Le dichiarazioni del pentito Salvatore Annacondia . . . . . » 82

Magistrati e avvocati . . . . . » 83

Conclusioni . . . . . » 86

Nota integrativa dei deputati Alfredo Galasso e Girolamo Tripodi.

Premessa.

La relazione sulla Puglia approvata nella seduta del 5 ottobre 1993 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni similari ha il merito di riconoscere una verità troppe volte negata, quella secondo cui anche in Puglia esiste un sistema di potere mafioso, che in questi lunghi anni ha affondato le proprie radici traendone linfa nelle istituzioni, nel mondo economico e imprenditoriale, nella politica. Un sistema complesso che ha i suoi referenti nelle imprese, nelle professioni, nelle istituzioni, nei partiti. Nella relazione di maggioranza si legge: « I punti di riflessione politica sulle tematiche connesse alle infiltrazioni mafiose, pur se hanno superato le sottovalutazioni del fenomeno che hanno caratterizzato le passate gestioni, sembrano essere ancora ferme alla cosiddetta "specificità" ed "autonomia" della criminalità pugliese, che mal tollererebbe intromissioni da parte di altre organizzazioni a delinquere. Il dato, tuttavia, non trova conforto né dai dati forniti dalle prefetture, dai questori e dalla Guardia di finanza, né dalle risultanze di processi penali, né dalle affermazioni di collaboratori della giustizia considerati affidabili ».

Nel ribadire la validità dell'impianto generale della relazione di maggioranza va tuttavia sottolineato come gli elementi in essa contenuti avrebbero implicato giudizi politici più netti ed inequivoci. Il testo rispecchia soltanto parzialmente quanto è emerso dai lavori preparatori circa le responsabilità del ceto politico, dell'imprenditoria, della magistratura e dei funzionari pubblici. La diffusione del modello mafioso in Puglia è stata resa possibile, infatti, proprio dalla profonda collusione tra tali ambienti e la criminalità organizzata.

Nella relazione sono stati evidenziati i collegamenti della malavita pugliese con 'ndrangheta, Cosa Nostra e camorra e tra queste organizzazioni e alcuni ambienti affaristico-imprenditoriali e sono state individuate e denunciate le disfunzioni delle pubbliche amministrazioni il cui operare è risultato frequentemente caratterizzato da una diffusa illegalità, da approssimazione, da assenteismo e da eccessiva burocratizzazione. Risulta, invece, estremamente attenuato il giudizio complessivo sulla magistratura rispetto a quello espresso dalla Commissione sugli altri organi dello Stato. In particolare la relazione non si sofferma ad analizzare il ruolo svolto da alcuni magistrati nella trama affaristico-politico-criminale (sul punto si rinvia al paragrafo *Magistrati e avvocati*).

Scopo di questa nota è quello di integrare alcuni profili della relazione di maggioranza al fine di colmare quelle lacune che impediscono di comprendere appieno le cause che hanno favorito e che continuano a favorire l'infiltrazione e l'insediamento di questo sistema di potere in Puglia.

La progressiva formazione di un sistema di potere autonomo in Puglia.

Il sistema di potere criminale in Puglia trae le sue origini dalle organizzazioni camorristiche napoletane, accrescendosi all'ombra delle attività illecite che queste organizzazioni realizzano nel territorio pugliese. Dopo una prima fase di assoluta dipendenza dalla camorra napoletana, progressivamente insediatasi nella regione, la malavita pugliese riesce ad affermarsi come organizzazione criminale autonoma, favorita in questo processo dalla perdita di potere del nucleo della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, che detiene il totale controllo del territorio.

Il 1979 è l'anno in cui Cutolo convoca a Lucera i principali capi cosca delle province al fine di realizzare una sorta di accordo di cooperazione nella gestione del traffico illegale, in particolare del traffico degli stupefacenti. In tale occasione, il *boss* si propone quale garante dell'accordo. Nel 1981 nasce la Nuova Grande Camorra Pugliese (denominata successivamente Nuova Camorra Pugliese), il cui modello organizzativo ricalca quello del *clan* di Raffaele Cutolo. L'egemonia di questo gruppo è resa possibile fino alla metà degli anni '80 dalla disorganizzazione delle bande criminali locali e dall'assenza di una loro struttura stabile. È da segnalare, ad esempio, il caso di Antonio Modeo, uno dei capi della criminalità pugliese, che agli inizi degli anni '80 fuceva la spola tra la Puglia e Milano quale semplice corriere della droga. Dunque, una posizione di subordinazione rispetto alla cosca napoletana.

Nel 1982 si assiste ad un ulteriore processo di consolidamento della camorra in Puglia: i numerosi arresti in Campania rendono necessario il trasferimento dei molti affiliati nelle carceri pugliesi. Il carcere diviene, così, il luogo deputato all'affiliazione alla camorra della malavita locale.

Il declino di Cutolo segna il momento di passaggio da una fase di sudditanza ad una di progressiva autonomia della criminalità pugliese, la quale pur rivendicando e realizzando una propria struttura indipendente, mantiene comunque dei legami stabili con i *clan* camorristici. Nasce così, con l'obiettivo di coordinare le attività illecite da Foggia a Taranto, la Sacra Corona Unita.

Nella metà degli anni '80 tale struttura comincia a radicarsi nel territorio, espandendo il proprio controllo dal traffico degli stupefacenti, agli appalti pubblici, al settore dell'edilizia e dell'agricoltura.

Inizia il processo di infiltrazione e di inquinamento della vita pubblica.

Le responsabilità della classe dirigente.

La cattiva gestione delle risorse pubbliche da parte della regione, denunciata anche dal Commissario di Governo, è stata una delle cause che hanno favorito la formazione e lo sviluppo della criminalità mafiosa in Puglia. Dal 1987 ad oggi, da quando cioè la Commissione parlamentare antimafia ha lanciato per la prima volta l'allarme, il governo regionale e locale ha continuato a operare in

violazione delle più elementari regole di buona amministrazione. Gli atti e le scelte amministrative hanno sovente depresso le forze produttive sane e fatto affluire ingentissimi finanziamenti a gruppi affaristici contigui alla criminalità. Così, per favorire il settore privato, come ad esempio le Cliniche Riunite di Bari, sono stati rifiutati finanziamenti per la sanità pubblica, non presentando le delibere di richiesta ai competenti ministeri. Mentre a Bari ancora non viene aperto l'ospedale San Paolo, la cui costruzione è iniziata ben 25 anni fa, la Giunta regionale intende contribuire al salvataggio dell'impresa del discusso Cavallari — titolare delle Cliniche Riunite, su cui è in corso un'inchiesta penale per rimborsi regionali non dovuti — acquistando la « Mater Dei ». L'amministrazione invece di agire in vista dell'eliminazione delle occasioni di contatto tra spesa pubblica e malavita organizzata ha in molti casi agevolato l'erogazione di finanziamenti a gruppi affaristici; piuttosto che agevolare l'azione di quella parte della magistratura impegnata a contrastare i *clan*, ha spesso frapposto ostacoli ed esercitato pressioni. Si pensi al racconto del pentito Annacondia sul « caso Rinella », descritto ampiamente nel paragrafo *Le dichiarazioni del pentito Annacondia*.

In alcune province — come Foggia e Bari — tutto ciò si è tradotto in un gravissimo turbamento dell'amministrazione della giustizia che ha portato persino al trasferimento di funzionari impegnati in prima linea nelle indagini sulla criminalità o nell'esercizio dei controlli amministrativi. Nefasta è risultata l'influenza delle forze politiche locali e di alcuni settori delle classi dirigenti e dell'imprenditoria, in specie del settore agroalimentare e di quello edilizio. In agricoltura sono state ostacolate scelte importanti a sostegno dell'imprenditoria onesta pur di favorire determinati gruppi privati. In questo settore sono assai diffuse le truffe sui fondi CEE erogati dall'AIMA. Truffe rese possibili dalla mancanza di controlli a livello regionale e ministeriale e da una gestione clientelare delle erogazioni.

Il saccheggio delle risorse ambientali e del tessuto delle città ha subito una rapida accelerazione. Gli enti strumentali della regione — ERSAP e Acquedotto pugliese — con la loro disastrosa gestione hanno favorito il clientelismo contribuendo al radicamento del malaffare in Puglia. Il sistema bancario, sottoposto a controlli inefficaci da parte delle autorità competenti, è divenuto il polmone finanziario della criminalità organizzata, come è emerso nel recente processo celebratosi a Brindisi, a proposito di uno dei capi della Nuova Sacra Corona Unita, tale Antonio Screti, collegato con alcune casse rurali operanti nella zona. Le sofferenze bancarie sono da ricondursi all'erogazione di finanziamenti a gruppi imprenditoriali d'avventura notoriamente « ad alto rischio », spesso contigui alla criminalità camorristica. Di assoluto rilievo, ad esempio, è quanto risulta a proposito dell'indebitamento — esposizioni bancarie dell'ampiezza di almeno 800 miliardi di lire, a fronte di un fatturato dichiarato di circa 1500 miliardi — del Gruppo Casillo con istituti meridionali e di rilievo nazionale, per crediti ottenuti senza le necessarie garanzie.

L'intero sistema dei controlli sulla pubblica amministrazione, sia interni che giurisdizionali, è stato, dunque, in questi lunghi anni, piegato alle ragioni di un patto scellerato tra criminalità sul

territorio — veicolo di controllo del suffragio elettorale e al tempo stesso fonte di cospicue risorse finanziarie — clientele politiche, ambienti del mondo bancario e dell'amministrazione della giustizia.

L'intreccio tra malavita pugliese, camorra napoletana e Cosa nostra siciliana.

Sono noti da tempo i legami tra la camorra napoletana e Cosa Nostra siciliana. Già agli atti del maxiprocesso di Palermo, istruito dal *pool* giudato dal dottor Antonino Caponnetto, è acquisita una mappa dettagliata delle alleanza tra Cosa Nostra e i clan camorristici del Napoletano. Tramite questi, Cosa Nostra entra in collegamento anche con la criminalità pugliese. L'uomo di cerniera è Giuseppe Sciorio, esponente del *clan* Maisto. Referente strategico della famiglia Sciorio in Sicilia è Stefano Bontate, il capo della Commissione di Cosa Nostra. Sciorio nel 1979 va in soggiorno obbligato a Foggia. Racconta Pasquale Galasso a proposito di Gennaro Casillo « da sempre simpatizzante della malavita campana e, tramite i campani, di qualche mafioso »: Casillo per riconoscenza appoggiò Peppe Sciorio quando questi fu assoggettato alla sorveglianza speciale e lo fece soggiornare presso l'hotel Florio di Foggia (*audizione dinanzi alla Commissione antimafia del 13 luglio 1993*, pagina 2323 e seguenti). In precedenza infatti, Casillo, che era interessato ad operare nel porto di Palermo controllato da Stefano Bontate, aveva chiesto a Sciorio di intervenire in suo favore presso lo stesso Bontate.

Una trama molto fitta di affari e relazioni lega la Sicilia, la Campania e la Puglia. Ma non solo. A Roma, orbitano attorno alla banda della Magliana ancora gli stessi personaggi: lo Sciorio del clan Maisto imparentato con i Nuvoletta; Enzo Casillo, parente di Gennaro; Cutolo, Calò, e così via. Un intreccio di interessi che coinvolge non soltanto la criminalità organizzata, ma interi settori dello Stato. Nella nota integrativa dell'onorevole Galasso sui rapporti tra mafia e politica si legge: « La banda della Magliana come già ricordato, aveva rapporti anche con il noto camorrista Cutolo. Per questa via, si interessa delle sorti del dirigente democristiano Ciro Cirillo. Cutolo avrebbe fatto conoscere ai politici della DC, in particolare ad Antonio Gava, la sua disponibilità ad intervenire sulla vicenda Cirillo in cambio di un buon trattamento penitenziario e di perizie psichiatriche favorevoli. I colloqui nel carcere di Ascoli Piceno tra Cutolo ed alcuni esponenti della sua banda, anche latitanti, si sarebbero svolti in presenza di agenti dei servizi segreti. In particolare un agente di custodia riferisce ad uno dei giudici di Napoli che ha indagato sulla vicenda che ad alcuni funzionari dei servizi che avevano promesso soldi a Cutolo per il suo intervento, costui con tono risentito avrebbe gridato: "Quali soldi, quali soldi ? !". Cutolo non voleva soldi. Voleva licenze, appalti, concessioni, che sarebbero puntualmente arrivati con la ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia.

Dunque, l'intreccio di interessi che si coagulavano intorno alla banda della Magliana con l'intervento di personaggi della masso-

neria, della P2, dei servizi segreti, del neofascismo, della mafia, non era un fatto eccezionale, si trattava di una connessione abituale ».

Il teatro Petruzzelli.

A due anni dall'incendio del teatro Petruzzelli, la vicenda rivela uno scenario torbido e inquietante. Più si scava sui protagonisti — a vario titolo: come inquisiti, come titolari delle indagini, come possibili destinatari delle ricadute di progetti di finanziamento della ricostruzione o delle scelte « alternative » — più il rogo di uno dei simboli della Bari civile appare uno snodo fondamentale del « sistema » degli affari e della criminalità organizzata nella città.

Il movente di tale azione — come rivelato di recente dal pentito Salvatore Annacondia — sarebbe legato all'attività di ricostruzione, al flusso di denaro pubblico derivato dall'incendio del teatro, e dunque riconducibile alle relazioni, ai rapporti abituali tra la criminalità organizzata e gli affari e la politica.

È utile, per comprendere fino in fondo tale trama di relazioni, ricostruire la storia del Teatro Petruzzelli a partire dal lontano 1896 anno in cui l'amministrazione comunale di Bari concede ad Antonio Petruzzelli un'area (« occupazione gratuita e perpetua ») per l'edificazione di un teatro. Da segnalare una delle clausole del contratto, quella che prevede che in caso di distruzione dall'immobile per qualsiasi causa, anche per incendio, il concessionario ha diritto a ripristinare il teatro « ... purché i lavori siano intrapresi fra un anno e siano terminati fra tre, a contare dal giorno in cui il crollamento sia avvenuto; oppure avremo il dovere di sgombrare il suolo del materiale e restituirlo libero al comune ».

Dal 1979 gestore del Teatro Petruzzelli, l'unico teatro italiano di interesse storico appartenente a privati, è Ferdinando Pinto, il quale stipula nello stesso anno una prima polizza assicurativa con la compagnia « Minerva ». Nella polizza si prevede che in caso di incendio al proprietario debba essere versata una cifra pari al valore del danno subito. Successivamente, il 10 gennaio 1987 il massimale viene ridotto ad un ammontare di 4 miliardi, aumentato poi, nel 1989, a 4 miliardi e mezzo. una cifra di molto inferiore rispetto a quella necessaria per una eventuale ricostruzione in caso di incendio.

Ferdinando Pinto, considerato nella Bari che conta un personaggio illuminato, amico personale di De Michelis, per tutti gli anni '80 oltre a gestire il Teatro Petruzzelli, è stato anche Commissario straordinario dell'Opera di Roma ed attualmente componente del Consiglio d'amministrazione, incarichi conseguiti attraverso la mediazione e il sostegno della corrente andreottiana di Roma e Palermo. Va ricordato in proposito che il direttore del Teatro è Pietro Camiglio, già titolare del Teatro Biondo di Palermo, personaggio molto vicino a Salvo Lima.

Il 15 settembre 1990, rinnovando precedenti contratti simili, i proprietari del teatro stipulano con lo stesso Pinto un nuovo contratto di locazione e concessione in gestione dell'azienda teatrale « Teatro Petruzzelli ». Tra gli obblighi posti a carico del Pinto

figurano quello di « eseguire tempestivamente... tutte le opere attinenti l'agibilità del Teatro che nel corso della locazione dovessero essere prescritte dalla Commissione di vigilanza ... ponendole a carico esclusivo del locatario »; il divieto di « subaffitto, anche parziale, dell'azienda nonché la concessione del contratto di affitto, sotto qualsiasi forma celata e qualsiasi forma associativa »; quello di « assicurare il Teatro contro incendi... ed ogni eventuale danno anche doloso, sia all'immobile che alle sue attrezzature, dotazioni ed opere d'arte, con società assicuratrice che copra l'intero ammontare degli effettivi danni... anche per responsabilità da danni di temi ». In stridente contrasto con quanto stabilito nel contratto, appena cinque giorni dopo, il 20 settembre 1990, la CLAN CINEMATOGRAFICA S.r.l. assicura il Teatro contro rischi di incendio per l'ammontare massimo di 4 miliardi. Non è chiaro a quale titolo questa società sottoscriva la polizza assicurativa né quali rapporti intercorrano tra la CLAN CINEMATOGRAFICA e il Pinto.

Tra la notte del 26 e 27 ottobre del 1991 il Teatro Petruzzelli viene incendiato. L'incendio distrugge totalmente la struttura interna e causa il crollo del tetto. L'inchiesta di competenza della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari, viene condotta con lentezza e con poca attenzione. Il 15 dicembre 1992 il sostituto procuratore dottor Bisceglia chiede l'archiviazione per il reato di incendio doloso e il rinvio a giudizio per concorso in incendio colposo, dovuto alla carenza delle misure di sicurezza di numerose persone, tra cui il Pinto, il custode del teatro e i proprietari. Tutti verranno prosciolti il 21 aprile 1993. È da segnalare che la consulenza tecnica d'ufficio, richiesta dallo stesso sostituto procuratore e depositata il 24 aprile 1992, dopo aver evidenziato le numerose carenze ed inadempienze relative ai sistemi di prevenzione antincendio e alla sicurezza degli impianti elettrici installati nel teatro, aveva concluso per la natura dolosa dell'incendio.

I provvedimenti adottati dalla Procura della Repubblica di Bari scatenano l'indignazione dei cittadini e le proteste della società civile e delle forze democratiche del Paese.

Soltanto a seguito delle dichiarazioni del pentito Annacondia le indagini sul Petruzzelli vengono riaperte. Pinto, il custode del teatro e alcuni esponenti di spicco della malavita locale vengono accusati di incendio doloso. Del caso si occupa anche la Direzione nazionale antimafia. Si parla di associazione di stampo mafioso. Nei confronti di Pinto viene spiccato un mandato di cattura poi annullato dal Tribunale della libertà. La Procura della Repubblica impugna tale decisione, sottoponendola al vaglio della Corte di cassazione, che conferma l'operato del Tribunale. I giudici del riesame non escludono la presenza di indizi tali da giustificare l'apertura e lo sviluppo delle indagini, né contestano lo scenario delineato dallo stesso Annacondia e caratterizzato da una parte dal prevedibile flusso di denaro pubblico per la ricostruzione e dall'altra dalla utilizzzzione del nome per il decollo di altri progetti.

Bisognava incendiare il Petruzzelli, racconta Annacondia, perché bisognava restaurarlo. Bisognava appiccare dei fuochi, rovinare il teatro, non distruggerlo totalmente. I lavori dovevano proseguire per

anni. Occorreva chiedere i finanziamenti pubblici e nel frattempo bisognava mettere su il progetto del teatro Città di Federico.

Interessati all'affare sarebbero il Pinto, i politici, i *boss* Capriati e Parisi. Secondo il pentito il primo era il perno dell'organizzazione, i politici erano interessati all'operazione perché avrebbero ricevuto il 30 per cento dei finanziamenti; i *boss* perché avevano ottenuto dai politici la garanzia di veder sistemati i loro processi in cambio, naturalmente, di voti.

Alle rivelazioni di Annacondia si sovrappongono quelle di un confidente dei carabinieri che viene improvvisamente intervistato da una televisione privata: ad incendiare il Petruzzelli sarebbe stato un *ex* impiegato del Teatro, il musicologo Pier Paolo Stefanelli, per vendetta, per essere stato estromesso dai circuiti teatrali. Stefanelli, ricoverato in un ospedale di Catania perché malato di aids in fase terminale, viene interrogato dai magistrati. La deposizione, che conferma gli indizi a carico di Pinto, in particolare il rapporto tra questi e tal Vito Martiradonna, presunto cassiere delle cosche baresi, diviene oggetto di un'aspra polemica in relazione alle condizioni fisiche e psichiche di Stefanelli, che muore poco dopo. In realtà lo svolgimento delle indagini presenta molti aspetti oscuri, un andamento oscillante, accentuato da una campagna di stampa che tende a presentare Ferdinando Pinto come una vittima dei pentiti e della magistratura.

Per capire che cosa sia il progetto dal nome Città di Federico, è necessario ritornare al 1987. Il 16 febbraio di quell'anno a Roma vengono registrate due società, la « Sapam immobiliare », il cui amministratore è l'imprenditore romano Giacomo Petitto, e la « Immobiliare Cassia » di Sandro Perrotti, anch'egli di Roma. L'8 aprile del 1991, tre settimane prima dell'incendio del Petruzzelli, le due società si fondono, dando vita alla « Immobiliare Museum » con sede in Roma. Nello stesso giorno e allo stesso indirizzo viene costituita anche la « Città di Federico » in cui, il 2 giugno 1992, confluirà la « Immobiliare Museum ». Il progetto « Città di Federico » consisteva nel creare una megastruttura che avrebbe dovuto gestire il programma teatrale del Petruzzelli.

Va infine segnalato il tentativo effettuato nei giorni immediatamente seguenti all'incendio da parte di alcuni esponenti del mondo degli affari e della politica, di acquisire l'immobile alla proprietà pubblica al fine di curarne la ricostruzione e la futura gestione. Tra gli imprenditori interessati spicca Francesco Cavallari, presidente delle Case di Cura Riunite, accusato insieme ad altri di voto di scambio, associazione a delinquere ed estorsione. Ritornano, anche in questa inchiesta, i nomi di Savino Parisi e di Antonio Capriati.

I fatti descritti evidenziano il coacervo di interessi criminali, politici ed economici che ruotano attorno alla vicenda del Teatro Petruzzelli e testimoniano il degrado politico-amministrativo in cui versa la città di Bari.

È indispensabile che la magistratura faccia piena luce al più presto sul « caso Petruzzelli », individuandone responsabili e movente. Infatti, dopo le alterne vicende giudiziarie sopra descritte, è

grave che a distanza di due anni non si sappia ancora con certezza il perchè e da chi sia stato voluto l'incendio del teatro.

La trama di interessi e di relazioni che si intravede dietro questo incendio, comunque, non è isolata. Essa emerge anche in varie altre vicende come da ultimo dimostra l'inchiesta sulla Geroservice, la società che gestiva la fornitura di servizi e di personale per le Case di Cura Riunite, uno dei maggiori gruppi italiani di sanità privata convenzionata. Dall'esame dell'elenco sequestrato dalla Guardia di Finanza presso la Geroservice è emerso che molti dei dipendenti delle « Ccr » (circa 4200) sono stati assunti a seguito di raccomandazione da parte di politici, magistrati e capi *clan*. Nell'elenco, accanto al nome del dipendente figura il nome del soggetto cui questo è legato. Molte richieste di assunzione sarebbero state avanzate in occasione di campagne elettorali. Inoltre, molti dipendenti sarebbero stati distaccati al servizio di esponenti politici proprio nel periodo relativo all'ultima competizione elettorale. È da segnalare che la regione Puglia ha stipulato convenzioni con le Case di Cura Riunite per decine di miliardi.

Le dichiarazioni del pentito Salvatore Annacondia.

Nell'audizione del 30 luglio 1993 davanti alla Commissione antimafia il pentito Annacondia ha descritto in modo preciso e puntuale le interferenze esistenti tra la malavita organizzata e i settori della pubblica amministrazione. In particolare Annacondia si è soffermato sulla realtà giudiziaria e carceraria, denunciando collusioni, contiguità e responsabilità di magistrati e di guardie. Accusa il Procuratore capo della Repubblica di Bari, Michele De Marinis e il Presidente della Corte d'assise d'appello, Elio Simonetti. Dice di avere propri referenti in Cassazione. Racconta come in carcere (a Bari, a Foggia ma non solo) sia possibile tenere telefonini, armi, *hascisc*, carte da gioco, soldi, tutto quello che può servire. Parla dei suoi rapporti con esponenti del mondo politico e, a questo proposito, racconta la storia del dottor Leonardo Rinella, Procuratore capo presso la Pretura di Trani. Il magistrato, secondo il pentito, aveva irritato costruttori edili, gestori di cave e di distillerie, amministratori di ospedali, politici locali per il rigore con cui aveva da sempre condotto le sue inchieste. In particolare aveva fatto sequestrare per abusi edilizi alcune ville di personaggi molto influenti nella vita cittadina, fra le altre anche « una villa appartenente a un noto magistrato barese che pure aveva molto rispetto nei miei confronti ». Così, racconta Annacondia, una sera dei primi mesi del 1991, nel suo ristorante alla fine di una cena « alla quale parteciparono molti esponenti della democrazia cristiana ... mi appartai... con il Giangualano, l'avvocato Ronco, il dottor Bozzetti, commercialista ed il cognato del senatore Roberto Visibelli in un salottino di quelli che erano all'interno del ristorante, sulla sinistra ». In quell'occasione ad Annacondia viene proposta l'eliminazione del dottor Rinella in cambio della somma di 200 milioni e della promessa di farlo divenire un « intoccabile » (dichiarazioni rilasciate

al dottor Mandoi). Il *boss* accetta e programma l'attentato. Ma alcuni giorni dopo viene arrestato per favoreggiamento. È proprio il dottor Rinella a seguire il processo. A questo punto Annacondia, uscito dal carcere, decide di non uccidere il magistrato per il timore che i sospetti sarebbero ricaduti su di lui.

Un caso sconcertante.

Le dichiarazioni del pentito non sono state finora né confermate né smentite. Il dottor Rinella ha chiesto dei chiarimenti in merito all'intera vicenda.

A prescindere dai singoli episodi descritti da Annacondia, ciò che emerge con assoluta nettezza è che tutte le inchieste più recenti, in Puglia come in Sicilia, vedono coinvolti contemporaneamente esponenti politici e pubblici funzionari, magistrati, personaggi legati a Cosa Nostra e alle altre organizzazioni criminali di stampo mafioso, logge massoniche e centri di potere occulto. Lo stesso Annacondia afferma di avere avuto rapporti con Nitto Santapaola, di essere stato affiliato nel 1989 a Cosa Nostra, di aver ricevuto la proposta nel 1991 di entrare in massoneria. Nel corso delle sue dichiarazioni fa il nome di Licio Gelli. Parla dell'esistenza di rapporti tra esponenti delle organizzazioni criminali, imprenditori e uomini politici di tutti i livelli. Questo rapporto — dice — si fonda sugli affari e sugli scambi: appalti, autorizzazioni, licenze, scambio di voti, aggiustamenti di processi.

Magistrati e avvocati.

Anche in Puglia risulta che alcuni magistrati abbiano svolto un ruolo di cerniera nella trama affaristico-politico-criminale. Sull'esistenza e sulle implicazioni di tale ruolo si stanno compiendo verifiche, in questi giorni, che riguardano appunto alcuni massimi dirigenti degli uffici giudiziari.

Già nel 1986 il giudice istruttore di Bari, Alberto Maritati, aveva denunciato alla Commissione Antimafia e al Ministero di grazia e giustizia le difficoltà e gli ostacoli frapposti da parte di colleghi allo svolgimento della propria attività professionale. In particolare Maritati aveva parlato di contrasti insorti con il Procuratore capo di Foggia, contrasti che avevano impedito di proseguire gli accertamenti sulle organizzazioni criminali radicate in Capitanata. Si legge nel volume « I ragazzi della mafia »: « quella parte dell'istruttoria che riguardava la zona di Foggia fu trasmessa alla Procura della Repubblica di quel Tribunale, a seguito di contrasti accesi intervenuti con il responsabile di quell'ufficio e di una richiesta in quel senso da parte del Procuratore della Repubblica di Bari che seguiva il complesso lavoro del giudice istruttore. In sostanza il Procuratore della Repubblica di Foggia all'epoca dottor Cudillo impedì, esplicitamente, ai funzionari di polizia Vito Giulitto e Vincenzo Caso (rispettivamente capi della Criminalpol e della Squadra mobile di Bari) di operare. Ad essi, che agivano su diretta delega del giudice istruttore di Bari, comunicò che se avessero commesso il sia pur minimo sconfinamento nella "sua zona" non li avrebbe risparmia-

ti ». Anche il collegio giudicante di Bari lascia intendere di condividere il disappunto di Maritati: « Per aderire alla richiesta del Procuratore della Repubblica di Bari, il giudice istruttore in sede disponeva lo stralcio di tutti gli atti relativi alla zona di Foggia ».

A proposito della situazione della magistratura, in particolare a Bari, nella relazione di maggioranza si legge: « ... la Commissione — anche a prescindere dalle gravissime dichiarazioni del collaboratore di giustizia, dallo stato del procedimento penale aperto a Matera a carico del procuratore della Repubblica De Marinis e dalla connessa apertura del procedimento di trasferimento avviato dal Consiglio superiore della magistratura — ha dovuto registrare in Bari una preoccupante e confusa situazione della magistratura che da tempo opera in un regime di conflittualità che certo non giova al proficuo lavoro di indagine e giudizio. A questo si aggiunge un problema di grande delicatezza istituzionale, in quanto il dottor De Marinis è a capo dell'ufficio inquirente incaricato delle indagini che lo coinvolgono direttamente ».

La Commissione usa espressioni sfumate. Parla di delicatezza istituzionale e nel rispetto della funzione giurisdizionale si limita a sollecitare il Consiglio superiore della magistratura a concludere rapidamente gli accertamenti del caso.

Va sottolineata la circostanza che al Consiglio superiore della magistratura sono pervenuti esposti diretti a segnalare i rischi di inquinamento dell'attività giurisdizionale a causa dei rapporti tra una parte della magistratura e alcuni esponenti del mondo imprenditoriale e politico in odor di mafia.

Più volte sotto accusa è stata messa la magistratura foggiana. Recentemente il Consiglio superiore della magistratura ha disposto il trasferimento d'ufficio per incompatibllità ambientale del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Foggia, dottor Apperti, e la sanzione disciplinare dell'ammonimento nei confronti del giudice istruttore presso lo stesso Tribunale, dottor Baldi. I fatti contestati al dottor Apperti sono numerosi: mancato tempestivo inoltro al pubblico ministero competente degli atti relativi ad un procedimento penale per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale; aver fatto nel corso di un convegno pesanti apprezzamenti su alcune inchieste promosse dalla Procura circondariale di Foggia in materia di abusivismo edilizio; essersi sostituito al giudice designato per l'udienza, davanti al Tribunale della libertà di Foggia, in un caso di riesame di un sequestro disposto con riferimento alla costruzione di un complesso edilizio; avere interferito con l'attività investigativa condotta da un altro magistrato in relazione a un procedimento penale originato dal mancato rinnovo della commissione edilizia a Foggia; aver espresso parere (favorevole), nella qualità di sostituto procuratore, alla richiesta di omologa di una società della quale faceva parte la moglie; essere entrato ripetutamente in contrasto con altri componenti dell'ufficio. A questo si aggiunge l'autoassegnazione del procedimento scaturito dalla querela presentata dall'imprenditore Pasquale Casillo nei confronti di un collega del dottor Apperti, il dottor Ennio Sepe + altri. Il dottor Sepe nell'introdurre un dibattito a Foggia aveva parlato di occasioni

perdute che avrebbe consentito di fare maggiore chiarezza sui rapporti tra criminalità organizzata e mondo affaristico locale. Si legge nel resoconto della seduta del 23 settembre 1992 del Consiglio superiore della magistratura: « in sintesi può affermarsi, senza possibilità di smentita, che le osservazioni critiche formulate dal dottor Sepe nel suo intervento, che gli costò le querele e le denunzie del Casillo ed i relativi procedimenti per diffamazione e calunnia, avevano in grandissima parte ad oggetto esclusivo la condotta processuale del dottor Apperti, che aveva raccolto le dichiarazioni del Barra (limitandosi — secondo D'Amelio — a trasmetterle ad altra autorità giudiziaria, senza compiere alcun atto di indagine per gli eventuali coinvolgimenti locali pure prospettati in tali dichiarazioni, e venendo altresì accusato, da un magistrato di diverso ufficio giudiziario, di non avere, deliberatamente, verbalizzato « le dichiarazioni di Barra sui rapporti tra malavita organizzata e mondo politico »), e che aveva richiesto l'archiviazione (« in maniera incredibile, veloce in pochi mesi... mi pare che addirittura non erano arrivati neanche i rapporti che i Carabinieri avevano fatto riserva di inviare ») del procedimento contro ignoti per l'omicidio Sciorio ».

Diverso il caso del dottor Baldi accusato di aver posto in essere un comportamento contrastante con gli elementari doveri di correttezza cui deve improtarsi l'attività di un magistrato, attività che « deve apparire oltre che essere ispirata alla massima obiettività ed al massimo disinteresse al fine di non creare un clima di sospetto atto a compromettere quella fiducia e quella credibilità di cui il magistrato e l'ordine giudiziario debbono godere » (sentenza disciplinare del Consiglio superiore della magistratura del 1° febbraio 1991). Il dottor Baldi, giudice istruttore in due procedimenti penali relativi a presunti illeciti amministrativi compiuti da numerosi assessori della Giunta comunale di Foggia, accettava l'incarico di arbitro — conferitogli a seguito di delibera della stessa Giunta — in un giudizio arbitrale promosso da una ditta nei confronti del comune. Per tale comportamento, la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura gli infliggeva la sanzione dell'ammonimento.

Altro caso da segnalare è quello della nomina varata, e poi rientrata grazie all'intervento dell'allora Presidente della Commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, del Presidente del Tribunale di Brindisi, dottor Terragno, a Procuratore generale presso la Corte d'appello di Lecce. Mentre era in corso a Brindisi un procedimento penale contro la Sacra Corona Unita, uno dei capi dell'organizzazione, il già citato Antonio Screti, era difeso dinanzi all'autorità giudiziaria dall'avvocato Giuseppe Terragno, figlio per l'appunto del Presidente del Tribunale.

Chiacchierato non è soltanto il mondo della magistratura. Sospetti di collusione e di contiguità sono stati manifestati anche con riferimento al mondo dell'avvocatura. Sebbene in generale gli operatori della regione confermino una tradizione di professionalità e di correttezza del ceto forense, vanno tuttavia segnalate alcune gravissime deroghe alla deontologia professionale nel rapporto con

i propri assistiti in processi di criminalità organizzata (ci si riferisce ai fatti accaduti a Bari e a Trani).

Un giudizio severo, presente nel testo della relazione approvata, meritano gli attacchi rivolti da alcune camere penali ai giudici innpegnati con scrupolo nella loro attività istituzionale. Vanno segnalate in questa sede le durissime prese di posizione contro la stampa, al punto che alcuni avvocati hanno perfino additato agli imputati i giornalisti che riportavano fedelmente le cronache dei processi relativi ad associati alla Sacra Corona Unita. Ne è seguito un crescendo di intimidazioni culminate nella devastazione dell'abitazione del direttore del « *Quotidiano di Brindisi* ». Le indagini sul caso, condotte dalla questura, hanno portato all'arresto dei componenti di un nucleo della Sacra Corona Unita e ad individuare il movente dell'attentato proprio nell'obiettivo di far tacere i giornalisti.

In questo clima vi è stato persino chi, per aver fatto sequestrare un libro sulla criminalità (con un provvedimento poi annullato dal tribunale del riesame per illegittimità), ha ricevuto pubblici elogi da uno dei capi della Sacra Corona Unita.

Anche a Foggia la Camera penale e taluni avvocati si sono resi protagonisti di durissimi attacchi nei confronti di alcuni magistrati, fra cui il pubblico ministero impegnato in indagini delicate, quale quella relativa all'omicidio dell'imprenditore Panunzio.

Questi attacchi sono il segno di una resistenza alla rottura con un passato censurabile, caratterizzato da indagini ostacolate se non insabbiate e da un impegno nella lotta alla criminalità organizzata poco determinato.

Le recenti dichiarazioni dei pentiti, a proposito delle ragioni dell'inerzia di taluni giudici e della collusione di alcuni avvocati, richiedono una attenta verifica da parte della magistratura che deve poter agire, anche in queste ipotesi, in assoluta autonomia e indipendenza.

Conclusioni.

La Puglia, una regione, ancora dieci anni fa, immune dalla presenza della criminalità organizzata, pacifica e florida in alcune sue province, è divenuta una delle aree in cui il sistema di potere di tipo mafioso è diffuso, feroce, oppressivo. Ciò non sarebbe avvenuto innanzitutto se l'azione repressiva della magistratura e delle forze dell'ordine fosse stata attenta e rigorosa fin dall'insorgere dei primi fenomeni criminosi; ma la disattenzione e l'inefficacia non sono state casuali. La trama di relazioni di affari, all'ombra di molti padrini politici che tendevano un filo di clientela e corruzione tra Bari e Roma, ha consentito il rapido inserimento di criminali locali collegati con la mafia, la camorra e la 'ndrangheta. La consapevolezza di tutto ciò è stata acquisita con notevole ritardo anche per effetto di una stampa locale generalmente orientata a minimizzare e sopire, quando non addirittura a contrastare le (poche) denunce e le contestazioni del sistema politico-affaristico della regione. Ancora oggi, l'allarme segnalato da una parte della società civile, lo stesso

lavoro svolto dalla Commissione Antimafia tardano a tradursi in assunzione di responsabilità piena da parte di tutti gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico, degli amministratori locali, dei parlamentari, degli esponenti pugliesi facenti parte del Governo nazionale. Lo conferma persino l'assenza di ogni volontà politica e istituzionale di combattere la vergogna del caporalato diffuso nella regione nel reclutamento delle braccianti e dei braccianti agricoli finalizzato alla realizzazione delle più intollerabili forme di sfruttamento e di ogni tipo di offesa della dignità umana anche attraverso brutali metodi di violenza fisica. L'azione di contrasto del potere mafioso, in Puglia, è ancora limitata a pochi, troppo pochi. Eppure proprio in questa regione, la storia di questi anni insegna in modo chiaro che soltanto una serie coordinata di iniziative sul versante istituzionale, politico, sociale, culturale può prevenire la diffusione della criminalità organizzata e della corruzione politica, mescolate in un vero e proprio sistema di potere che ha violato diritti e libertà fondamentali, che ha sostituito la soddisfazione di interessi particolari a quella dell'interesse collettivo. I fatti e i comportamenti riferiti in questa nota, il giudizio politico che si trae dalla relazione votata a larghissima maggioranza dalla Commissione Antimafia, rappresentano di per sé la indicazione di una via da percorrere sollecitamente nella convizione comune che la Puglia, pur profondamente segnata dalla mafia e dal malaffare, ha nella tradizione e nella vitalità della propria società civile la forza per costruire un futuro libero dallo strapotere mafioso e per impedire che esso si trasformi in un insediamento politico ed economico secolare, come è accaduto in altre regioni d'Italia.

APPENDICE

Discussione della relazione

SEDUTA DI VENERDÌ 25 GIUGNO 1993

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

. . . . . .

Esame della relazione sulla Puglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sulla Puglia.

Ha chiesto la parola il collega Bargone.

ANTONIO BARGONE. Dal nostro sopralluogo in Puglia ad oggi la situazione è notevolmente mutata; si sono verificati casi di grande rilievo che impongono un aggiornamento della relazione. Ciò riguarda il ruolo diverso e più pregnante dei pentiti e delle loro dichiarazioni ma soprattutto le vicende della magistratura ed il rapporto con gli altri uffici giudiziari, in particolare con la DNA. Inoltre vi è a Brindisi una situazione molto difficile, direi esplosiva, per quanto riguarda il maxiprocesso; è da segnalare infine un'altra istanza di legittima suspicione avanzata dagli avvocati, la sospensione delle udienze e soprattutto il blocco dell'attività giudiziaria provocata da questo tipo di atteggiamento.

Sono accaduti fatti che dobbiamo prendere in considerazione ai fini della relazione, fatti che quasi profeticamente ci erano stati indicati da alcuni auditi (ad esempio, dal commissario di Governo, per quanto riguarda la situazione sanitaria, sulla quale è in corso una indagine giudiziaria di grande rilievo). Vi è, da ultimo, la questione relativa al Petruzzelli: il decreto di segretazione della procura di Bari e la protesta della stampa.

In sostanza, numerose circostanze consigliano di tornare in Puglia, e rapidamente.

PRESIDENTE. Su questioni specifiche.

ANTONIO BARGONE. Sì, su questioni specifiche, per avere la possibilità di aggiornare la relazione che altrimenti apparirebbe

datata e quasi inutile dal punto di vista delle proposte da avanzare in ordine ai fatti in essa indicati.

PRESIDENTE. Vorrei sentire il parere del relatore Robol.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Ritengo che il collega Bargone si sia espresso correttamente; chiedo però che la visita avvenga al più presto, anche perché il concetto di datazione è relativo in quanto la situazione in Puglia, come in altre regioni, è in continuo movimento. A mio avviso la visita dovrebbe avvenire entro la fine di luglio.

MICHELE FLORINO. In realtà, ritengo che questa sospensione non sia sufficientemente motivata dal fatto che quanto ci è stato riferito a Bari e a Foggia non è inserito nella relazione per l'assenza del relatore, che comunque ringrazio per il lavoro svolto.

Dalla relazione si evince chiaramente l'assenza del commissario, perché i fatti cui faceva riferimento l'onorevole Bargone sono stati riportati ampiamente dalla stampa, soprattutto quelli riferiti all'inchiesta sull'attività della società Gero service.

PRESIDENTE. Quella di Cavallari, di cui parla la relazione.

MICHELE FLORINO. Sì, però la vicenda non è stata inserita nella relazione in modo adeguato. A mio avviso dobbiamo giungere anche alla conflittualità sorta tra il sostituto procuratore Magrone e il procuratore Michele De Marinis che ha avocato a sé l'inchiesta.

PRESIDENTE. La proposta della quale discutiamo adesso è quella di stabilire se sia opportuno o meno fare un approfondimento.

MICHELE FLORINO. Io dico che è inopportuno perché gli elementi esistono e i commissari presenti a Bari e a Foggia possono integrare la relazione sulla base della loro testimonianza diretta.

VINCENZO SORICE. Signor presidente, ho letto attentamente la relazione e ho partecipato a tutti i lavori della Commissione. L'impianto della relazione è abbastanza chiaro ed esauriente se si considera il momento nel quale si è sviluppata la nostra inchiesta (gennaio 1993). L'allarme sociale e gli episodi che stanno avendo una conseguenza giudiziaria sono stati in essa abbozzati ed indicati come compete ad una commissione d'indagine sotto questo profilo. Credo che, proprio in considerazione della nostra visita, poi siano scattate per fatti diversi le indagini dell'autorità giudiziaria.

Non ho alcuna difficoltà ad accettare la proposta di tornare in Puglia, però rischiamo di trovarci di fronte al segreto istruttorio, che potrebbe impedirci di avere notizie sufficienti, in quanto è in corso un'indagine giudiziaria sulle cliniche riunite Cavallari da parte della procura distrettuale. Non vi è alcun conflitto di competenza perché è stato incaricato proprio chi ha una competenza specifica e cioè la procura distrettuale e la procura nazionale antimafia. Inoltre, vi è un rigido segreto istruttorio per quanto riguarda il Petruzzelli, tant'è

vero che i magistrati hanno diffidato la stampa a parlarne; vi è poi un procedimento penale nei confronti del presidente dell'ERSAP, indicato come un ente che non garantisce alcune attività agricole. Quindi, ci troveremo di fronte ad una rigidità della magistratura rischiando anche di compromettere le indagini.

In conclusione, ritengo che possiamo approvare questa relazione, abbastanza felice per quanto riguarda quello che abbiamo accertato nel gennaio del 1993, e rinviare una nostra visita a dopo che la magistratura avrà chiarito la sua posizione.

MASSIMO SCALIA. Ho ascoltato con interesse l'intervento del collega Sorice, però vi sono due aspetti che credo inducano ad accogliere la richiesta di un rapido sopralluogo per pervenire entro luglio all'approvazione della relazione sulla Puglia. In primo luogo, il fatto che il presidente della Corte d'assise d'appello di Bari « cada » sotto l'azione della magistratura competente (quella di Potenza) potrebbe essere risolto convocando ...

PRESIDENTE. Simonetti, nei confronti del quale vi è la perquisizione. Le cliniche sono una cosa diversa.

MASSIMO SCALIA. Infatti, non sto parlando delle cliniche, ma di una situazione che mi sembra degna di grande attenzione.

In effetti, potremmo chiedere ai rappresentanti della magistratura di Potenza di venire in questa sede a riferire sulle iniziative in corso, ovviamente rispettando la compatibilità con il segreto istruttorio.

Il collega Bargone ha fatto riferimento alla situazione che si è venuta a creare a Brindisi, in seguito alla celebrazione del maxiprocesso ed al blocco dell'iniziativa giudiziaria: si tratta di una situazione nuova, estremamente delicata, che a mio avviso richiede una presenza della Commissione sul posto, anche perché sarebbe difficile procedere sulla base di una serie di convocazioni. Debbo rilevare – senza con questo voler attribuire un carattere taumaturgico ai nostri sopralluoghi – che uno degli effetti positivi dell'attività esterna della Commissione consiste nel sollecitare la soluzione di determinate situazioni.

Per le considerazioni finora esposte, credo che sia opportuno procedere ad un nuovo sopralluogo in Puglia, da svolgere in tempi rapidissimi ed a ranghi ristretti. Del resto, anche se ciò avvenisse, vi sarebbero comunque i tempi tecnici per approvare la relazione entro il mese di luglio, così rispettando la scadenza che avevamo prefissato.

FRANCESCO CAFARELLI. Condivido la proposta del collega Bargone e ritengo che l'esigenza di aggiornamento sia abbastanza motivata. Vorrei segnalare che a Foggia, tra i magistrati e tra questi ultimi e gli avvocati, è scoppiato un conflitto, caratterizzato da circostanze molto brutte collegate anche all'evocazione di fatti e vicende personali. Del resto, la situazione di tensione che si riscontra in questi giorni a Foggia è chiaramente rappresentata dalla stampa. Ho notato una certa resistenza da parte del CSM a fornire elementi

di conoscenza e di informazione in relazione a specifiche denunzie di fatti ed episodi. Ritengo pertanto che, prima di affrontare l'esame della relazione sulla Puglia, sia opportuno convocare i rappresentanti del CSM, anche per capire quale attività quell'organo stia svolgendo per dirimere i contrasti, per stabilire chi abbia ragione e chi, invece, torto, per restituire – in definitiva – serenità alla città ed alla provincia.

UMBERTO CAPPUZZO. Non ho fatto parte della delegazione della Commissione che si è recata in Puglia.

PRESIDENTE. Può sempre riparare... !

UMBERTO CAPPUZZO. Presidente, ho tanti impegni ! Tuttavia, mi risulta per certo che la Puglia è diventata una zona molto vulnerabile per quanto riguarda il commercio delle armi.

PRESIDENTE. In realtà, più che vulnerabile, credo sia già vulnerata !

UMBERTO CAPPUZZO. Ciò che è grave è che, nel contesto dell'evoluzione della situazione balcanica, si registra un traffico notevole che consente liberamente l'acquisto di armi anche molto sofisticate. Poiché nella relazione non si fa cenno a questo fenomeno, ritengo che ad esso debba essere dedicata una qualche attenzione, anche perché ci troviamo in una fase molto, molto delicata. Sono stato portato a conoscenza di questa situazione da persone non legate alle istituzioni, ma comunque informate della grave evoluzione, sotto il profilo della sicurezza, che si sta manifestando nel settore.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Robol, do atto all'onorevole Sorice di aver molto opportunamente posto la questione del segreto istruttorio su un paio di questioni assai delicate. Fermo restando il problema dei rapporti tra autorità che hanno gli stessi poteri (la nostra Commissione e l'autorità giudiziaria), problema che comunque si può dirimere, vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni problemi. La relazione pone opportunamente in luce la questione della criminalità minorile a Bari. Come voi sapete, in questo settore gli accertamenti sono andati avanti, tanto che si è giunti all'adozione di specifiche misure, tra le quali la chiusura del centro storico della città. Insomma, il problema si è evoluto in senso ancora più grave di quanto si pensasse. Va inoltre considerato il meccanismo al quale faceva riferimento l'onorevole Scalia. Abbiamo potuto verificare, anche in altre sedi, come le istituzioni si attivino per effetto della nostra presenza sul posto e delle iniziative che noi adottiamo. A Bari, di recente, il prefetto Catenacci ha sostituito il dottor De Mari. Potrebbe quindi risultare utile ascoltare il nuovo prefetto. Mi pare che, tenendo presenti le giuste considerazioni del collega Sorice, si ponga il problema di determinare in modo preciso gli accertamenti da effettuare e gli ambiti da indagare. Pertanto, qualora la Commissione ritenesse di accogliere la proposta del

collega Bargone, si tratterebbe di individuare e circoscrivere i singoli atti da porre in essere, sì da evitare una duplicazione delle audizioni generali alle quali già abbiamo proceduto nel mese di gennaio scorso ed altresì evitando di impattare in quei conflitti cui accennava l'onorevole Sorice.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Penso che il collega Bargone abbia fatto bene a sollevare il problema, al quale peraltro ha fornito una risposta, almeno in parte, l'onorevole Scalia. Non è necessario che in Puglia si rechi tutta la Commissione, ma è sufficiente che, in tempi brevi, una delegazione ristretta (della quale, ovviamente, faccia parte il relatore) effettui il sopralluogo. Ritengo anche che abbia fatto bene il senatore Florino a sollevare il problema in termini di dubbio. Io, purtroppo, non ero presente a Bari ed a Foggia perché facevo parte della delegazione che si è recata a Lecce, Brindisi e Taranto.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per ringraziarla di essersi sobbarcato l'onere di una relazione, peraltro ottima, che affronta anche i problemi di Bari e di Foggia.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Qualora effettuassimo in tempi brevi un'ulteriore ricognizione in Puglia, sarei messo nella condizione di verificare i problemi sul territorio e quindi di acquisire direttamente i necessari elementi di conoscenza.

Per quanto riguarda il problema del traffico delle armi, anche se nella relazione a tale questione sono dedicati già cinque riferimenti, potremo riprendere l'argomento.

Concludo, ribadendo l'opportunità di rinviare la discussione della relazione sulla Puglia ed augurandomi che la Commissione decida di effettuare il sopralluogo in tempi brevi, sì da poter chiudere il discorso al più presto. Va infatti considerato che, essendo quella pugliese una realtà in continuo movimento, tra alcuni mesi ci troveremo di fronte ad ulteriori novità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta formulata dal collega Bargone.

(È approvata).

Prendo atto che la proposta è stata approvata con 18 voti favorevoli ed uno contrario. Avverto che la determinazione dell'oggetto specifico del sopralluogo è demandata all'ufficio di presidenza, alla cui riunione parteciperà anche il senatore Robol. Speriamo di riuscire a programmare la visita in Puglia entro il 15 luglio.

MASSIMO SCALIA. Il senatore Cappuzzo ha richiamato l'attenzione sull'opportunità di inserire nella relazione uno specifico riferimento al problema del traffico delle armi in Puglia. Ritengo che ulteriori riferimenti debbano essere fatti anche al contrabbando di sigarette ed al traffico di droga. Segnalo inoltre una questione specifica. La capitaneria di porto di Monopoli, proprio in rapporto

all'aumento del flusso dei traffici illeciti, ha richiesto un potenziamento giacché l'attuale disponibilità di organici e di mezzi è del tutto inadeguata a far fronte alle esigenze di vigilanza e di protezione su un tratto di costa molto ampio (ricordo che la Puglia ha 800 chilometri di costa). Chiedo fin d'ora all'ufficio di presidenza di programmare nel corso del sopralluogo un incontro con i rappresentanti della capitaneria di porto di Monopoli per avere un quadro più preciso della situazione.

PRESIDENTE. Va bene.

. . . . . .

La seduta termina alle 13.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 1993

La seduta comincia alle 19.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

. . . . . .

Discussione della relazione sulla criminalità in Puglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione sulla criminalità in Puglia. Il senatore Robol ha facoltà di svolgere la relazione.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Signor presidente, a pagina 22 del documento del ROS intitolato « Cenni storici sulla criminalità organizzata in Puglia » si rinviene la ragione dell'importanza della relazione che mi accingo ad illustrare. In esso si legge che « nell'anno 1989, a seguito di più rapporti di denunzia dell'Arma e della polizia di Stato di Lecce, furono inquisiti e rinviati a giudizio per il reato di cui all'articolo 416-bis oltre un centinaio di affiliati alla SCU, tra i quali tutti i maggiori esponenti. A conclusione di laboriosi maxi-processi, celebratisi in primo grado dall'ottobre 1990 al 23 maggio 1991, e in secondo grado dal gennaio al 17 aprile 1992, venne definitivamente sancita l'esistenza della cosiddetta quarta mafia e furono irrogate severe condanne ». Ritengo che questo passaggio del documento distribuito dal ROS sia importantissimo sul piano storico perché racchiude il decennio di vita della SCU, oltre a contenere, ripeto, la ragione della relazione. Chi ha letto la prima stesura della relazione e l'ultima – ossia la bozza distribuita oggi – avrà notato l'esistenza di numerose differenze e compreso il motivo dell'accoglimento della proposta avanzata dall'onorevole Bargone nel mese di giugno. Del resto, una situazione come quella pugliese è di per sé in evoluzione: è sufficiente leggere i giornali per capire il significato delle mie affermazioni.

L'accettazione della richiesta di rinvio dell'esame della relazione dell'onorevole Bargone è risultata quanto mai positiva, perché ha permesso alla Commissione...

PRESIDENTE. L'onorevole Bargone avrebbe con piacere partecipato alla riunione odierna, ma purtroppo gli è stato constatato il distacco della retina, a cui è seguito un ricovero urgente. Si scusa, per il mio tramite, con i colleghi della Commissione.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Dicevo, che l'aver accettato la richiesta di rinvio ha permesso alla Commissione di tornare in Puglia nel mese di luglio e di registrare talune differenze tra la situazione di gennaio e quella della fine di luglio, soprattutto nella città e nella provincia di Bari. Nell'ultimo sopralluogo abbiamo incontrato il prefetto, il quale non era lo stesso che incontrammo nell'occasione precedente, il sindaco ed altre autorità.

All'origine delle notevoli differenze riscontrate nella realtà barese vi sono alcuni fatti. Chi ha letto la relazione avrà compreso le ragioni, alcune delle quali sono relative all'impegno di queste persone. Il prefetto Catenacci ha esplicitamente affermato che l'utilità della Commissione è straordinaria, in quanto funge da pungolo e stimolo continuo soprattutto per alcune amministrazioni che in quella zona sono abbastanza prigioniere di logiche mafiose, su cui credo si stia indagando attualmente.

Dal punto di vista del coordinamento dei lavori e del rafforzamento degli organici sono stati posti in essere antidoti estremamente efficaci.

Accanto agli eventi che hanno riguardato i soggetti preposti alla vita politica ed amministrativa di Bari, si sono registrati fenomeni concernenti i cosiddetti collaboratori della giustizia, ossia i pentiti. A gennaio, all'epoca cioè del precedente sopralluogo, l'idea di poter utilizzare i pentiti (soprattutto Annacondia) era piuttosto lontana; in luglio invece ci è stata offerta la possibilità di confrontare dal vivo la veridicità di alcune affermazioni. Le dichiarazioni dei pentiti sono dunque sicuramente all'origine del profondo mutamento riscontrato.

A ciò si aggiunge l'evoluzione delle indagini sull'incendio del Petruzzelli che ha avviato un supplemento di inchiesta, e l'incriminazione del procuratore della Repubblica presso la Corte d'appello di Bari che ha coinvolto a livello emotivo oltreché politico il mondo pugliese (già in gennaio se ne parlò in termini drammatici).

Inoltre, a pagina 37 della relazione troverete alcune dichiarazioni di Pasquale Galasso, che abbiamo avuto occasione di sentire a Roma e che viene citato in maniera esplicita. Quest'ultimo è il pentito di cui non si è parlato solo in questi giorni, ma anche in precedenza.

Premesso che nella stesura di questa relazione si è rivelato quanto mai necessario l'ulteriore sopralluogo in Puglia, il secondo ordine di considerazioni che desidero svolgere attiene al fatto che i rapporti con il mondo politico e con quello amministrativo, così come emergono dalla relazione, hanno indubbiamente creato situazioni di conflitto.

Non solo ultimamente, ma addirittura a giugno, cioè quando sembrava che dovesse essere presentata questa relazione, ho cercato di parlare con diversi colleghi commissari perché, per me, che non avevo molte esperienze come relatore, era importante capire cosa fosse opportuno sottolineare e anche il modo in cui farlo. Credo che

ciò sia comprensibile, considerato che soprattutto nei rapporti politici le novità possano creare situazioni piuttosto delicate. Il fatto stesso che la stampa pugliese abbia parlato di questa relazione prima della sua discussione, ritengo sia indice non solo della curiosità ma anche dell'attenzione e forse anche della paura con cui essa era attesa dal mondo pugliese.

Ai colleghi commissari i quali ritengono che questa relazione sia un po' troppo morbida, devo dire che la mia impressione è che non l'abbiano letta completamente, in quanto vi sono affermazioni piuttosto forti, soprattutto quelle riferite a certi rapporti con gli amministratori e con il mondo politico in senso lato. Credo che la situazione pugliese debba essere vista in quest'ottica, al di là di quelle che potranno essere le conseguenze derivanti da eventuali provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali.

Viceversa, altri commissari hanno già fatto sapere di ritenere questa relazione piuttosto dura, in alcuni passi addirittura violenta, non rispettosa. Personalmente, credo che il nostro compito non sia solo quello di registrare ciò che è stato detto, anche se abbiamo avuto la fortuna di avere uno spaccato della vita pugliese ascoltando tutti gli organi responsabili della regione. Tuttavia, essendo questa una Commissione anche politica, ritengo sia giusto mettere in rilievo soprattutto il senso del processo che è in atto in Puglia. Quindi, al di là della registrazione della fenomenologia della malavita, dei reati e di tutto quello che la Puglia rappresenta anche in virtù della sua posizione geografica, un aspetto che non va dimenticato...

ALTERO MATTEOLI. Che intendeva dire quando ha sottolineato il processo in atto in Puglia ?

ALBERTO ROBOL, *Relatore.* Glielo spiegherò tra un attimo, onorevole Matteoli.

Dicevo che bisogna tener conto non solo della posizione geografica della Puglia, ma anche dei suoi collegamenti con la ex Jugoslavia, dei suoi rapporti con il mare (tutto ciò viene messo ben in evidenza nel documento ROS) e del fatto che è venuto ad aprirsi un processo di coscientizzazione della società civile (è questo che intendevo dire prima, onorevole Matteoli) che, come Commissione, non possiamo non aver registrato durante le nostre visite, per esempio a Mesagne e a Montescaglioso, o nella giornata passata nella scuola di Taranto.

Credo che come politici e legislatori spetti a noi vedere se in questa situazione, che per alcuni versi è esasperatamente lacerante, vi siano anche motivi di speranza. In fondo, il recupero della politica non può non avere una sua dimensione pedagogica, per cui non può considerarsi illuso, utopista o sentimentale chi mette in luce anche questi aspetti. È per questo che nella relazione ho voluto porre in rilievo che accanto alla presenza tradizionalmente negativa della criminalità organizzata si registra una interessante fase di presa di coscienza della società nella sua interezza, soprattutto della società generazionalmente interessante perché nuova: i 350 studenti delle scuole di Taranto, i 50 interventi da essi svolti assieme ai docenti

rappresentano la testimonianza di una società che si muove verso il recupero della politica. Quest'ultima non può limitarsi a registrare passivamente la disperazione e nemmeno può fare il gioco di una contrapposizione statica; anche la politica della nostra Commissione, quindi, non deve essere bloccata o esasperatamente pessimista, quasi essa fosse chiamata a registrare solo il negativo da attribuire ad un ceto dirigente anziché ad un altro.

È in atto un processo politico sul quale, ovviamente, il giudizio deve essere espresso. Quindi, dopo la discussione che in continuazione e dal vivo abbiamo portato avanti in questi mesi con chi è stato con noi in Commissione, la conclusione che ho tratto è stata che il processo di Lecce ha determinato una grossissima sconfitta della violenza organizzata; conseguentemente, il decennio degli anni ottanta, che appare come quello della nascita di questa criminalità e dell'ufficialità dei collegamenti della Sacra corona unita alla 'ndrangheta e alla camorra, viene anche visto come quello in cui ha avuto termine questo tipo di violenza organizzata. Ma se questo è un dato estremamente positivo, va chiarito che il crollo della violenza organizzata non è assolutamente ascrivibile, in termini esclusivi, all'azione giudiziaria, bensì anche a quella politica e culturale.

Dunque, non vi sono solo fenomeni di grande disoccupazione e di vuoto delle strutture, ma anche fenomeni di cultura politica, i quali tendono a riempire le devastazioni di tutti questi anni. Vorrei porre maggiormente l'attenzione su questo, perché credo che sia giusto esprimere una parola di incoraggiamento, di vita e di speranza, senza con ciò voler mettere in secondo piano i dati negativi che emergono dalla relazione e che per certi aspetti risultano estremamente allarmanti, anche se oggi, forse, lo sono di meno rispetto a qualche anno fa. Prima del luglio di quest'anno, la Commissione si era recata in Puglia ben cinque volte, per cui ha potuto constatare quanto la situazione fosse grave. Tuttavia, accanto a questo dato negativo, credo che sia importante mettere in luce anche il cambiamento in atto, inteso come risposta ad un bisogno e come volontà di vita.

Se consideriamo che accanto al mondo del volontariato e della cultura, che rappresenta un investimento generazionale per il futuro, vi è anche la risposta del mondo dell'antiracket, risposta che in termini generici possiamo chiamare corporativa ma che in termini produttivi e politici è di grande peso, comprendiamo che la società si è svegliata. E questo dato emerge nella relazione, anche se nella stessa le parole dedicategli sono sicuramente minori rispetto a quelle usate per evidenziare i dati negativi. In pratica, anche se nella relazione vi è un rapporto in fondo sproporzionato tra le citazioni e i riferimenti di carattere giudiziario e quelli di carattere politico, culturale e sociale, credo che il suo taglio sia giusto.

Credo che la Commissione – almeno per quanto riguarda me – abbia potuto vedere in Puglia non solo i colpi di coda, che sono i più pericolosi per certi versi, di una violenza e di una criminalità organizzate, ma anche le contraddizioni che nella società si sono aperte e quindi la voglia di testimonianza di un altro modello di

vita. Vorrei che si ponesse l'accento sulle assemblee pubbliche: prima ho citato Taranto, ora cito quella svoltasi in consiglio comunale a Mesagne con la popolazione che ha seguito i lavori della Commissione e che ha visto in essa un momento di liberazione; quella di Montescaglioso, nel sopralluogo di fine luglio, dove vi è stata una chiara presa di posizione, e dove ha partecipato tutta la popolazione. Questi sono segni, oltre che segnali, di un'inversione di rotta. Allora, se la Commissione (chiudo con quanto ha detto Catenacci a Bari in un colloquio privato alla fine dell'audizione) ha un senso, lo ha perché sul territorio riesce ad essere e non può non essere un momento di pungolo continuo e anche di gratificazione per gli elementi di contraddizione che vi sono sul territorio. La Commissione ha un compito politico che è quello di risvegliare il senso di un vivere civile che altrimenti rischia di vanificarsi.

Prima si è fatto riferimento alle grandi questioni dello Stato e della criminalità: io credo che al di là e forse anche al di sopra, nel senso della trascendenza, dello Stato vi sia la persona; intendo dire che lo Stato è l'espressione anche della persona e della società, quindi il compito di una Commissione politica, nel suo viaggio attraverso le situazioni di criminalità organizzata, è quello di recuperare il senso dello Stato come senso della società nelle sue articolazioni.

Questo mi premeva dire come avvio del dibattito. Credo che ciascuno, in base ai dati contenuti nella lunga relazione che consta di 70 pagine, potrà sviluppare una serie di ragionamenti.

Per concludere desidero dire, se mi è consentito, che fin dall'inizio ho avuto un certo imbarazzo ad occuparmi di un campo per me assolutamente nuovo (credo di dover pagare il prezzo di questa sorta di noviziato di ricerca). Però da gennaio ho avuto occasione di visitare oltre alla Puglia, la Sicilia, la Campania, la Calabria ed ho potuto constatare che anche in queste zone del nostro paese nelle quali in apparenza il momento della violenza è fondamentale ed essenziale vi è una società civile in forte movimento: questo a mio parere è un fatto politico del quale forse si parla poco ma che deve essere evidenziato.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Robol, anche per il lavoro svolto.

FRANCESCO CAFARELLI. Credo che si possa con onestà dare atto al collega Robol di aver svolto un ottimo lavoro, come credo si possa dire che la Commissione ha raggiunto un buon risultato, in quanto della Puglia è ora possibile avere uno spaccato utile a formulare suggerimenti validi per chi oggi possa trovarsi nelle condizioni in cui si è trovata la Puglia dieci anni fa; e ad impostare così – come abbiamo fatto per le audizioni – un metodo che possa servire ad operare in via preventiva, nelle regioni che si trovano a registrare il fenomeno ancora nella fase iniziale.

Signor presidente, considerate l'ora e la stanchezza (anche io ho seguito i colleghi in Sardegna), cercherò di attenermi ai documenti e di evitare commenti personali, anche se seguo dal 1985 la vicenda dello sviluppo e della penetrazione della criminalità in Puglia.

Desidero dire al collega Robol che abbiamo già ottenuto un risultato: questa volta abbiamo potuto scrivere la relazione senza dovervi apportare modifiche, cioè senza subire, come è avvenuto in precedenza, pressioni per « pulirla », soprattutto quando essa faceva riferimento a personaggi molto noti (facciamo una volta per sempre questo nome: i Casillo !) dei quali oggi abbiamo potuto parlare ufficialmente grazie a quello che ci hanno detto i collaboratori di giustizia. Lo stesso Robol, però, ha citato la pagina ma non ha fatto il cognome della famiglia alla quale si riferiva: vi è questa difficoltà, che ci portiamo appresso fin dal 1986. Del resto anche questa Commissione si è trovata in difficoltà fin dall'inizio, fin da quando la delegazione è partita per la Puglia la prima volta (gennaio 1993). La Commissione era già in possesso di alcuni elementi circa la presenza della criminalità a Foggia. Chiedo scusa, signor Presidente, se parlo della situazione della Capitanata (conosco quella zona che è legata alla provincia di Bari), ma credo – lo hanno detto Robol ed anche il senatore Frasca – che essa possa essere emblematica anche per altre regioni. Facendo l'analisi di tutti gli elementi accertati ed ufficialmente a nostra disposizione, si può giungere ad uno spaccato della situazione, non solo alla formulazione di una relazione (facendo solo questo faremmo una cosa monca) ma anche all'individuazione di ipotesi e proposte (mi richiamo ad una battuta felice di Robol relativa al processo di Lecce).

A Lecce si è svolto un processo alla criminalità organizzata che ha fatto registrare una vittoria della parte sana dello Stato che si è contrapposta alla criminalità organizzata. La situazione di Lecce è simile a quella di altre realtà: se fossimo intervenuti per tempo su di esse, probabilmente oggi avremmo comunque parlato della presenza del fenomeno della camorra pugliese ma con minore preoccupazione perché esso sarebbe stato di entità sicuramente diversa da quella che l'onorevole Robol dice di aver registrato e della quale è preoccupato.

Sempre in riferimento ai dati a nostra disposizione, emerge la tipicità dell'omicidio Sciorio: la polizia e soprattutto i carabinieri (qui non si citano mai i carabinieri: manca Boso !), nel corso dell'indagine, trovarono un libro e un'agenda; il primo conteneva le regole per l'affiliazione alla nuova camorra e la seconda conteneva dei nomi.

Abbiamo inoltre avuto a disposizione l'indagine della UIGOS di Foggia e – sempre per citare fatti oggettivi – le dichiarazioni di un altro uomo della camorra molto noto allora, Pasquale Barra, il quale parlò con il dottor Apperti, sostituto procuratore della Repubblica di Foggia. In sostanza, riferì di situazioni che poi sono state confermate, a distanza di anni, dalle dichiarazioni di Galasso e Annacondia. Ripeto, sono fatti riportati nella sentenza Maritati, che consegnerò alla Commissione – anche se dovrebbe già averla: se Maritati non avesse incontrato difficoltà e avesse potuto continuare le indagini riguardanti il troncone della Capitanata, avremmo potuto registrare una vittoria non solo a Lecce, ma anche a Foggia, a Bari e nella Puglia in generale.

Dunque, a disposizione delle autorità preposte alla lotta contro la criminalità erano i dati concernenti l'omicidio Sciorio e le risultanze

delle indagini sull'omicidio stesso e di quelle svolte dalla UIGOS e dalla Guardia di finanza, su cui dovremmo fare chiarezza, signor Presidente. Occorrerebbe soprattutto fare chiarezza sulle due indagini avviate dalla Guardia di finanza che, quando giungono a riscontri oggettivi, stranamente si interrompono. In altri termini accade che la verifica della Guardia di finanza sul gruppo Casillo, allorché riscontra dati oggettivi viene sospesa con la motivazione che i Casillo, su suggerimento di un loro amico magistrato, avevano spostato le loro attività da Foggia a San Giuseppe Vesuviano. Non so se sia possibile sospendere una verifica e non saperne più nulla! È come se la Guardia di finanza interrompesse la sua attività ai confini della provincia di Foggia, senza andare oltre: la Guardia di finanza può o no andare dappertutto? È necessario un accertamento.

L'altra questione riguarda la relazione dell'Arma dei carabinieri risalente all'ottobre 1985, anch'essa a disposizione delle autorità preposte. Che cosa si è verificato, onorevole Robol? Perché non si è mai arrivati alla celebrazione di un processo sulla criminalità organizzata del troncone di Foggia? Anche in questo caso bisogna accertare e fare chiarezza: non solo fu trasferito il dottor Gigli, responsabile dell'ufficio UIGOS – prima fu anche demolito moralmente, con la rivelazione di sue presunte collusioni con la delinquenza locale (si disse che aveva ricevuto in regalo un'autovettura) – ma fu attaccato anche il questore, dottor Rosa: si disse che poiché il figlio era un drogato, il padre non aveva titolo per condurre un'indagine nei confronti della presenza della criminalità organizzata, a Foggia. Furono anche trasferiti un capitano della Guardia di finanza ed un maresciallo si dimise.

Né va perso di vista il ruolo svolto dal mondo politico (allego documentazione), attraversato da contrasti e vuoti, così come non va sottovalutato l'atteggiamento di una parte della stampa che ha svolto una funzione non secondaria: mi riferisco ad alcune fonti d'informazione ed emittenti che sin dal 1985 risultavano soggiogate da capitali di provenienza illecita.

Sull'altro fronte, chi erano i preposti alla verifica dei fatti che sto ricordando (che, lo ripeto sono agli atti)? Chi era preposto all'accertamento della giustezza o della erroneità dei fatti, delle responsabilità o della presenza della camorra pugliese? Vi sono denunce al Consiglio superiore della magistratura nei confronti del procuratore della Repubblica di Foggia, dottor Cudillo; del sostituto procuratore, dottor Apperti; del giudice istruttore di allora dottor Baldi, nonché di altri due magistrati, il dottor Monaco di Foggia e il giudice istruttore dottor Picardi (trasferitosi successivamente a Napoli).

Queste persone sono intervenute pesantemente non solo per minacciare e trasferire chi si era interessato alle indagini sulla presenza della camorra in Capitanata, ma anche per manipolare le risultanze delle indagini a disposizione della magistratura. Tutto questo risulta agli atti del Consiglio superiore della magistratura oltre ad essere stato registrato dagli ispettori che, su mia denuncia, hanno aperto il caso Foggia. Cudillo, da parte sua, aveva partecipato alla commissione aggiudicatrice dell'appalto-concorso per la realiz-

zazione del tribunale di Foggia, vinto – già allora, senatore Brutti – dalla FEAL, attualmente COGEFAR-Impresit: non solo un procuratore della Repubblica partecipò alla procedura di aggiudicazione dell'appalto, ma l'appalto fu concesso ad una ditta il cui amministratore delegato unico era stato condannato ai sensi dell'articolo 416-bis ! La circostanza fu fatta rilevare dalla Commissione, ma il procuratore rispose che lui non era tenuto a leggere i giornali ! Su questo non è stata mai fatta chiarezza !

Ancora: nel corso dell'inchiesta Maritati vengono minacciati due appartenenti alla Criminalpol inviati da Maritati e che, provenendo da Bari, non potevano essere « avvicinati » a Foggia; – e lo stesso giudice Maritati fu minacciato, fino ad essere derubato del suo lavoro.

Che cosa è avvenuto ? Come è successo ? Fatto strano: ogni qualvolta si è richiamata l'attenzione sulla criminalità foggiana, è intervenuto un magistrato risultato comunque coinvolto in rapporti di amicizia con i Casillo ! In questo caso lo ha fatto Baldi che ha presentato richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti. Del resto, il ruolo dei Casillo (Pasquale, Aniello e prima ancora il padre) era quello di aggiustare i processi, di mantenere rapporti con i magistrati, riuscendo così ad essere al di sopra delle fazioni di Cutolo e di Alfieri. Gennaro Casillo non veniva mai toccato perché aggiustava i processi, dice Galasso.

VINCENZO SORICE. Scusi, onorevole Cafarelli, che rapporto di parentela esiste tra Gennaro e Pasquale Casillo ?

FRANCESCO CAFARELLI. Sono padre e figlio.

VINCENZO SORICE. Il figlio è Pasquale ?

FRANCESCO CAFARELLI. Certo. Mi sono sempre dovuto muovere senza farmi notare: se avessi sottoposto all'attenzione della Commissione il rapporto di parentela tra Gennaro e Pasquale, non saremmo andati oltre una certa data.

Dirò di più. Dirò di strane coincidenze. Quando la Commissione decise di affrontare la relazione sulla Puglia è giunta immediatamente una lettera di Casillo alla Commissione – è un documento ufficiale della Commissione –. In essa Casillo sostiene di non essere parente di Vincenzo Casillo; sappiamo invece che è cugino di Vincenzo Casillo, braccio destro di Cutolo e saltato in aria a Roma. Inoltre, dice di non conoscere Sciorio e che lo aveva incontrato occasionalmente con altri commercianti. Invece, risulta agli atti che Sciorio era stato assunto come uomo di fiducia dei Casillo (chiedo di acquisire agli atti la lettera di assunzione); ma questo era solo il ruolo ufficiale perché in realtà era il rappresentante non solo della camorra ma anche della mafia, visto che altrimenti i Casillo non avrebbero potuto manovrare nell'ambito siciliano.

Ma c'è di più (e oggi nei processi ne abbiamo avuto riscontro), a proposito dei magistrati che, sia come tribunale della libertà sia come giudice istruttore, avevano riesaminato due mandati di cattura

emessi dal dottor Russetti (il quale fu definito un folle per essersi permesso di farlo): è risultato che il sostituto Picardi, era inquilino dei Casillo, il genero dell'altro magistrato, il giudice istruttore Baldi, che mi ha querelato perché ho detto queste cose al Consiglio superiore della magistratura, era tecnico di fiducia e rappresentante politico di Casillo al Comune di Foggia. Inoltre, il procuratore legale di Casillo aveva sposato la sorella del genero del giudice Baldi. Quindi, quest'ultimo, che obiettivamente avrebbe dovuto ammettere di non essere nelle condizioni di giudicare, non solo non si è astenuto dal farlo, ma lo ha fatto a favore di Casillo. Quando Apperti, altro sostituto della procura di Foggia, ha avuto in mano le dichiarazioni del Barra – questo risulta dalle dichiarazioni rese da due sostituti procuratori di Foggia, cioè da D'Amelio e Cea – non ha proseguito le indagini, anzi, le ha chiuse ed ha prosciolto Casillo da qualsiasi imputazione.

La situazione in cui ci siamo mossi, senatore Robol, è questa: tutti quelli che erano preposti all'attività di contrasto non solo non si sono impegnati in tal senso ma hanno minacciato chi, al contrario, lo stava facendo; inoltre, nel momento in cui come magistrati hanno richiesto ed ottenuto di giudicare quel personaggio, hanno fatto in modo che venisse prosciolto prima che fossero avviati i processi. L'unico filone ancora in piedi è quello della Guardia di finanza di Napoli, ma dal 1989 sono trascorsi quattro anni e non sappiamo ancora che verifiche abbia attuato e a quali riscontri sia pervenuta. Per memoria storica, comunque, va detto che nel rapporto della Guardia di finanza di Foggia e di quella di Bari veniva riscontrato che i bilanci erano manipolati per potere ottenere i contributi AIMA e che il grano era oggetto di spostamenti inutili anziché essere conservato. Inoltre, era stato scoperto un fatto molto strano, che la procura di Foggia non si è mai preoccupata di accertare: per quale ragione un imprenditore trasferiva da un'azienda all'altra – sempre appartenente alla sua *holding* – merci inesistenti, nel senso che i mezzi che avrebbero dovuto trasportarle in realtà non contenevano nulla ? Mi spiego meglio: c'era solo il trasferimento materiale dei camion e dei TIR, c'erano le bollette di accompagnamento, le quali attestavano che la merce veniva trasferita dal soggetto A a quello B, ma non é mai stata trovata la merce.

PRESIDENTE. La famosa merce virtuale !

FRANCESCO CAFARELLI. Sì, e non é mai successo nulla, anche se si trattava di fatti a conoscenza di tutti.

Quindi, vi è questa grossa questione, signor Presidente, che credo dovremmo affrontare in Commissione, magari con qualche suggerimento al Consiglio superiore della magistratura: se è vero che quando il politico sbaglia deve essere punito due volte rispetto al comune cittadino, proprio perché si trova in una situazione privilegiata, mi chiedo se sia giusto, nel caso in cui a sbagliare sia un magistrato, che a quest'ultimo si contesti soltanto il trasferimento da Foggia a Napoli o da Foggia a Bari. Eppure questo si è verificato perché, nonostante li abbiano colti con le mani nel sacco, come si

suol dire, la punizione massima a cui sono andati incontro è stata quella del trasferimento da una sede all'altra.

Premesso che questi sono già fatti che conoscevamo prima che la nostra Commissione compisse l'ultima visita in Puglia, nel gennaio di quest'anno, mi siano consentite, per dovere morale, alcune spiegazioni relative alla mia vicenda. Posso ora finalmente dare i chiarimenti sull'articolo scandalistico pubblicato dal *Roma*.

Il 26 gennaio eravamo in aereo diretti a Bari, come delegazione della Commissione, parlavo con il senatore Robol quando fummo informati dal Presidente che, tramite il collega D'Amato, era pervenuta la richiesta di Sasso di ascoltare Casillo, pena quello che tutti sappiamo accadde.

PRESIDENTE. Sarà bene che chiarisca chi sia Sasso.

FRANCESCO CAFARELLI. Sasso è il direttore del *Roma* e insiste perché Casillo, che è azionista di maggioranza di quel giornale, venisse ascoltato.

PRESIDENTE. Ma noi avevamo già deciso di non ascoltarlo.

FRANCESCO CAFARELLI. Lo avevamo già deciso prima e in aereo si decise di riconfermare la decisione assunta.

Iniziò in questo modo l'ultima missione della Commissione antimafia in Puglia.

Do ora chiarimenti su quanto accadde. Il giornalista D'Angelo è stato chiamato dal magistrato Carofiglio, sostituto procuratore di Foggia (ho già inviato gli atti alla Commissione), il quale ha chiesto spiegazioni a questo sedicente giornalista circa l'articolo che aveva scritto: ebbene, questo signore ha risposto che non sapeva spiegare ciò che aveva firmato, che non comprendeva quello che aveva scritto.

PRESIDENTE. Si riferisce all'articolo contro di lei ?

FRANCESCO CAFARELLI. Sì, signor Presidente, è agli atti. Mi riferisco all'articolo del 29 gennaio, dove si parla di assegni, di cambiali e cose simili, e a seguito del quale ho sporto denunzia.

PRESIDENTE. Quindi, l'autore dell'articolo ne ignorava il contenuto !

FRANCESCO CAFARELLI. Sì. A domanda del magistrato, ha risposto che non sapeva spiegare quello che aveva scritto. Se una persona scrive una cosa, può anche dargli un significato diverso, ma deve comunque essere in grado di spiegare ciò che ha inteso dire !

Senatore Robol, ogni volta che la Commissione si è recata in Puglia ha avuto di questi attacchi (e questo è accaduto stranamente solo in Puglia, neanche in Sicilia). Il primo attacco l'avemmo quando il presidente della Commissione antimafia era l'onorevole Alinovi. È dal 1987, signor Presidente, che non riesco a far celebrare la prima udienza, a causa dei continui rinvii disposti dal presidente Di

Taranto, del processo contro un altro giornalista che mi attaccò pubblicamente perché responsabile della visita della Commissione Antimafia a Foggia (durante la quale si parlò di Casillo). Ricordo che alcune amministrazioni ci sollevarono contro l'opinione pubblica perché le avevamo infangate, in quanto la presenza della Commissione a Foggia significava il riconoscimento della presenza della camorra, mentre gli amministratori sostenevano il contrario. Secondo loro, erano tutti sani, l'unico pazzo ero io che mi ero permesso di dire che avevo avuto sentore di qualcosa che non quadrava, per cui invitavo a verificare certi fatti, proprio perché se si fosse fatta chiarezza all'inizio avremmo avuto la speranza di arginarli, se non di eliminarli. Tornando all'ultima visita.

La sera stessa della nostra partenza per la Puglia, la mia segreteria di Bari è stata aperta e tutto è stato distrutto. Inoltre, ho ricevuto minacce mentre ero a Gela, successivamente messe in atto con un tentativo d'incendio del mio studio di Foggia. Dunque, tutta una serie di piccoli fatti che non interessano, perché non sono una persona da tutelare ma una persona che deve comunque subire, che deve spaventarsi e fermarsi al punto in cui è arrivata, che non deve mai andare oltre nella denunzia. Tutto questo non mi ha spaventato, e sono andato oltre, portando avanti la mia battaglia, cercando, nel limite delle mie possibilità, di tirar fuori tutto quello che era possibile.

Cosa è venuto fuori ? Dai due pentiti si è appreso che nell'ambito della procura di Foggia, della procura presso la pretura e a livello di tribunale vi sono dei contrasti, non perché gli uni siano amici e gli altri nemici del nostro comune « amico » (Casillo), ma perché probabilmente gli uni e gli altri si dividono o cercano di dividersi il territorio di Foggia. Lo dico ufficialmente, signor Presidente, qualcuno già ha avanzato ipotesi di candidatura a sindaco di Foggia – parlo di magistrati e non di politici – e altri di candidature al Senato o alla Camera.

Che cosa abbiamo sentito a Foggia ? Io mi sono volutamente astenuto dal partecipare quel giorno all'audizione, però avevo già informato informalmente di questo il Presidente mi deve dare atto: dopo l'omicidio Panunzio si era giunti, grazie a due pentiti (se così si possono chiamare) e comunque a due imputati, a sapere che i Casillo erano quelli che aiutavano economicamente e per l'assistenza legale tutti i familiari dei detenuti, soprattutto di quelli collegati all'omicidio Panunzio. Questo abbiamo saputo anche da un cittadino né indagato nè pentito (probabilmente anche lui non ne può più di questa situazione così pesante), che ha messo a disposizione del magistrato Carofiglio tutto quello che era a sua conoscenza. Da queste persone abbiamo saputo cose che poi ci ha detto Galasso: abbiamo saputo tutto, della Sicilia, dei rapporti del gruppo Casillo con Riina e non solo con Bontate e con gli altri, di altri magistrati dei quali faccio i nomi (è giusto accertare la responsabilità): la GIP D'Alessandro, la quale, secondo Carofiglio, aveva permesso, grazie ad una banalità tecnica, a questi imputati detenuti da 48 ore di fare appello per essere scarcerati, non avendo confermato l'isolamento; tanto è vero che è dovuta intervenire successivamente la Direzione

distrettuale antimafia di Bari per riarrestarli, dichiarando la propria competenza in quanto si trattava di fatti di delinquenza organizzata di stampo camorristico. E questo è niente.

Risulta agli atti, sempre a sentire il sostituto Carofiglio, che la D'Alessandro, tra l'altro una bella donna, abbia avuto rapporti intimi con il fratello di Pasquale Casillo. Quindi noi abbiamo due GIP a Foggia, uno si chiama Baldi (oggi trasferito grazie alla mia denunzia nonostante le querele che ho avuto) e i cui parenti sono dipendenti del Casillo; l'altro va a letto – non ne ho le prove, lo dice Carofiglio – *con il fratello di Casillo.*

PRESIDENTE. In auto, non a letto.

FRANCESCO CAFARELLI. No, a letto.

PRESIDENTE. Sapevo in auto.

FRANCESCO CAFARELLI. In un'auto la cui targa è stata rilevata dalla scorta (questo GIP è sotto scorta) e risulta di proprietà di un noto delinquente. Questo è un altro episodio.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. A letto o in auto il problema interessa poco.

FRANCESCO CAFARELLI. Presidente, credo che la gente debba sapere per intero come vadano le cose in questo campo a Foggia. Abbiamo sostituti procuratori che litigano fra di loro e GIP che, comunque vadano i fatti, sono coinvolti in rapporti di tipo diverso con Casillo. Non credo che questo sia un fatto che debba solo restare agli atti o rappresentare uno sfogo: ritengo che la Commissione debba intervenire. Qualcosa bisogna fare. Ho avanzato le mie denunzie al Consiglio superiore della magistratura, dove sembra vi siano degli ispettori che si occupano di tali questioni; speriamo che essi arrivino a dei riscontri e producano qualcosa di più del semplice spostamento di sede tra Foggia e Bari. Altrimenti perderemo di credibilità.

Ma non è solo questo, signor presidente. L'altra questione sulla quale vorrei soffermarmi riguarda un aspetto molto delicato dei rapporti tra politici, imprenditori e alcuni magistrati. Vi darò copia di una lettera che ho inviato in data 31 marzo al presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere (allora non vi era alcuna richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti). Vi è poi un'altra lettera (che è già agli atti perché ho denunciato il giornale e coloro che mi hanno diffamato) con la quale evidenzio che l'articolo in questione mi preannuncia ciò che è successo da marzo ad aprile. Dispongo poi di una testimonianza, scritta che allego agli atti, dalla quale risulta che Casillo sapeva, stranamente, con vari giorni di anticipo cosa mi sarebbe accaduto. Ecco i fatti: una persona viene chiamata ed allettata a fornire elementi: mi riferisco a un certo Fiano Domenico che viene portato negli uffici dei Casillo dove Pasquale Casillo gli offre fidi facili e lavori a condizione che

produca documenti che possano compromettermi, i famosi documenti richiamati il 29 gennaio dal *Roma*. Ho saputo solo ad agosto per la prima volta di cosa venissi accusato e da chi: un certo Di Corato, titolare di una grossa e nota impresa di Trani, che mi ha presentato a cena Mele, procuratore della Repubblica di Roma. Questo imprenditore mi ha mostrato telegrammi a firma del procuratore di Bari De Marinis perché anche io quale parlamentare della zona sostenessi l'urgenza dei lavori della Foggia-Cerignola, presso il Ministero dei lavori pubblici, il ministro e l'ANAS. Io l'ho fatto.

PRESIDENTE. Quali lavori ?

FRANCESCO CAFARELLI. Parlo della Foggia-Cerignola.

PRESIDENTE. Cos'è, una strada ?

FRANCESCO CAFARELLI. Sì, una strada la cui realizzazione era per metà già affidata e quasi completata. Mancava l'altra metà. Per l'amor di Dio, era giusto ! Ho avuto anche sollecitazioni da parte del direttore del santuario Incoronata. C'erano problemi seri, il telegramma aveva la firma che ho detto. Io sono stato a cena con Mele ed altri, che mi hanno detto che Di Corato era una bravissima persona che andava comunque sostenuta. Questa è la situazione.

VINCENZO SORICE. Chi ti accusa direttamente ?

FRANCESCO CAFARELLI. È Di Corato che dice di avermi conosciuto nel 1992, mentre mi conosce dal 1987. Comunque, questi fatti troveranno sbocco in altra sede competente.

Vi è un altro fatto da accertare, signor Presidente. Il collega D'Amato ha fatto una battuta, che io posso anche condividere, sulla questione del Banco di Napoli, non tanto sugli interessi che pratica...

CARLO D'AMATO. La feci all'epoca. Non era una battuta ma una constatazione.

FRANCESCO CAFARELLI. Sì, era una constatazione. Ho comunque registrato questo dato. Ho anche denunciato al Consiglio superiore della magistratura e all'ispettorato del Ministero di grazia e giustizia un altro fatto: a Foggia bisogna affrontare la questione della politica del credito non solo in termini di costo del denaro ma anche di verifica a chi esso venga dato e tramite chi. Vi sono aziende che vengono messe in difficoltà; poi vi è sempre il gruppo che dà loro la possibilità di avvicinare il tale direttore o l'altro; questi promettono il mutuo e nel tempo necessario per la sua concretizzazione intervengono loro con dei soldi; poi il mutuo non si concretizza; loro hanno dato dei soldi e rientrano non certo con la restituzione di contante ma con la cessione della proprietà delle aziende.

Anche questo è un argomento da affrontare seriamente. Risultano coinvolti imprenditori, politici, partiti, sindacati, magistrati, poliziotti e rappresentanti di altre forze dell'ordine: ci sono dentro tutti, anche il sistema bancario. È importante però individuare un metodo, signor Presidente, altrimenti è difficile andare avanti. Di fronte alle minacce nessuno deve fare l'eroe ma la gente deve essere aiutata nella misura in cui sostiene la battaglia: diversamente la Commissione si limita a registrare dati, che potranno anche essere interessanti ma non servono a nulla.

Chiedo scusa, ma pago da otto anni, dal 1985, quando Presidente della Commissione Antimafia era l'onorevole Alinovi ! Pago pesantemente e non credo sia giusto. Se ho sbagliato, è giusto che paghi; ma se sollevo dubbi su determinate questioni o avvio un'azione per l'accertamento di eventuali responsabilità non è giusto che mi trovi puntualmente dinanzi dei magistrati che mi bloccano, e in malo modo. Consegnerò alla Commissione la copia dei documenti cui ho fatto riferimento nel mio intervento.

Signor Presidente, visto che questo mio intervento a braccio può risultare non del tutto chiaro, la prego di autorizzarmi a consegnare alla Commissione una memoria scritta sugli argomenti che ho trattato.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Cafarelli: la sua memoria sarà allegata al resoconto stenografico della seduta odierna.

SALVATORE FRASCA. Ritengo che alla situazione pugliese debba essere dedicata una seduta apposita. Desidero congratularmi con il senatore Robol per la relazione, anche se per la semplicità che lo contraddistingue ama definirsi neofita, ed esprimere apprezzamento per il coraggio dimostrato dall'onorevole Cafarelli. A parte la vicenda di sapore boccaccesco ed i risvolti personali che forse potevano essere evitati, penso che il collega Cafarelli abbia presentato una precisa denuncia sul funzionamento dei pubblici poteri in Puglia.

PRESIDENTE. Nel foggiano, più che in Puglia.

SALVATORE FRASCA. Anche Foggia è Puglia. A proposito dello spaccato illustrato dal collega Cafarelli chiedo di acquisire gli atti relativi al processo Muto, celebrato presso la corte d'assise di Bari. Muto è un capo mafia di livello internazionale, tant'è che attualmente è detenuto in quanto imputato di traffico di cocaina.

MASSIMO BRUTTI. Il processo si celebra a Bari perché è coinvolto anche un sostituto procuratore della Repubblica.

SALVATORE FRASCA. Muto era imputato anche dell'assassinio di Giannino Losardo, assessore comunista impegnato sul fronte della mafia. Lui e la sua banda vennero assolti per il reato di omicidio, ma quest'ultima condannata per associazione a delinquere semplice, non di stampo mafioso. Comunque, dai rapporti della Guardia di finanza e dei carabinieri emerge l'esistenza di un mondo di

complicità rispetto al quale il procuratore, in udienza, avrebbe dovuto promuovere un'azione penale, mentre invece nulla è stato fatto.

Poiché vi è un collegamento tra la camorra, la 'ndrangheta e la SCU credo che quel fascicolo – che, tra l'altro, ci consentirà di riprendere una vicenda processuale – sia utile per capire ciò che si sta verificando da qualche anno a questa parte. Chiedo formalmente l'acquisizione degli atti del processo.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Frasca, lei chiede l'acquisizione della decisione finale o degli atti ? Gli atti di quel processo saranno tonnellate !

SALVATORE FRASCA. Non chiedo la sentenza, ma gli atti processuali ai quali dovrebbero essere allegati i rapporti dei carabinieri e della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma gli atti processuali sono tutto.

SALVATORE FRASCA. Allora diciamo tutto.

PRESIDENTE. Quindi, lei chiede gli atti complessivi.

SALVATORE FRASCA. Sì. Ritengo che il senatore Robol debba leggere tali atti, e farli leggere ai nostri consulenti, perché la nostra Commissione deve avere il coraggio di alzare l'albero della libertà, della democrazia e della verità, costi quel che costi, anche se dobbiamo mettere sul tavolo degli imputati qualche magistrato !

MASSIMO BRUTTI. Concordo con tale proposta, in quanto da quella vicenda processuale vi è molto da imparare, posto che esistono problemi nella magistratura di Paola oltre a rapporti con il clan Muto. Se la proposta avanzata dal senatore Frasca è finalizzata all'arricchimento della relazione del senatore Robol, va bene; non vorrei però che ciò costituisse un fatto dilatorio. Sarei dell'idea perciò di accogliere la proposta del senatore Frasca, lavorando sugli atti che acquisiremo e senza bloccare il relatore, senatore Robol.

SALVATORE FRASCA. Signor presidente, alcuni di noi conoscono a memoria talune pagine di quel processo e sono in grado perciò di richiamare l'attenzione della Commissione.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda, come si dice in gergo non parlamentare, e considerato il numero degli iscritti a parlare, propongo di rinviare il seguito del dibattito al pomeriggio di martedì 21 settembre, mentre nella mattina dello stesso giorno procederemo alle audizioni del ministro Rognoni e del senatore Mazzola in merito alla vicenda Cirillo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo, infine, che giovedì 16 settembre i parlamentari che si sono recati in missione a Bovalino avranno un incontro con alcune persone che non sono state ascoltate nel corso del sopralluogo e che sempre nello stesso giorno, alle ore 18 – ma l'orario potrebbe essere anticipato – si svolgerà l'audizione del ministro Jervolino Russo relativa allo sviluppo di un'azione antimafia nelle scuole. Il senatore Robol ricorderà che durante la nostra visita in Puglia indicammo in Taranto la sede per l'avvio di quell'iniziativa.

La seduta termina alle 21,20.

ALLEGATI

AL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA DI MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 1993

MEMORIA PRODOTTA DALL'ONOREVOLE FRANCESCO CAFARELLI

Credo che si possa con onestà dare atto al collega Robol dell'ottimo lavoro svolto, come credo si possa dire che la Commissione ha raggiunto un ottimo risultato: in Puglia è possibile ora fare uno spaccato che ci deve servire ad andare avanti, oltre le analisi, fino ad individuare da una parte suggerimenti validi ed indicazioni operative da dare a chi oggi è preposto alla lotta contro il crimine organizzato, dall'altra a studiare, come abbiamo già cominciato a fare nel corso delle audizioni, un metodo di intervento preventivo per le regioni che, come la Puglia dieci anni fa, si trovano nella condizione di registrare il fenomeno nella fase iniziale.

Mi atterrò ai documenti, perché seguo dal 1985 la vicenda della penetrazione della camorra in Puglia.

Desidero dire al relatore, collega Robol, che abbiamo già ottenuto un risultato: questa volta abbiamo potuto scrivere la relazione senza dovervi apportare modifiche, senza subire, come è avvenuto in precedenza, pressioni per « pulirla », soprattutto quando essa faceva riferimento a personaggi molto noti (facciamo una volta per sempre questo nome: i Casillo). Di essi oggi abbiamo potuto parlare ufficialmente grazie alle gravi rivelazioni fatte dai collaboratori di giustizia.

Fin dal 1986 abbiamo avuto simili problemi in Commissione antimafia.

Questa stessa Commissione si è trovata in difficoltà, come le precedenti, quando la delegazione è andata in Puglia nel gennaio 1993.

Infatti, in provincia di Foggia, sono stati fatti gravi e ripetuti tentativi per condizionarne e delegittimarne l'azione. Ma di questo dirò in seguito.

Come affermavo prima, gli elementi accertati ed ufficiali a nostra disposizione ci consentono oggi di fare un preciso spaccato della situazione e di arrivare non solo alla stesura di una relazione analitica del fenomeno criminale ma anche all'individuazione di ipotesi e proposte, come opportunamente afferma Robol.

Per raggiungere questo risultato, dobbiamo con coraggio calarci sino in fondo nelle vicende ed esaminarne tutti i dati acquisiti; ma con ancora più coraggio dobbiamo porci tutte le domande possibili per individuare le cause e soprattutto i responsabili della crescita del fenomeno malavitoso. Io lo farò per la provincia di Foggia, che da una parte è strettamente legata a quella di Bari, dall'altra, come

hanno detto Robol ed il senatore Frasca, molto pragmatico, è emblematica e quindi consente di risalire a considerazioni di carattere generale e trarne le conseguenze.

Questo metodo di lavoro che si propone obiettivi concreti ci impone come premessa una domanda: la Commissione antimafia possiede oggi elementi nuovi e diversi da quelli a disposizione degli organi istituzionali preposti alla lotta contro il crimine già dieci anni fa ?

Ebbene. No ! I dati sono gli stessi noti già dieci anni fa.

E allora: perché non si arrestò il fenomeno sul nascere, quando era molto più facile ? Chi furono i responsabili ? Insomma cosa accadde ?

Accadde quello che sistematicamente accade nel processo di penetrazione e sviluppo della malavita organizzata: quanti si oppongono ad essa, se si riesce ad isolarli e ad emarginarli vengono o « pensionati » o deruolizzati o declassati o trasferiti o infangati o uccisi, a seconda della tenacia, delle circostanze, delle occasioni, della pericolosità della loro lotta; quanti fingono di non vedere e tacciono, o per pavidità o per la speranza di ricavarne un tornaconto o perché collusi o perché dentro l'organizzazione, vengono comunque premiati, a livello istituzionale con la promozione o con i trasferimenti (ritorno alla sede di origine), a livello sociale con il potere e il prestigio, in ogni caso con il successo economico.

Veniamo ai fatti.

I segnali della presenza della camorra a Foggia emergono sin dal 1983, immediatamente, numerosi e importanti, con l'omicidio Sciorio, cutoliano confinato a Foggia (oggi sappiamo anche rappresentante della mafia in Campania). In seguito alle indagini, la polizia e i carabinieri mettono a disposizione un libro ed una agenda sequestrati durante le perquisizioni: il primo contenente le regole per l'affiliazione alla camorra pugliese, la seconda alcuni nomi e relativi numeri di telefono. Anche la UIGOS di Foggia, guidata dal dottor Gigli, scopre la presenza della camorra e denuncia incontri ed affari tra rappresentanti della camorra, politici ed imprenditori, fra i quali i Casillo; su altro fronte, il camorrista Barra, detenuto a Foggia, parla al sostituto procuratore Apperti della presenza della camorra a Foggia e del ruolo dei Casillo: insomma, polizia e carabinieri, la UIGOS, il questore Rosa, il camorrista Barra sostengono nel 1983 quello che oggi hanno dichiarato Galasso, Annacondia ed altri !

Ma non basta: un magistrato di Bari, Alberto Maritati, riesce ad individuare il fenomeno in tutta la sua portata, sia riguardo alla estensione pugliese sia riguardo ai responsabili. Se Maritati non fosse stato ostacolato con paraventi « tecnici » e « giuridici » da parte del procuratore della Repubblica Cudillo (vedi le dichiarazioni rilasciate da Maritati al CSM), anche in Capitanata avremmo registrato, come a Lecce, una vittoria sulla camorra che ne avrebbe certamente rallentato, se non bloccato, la penetrazione. Il fenomeno infatti era meno capillare che nelle altre province perché si è sviluppato ai vertici, legato al riciclaggio ed ai colletti bianchi (banche, enti, ispettorati, magistratura, partiti).

Su questa vicenda sarebbe bene fare chiarezza, ma sarebbe bene fare chiarezza soprattutto sulle due indagini avviate dalla Guardia di finanza che, giunte a riscontri oggettivi, stranamente si interrompono.

In altri termini accade che la verifica da parte della Guardia di finanza sul gruppo Casillo, allorché si riscontrano dati oggettivi viene sospesa con la motivazione che i Casillo (forse consigliati da un loro amico magistrato), avevano spostato la residenza legale della loro azienda da Foggia a San Giuseppe Vesuviano. Non so se questo sia possibile. Certamente è contro ogni logica.

È come se la Guardia di finanza interrompesse la sua attività ai confini della provincia di Foggia: la Guardia di finanza ha forse per legge limiti di intervento? È necessario un accertamento: se le cose stanno in questi termini, è opportuno si faccia una legge che le modifichi.

Ma vediamo cosa accade agli altri che parlavano della camorra e dei Casillo: il dottor Gigli, responsabile della UIGOS, non solo venne trasferito ma venne demolito moralmente con l'accusa di presunte collusioni con la delinquenza locale (avrebbe ricevuto in regalo un'autovettura).

Anche il questore Rosa fu diffamato: si disse che, essendo il figlio un drogato, il padre non aveva la credibilità necessaria per condurre una indagine sulla criminalità organizzata.

Un capitano della Guardia di finanza fu trasferito, un maresciallo, il signor Palma, si dovette dimettere.

Maritati, come ho già detto prima, si vide derubare del suo lavoro.

Non solo: nel corso dell'inchiesta, minacciarono due esponenti della Criminalpol inviati a Foggia da Maritati, che evidentemente non erano riusciti ad « avvicinare » (dichiarazioni di Maritati al CSM).

Per quel che mi riguarda, avendo « osato » denunciare il fenomeno ed attirare l'attenzione della Commissione antimafia, non solo giunsero minacce a me e alla mia famiglia, direttamente e per interposta persona, ma mi piovvero addosso due richieste di autorizzazione a procedere da parte dei magistrati Picardi e Baldi da me denunciati al Consiglio superiore della magistratura riguardo ai quali risulteranno vere le accuse: il primo abitava in un appartamento del Casillo (come il camorrista Sciorio), il secondo aveva, ed ha l'intera famiglia in rapporti « amichevoli » con i Casillo (il marito della figlia – ingegnere Pippo Cavaliere – è stato eletto e voluto assessore dai Casillo al comune di Foggia, la cognata della figlia ha sposato il procuratore legale di Casillo).

I fatti che mi venivano addebitati non mi riguardavano affatto: venivo accusato di aver partecipato all'assunzione di provvedimenti adottati quando ero persino fisicamente assente, come constaterà la Giunta per le autorizzazioni a procedere negando l'autorizzazione (allego memoria).

Fui pubblicamente attaccato dalla segreteria provinciale della DC, dai rappresentanti degli enti locali e dai cinque sostituti della procura di Foggia. Fui attaccato con accuse gravi, infamanti e false da un'emittente locale compiacente che, tra l'altro, mi chiamava

sistematicamente onorevole antimafia (la mia querela giace da anni senza nemmeno arrivare alla conclusione della prima udienza perché il giudice Di Taranto è stato abilissimo a trovare ogni volta un pretesto di rinvio). Fui definito da certa stampa disonesto perché per fini personali e scorretti infangavo il territorio (il segretario liberale Melillo, secondo un ben noto copione, dichiarò pubblicamente che se le imprese non investivano a Foggia la colpa era mia perché avevo denunciato la presenza della camorra).

E quanto più mi sono impegnato nella lotta, tanto più violenta è stata la reazione. Sino a quando, a marzo, dopo lo scontro sulla vicenda dell'esclusione dell'audizione di Pasquale Casillo (che intanto, in prossimità dell'adozione del piano regolatore, si era fatto eleggere con i soliti metodi alla carica strategica di Presidente dell'Associazione Industriale di Capitanata), approfittando di quanto stava accadendo a livello nazionale, mi cuciono addosso un'accusa infamante di tangenti il cui itinerario giudiziario è una somma di stranezze, di torbide coincidenze e di prevaricazioni. Su questo dirò più ampiamente.

Ma intanto cosa facevano coloro che per il loro ruolo istituzionale avrebbero dovuto accertare i fatti ed impedire la penetrazione della camorra? Cosa facevano i Cudillo, i Baldi, gli Apperti, i Picardi, i Monaco, i Prefetti che si sono succeduti a Foggia?

Riguardo ai magistrati, la risposta la troviamo nelle numerose denunce al CSM, tra cui molte sono mie, altre di sostituti della procura di Foggia. Questi tutori della legalità non solo non si sono impegnati per porre un argine, ma sono intervenuti pesantemente per minacciare, trasferire o attaccare chi si era interessato alle indagini o aveva osato denunciare il fenomeno; e sono intervenuti pesantemente per manipolare le risultanze delle indagini a disposizione della magistratura.

Significativi due casi, quello del sostituto Apperti e quello del procuratore Cudillo: il primo è stato denunciato al CSM dai sostituti D'Amelio e Cea per non aver verbalizzato le dichiarazioni del camorrista Barra sui rapporti tra camorra e politici e per aver chiuso precipitosamente le indagini (in seguito sarà denunciato da me per fatti meno dannosi socialmente ma più squallidi).

Il secondo, il procuratore della Repubblica Cudillo, sovrintendente a tutte queste vicende, è stato da me denunciato al Consiglio superiore della magistratura per aver fatto parte della commissione aggiudicatrice dell'appalto-concorso per la realizzazione del nuovo tribunale di Foggia, vinto – già allora senatore Brutti! – dalla FEAL attualmente IMPRESIT-COGEFAR: non solo un procuratore della Repubblica partecipava alla procedura di aggiudicazione di un appalto, ma l'appalto veniva concesso ad una ditta che non risultava iscritta all'albo nazionale delle imprese e il cui amministratore delegato era stato condannato per associazione di stampo mafioso ai sensi dell'articolo 416-*bis*!

La circostanza fu fatta rilevare a Cudillo dalla Commissione antimafia che l'aveva appresa dai giornali, ma il procuratore Cudillo rispose che non era tenuto a leggere i giornali!

Anche su queste vicende non è mai stata fatta chiarezza, come non è mai stata fatta chiarezza sulla strana coincidenza che ogni

qualvolta ho richiamato l'attenzione sulla criminalità foggiana, un magistrato, risultante in un modo o nell'altro in rapporti con i Casillo, ha presentato richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti. D'altra parte Galasso ha detto: il potere dei Casillo, la loro capacità contrattuale sia con i cutoliani che con gli alfieriani poggiava e poggia sulla loro capacità di fare aggiustare i processi, di mantenere rapporti con i magistrati. Questo ha consentito loro di restare al di sopra delle due fazioni rispettati da tutti, camorristi e non ! « A Foggia i malavitosi sanno bene che i Casillo sono associati ad Alfieri... su Foggia... i Casillo... fanno i porci comodi loro ».

Gennaro Casillo, padre di Pasquale, attraverso il magistrato Nicola Damiano, di Vico del Gargano (Foggia), aveva fatto aggiustare un processo per omicidio a carico di Carmine Alfieri. A proposito della parentela tra Gennaro e Pasquale Casillo, devo dire che a livello istituzionale mi sono sempre dovuto muovere senza farmi notare: se avessi sottoposto all'attenzione della Commissione il rapporto di parentela tra Gennaro e Pasquale, non saremmo andati oltre una certa data. Basta dire che quando l'Antimafia decise di discutere la relazione sulla Puglia, nel maggio scorso, Casillo, come sempre stranamente informatissimo della nostra attività, fece pervenire tempestivamente una lettera, che è agli atti. In essa il Casillo affermava che non solo non era cugino del camorrista Vincenzo Casillo (come invece risulta anche agli atti del processo contro la moglie di quest'ultimo), ma anche di non conoscere Sciorio, che aveva incontrato occasionalmente con altri commercianti. Risulta invece agli atti del processo contro i funzionari della UIGOS, intentato da Casillo stesso, la lettera di assunzione di Sciorio quale uomo di fiducia dei Casillo (chiedo che venga acquisita dalla Commissione), che lo stesso Sciorio abitava in un appartamento di proprietà dei Casillo, che il suo nome era scritto nel libro paga dei Casillo. Oggi sappiamo anche che proprio grazie a Sciorio il padre di Pasquale e Aniello, Gennaro, otteneva in Sicilia dal boss Bontade il permesso di operare con le navi nel porto di Palermo.

Ma un'altra lettera Pasquale Casillo, amico del senatore Patriarca, aveva scritto tempo prima: una lettera indirizzata a Forlani, quale segretario della DC, a Gava, quale ministro dell'interno, e a Vassalli, quale ministro di grazia e giustizia, nella quale, dichiarandosi vittima ingiustificata di persecuzioni da parte mia per una mia interrogazione sull'*escalation* della criminalità a Foggia, sulla vertiginosa crescita delle ricchezze dei Casillo e sullo strano modo in cui erano stati gestiti alcuni processi, invocava giustizia di partito e punizioni nei miei confronti !

Capite allora quali e quante difficoltà ho incontrato.

Perché, io nonostante ciò, sono andato avanti.

Le capirete meglio se prenderete in considerazione due fatti: il primo relativo a provvedimenti di un sostituto di Foggia, il secondo relativo a quanto sta accadendo dal 26 gennaio a me.

Il primo: il sostituto Russetti ha osato emettere mandato di cattura nei confronti dei Casillo per truffa; il provvedimento è stato cambiato nel giro di poche ore; ne è stato emesso un secondo, ma anche questo è stato precipitosamente ritirato.

Veniamo al secondo fatto, quello che mi vede purtroppo oggetto della più ignobile e ben congegnata manovra di eliminazione che si possa realizzare.

La storia comincia il 26 gennaio 1993, quando al Vicepresidente dell'Antimafia, onorevole D'Amato, giunge una telefonata di Sasso (il direttore del giornale *Roma*, di cui Casillo è socio di maggioranza) perché la Commissione, che aveva escluso dalle audizioni Casillo, torni sui suoi passi e ascolti Casillo, pena quello che poi tutti sappiamo è accaduto: la pubblicazione di notizie scandalose sul mio conto.

Ricordo che eravamo in aereo diretti a Bari. Parlavo con il senatore Robol quando ne fummo informati dal Presidente.

La Commissione aveva già deciso in precedenza di non sentire Casillo e sull'aereo riconfermò tale decisione. Iniziò così la missione dell'attuale Commissione in Puglia.

Vi fu un altro tentativo a favore di Casillo, guarda caso fatto dal prefetto (ma a proposito dei prefetti di Foggia dirò in seguito).

Fallito ogni tentativo, puntualmente il *Roma* mette in atto la minaccia. L'articolo viene pubblicato a firma del giornalista D'Angelo da me citato per anni (ormai rinuncio a ricorrere alla querela perché le mie precedenti querele sono state puntualmente rinviate dai giudici fino all'immancabile amnistia). Ma D'Angelo, poco tempo dopo ascoltato dal sostituto Carofiglio, alla domanda perché notizie di sua conoscenza da tempo fossero state pubblicate solo il 29 gennaio, risponde « per pure esigenze di programmazione ». E quando il magistrato gli chiede anche spiegazioni circa alcuni punti fondamentali dell'articolo che egli aveva scritto, questo signore risponde che non li sa spiegare o meglio, che non capisce quello che ha scritto. Alla fine dell'interrogatorio quando, dopo aver detto tante altre balordaggini, il D'Angelo stesso spontaneamente ne prende atto e si riconosce colpevole di aver dichiarato il falso, il magistrato Carofiglio gli contesta la falsa testimonianza, articolo 371-*bis*, ma non lo arresta. Forse perché è un giornalista del *Roma* ? (e agli atti la lettera spedita da me al Presidente per informare la Commissione di questi fatti).

Mi riferisco all'articolo del *Roma* del 29 gennaio dove si parla di assegni, cambiali e simili falsità infamanti (da me denunciati da tempo, per le quali, come dicevo, dopo sei anni il giudice Di Taranto non ha ancora concluso la prima inchiesta !). Articolo per il quale, come dicevo, ho denunciato D'Angelo. Allego agli atti anche il verbale del suo interrogatorio da cui risulta che ha dichiarato che non sapeva spiegare quello che ha scritto: se uno scrive qualcosa può anche erroneamente attribuirle un significato diverso, ma deve comunque essere in grado di spiegare ciò che intendeva dire.

Tornando alle ultime vicende, la sera stessa della nostra presenza in Puglia, la mia segreteria di Bari viene aperta; tutto viene rovistato e distrutto. Avevo già ricevuto minacce mentre ero a Gela, pochi giorni dopo messe in atto con un tentativo di incendiare la mia segreteria di Foggia. Le indagini vengono svolte (con ritardo) guarda caso dal giudice Baldi ! Quindi, una serie di segnali che le forze dell'ordine minimizzano. Il responsabile dei fatti, subito preso dopo il clamore suscitato dalla notizia, viene immediatamente liquidato

come un handicappato disoccupato, mentre da facili indagini da me condotte è risultato che non lo è affatto. Evidentemente non ero uno da tutelare ma uno che doveva spaventarsi, fermarsi e tacere. Non mi sono spaventato: vado oltre nella mia battaglia, cercando, nel limite delle mie possibilità, di portare alla luce la verità.

Cosa viene fuori? Dall'audizione dell'Antimafia a Foggia si evince che nell'ambito della procura di Foggia, della pretura presso la procura e a livello di tribunale vi sono gravi contrasti, non perché gli uni siano amici e gli altri nemici del Casillo ma per desiderio di potere, di protagonismo e, probabilmente, perché cercano di dividersi il territorio di Foggia. Le dico, signor presidente, che a Foggia qualche magistrato ha già avanzato la candidatura a sindaco, qualcuno al Senato e qualcuno alla Camera.

Tornando ai fatti venuti ultimamente alla luce, dopo l'omicidio Panunzio si giunge a sapere, grazie a due imputati del racket pentiti, che i Casillo provvedono economicamente ed all'assistenza legale dei familiari dei detenuti, in particolare di quelli collegati all'omicidio Panunzio. Le stesse rivelazioni vengono fatte a me e al sostituto procuratore Carofiglio da altri che non conoscevano né le dichiarazioni né l'esistenza dei pentiti a Foggia, già nel dicembre 1992. Questi hanno detto in mia presenza a Carofiglio, dopo aver illustrato il ruolo dei Casillo « quali assistenti » delle famiglie del racket, altre cose gravi, confermate in seguito da Galasso: abbiamo saputo tutto, della Sicilia, dei rapporti del gruppo Casillo con Riina e non solo con Bontade e con altri. Cosa ha fatto il sostituto Carofiglio? Quali provvedimenti ha preso? E quali ha preso il procuratore della Repubblica di Bari De Marinis subentrato all'inchiesta? Una cosa è certa, che Carofiglio ha detto a me e al presidente Violante che se non potevano procedere velocemente era responsabilità di De Marinis che rallentava le indagini.

Carofiglio è venuto a sapere anche di altri magistrati dei quali ha avuto la conferma di quanto lui già sapeva, dei rapporti del GIP D'Alessandro con i Casillo. E c'è un'altra questione di cui il sostituto Carofiglio ha riferito a me ed al presidente: un giorno la D'Alessandro ha allontanato i poliziotti della scorta. Questi l'hanno ugualmente seguita e l'hanno vista salire su un'auto la cui targa viene annotata dalla scorta. L'auto risulterà di un pregiudicato. Carofiglio ed ha detto altro: la D'Alessandro, con una furbizia tecnica, stava quasi facendo scarcerare gli imputati dell'omicidio Panunzio, se non fosse intervenuta la Direzione distrettuale antimafia di Bari, sollecitata dai sostituti D'Amelio e Lucianetti, titolari dell'inchiesta.

Su questi altri fatti gravi quali iniziative ha preso Carofiglio? E quali il procuratore di Bari De Marinis?

Come vedete il mio lavoro aveva raggiunto notevoli risultati. Ma proprio quando gli obiettivi erano vicini, ecco che mi cade addosso un colpo terribile, molto ben orchestrato: due avvisi di garanzia relativi all'inchiesta ANAS per fatti ai quali sono ancora una volta assolutamente estraneo.

Ad accusarmi sono un certo Lalli ed il cognato Di Corato, titolare di una grossa e nota impresa di Trani, che è amico del dottor Mele, procuratore della Repubblica di Roma, che Di Corato stesso

mi ha presentato ad una cena, alla quale hanno partecipato due sostituti procuratori della Repubblica di Roma, il generale dei C.C. Pisani (ai carabinieri Di Corato ha fatto per la prima volta il mio nome che in precedenti interrogatori non eisteva) ed altri; ad accusarmi è Di Corato, che mi ha caldamente pregato di sostenere (febbraio 1993) le aspirazioni ad aggiunto alla Procura di Roma del sostituto Armati, responsabile del pool che indaga sull'ANAS che interrogava l'imprenditore; Di Corato, dicevo, che, come il cognato Lalli, è amico di De Marinis, procuratore della Repubblica di Bari, direttore della procura distrettuale antimafia, che si stava occupando dell'omicidio Panunzio, accusato in seguito dal pentito Annacondia, ma già noto per i suoi rapporti di amicizia con grossi imprenditori.

Di Corato mi mostrò copia di un telegramma inviato al Ministero dei lavori pubblici da De Marinis, nella veste di procuratore della Repubblica di Bari, per sollecitare i lavori della Foggia-Cerignola. Anche a me chiese, quale parlamentare della zona, di sollecitare l'affidamento di tali lavori. Io lo feci. Si tratta di una strada di grande traffico i cui lavori di ampliamento erano stati già per metà affidati e quasi ultimati. La necessità era reale, tanto che ripetute sollecitazioni erano state fatte a me dal direttore del Santuario dell'Incoronata (che si trova lungo la strada e che è meta di un intenso pellegrinaggio, persino a piedi e dalla Lucania) ed al Ministero da parte del Prefetto di Foggia. E comunque i lavori non furono affidati. Ripeto: Di Corato mi ha mostrato quel telegramma.

Vari sono i fatti strani in questa vicenda: Di Corato, sin dal primo interrogatorio nel corso del quale, non menzionandomi, indica non solo chi ha pagato ma quanto, descrivendo un sistema del quale comunque è compartecipe e beneficiario per appalti truffaldini, Di Corato, l'amico di Mele e Pisani, che chiede a me favori per miglioramenti di carriera per il magistrato Armati che lo interroga, risulta parte lesa, sebbene abbia ricavato dal sistema utili altissimi che il magistrato avrebbe potuto agevolmente e rapidamente accertare; nell'inchiesta ANAS si parla di decine di miliardi, Prandini aveva numerosi amici parlamentari, in tutta Italia: Armati e Martellino trovano solo me, da tempo non più vicino a Prandini, su indicazione del loro amico Di Corato e di suo cognato Lalli. Di Corato aveva rapporti tangentizi consolidati con Crespo, il direttore generale dell'ANAS, per l'affidamento dei lavori, da sempre, come ambedue ammettono nel corso degli interrogatori: che necessità aveva di rivolgersi a me, che da anni mi ero schierato con Segni, non conoscevo il direttore generale – come Crespo stesso ha dichiarato – né ero membro della Commissione lavori pubblici ?

Come poteva darmi miliardi e non sentire il bisogno di garantirsi avvertendo il « compare », visto che Crespo, quale direttore generale sarebbe venuto comunque a sapere dell'affidamento dei lavori. Insisto: poteva mai Di Corato scavalcare l'uomo più potente del Ministero al quale era legato da un patto rodatissimo di *do ut des* che scorreva liscio come l'olio, al quale poi sarebbe toccato il

compito di deliberare i lavori e che lo stesso ministro non poteva ignorare, visto che toccava a Crespo proporre al Consiglio di amministrazione l'affidamento ?

Altra strana vicenda: prima che mi giungesse l'avviso di garanzia, una persona che si trovava in difficoltà economiche, sollecitata varie volte dall'autista di Pasquale Casillo, si reca nel suo ufficio e si vede offrire dal Casillo fidi facili e lavoro se gli fornisce prove compromettenti a supporti delle notizie scandalose fatte pubblicare contro di me dal D'Angelo sul *Roma* del 29 gennaio.

Di fronte al rifiuto, Casillo fa una telefonata e chiede di una certa persona, facendone il nome: Imperato. Dopo un breve colloquio, soddisfatto si rivolge alla persona che aveva respinto le sue proposte disoneste dicendogli: « Il tuo amico è servito ». Pochi giorni dopo giunge l'avviso. Allego agli atti della Commissione la testimonianza del protagonista di questa vicenda, autografa e sottoscritta.

Ora io chiedo: è possibile arrestare il fenomeno malavitoso se quelli che lo combattono vengono lasciati soli mentre quelli preposti alla lotta collaborano con la malavita ed eliminano gli ostacoli e gli uomini che costituiscono ostacolo ?

Fatto sta che a Foggia hanno fatto in modo che Pasquale Casillo venisse prosciolto prima che fossero avviati i processi. L'unico troncone di indagine ancora in piedi è quello della Guardia di finanza di Napoli; ma sono trascorsi circa quattro anni e non sappiamo ancora a quali risultati sia pervenuta.

È giusto però dire che in un rapporto della Guardia di finanza è stato scritto che nei depositi, di grano, i Casillo non ne avevano nemmeno l'ombra e che (in altri rapporti della guardia di finanza di Foggia e di Bari) i bilanci delle aziende erano manipolati al fine di ottenere i contributi AIMA e che il grano dei Casillo era oggetto di strani spostamenti. Per la verità, l'idea del grano, perché a spostarsi erano i TIR vuoti. Ma, per quanto strani, questi viaggi non insospettivano la procura di Foggia, che non riteneva di doversi chiedere perché mai degli imprenditori trasferiscono da un'azienda all'altra della stessa holding merce inesistente con tanto di bolletta di accompagnamento ! Si tratta della famosa merce virtuale, per la quale non è mai successo nulla, anche se a saperlo erano proprio in tanti e non era difficile trovarne la spiegazione.

Signor Presidente credo che la gente debba sapere per intero come siamo gestiti a Foggia. Abbiamo sostituti procuratori che si sbranano tra di loro e GIP coinvolti in rapporti inquietanti. Non credo che quanto sto dicendo debba solo restare agli atti e rappresentare uno sfogo. I fatti da me denunciati sono gravissimi; ritengo che la Commissione debba intervenire. Qualcosa bisogna fare. Ho fatto le mie denunce al CSM, dove degli ispettori si occupano proprio di queste vicende; speriamo che tale intervento produca più di un trasferimento. Altrimenti perderemmo ogni credibilità.

Qualche altra considerazione a proposito delle responsabilità: va preso in serio esame, una volta per tutte, l'atteggiamento degli organi di informazione. A Foggia, per dieci anni, per la maggior parte hanno svolto (e continuano a svolgere) un ruolo di cassa di risonanza della volontà del potente di turno.

Bisogna inoltre dire, sebbene oggi possa risultare banale, che maggiore attenzione va rivolta anche e soprattutto al ruolo svolto dal mondo politico. A Foggia è quasi interamente asservito, attraversato da contrasti e vuoti di potere. Eppure, è riuscito a far tacere parte della magistratura, o coinvolgendola nella gestione della cosa pubblica (con incarichi di varia natura, sia prestigiosi sia ben remunerati) o assecondandone le richieste.

E i prefetti ? Alcuni erano « inguaiatissimi » in cene sociali, feste da ballo e balli di beneficenza; non hanno avuto il tempo per pensare alla camorra e, all'antimafia, hanno sistematicamente dichiarato che quel poco che accadeva era legato alla malavita locale. Altri hanno fatto di più. L'attuale prefetto, appena ricevuta da Roma la notizia delle audizioni preordinate dall'antimafia, si precipita ad avvertire il grande escluso, Pasquale Casillo, ed a consigliargli di indire la riunione dell'Associazione Industriale e di far perorare la sua causa dall'Associazione stessa.

Di fronte a tutto questo che fare ?

Molto è già stato fatto ed ha prodotto buoni risultati: la creazione di organismi sovrarregionali, un maggiore e migliore coordinamento degli interventi, una maggiore e migliore collaborazione tra i vari organi istituzionali, tra gli uomini. Anche questa Commissione può dire di avere lavorato molto e, diciamolo pure, bene; coordinandosi con gli altri organi e collaborando con le scuole.

Ma non basta. Dicevo all'inizio che siamo oggi in grado di procedere più concretamente ed incisivamente !

Bisogna chiedere al Consiglio superiore della magistratura che si riesaminino i processi e le sentenze su fatti e persone su cui sono emersi altri dati nel corso del nostro lavoro. Bisogna che il CSM non interrompa l'inchiesta quando un magistrato indagato chiede – ed ottiene ! – di essere trasferito. Bisogna che il Consiglio superiore della magistratura non smetta di accertare le responsabilità quando un magistrato indagato va in pensione !

Bisogna proporre al Parlamento di produrre una legge per la quale quanti preposti alla lotta al crimine, per paura o per collusione, non fanno il loro dovere, qualunque ruolo svolgano, vengano mandati a casa.

Altro che trasferiti ad inquinare altri territori !

Bisogna trovare il modo per estendere a tappeto i controlli patrimoniali.

Bisogna affrontare la questione della politica bancaria dei crediti; ma intanto si controlli non solo il costo del denaro, come ha detto D'Amato, ma anche se i mutui sono concessi in eccesso rispetto alle garanzie, a chi vengono concessi e grazie a quali intermediari. Quante imprese spariscono assorbite dalla grande impresa mafiosa e camorristica che « aiuta » il piccolo in difficoltà prestandogli denaro in attesa del mutuo promesso dal direttore di banca compiacente ! Il mutuo puntualmente non arriva e l'imprenditore, non essendo in grado di restituire la somma, è costretto ovviamente a cedere l'azienda al mafioso.

Bisogna intensificare il rapporto con la scuola, offrendo ai giovani informazioni adeguate e punti di riferimento morale perché essi scelgano giusti modelli di comportamento. Bisogna non stancarsi

mai di andare in mezzo a loro a portare un messaggio forte di esperienza e di fiducia; bisogna istituzionalizzare il rapporto con i docenti.

Bisogna incoraggiare e sostenere con azioni concrete quanti hanno il coraggio di lottare, di denunciare, di collaborare.

Il testimone oculare dell'omicidio Panunzio che, per aver parlato, fiducioso nella giustizia, ha dovuto cambiare identità, lasciare la sua terra, i parenti, gli amici, il lavoro, la casa realizzata con tanti sacrifici, è stato abbandonato al punto che, quando disperato mi ha chiesto aiuto mi ha confessato che con la moglie era sull'orlo del suicidio.

Di fronte alle minacce non possiamo pretendere eroi e quando gli eroi vi sono, non possiamo lasciarli ammazzare: la gente deve essere aiutata nella misura in cui sostiene la battaglia.

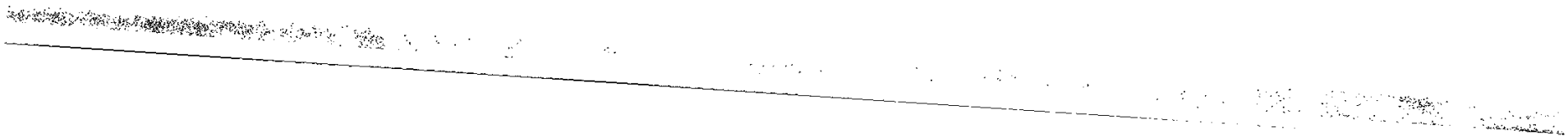
Chiedo scusa se non riesco a restare freddo, ma pago da otto anni, dal 1985. Pago pesantemente e non credo che sia giusto ! Se avessi sbagliato, sarebbe giusto pagare, ma se non ho sbagliato, responsabili delle mie sofferenze non sono solo quelli che stanno tentando di liberarsi di me perché ho colpito i loro interessi, ma anche quelli che, sapendo della mia innocenza e della mia lotta, mi lasciano solo.

Di tutto quanto ho detto consegnerò prove ed atti alla Commissione.

Grazie.

DOCUMENTI CONSEGNATI DALL'ONOREVOLE FRANCESCO CAFARELLI

Lettera autografa inviata all'onorevole Francesco Cafarelli dal signor Domenico Fiano



Foggia 10/maggio 93

Caro Franco, come ho già avuto modo di dirti giorni fa, sulla questione dei tuoi avvisi di garanzia che hai ricevuto in marzo, e cioè Pasquale Casillo mi ha fatto ripetutamente cercare dal suo collaboratore Gerardo Martorelli e, circa quattro giorni prima che leggessi sul giornale la notizia relativa al tuo avviso di garanzia, sono stato accompagnato dal suo autista (Gerardo Martorelli) presso gli uffici della Casillo grani in via Trinitapoli, dove ho incontrato il sig. Pasquale Casillo. Dopo vari discorsi il sig. Casillo mi chiedeva di consegnarli, anche solo in fotocopia, gli effetti, che secondo lui dovevano essere in mio possesso, che compromettevano l'on. Caprelli. Per convincermi a consegnare quanto, secondo lui, era in mio possesso oltre a dirmi che lui possedeva già altri documenti, si faceva mandare via Fax dalla redazione del giornale Roma, copia di una lettera relativa ad un pagamento (se ricordo bene relativo all'assegno pubblicato dei quattrocentomilioni), non avendo sortito nessun effetto, sempre in mia presenza ha fatto una telefonata ad un certo Imperato e qualcosa

di simile, al quale chiedeva a che punto fosse a Roma la questione Caporelli. Dopo aver terminato la telefonata soddisfatto e sorridente mi comunicato "il tuo amico è servito". Prima di salutarmi mi consigliava di collaborare con lui, il quale poteva aiutarmi con farmi affidare lavori e sia con affidamenti bancari, in virtù delle sue capacità di incidere nell'ambiente foggiano.

Appena ti incontro voglio riferirti a voce alcuni movimenti, molto interessanti, di pressioni nei confronti di Pierino, perché anch'egli collaborasse per compromettere.

Con amicizia

[illegible]

Foggia, 10 maggio 1993

Caro Franco,

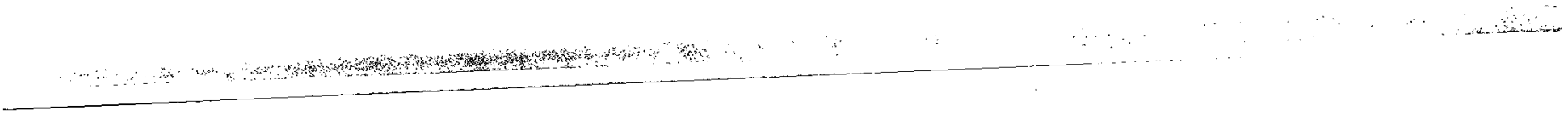
come ho già avuto modo di dirti giorni fa, sulla questione dei tuoi avvisi di garanzia che hai ricevuto in marzo, e cioè Pasquale Casillo mi ha fatto ripetutamente cercare dal suo collaboratore Gerardo Martorelli e, circa quattro giorni prima che leggessi sul giornale le notizie relative al tuo avviso di garanzia, sono stato accompagnato dal suo autista (Gerardo Martorelli) presso gli uffici della Casillo Grani in via Trinitapoli, dove ho incontrato il signor Pasquale Casillo. Dopo vari discorsi il signor Casillo mi chiedeva di consegnargli, anche solo in fotocopia, gli effetti, che secondo lui dovevano essere in mio possesso, che compromettevano l'onorevole Cafarelli. Per convincermi a consegnare quanto, secondo lui, era in mio possesso oltre a dirmi che lui possedeva già altri documenti, si faceva mandare via fax dalla redazione del giornale Roma, copia di una lettera relativa ad un pegno (se ricordo bene relativa all'assegno pubblicato dei quattrocento milioni), non avendo sortito nessun effetto, sempre in mia presenza ha fatto una telefonata ad un certo Imparato o qualcosa di simile, al quale chiedeva a che punto fosse a Roma la questione Cafarelli. Dopo aver terminato la telefonato soddisfatto e sorridente mi ha comunicato: "Il tuo amico è servito". Prima di salutarmi mi consigliava di collaborare con lui, il quale poteva aiutarmi con farmi affidare lavori e sia con affidamenti bancari, in virtù delle sue capacità di incidere nell'ambiente foggiano.

Appena ti incontro voglio riferirti a voce alcuni movimenti, molto interessnti, di pressioni nei confronti di Pierino, perché anch'egli collaborasse per comprometterti.

Con amicizia

Fiano Domenico

Lettera inviata dall'onorevole Francesco Cafarelli al presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati



Caro Presidente,

Non è la prima volta che tentano di coinvolgermi in procedimenti giudiziari, che sono peraltro in singolare coincidenza con l'azione da me svolta come componente della Commissione parlamentare Antimafia.
La provincia di Foggia è una delle zone di infiltrazione camorristica e mafiosa; eppure per lungo tempo le autorità competenti hanno sottovalutato il problema. Al contrario, più che intervenire contro i fenomeni di degrado del territorio e la trasformazione malavitosa del sistema economico, si è preferito intervenire contro chi questi fenomeni e questa trasformazione denunciava. Ciò soprattutto perché, come è risultato dalle indagini del CSM, alcuni magistrati che avrebbero dovuto controllare il fenomeno erano, e sono, in stretto rapporto con alcuni dei soggetti inquisiti.
Per dimostrare quanto ho riferito basta - credo - il seguente specchio riepilogativo:

1985 L'8 luglio, già membro dell'Antimafia in un convegno da me organizzato in collaborazione con il "Centro Dauno di Studi Giuridici" sul tema "Emergenza, economia, criminalità", presenti l'On. Alinovi, presidente, il giudice Sepe, allora membro del CSM, il dott. La Cava, ispettore del Ministero di Grazia e Giustizia, gli onorevoli Gargani e Formica e il Sen. Giacovazzo, all'epoca direttore della Gazzetta del Mezzogiorno, lancio per la prima volta l'allarme sul rischio criminalità per la società e l'economia della Capitanata, denunciando i rapporti tra politici, imprenditori indagati, informazioni e alcuni rappresentanti delle istituzioni preposti al controllo. Le mie dichiarazioni suscitano scalpore e risentimento. (all. n.1)

Pochi giorni dopo, e precisamente il 25 luglio, mi perviene un avviso di garanzia per un'inchiesta del sostituto Picardi su pretese malversazioni amministrative che aveva preso il via due anni prima.
La Giunta per le autorizzazioni, come risulta agli atti, respinge la richiesta ed evidenzia la mia assoluta estraneità, risultante "per tabulas", ai fatti addebitatimi. (all. n.2)

1986 Il 15 ottobre la Commissione Antimafia compie la sua prima visita a Foggia. Il sindaco della città convoca una conferenza stampa per dirsi indignato di questa attenzione: le diverse rappresentanze delle forze economiche (Assindustria, Camera di Commercio, Confcommercio) negano qualsiasi presenza della criminalità organizzata. (all. n.3)
Un fatto in particolare richiama l'attenzione dei commissari, perché coinvolge la persona stessa del Procuratore della Repubblica Cudillo: nel 1982-83 il sindaco Mongiello aveva nominato una Commissione per l'appalto della costruzione del Palazzo di Giustizia; ai lavori partecipa il dott. Cudillo. La stampa aveva sollevato reiterati dubbi, dall'83 all'86, sull'appalto in sé, sulla ditta aggiudicatrice e i subappalti. Io stesso avevo sollevato la questione in parlamento, l'11 marzo '86, quando, per parlare delle difficoltà di applicazione della legge sulla certificazione antimafia, avevo citato l'esempio del Tribunale di Foggia, denunciando la gravità del fatto che il Procuratore della Repubblica aveva partecipato all'affidamento dei lavori ad una impresa, la Feal, non iscritta (all. n.4

all'albo degli imprenditori e il cui amministratore era stato condannato per l'art. 416/bis (come agli atti del CSM). (all. n.5

Ai commissari che gli chiedono conto del discutibile appalto, l'allora Procuratore Capo Cudillo, nel goffo tentativo di dissimulare la conoscenza della condanna sopracitata, risponde: "Non sono tenuto a leggere i giornali" (atti Antimafia).

Dopo il mio intervento in Aula del marzo mi perviene una seconda autorizzazione a provvedere per una inchiesta del giudice Baldi "per aver partecipato all'adozione di delibere con le quali sono state assunte dall'Amministrazione comunale di Foggia in maniera del tutto irregolare ... varie persone".

La richiesta verrà respinta con la seguente motivazione: "Nessuna delibera concernente le assunzioni di cui si parla portava la firma dell'On. Cafarelli". Cosa questa facilmente controllabile prima di chiedere l'autorizzazione stessa! (all. n. 6)

1987 Nel marzo, intervenendo ad un convegno pubblico del Sindacato Autonomo di Polizia, partecipo il mio allarme per la pericolosa sottovalutazione della situazione dell'ordine pubblico da parte delle autorità ed esprimo le mie perplessità per il comportamento di alcuni magistrati, che ostentavano (e continuano ad ostentare!) frequentazioni ed amicizie con l'imprenditore cerealicolo Pasquale Casillo, più volte inquisito per associazione per delinquere di stampo mafioso e per truffe all'AIMA. (all. n. 7)

Queste dichiarazioni provocano un vespaio di polemiche e l'aperta sconfessione della DC. Pochi mesi dopo Rodolfo Schiraldi, segretario della DC provinciale, in un comunicato con il quale prenderà le distanze dalla mia persona, mi definirà "il socio Cafarelli" per non usare la locuzione Deputato Democristiano.

Vengo fatto oggetto di una violenta campagna di stampa da parte dell'emittente privata Telefoggia dell'On. Mongiello e del "Corriere di Foggia" che negano la presenza della camorra nel nostro territorio.

In autunno ho la conferma dei miei sospetti sugli strani rapporti tra imprenditori, politici ed alcuni magistrati: avendo il "Corriere di Foggia" pubblicato un articolo gravemente offensivo e diffamatorio, sporgo querela; il giornalista da me querelato rivela agli inquirenti che l'articolo gli è stato letteralmente dettato dall'On. Mongiello democristiano in quel periodo notoriamente amico di Casillo, Cudillo e del giudice Virzì.

Denuncio ai Probiviri Mongiello e presento un esposto (all. n. 8) al CSM contro il Procuratore della Repubblica Cudillo e i magistrati Apperti, Baldi, Picardi, Virzì. In esso denuncio, indicando fatti specifici e circostanze, una (all. n.) grave condizione di disagio istituzionale riguardante anche i magistrati suddetti, coinvolti, in un contesto di aspra conflittualità e grossi rischi di inquinamento della realtà politica ed economica locale, in rapporti notori con imprenditori inquisiti per reati di stampo camorristico ed uomini politici sostenuti e finanziati nelle loro attività e nelle campagne elettorali dai suddetti imprenditori.

Questi i risultati della denuncia: (all. n. 1

1) Cudillo denunciato di non aver preso alcuna iniziativa riguardo alle strane vicende dell'appalto della ditta Feal, mentre sono ancora in corso le iniziative disciplinari, va in pensione.

2) Picardi, che abitava in un appartamento del Casillo e che interveniva unitamente al Casillo nella tribuna delle autorità del campo sportivo di Foggia, mentre, come egli stesso ammetterà davanti (all. n. 1 agli ispettori del Ministero di Giustizia, presso la Procura di Foggia, pendono procedimenti contro il Casillo per associazione per delinquere di stampo mafioso (stralcio inchiesta Maritati) e per (all. n truffa ai danni dell'AIMA per molti miliardi, sfugge al provvedimento chiedendo spontaneamente di essere trasferito.

3) Apperti, accusato prima per gli stessi fatti della Feal, avendo anch'egli in qualche modo partecipato alla commissione, e successivamente per essersi particolarmente interessato alle oscure vicende di una cassa di mutualità del cui Consiglio di Amministrazione era presidente la moglie, adoperandosi in particolare, nella qualità di sostituto procuratore ad esprimere il suo parere favorevole sulla richiesta di omologa della società stessa e vistando poi, l'8 settembre 1986, pur non essendo in servizio la decisione di omologa emessa dal tribunale, è dichiarato dal CSM incompatibile con l'ambiente foggiano e trasferito ad altra sede.

Altri fatti gravi sono dal CSM imputati a carico del predetto magistrato; fra questi spicca

l'accusa rivoltagli dal collega sostituto D'Amelio in ordine alla mancata esecuzione di indagini per eventuali coinvolgimenti locali prospettati all'Apperti dal camorrista Pasquale Barra nel 1982 nel corso di un interrogatorio (a questo proposito la relazione della Digos parla di un rapporto tra lo Sciorio, cutoliano, l'On. Mongiello, allora sindaco di Foggia, i fratelli Casillo e funzionari e sottufficiali di Polizia), nonché l'accusa di altro magistrato per avere deliberatamente omesso di verbalizzare le dichiarazioni del Barra sui rapporti tra malavita organizzata e mondo politico locale, chiedendo "in maniera incredibile, veloce (all. n.1
in pochi mesi l'archiviazione dei fatti".

In questo inquietante contesto particolare rilevanza assume la mia denuncia nei confronti di Apperti, tenuto conto che il Casillo, che parrebbe favorito dall'attività suddetta di omissione di verbalizzazione e di archiviazione, aveva alle proprie dipendenze (come dichiara lo stesso sostituto D'Amelio al CSM) altro camorrista, il suddetto Sciorio, ucciso in un regolamento di conti malavitoso a Foggia, dove era in soggiorno obbligato.

4) Baldi, già G.I. ed ora Gip presso il Tribunale di Foggia, da me denunciato ai competenti organi ministeriali, prima per avere accettato un incarico di arbitro affidatogli da pubblici amministratori da lui stesso inquisiti nonché per rapporti con il più volte citato Pasquale Casillo, a favore del quale risulta l'archiviazione di due

procedimenti disposta dal Baldi nella qualità di G.I., procedimenti da cui avrebbe invece dovuto astenersi dati i rapporti con il Casillo suoi personali, del futuro genero e della figlia - risulta da documenti giudiziari prodotti contro di me dal sostituto Picardi che la figlia di Baldi aveva trascorso una vacanza a Capri in Yacht con (all. n.1
Casillo (dichiarazione agli Ispettori del Ministero di Grazia e Giustizia del Dott. Casiere, procuratore legale dei Casillo, consigliere del Foggia calcio e cognato della figlia del giudice Baldi) -; per i fatti - dicevo - da me denunciati o resi oggetto di interrogazioni parlamentari, il giudice Baldi, testualmente incolpato "per aver mancato ai propri doveri rendendosi immeritevole della fiducia e della considerazione di cui il magistrato deve godere, così compromettendo il prestigio dell'ordine giudiziario" viene dichiarato "responsabile dell'incolpazione ascrittagli" con sentenza dell'1 febb. 1991 confermata dalla Cassazione l'11 giug. 1991.

5) Virzì, diventato intanto procuratore della Repubblica, accusato di intrattenere notoriamente rapporti con il Casillo, non disdegnando di accompagnarsi con lui la sera a cena e di giudicarlo e scagionarlo successivamente come Presidente del Tribunale della libertà, e ancora oggetto di indagini dal CSM. (all. n.15
Su di lui circola comunque anche la voce che abbia grossi obblighi di riconoscenza nei confronti del Casillo perché costui lo avrebbe aiutato a

regolarizzare una operazione bancaria eseguita dal figlio di Virzì nella banca in cui lavora, risultata dannosa alla banca stessa. (I fatti relativi al Procuratore della Repubblica Virzì sono noti al Sostituto Procuratore Carofiglio nella qualità di magistrato inquirente nel procedimento di omicidio dell'imprenditore Panunzio, assassinato per avere resistito all'estorsione del racket). (all. n. 1

1988 In aprile, alla vigilia della soluzione di una crisi amministrativa, su un giornale locale vengono pubblicate delle interviste sulla grave situazione politico-economica del territorio, corredate da foto che mostrano Casillo allo stadio di Salerno in cordiale conversazione con l'On. Mongiello ed il futuro sindaco di Foggia, Tavano; tra gli intervistati, io ribadisco e denuncio la presenza e l'attività di potenti gruppi di interesse alle spalle della maggioranza che sta per nascere. Il direttore responsabile viene "convinto" a dimettersi. Alla stessa maniera vengono convinti altri giornalisti chiamati a sostituirlo. Il giornale è costretto ad interrompere per mesi le pubblicazioni. Nei primi di maggio denuncio al CSM che, in seguito al mio esposto sulle collusioni tra Pasquale Casillo, e magistrati della Procura di Foggia, mi sono pervenute numerose minacce di cui "non ho mai inteso informare l'Autorità Giudiziaria Ordinaria anche perché intermediari a testimoni di queste, per loro stessa affermazione, non avrebbero mai confermato dette circostanze per evidente paura ed omertà". (all. n. 1

Ma - continuo nella stessa denuncia - un'ulteriore minaccia alla mia persona giunge il 7 maggio direttamente alla Questura di Foggia alle ore 22,00.
Tre ore prima Pasquale Casillo, in compagnia del giudice Monaco, aveva, davanti a me ed a mia moglie, gravemente offeso un giornalista che si era permesso in suo presenza di salutarmi. (all. n.18

Il 10 maggio, a seguito di un gravissimo agguato del racket delle estorsioni (che stava per costare la vita ad un imprenditore), presento un'interrogazione parla- (all. n. 1
mentare nella quale, fra l'altro, esprimo la mia preoccupazione per il crescente potere degli imprenditori Casillo. Gli stessi Casillo consigliati dal loro amico Sen. Patriarca, scrivono, per lamentarsene, a Forlani, a Gava ed a Vassalli, proclamandosi sostenitori della Democrazia Cristiana e chiedendo provvedimenti nei miei confronti. (all. n.20

L'emittente privata Telefoggia, vicina al Mongiello ed (all.n. 2
al Casillo, non nuova a questi comportamenti, scatena una violentissima campagna diffamatoria nei miei confronti; i numerosi attacchi si concludono con l'insinuazione che io avessi speso, e solo per parte della mia campagna elettorale, 300 milioni.
A sostegno di questa calunnia viene prodotta una lettera di tale Antonio Fago, con il quale avevo avuto rapporti di partito per la comunanza di corrente tra l'86 e l'87, quando si presentava come un normale attivista del partito. Il Fago mi chiedeva la restitu- (all. n. 2
zione dei famosi 300 milioni che avrebbe speso "per conto mio".

La lettera era stata data al direttore dell'emittente da Pasquale Casillo, ancora prima che mi fosse recapitata. Provvedo a querelare il direttore. Il procedimento, nonostante le mie sollecitazioni a cinque anni di distanza non si conclude ancora. Nel 1992 scoprirò la vera identità del Fago e che egli non è nuovo ad attività vischiose quando, nel 1992, diventato consigliere comunale di Taranto verrà destituito dal Ministro dell'Interno per legami con la criminalità organizzata. (all. n.2

(all. n. 6

1989 In maggio torna a Foggia la Commissione Antimafia.
La stampa che precedentemente aveva mostrato scetticismo sulla presenza della criminalità organizzata a Foggia assume, quasi tutta, una ben diversa posizione.
Non muta invece l'atteggiamento dei rappresentanti delle istituzioni, che continuano a minimizzare il fenomeno, mentre tutti quelli che, convinti della gravità della situazione, si erano attivati nel settore delle indagini P.G. erano stati puntualmente trasferiti.

1990 Un "incidente" si verifica nel marzo quando partecipo ad un dibattito sulla criminalità organizzata insieme con un sindacalista, l'Arcivescovo di Foggia ed il giudice Alberto Maritati.
Quest'ultimo, che nel condurre le indagini sulla cosiddetta "camorra pugliese" aveva cominciato ad indagare nei confronti dei Casillo, era stato espropriato dell'inchiesta dal Procuratore della Repubblica Cudillo che in precedenza, per lo stesso fatto, aveva

minacciato gli ufficiali di P.G. incaricati delle indagini (come agli atti del CSM).

Tornando al dibattito, benché in esso non si faccia diretto riferimento ai Casillo, è sufficiente la presenza del Giudice Maritati a farli arrabbiare e reagire; la domenica successiva Pasquale Casillo, che è anche Presidente della locale squadra di calcio, dà in escandescenze in sala stampa e proferisce minacce nei miei confronti.

Aumenta intanto il malessere all'interno della Procura. I giudici Cea e Gentile, il 23 dicembre, rilasciano ad un giornale una pesante intervista in cui rivolgono gravissime accuse di inadempienza ed ostruzionismo al collega Apperti per fatti di abusivismo, in un quadro che coinvolge più magistrati. "Si tratta di vicende (quelle collegate all'abusivismo edilizio ndr.) che durano da dieci - quindici anni. Io mi chiedo - dice il giudice Cea - che facevano i magistrati penali prima. Se io o il giudice Gentile abbiamo occhi per notare tutto quello di cui abbiamo parlato finora, non penso che i colleghi che ci hanno preceduto fossero dei ciechi. E se lo erano, perché lo erano?".

1991 Presento un'interrogazione al Ministro di Grazia e (all. n.2
Giustizia sulle dichiarazioni dei giudici Cea e Gentile e informo dell'accaduto il CSM. In aprile il CSM riapre il caso a Foggia.

Ormai non è più possibile negare i fatti; persino l'Arcivescovo da tempo denuncia il pericolo dell'emergenza criminale.

La Commissione Antimafia, che viene per la terza volta a Foggia mette in evidenza l'esistenza di un centro di potere economico-malavitoso che cerca di condizionare l'intera vita pubblica, l'acuto malessere della magistratura locale e l'inquietante vicenda della spaccatura tra gli imprenditori che ha portato alla scissione dell'Assindustria, per l'aver imposto il Casillo a Presidente Rocco De Filippis che aveva in corso un procedimento penale.

Il mio disagio all'interno della corrente forlaniana iniziato nel '90, quando avevo saputo che mi avevano escluso dal governo perché avevo attaccato il Casillo e aveva parlato di camorra, mentre l'On. Mongiello per ragioni esattamente opposte veniva premiato con l'appoggio del Casillo stesso attraverso gli onorevoli Gava e Patriarca, raggiunge livelli tali da farmi desiderare l'abbandono della vita politica.

Ma ecco che l'On. Segni, altro deluso della corrente forlaniana, con il quale avevo già combattuto la battaglia per l'elezione diretta del sindaco, lancia il progetto di un grande rinnovamento che passa per le riforme istituzionali.

La proposta suona per me come rivelatrice di un nuovo mondo ideale. Segni mi convince anche perché la sua testardaggine non scaturisce dal potere ma dalla fede nelle idee.

E proprio a Foggia, il 9 maggio, Segni apre con me la campagna per il referendum sulla preferenza unica. Questa scelta di campo determina un nuovo tipo di attacco nei miei confronti che tende ad eliminarmi con qualsiasi mezzo dal mondo della politica, facendomi

anche terra bruciata intorno con attività intimidatorie palesi nei confronti di quanti si interessavano per motivi di propria attività al gruppo Casillo.

1992 Si scatena un'offensiva ad ampio raggio.
Ed infatti il 12 marzo in piena campagna elettorale, ricevo una richiesta di risarcimento di un miliardo da parte del magistrato Picardi, che si è indignato a scoppio ritardato; si ritiene danneggiato dall'esposto da me presentato al CSM cinque anni prima nel quale ho denunciato i suoi rapporti con Pasquale Casillo. Cinque anni gli sono evidentemente necessari per riflettere sul da farsi.
L'azione è così strumentalmente scoperta che il Picardi nella citazione non si trattiene dal far conoscere apertamente fatti gravi a suo danno e a danno della procura di Foggia che erano rimasti fino a quel giorno riservati nella mia denuncia ed agli atti del CSM. (all. n. 2
Contemporaneamente Casillo chiede un risarcimento danni di 200 miliardi ai funzionari della Digos (!) che si erano permessi di indagare su di lui. (all.n. 26
Il 23 maggio presento con altri colleghi la proposta di legge per la ricostituzione della Commissione Parlamentare Antimafia.
Nel settembre perviene alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere per la causa intentatami dal magistrato Baldi, anch'egli indignato perché io, sentito il 7 aprile dal CSM, confermo le mie dichiara-(all. n. 2
zioni sui rapporti suoi e dei suoi familiari con i Casillo, aggiungendo nuovi particolari tra cui l'entrata in politica del genero Cavaliere nelle liste del PSI

sostenuto in tutti i sensi dal Casillo. La richiesta di autorizzazione sarà respinta perché "la Giunta rileva che l'On. Cafarelli ha confermato una circostanza assolutamente inoppugnabile, quella relativa all'attività svolta dall'ing. Cavaliere, genero di Baldi tecnico di fiducia dell'imprenditore Casillo, più volte inquisito dalla magistratura di Foggia " (e dal Baldi stesso "archiviato", avendo precisato egli in sentenza che alcuni assegni di conto corrente comprovanti movimentazioni di danaro tra il camorrista Sciorio, assassinato, come sopra detto, a Foggia per regolamento di conti, ed il Casillo non potevano costituire sospetti di reato, non ponendosi il Baldi neppure la domanda relativa al perché di tali rapporti in danaro). (all. n.2

Una riflessione: sia Picardi che Baldi hanno frequentato a Foggia pubblicamente il Casillo e sostengono che sia persona perbene e che non abbia a che fare con la camorra; però, quando io informo il CSM dei loro rapporti con il Casillo si sentono diffamati e reagiscono violentemente con denunce penali e richieste di risarcimento, come se la frequentazione di persone "perbene" fosse un reato!

Il 6 novembre viene ucciso dal racket l'imprenditore Panunzio. Ritengo mio dovere lavorare fianco a fianco, come segretario dell'Antimafia, con i magistrati titolari dell'inchiesta così come ritengo opportuno per esigenza della mia coscienza e per assolvere all'incarico del Presidente dell'Antimafia, recarmi ai funerali.

Così non la pensa il Ministro dell'Interno, che non ritiene che sia il caso di spostarsi da Bari a Foggia.

Critico questo comportamento in alcune dichiarazioni pubbliche.

Il 30 ottobre è fresco di stampa un libro sulla criminalità in Puglia. L'imprenditore Casillo chiede e subito ottiene dalla magistratura un provvedimento di sequestro - ex art. 700 - per il volume di Maurizio Fiasco, nel quale vengono riportate, con abbondanza di documentazione, le pesanti ombre sul conto dello stesso Casillo, a partire dall'omicidio Sciorio ("camorrista napoletano, che era stato in soggiorno obbligato da noi e che lavorava presso un industriale napoletano che sta a Foggia, tale Casillo - dichiarazione del sostituto D'Amelio al CSM - "). (all. n.29)

Alla seconda udienza lo stesso pretore si dichiara incompetente e ritira il provvedimento. Ma, come scrive il settimanale "L'Espresso", "nello stesso giorno il sostituto procuratore di Brindisi Dott. Catenacci, dispone di nuovo il sequestro".

Il mio impegno con la lotta contro la criminalità procede: il 16 dicembre partecipo con il magistrato Lucianetti e con il collega Ayala ad una affollatissima conferenza sulla criminalità nel Sud.

Intanto i miei rapporti con i responsabili della DC provinciale peggiorano tanto da rompersi. Già alla fine del '91 dopo aver preso pubblicamente le distanze smetto di partecipare alla vita del partito. La risposta è che nel febbraio, non potendomi escludere dalla candidatura al Parlamento perché deputato uscente, mi collocano all'ultimo posto della lista come "riserva".

Il 4 marzo rendo pubblica la mia adesione al Patto referendario e inizio la mia campagna elettorale con

Segni e Rivera all'insegna della necessità delle riforme e della moralizzazione dei partiti e della cosa pubblica.
Forlani, che nell'87 era venuto a Foggia in appoggio alla mia elezione, va a Bari a sostenere i candidati del grande Centro, Lattanzio, Mongiello, Binetti, Di Gennaro.
Il 15 settembre, in seguito ad una mia conferenza stampa un giornalista scrive: "... il parlamentare ... ancora una volta è uscito allo scoperto a modo suo: puntando su proposte provocatorie e fuori dagli schemi del suo partito". Quindi cita le mie parole: "Come stanno dimostrando le inchieste giudiziarie di Milano, Reggio Calabria e Roma, il potere dei partiti si alimenta attraverso una politica di rapina e di estorsione. Le storie di tangentopoli dicono come si fa carriera nelle forze politiche: il più bravo è quello che riesce a fare più tessere, a trovare più finanziamenti, a raccogliere più soldi". (all. n.30)
In novembre sciolgo definitivamente il mio gruppo, coerentemente con l'adesione all'iniziativa di Segni di dar vita al Movimento dei Popolari per la Riforma. (all. n.31)

1993 Il 9 gennaio partecipo con il collega dell'Antimafia Bargone ad una manifestazione in provincia di Foggia.
Bargone esprime severe critiche per l'elezione di Casillo a Presidente dell'Assindustria. Il "Roma" quotidiano del gruppo Casillo, ignora la manifestazione ma due giorni dopo insinua, senza fare il mio nome, che la mia prima campagna elettorale (1983!) abbia goduto di un finanziamento ingente. (all. n. 3

Alla fine di gennaio giunge a Foggia la Commissione Antimafia per la quarta volta. Nell'agenda dei lavori non è previsto l'incontro con Pasquale Casillo, Presidente dell'Assindustria.
L'Assindustria, invece di chiederne ragioni ufficialmente e direttamente al Presidente dell'Antimafia, dà alla stampa un comunicato nel quale, mentre chiede l'audizione per il suo Presidente, insinua la possibilità di rivelazioni clamorose su componenti dell'Antimafia. (all. n.32)
Il giorno prima della visita a Foggia il Vice-Presidente dell'Antimafia, D'Amato, riceve una telefonata a dir poco strana dal direttore del "Roma" Antonio Sasso, che dichiara che, se Casillo non verrà ascoltato, il suo giornale pubblicherà articoli scandalistici contro di me. (all. n. 33)
Quella stessa sera la mia segretaria a Bari viene "visitata" da ignoti ladri che frugano tra le mie carte.
La Commissione decide senza pressione alcuna da parte mia di rispettare il calendario precedentemente fissato; il giorno dopo, sul "Roma", mi viene dedicata una pagina intera: in essa, oltre a rispolverare Fago, si pubblica un assegno emesso da mio fratello, si cita in modo strumentale il mio rapporto con Forlani e Prandini, citando le indagini ANAS; si fanno ambigui (all.n. 34) riferimenti ad inquietanti intercettazioni telefoniche.
Successivamente, mentre sono in Commissione per l'Antimafia a Gela, presso il mio studio di Foggia, vengono trovate delle scritte intimidatorie che minacciano incendi ed un successivo ricorso alle armi se non

smetterò di attaccare il racket; ed in effetti due giorni dopo, mentre è in corso una riunione con i Popolari per la Riforma, puntualmente viene eseguito l'attacco incendiario annunciato. (all. n. 35

Il primo febbraio partecipo con Luciano Violante ed il magistrato D'Amelio ad un dibattito pubblico sulla criminalità organizzata.

A partire da quella data mi si preannunzia l'avviso di garanzia: compaiono infatti sul "Roma" articoli nei quali il mio nome viene sistematicamente associato a quello dell'ex Ministro Prandini, e si ipotizza su questa sola base un mio coinvolgimento nell'inchiesta ANAS. L'estensore dell'articolo, a quanto pare capace di indovinare con mesi di anticipo determinazioni successivamente assunte dai magistrati, profetizza quello che io riesco a sapere ben tre mesi dopo dal Tribunale dei Ministri: "... nel mirino dei magistrati sono finiti altri due appalti in provincia realizzati dalle imprese Di Corato, Lalli e Marcone". (all. n. 34)

Questa volta, essendosi precedentemente rivelata infruttuosa la via della querela per diffamazione, per i pretestuosi e continui rinvii delle decisioni, scelgo la strada della richiesta di risarcimento, che certa-(all. n.36) mente sarà esaudita perché l'estensore dell'articolo, interrogato da un magistrato sulla fonte e sulla natura delle sue dichiarazioni, non solo non ha fornito nessuna prova di quanto ha scritto, ma è caduto in contraddizioni tali da dover egli stesso dichiarare a verbale che dalle sue dichiarazioni "emergono elementi di reità in ordine al reato di cui all'art. 371/bis (all.n. 36) c.p.".

che il Direttore Crespo, che si autodenuncia collettore delle tangenti, che ammette di prendere anche in proprio da tredici anni e che io non conosco né direttamente né indirettamente mi accusa persino di avere sottratto a Prandini, il Ministro, una tangente di 900 milioni che avrei incassato per suo conto. E' il colmo! Se queste dichiarazioni non fossero portatrici di dolorosissime conseguenze e di sofferenze amare per me, la mia famiglia e le mie figlie, ci sarebbe da ridere. (all. n.37)
Mi si consentano alcune riflessioni su quanto, a dire della stampa, avrebbe detto Crespo:
l'affermazione è inquietante per alcuni motivi:

1) perché il Direttore Generale ha affermato che, per due volte pregato dal Ministro a riceversi i contributi dal partito, ha accettato la seconda volta perché il Ministro Prandini lo aveva indicato come l'unico di cui si fidava: perché allora servirsi di me?

2) Perché se, come dice sempre Crespo, Lalli e Di Corato sono due dei tanti imprenditori che in occasione delle festività gli portavano i "regalini" da 10, 15, 30 milioni già da dieci anni: perché servirsi di me?

3) E' assurdo pensare al mio coinvolgimento per dividere le tangenti in tre invece che in due, tanto più che il terzo, io, è risultato così inaffidabile da rubare 900 milioni al Ministro Prandini!

4) I 900 milioni, che da me sarebbero stati ricevuti e rubati, sarebbero stati il compenso per un lavoro che fino ad oggi non risulta assegnato! (all.n. 37)

Sul punto, preciso che per questo lavoro rilevante per la provincia foggiana ho speso ufficialmente il mio interessamento di deputato non riuscendo ad ottenere alcun positivo risultato.
Il 20 marzo tal Fiano Domenico che non vedevo da tempo mi cerca e mi informa che Pasquale Casillo lo ha fatto ripetutamente cercare dal suo autista Martorelli Gerardo. Quando il Fiano si reca nei suoi uffici di via Trinitapoli il Casillo gli chiede se ha titoli o comunque documenti compromettenti per la mia persona, per avere i quali egli è disposto a far dare fidi bancari o contanti per l'ammontare di 900 milioni.
Racconta il Fiano che a questo punto il Casillo, dicendogli con aria tracotante "ora ti faccio sentire che fine farà il tuo amico", compone un numero di telefono e, all'interlocutore, chiede di un certo Imparato, o nome similare, per sapere se la questione relativa a Cafarelli è chiusa. Alla fine della comunicazione, 4 giorni prima che i giornali dessero notizia del primo avviso di garanzia emesso nei miei confronti, il Casillo dice al Fiano: "Il tuo amico l'ho servito".
L'iniziale colloquio mi è stato confermato con precisazioni successivamente l'1 e il 2 maggio; in quest'ultima occasione il Fiano mi ha assicurato la sua disponibilità a rendere testimonianza.

La mia immagine, la mia onorabilità, la mia battaglia politica sono distrutte.

Ho dato la mia vita per intero all'impegno sociale fino a trascurare la mia famiglia contro la quale varie volte mi sono state fatte pervenire minacce.

Ho percorso centinaia di volte l'autostrada Foggia-Roma, sotto il sole cocente, con la nebbia e le bufere di neve, rientrando la notte per recuperare ore di lavoro, guidando io perché non mi potevo - e non mi posso - permettere l'autista, come potranno testimoniare colleghi ai quali ho dato volentieri un passaggio per lottare meglio contro il sonno e la stanchezza.

Può vincere su tutto questo, può distruggere me e la mia famiglia chi nel giro di pochi anni, tra mille sospetti ed indagini affossate, ha accumulato una ricchezza ed un potere inquietanti che stanno pervadendo non solo tutta l'Italia ma il mondo intero, dall'America alla Russia?

Può vincere chi, utilizzando con grande scaltrezza il clima generale del Paese, ha imbastito su di me una trama, usando fatti e circostanze veri abilmente mescolati a menzogne e a verità parziali, per stroncare una delle poche voci che osava levarsi contro di lui?

E' vera la mia amicizia con Forlani e Prandini (che però all'epoca della vicenda di cui mi si accusa era diventata esclusivamente formale) come però è altrettanto vera con Galloni, Goria, Ruberti, Martinazzoli, Scalfaro, Tesini, Casati, Zoso, Ruffolo ed altri, con l'aiuto dei quali ho realizzato l'Università a Foggia, risolto problemi dell'agricoltura ed altre questioni sociali.

Ho certamente conosciuto imprenditori che ho cercato di aiutare: nella mia terra il tasso di disoccupazione è altissimo.

Ma non è vero che io abbia preso né miliardi, né milioni né per me, né per il partito, né per Prandini, non solo perché è contrario ai principi miei e della mia famiglia, cosa di cui è prova tutta l'attività mia e dei miei familiari, ma anche perché non ho mai avuto dal partito, ripeto, alcun incarico di potere che potesse rendere utile ad un imprenditore la mia persona tanto da rimettervi cifre astronomiche.

Solo un folle può rubare mentre denuncia la criminalità organizzata ed il racket.

Solo un folle può attaccare per dieci anni potenti e magistrati poco trasparenti, creando intorno a sé mille nemici, mentre ha gravissimi scheletri da nascondere.

Roma 31.03.93

Arnaldo Forlani

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1993

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

. . . . . .

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 16,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PAOLO CABRAS

Seguito della discussione della relazione sulla criminalità in Puglia.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione della relazione sulla criminalità in Puglia predisposta dal senatore Robol.

MICHELE FLORINO. Nella relazione sulla criminalità in Puglia presentata nella seduta del 14 settembre 1993 si afferma che « la conclusione di laboriosi maxiprocessi di Lecce celebratisi in primo grado ha definitivamente sancito l'esistenza della cosiddetta quarta mafia operante in Puglia ».

Ritengo gravissimo questo riconoscimento dell'esistenza di una quarta mafia che si collega direttamente alle tre organizzazioni criminali presenti sul territorio e che sembravano essere circoscritte alle regioni Calabria, Sicilia e Campania, cioè la mafia, la 'ndrangheta e la camorra.

Nella relazione, tuttavia, manca la focalizzazione delle cause che sono alla base dell'infiltrazione e del consolidamento della quarta mafia in una regione che fino a qualche anno fa veniva considerata immune dal fenomeno malavitoso. A mio giudizio, una quarta mafia non si consolida, non si ramifica in una regione se non ha alle spalle una copertura o una stretta connivenza con il potere politico.

Anche per la disamina delle situazioni calabrese, siciliana e campana si è partiti sempre (ritengo in modo errato) dal presupposto che 'ndrangheta e mafia fossero fenomeni legati soltanto a questioni di primogenitura e di possesso del territorio da parte di organizzazioni criminali; nessuno ha voluto mai chiarire in termini espliciti

che il possesso di un territorio può attuarsi solo se l'elemento politico è strettamente collegato alle associazioni criminali. Ecco dunque il motivo che sta alla base del consolidamento della quarta mafia nella regione Puglia.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, nella relazione non appare questa connivenza che pure emerge in modo prorompente da alcuni scandali che si sono verificati nel passato e che hanno fornito alle forze emergenti della criminalità la possibilità di associarsi al potere politico.

Non possiamo liquidare facilmente la questione della Gero Service facendo riferimento ai tabulati che riflettono l'assunzione di delinquenti con la definizione « mala doc », senza considerare anche quell'altro tipo di assunzione che va letteralmente inserito nel classico voto di scambio che ha portato a risultati eclatanti anche in altre regioni d'Italia.

La commistione tra potere politico e malavitosi che appare chiaramente nella vicenda Gero Service, emerge ancora di più allorquando si esamini lo scandalo dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia e l'insediamento turistico di Vieste, a proposito del quale nulla è stato detto nella relazione nonostante nel corso delle numerose audizioni effettuate dalla Commissione sia emersa la pericolosità dell'inserimento della malavita organizzata in quel grosso affare che è l'edilizia abusiva. Siamo venuti a conoscenza che anche in altre regioni la criminalità si spinge oltre i guadagni illeciti derivanti dal traffico della droga e delle armi e dal racket per arrivare a sostituirsi agli imprenditori per tutto ciò che riguarda l'edilizia residenziale, specie in quelle regioni che dal punto di vista paesaggistico sono la parte migliore della nostra nazione.

Non a caso qualcuno ha voluto evidenziare tutto questo in modo più incisivo, mi riferisco ai magistrati che hanno affermato che la Puglia è una zona particolarmente esposta e coinvolta e che scarse sono le conoscenze che il momento istituzionale ha del fenomeno. Quest'ultimo certamente è l'aspetto più grave del problema ma non possiamo non affermare che la quarta mafia si è ramificata sul territorio pugliese grazie alla complicità di politici. Se non abbiamo il coraggio di affrontare in maniera decisa il nodo delle questioni, corriamo il rischio di avere la quinta mafia in Liguria, la sesta in Emilia-Romagna, la settima in Lombardia.

Il problema di fondo, dunque, è quello prospettato da alcuni magistrati, cioè che occorre tagliare il filo che lega i politici ai delinquenti. Mi sembra che proprio questa sia stata l'affermazione fatta a Lecce da un magistrato, il quale dichiarò, lo ripeto, che per stroncare la mafia e la delinquenza comune occorre recidere i legami con i politici.

A questi episodi si aggiungono quelli legati allo scioglimento di altri consigli comunali, come quello di Trani. È evidente, dunque, che la responsabilità politica appare in tutta la sua gravità e voler, come si tenta di fare anche in questo caso, licenziare questa relazione limitandosi alla sola analisi del fenomeno criminale senza porre in prima fila i politici significa non voler affrontare la questione.

La situazione di Bari, con tutte le sue connivenze, quel sistema perverso delle Cliniche riunite, che collegava e – ritengo – ancora collega malavitosi, politici, imprenditori, è stato creato dalla volontà politica, perché dal prefetto ed anche da altri ci è stato riferito che le strutture pubbliche non funzionano. Ed io voglio ricordare per l'occasione che se una struttura pubblica non funziona – in quel caso ci si riferiva al policlinico e ad altre strutture pubbliche – questo avviene sempre perché c'è una strategia di fondo che, abilmente pilotata, non fa funzionare il pubblico per arrivare al privato. Ad esempio nella mia città, ad alta densità criminale, grazie ad una strategia messa in atto volutamente dai politici, si è arrivati al fallimento del pubblico nel settore della nettezza urbana (rimozione e trasporto dei rifiuti) per passare ai privati. A distanza di un anno abbiamo constatato che non c'è stato miglioramento del servizio, che anzi è precipitato più di quanto non fosse avvenuto sotto la gestione pubblica; abbiamo saputo del pagamento delle tangenti, perché a Roma era stata concordata l'operazione dei consorzi della NU. Come si può constatare – ho citato solo questo caso ma la stessa cosa vale per decine di altri – ogni operazione tesa alla conquista di interi settori del sociale di una regione è strategicamente pilotata dal potere politico. Non c'è niente da fare. Potete anche non crederci, potete anche respingere questa mia ipotesi, ma essa resta, oltre tutto perché ancorata a episodi che sono accaduti. La vicenda della Gero Service è lì in tutta la sua evidenza. Non voglio nemmeno ricordare le lamentele, se non proprio denunce, del prefetto relative a tutte le questioni collegate ai processi pendenti: alcuni sono stati celebrati ma il più importante, quello riguardante Abbrescia Michele + 144, si potrebbe ridurre solo – come ci hanno detto preoccupati i magistrati della procura distrettuale antimafia – all'imputazione di cui all'articolo 74 della legge sugli stupefacenti.

Rispetto alle denunce che ci sono pervenute nell'ambito delle varie audizioni, nella relazione non è stata inserita l'esigenza di eseguire gli accertamenti patrimoniali, estendendoli a componenti istituzionali, come professionisti, funzionari e politici. Questo dà l'esatta misura della volontà da parte della Commissione di non mirare al centro del problema, per tagliare il nodo classico che veramente sconvolge il nostro paese, quello di una dittatura politico-mafiosa sul territorio!

Sono queste le evidenti ragioni che portano poi al crollo delle amministrazioni locali nei comuni ad alta densità malavitosa. Questo porta alla esplosione di bombe, come a Terlizzi. Questo porta allo scioglimento del comune di Trani. Questo porta a tutte le situazioni gravissime di Montescaglioso e di altri comuni della regione Puglia.

Dopo questa introduzione, voglio sottolineare che quanto è scritto nella relazione, almeno riguardo a Brindisi, non corrisponde al vero. Non è vero che le forze dell'ordine in provincia sono sufficienti e ben coordinate. Infatti, per quanto riguarda la polizia, gli stessi funzionari della Polizia di Stato segnalano che gli attuali organici della questura di Brindisi e del commissariato di Ostuni sono quelli di alcuni decenni or sono, quando non vi erano i problemi attuali di microcriminalità organizzata e la popolazione era minore. Inoltre,

la ventilata istituzione della compagnia dei carabinieri a San Vito dei Normanni è in alto mare e certamente non è avvenuto il coordinamento che tanto si auspicava.

L'abusivismo dilagante ad Ostuni preoccupa i cittadini e soprattutto coloro che vogliono bloccare l'espansione non solo di questo fenomeno ma anche della criminalità organizzata ad esso legata. Ma né la prefettura né la magistratura hanno prestato molta attenzione al dilagante abusivismo nella zona di Ostuni. Come dicevo prima, dietro l'abusivismo, soprattutto in queste regioni o in questi paesi meravigliosi, si cela la lunga mano della criminalità organizzata.

Parlando di Brindisi va aggiunto che nella relazione non è stato inserito quel che ci era stato denunciato: il consiglio comunale di Brindisi va sciolto, in quanto la metà di esso è composta da rinviati a giudizio o da indagati, dopo che alcuni consiglieri sono stati arrestati e sostituiti. Nessuno nella relazione ha segnalato la posizione del sindaco di Brindisi, dottor Arina, il quale non ha demolito una costruzione, una villa, non legittima, da lui realizzata vicino alla chiesa del Casale, monumento nazionale.

Va detto chiaramente che l'attuale situazione di Brindisi e di altri comuni della provincia è derivata dalla realizzazione delle due megacentrali a carbone – appalti, subappalti, trasporto ceneri, tangenti – accettate da DC, PSI, PDS, ex-PCI, PRI e PSDI, senza garanzie ambientali e di sviluppo per la provincia di Brindisi. La magistratura brindisina non riesce o non vuole accertare le responsabilità delle tangenti.

Per quanto riguarda il dato relativo alla disoccupazione in provincia di Brindisi, va poi precisato che si tratta non di 50 mila unità ma di 55 mila unità.

A pagina 49 della relazione, dove si dice che la giunta regionale DC-PDS-verdi-PSDI-PSI è stata sostituita nella scorsa settimana da un'altra giunta senza il PDS, si nota una certa benevolenza verso la giunta regionale con il PDS, quando invece quella giunta è stata fallimentare come le altre. Non vorrei che in questa Commissione nascesse di nuovo quel rapporto...

CARLO D'AMATO. Corporativismo e collateralismo.

MICHELE FLORINO. ...quel rapporto, già visto in passato nella cosiddetta solidarietà nazionale, tra la DC e il PCI, dal momento che traspaiono chiaramente nella relazione toni ovattati nei confronti di alcune zone di influenza pidiessina come Mesagne. Non appare chiaramente – come pure ci è stato denunciato – la gravità della situazione di Mesagne rispetto alla conduzione attuale di quel comune ad opera di un sindaco del PDS.

Un altro aspetto che pure ci è stato denunziato è quello del circondario di Brindisi, dove alcuni potentati politici non sono nemmeno scalfiti da indagini e denunzie. Eppure nei confronti dei delitti contro la pubblica amministrazione converrebbe agire con più decisione. Non c'è scritto nella relazione ma ci è stato denunciato dal procuratore generale presso la corte d'appello di Lecce e qui lo ripeto: per sconfiggere la criminalità bisogna rompere il rapporto di

questa con i politici. È evidente che la visione che può avere dall'alto della sua cattedra il procuratore generale presso la corte d'appello di Lecce è diversa da quella dei commissari che si sono recati sul posto a guardare per 24 ore, o ad ascoltare dagli auditi, quel che si verifica nella regione Puglia. Eppure, le denunce che sono state ripetutamente avanzate dai magistrati, dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni di commercianti, dai due magistrati della procura distrettuale – che non sto qui a ripetere, proprio perché sono inserite in un fascicolo segreto – dimostrano chiaramente, in modo lampante, la stretta connivenza tra potere politico e malavita organizzata.

La relazione contiene una descrizione dei fatti, non analizza e non chiarisce impietosamente, con coraggio, il dramma della regione Puglia. Dobbiamo invece avere il coraggio di dire che se qualcuno viene a lamentarsi con noi o a piangere – come quel procuratore che si sente solo nella lotta contro la criminalità politico-amministrativa, come quando ci vengono a dire che un certo processo è bloccato o che da parte della procura di Foggia non esiste impegno né si effettuano indagini per conoscere il fenomeno dell'infiltrazione e della penetrazione camorristica – sono ancora scarse le conoscenze delle istituzioni sul fenomeno.

L'altro aspetto che pure nella relazione non è stato evidenziato ma soltanto sfiorato è quello dei soggetti cui si applicano le norme sul sequestro dei beni, provvedimento al quale non segue mai quello della confisca. Eppure questo problema ci è stato chiaramente denunciato con preoccupazione nelle varie audizioni svolte a Bari. Rispetto alle dichiarazioni eclatanti di alcuni autorevoli componenti di questa Commissione, che di certo non giovano al messaggio che un organo così autorevole deve lanciare all'opinione pubblica, bisogna avere il coraggio di dire che ci sono molti settori inquinati della magistratura, che non riesce ad applicare il meccanismo della confisca, a fronte – ripeto – delle eclatanti notizie che appaiono in prima pagina sui numerosi sequestri effettuati. Leggevo l'altro giorno sui giornali che il nostro presidente dichiarava alla stampa che erano stati confiscati o sequestrati 5 mila miliardi. Queste sono notizie che certamente non danno la possibilità di combattere con decisione la mafia, perché non corrispondono al vero. Esiste un rapporto interno alle istituzioni che condiziona il passaggio definitivo alla confisca, vero, reale strumento per abbattere il potere malavitoso, a differenza di quello falso e tendenzioso del sequestro, che serve solo a rassicurare i cittadini senza che gli stessi vengano a conoscenza del fatto che dopo due mesi i beni sono restituiti, perché la notizia viene riportata in due righe nell'ultima pagina del giornale. La restituzione dei beni a Cassina, in Sicilia, dimostra chiaramente che questo passaggio non avviene quasi mai.

PRESIDENTE. Il sequestro del patrimonio di Cassina è stato invalidato per vizio procedurale.

MICHELE FLORINO. Sì, per vizio procedurale; comunque, sono stati restituiti a Cassina 300 miliardi.

Non è stato dato ampio risalto a quanto pure ci è stato riferito – forse quello è stato il momento più denso di emozioni per la Commissione – rispetto ad una delinquenza minorile che domina nella regione Puglia. Alcuni aspetti marginali sono emersi, soprattutto quello del minore armato di pistola, ma non si è fatto riferimento, se non in alcune pagine in cui si è parlato dei quartieri cosiddetti popolari, all'infiltrazione malavitosa con alta densità minorile su tutto il territorio della regione, così come hanno evidenziato i responsabili che venivano a discutere con noi. Non si è parlato in termini chiari del carcere di Lecce, del passaggio dai 30 ai 114 miliardi. Evidentemente nel dire queste cose non muovo alcun addebito al relatore Robol perché ogni componente della Commissione ha la possibilità di annotare tutto, di prendere appunti rispetto alle notizie che ci vengono riferite e giunge poi il momento della verifica della relazione rispetto alle notizie date: una è potuta sfuggire al relatore, l'altra pur essendo stata data avrebbe dovuto essere evidenziata.

Vi è stato il grande scandalo denunziato dal prefetto Catenacci rispetto all'acquedotto pugliese ed alla società Grandi lavori di Ravenna: nessun particolare riferimento è stato fatto a politici che pure hanno operato, nonostante abbiamo avuto la denuncia chiara, precisa nei confronti di politici che hanno preso parte a questa grande operazione.

Per quanto riguarda il controllo AIMA, di cui si parla, esso è disarticolato ma fatto in modo da apparire corretto, quando esiste un'illegalità di fondo. Basti ricordare che gli elenchi degli anni 1975-1976-1979-1980-1981 sono arrivati nel 1982.

Quali provvedimenti – mi avvio alla conclusione, non sono stato troppo lungo – hanno inteso assumere le istituzioni rispetto a questo dilagare malavitoso? Non ne sono stati presi nei confronti dei ragazzi sul piano degli interventi scolastici; a Lecce si registra il dato di mille ragazzi inadempienti rispetto all'obbligo scolastico. È stato denunciato che le risorse non vengono gestite, che all'interno degli istituti di rieducazione i ragazzi corrono rischi, essendoci una manipolazione degli stessi da parte della malavita.

Caro presidente, ho voluto fare una panoramica dei problemi che sono stati denunciati di volta in volta nel corso delle due audizioni da tutti gli organi istituzionali, dalle associazioni di categoria e da quelle sindacali.

Voler sintetizzare, riassumere in poche pagine, senza centrare il problema della quarta mafia significa non voler guardare in faccia la verità. La verità – lo ribadisco – è un'altra: la regione Puglia ha la quarta mafia perché questo potere criminale insediatosi sul territorio ha trovato i politici pronti, favorevoli a stringere un rapporto di collaborazione, di connivenza e di affari. Se così non fosse stato, la Puglia sarebbe rimasta al di fuori del contesto delle regioni ad alta densità criminale e avrebbe continuato ad essere un'isola dei sogni. Non lo è più perché è il potere politico il primo elemento mafioso che conduce al disastro queste regioni.

ALTERO MATTEOLI. Signor presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Può farlo, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Risulta evidente dalle dichiarazioni rese or ora dal collega del mio gruppo che esprimeremo voto contrario a questa relazione. Vorrei dunque sapere se si ritenga di allegare al documento che verrà approvato i resoconti stenografici degli interventi, in particolare delle dichiarazioni di voto, nel qual caso potremmo anche non presentare una relazione di minoranza (in altri casi ci siamo comportati in questo modo); altrimenti, saremmo costretti a farlo. Vorrei che fosse chiarito questo punto.

PRESIDENTE. Credo che non esauriremo il dibattito nella seduta odierna poiché molti sono gli iscritti a parlare ed alcuni colleghi, non potendo partecipare a questa seduta, ci hanno pregato di poter comunque esprimere il loro parere.

In generale la prassi da noi seguita per relazioni specifiche come questa sulla regione Puglia – non su dibattiti generali dove può essere adottato il criterio da lei suggerito – è stata nel senso di prevedere da parte di dissenzienti la presentazione di relazioni di minoranza da allegare a quella di maggioranza per essere inviate al Parlamento; in tal modo esse hanno una pari dignità di ingresso nelle aule parlamentari rispetto al documento di maggioranza. Se non ricordo male, anche in occasione della presentazione della relazione del presidente Violante sulla mafia ci si è mossi in questo modo.

Comunque, onorevole Matteoli, possiamo adottare sia il metodo della relazione di minoranza sia quello di allegare i resoconti stenografici degli interventi. Potremmo decidere in proposito quando saremo in numero legale; si tratta di una questione delicata, importante, che comunque si può risolvere di comune accordo, non vedo motivo di contrasto.

ALTERO MATTEOLI. Ho chiesto questo chiarimento perché eventualmente avremmo bisogno di un certo numero di giorni per redigere la relazione.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio; questa è una concessione dovuta da parte della presidenza.

CARLO D'AMATO. Vorrei anzitutto esprimere il mio apprezzamento per l'attività svolta dal collega Robol, il quale si è indubbiamente fatto carico di porre mano ad una relazione su una materia che, per la verità, ha seguito soltanto per una parte; infatti, sebbene con il secondo sopralluogo a Bari abbia recuperato in termini diretti un patrimonio di conoscenza, egli è stato maggiormente impegnato sul versante dell'attività della Commissione che ha interessato Taranto, Brindisi e Lecce, piuttosto che Foggia e Bari.

Ciò nonostante, con uno sforzo notevole, il collega Robol ha cercato di dare una visione completa e complessiva delle vicende che hanno riguardato il nostro lavoro e costituito oggetto del nostro impegno nelle giornate pugliesi, in particolare per quanto mi riguarda in quelle a Bari e a Foggia.

Pur apprezzando questo sforzo e naturalmente sottolineandone la positività, a mio avviso – questo può costituire oggetto di un ulteriore approfondimento da parte della Commissione nel suo complesso – nella puntualità dei fatti riscontrati ci sono alcune questioni che meriterebbero – non per responsabilità del collega Robol – una valutazione più ampia da parte della Commissione.

È vero, l'aggravarsi della situazione sociale, economica e delinquenziale nella Puglia presenta una serie di cause di ordine economico-sociale più ampie, che non sono escluse; anzi vengono puntualizzate abbastanza bene responsabilità di ordine politico-amministrativo. Ma a mio avviso, secondo quella che ritengo una considerazione di carattere generale, quando a tanto si giunge evidentemente le varie componenti della società civile non hanno fatto fino in fondo il proprio dovere.

Mi sembra che sotto questo profilo l'analisi della situazione meriterebbe un approfondimento maggiore sul ruolo che la magistratura ha svolto in alcune realtà. Anche se i fatti sono stati indicati, sono state individuate alcune situazioni di *non agere* della magistratura (i fatti che successivamente si sono verificati hanno anche evidenziato responsabilità dirette di qualche magistrato), sottolineare – in questo senso potremmo fare un approfondimento, anche recuperando quella parte del verbale della seduta segreta che tenemmo a Foggia – il dato che permangono le situazioni di conflittualità, per esempio, nel tribunale, nella procura di Foggia mi sembra soltanto un fatto di cronaca e non il frutto di un'analisi, di un approfondimento. Non si può registrare a distanza di due o tre anni il permanere di una situazione di conflittualità in un organo delicato come quello della magistratura senza aver verificato che cosa sia stato fatto nel frattempo da chi è preposto ad eliminare i conflitti, a valutare i casi; mi riferisco al ruolo del Consiglio superiore della magistratura in una situazione che permane difficile e delicata nel tribunale e nella procura di Foggia.

Questa parte della relazione obiettivamente richiederebbe alcuni approfondimenti, anche perché sono convinto che non sempre situazioni di conflittualità siano riconducibili a questioni di ordine personale o caratteriale relative a rapporti tra magistrati; molto spesso c'è un modo di essere magistrato e di misurarsi con la realtà in cui si opera che per alcuni potrebbe essere il frutto di coinvolgimenti ancora più diretti, che vanno al di là di un compito delicato, importante e significativo come quello proprio dell'attività giudiziaria, in altri casi può essere un atteggiamento consistente nel lasciar correre.

Ribadisco quindi il concetto iniziale: quando si arriva ad un degrado della società ci sono responsabilità che vanno analizzate e riferite a tutti i segmenti dell'attività pubblica, specialmente a quanti sono preposti ad azioni delicate. Né si può dire, nel caso delle

vicende pugliesi, che ci si aspettava un particolare segnale politico – così come in alcuni casi è stato detto – perché la magistratura facesse fino in fondo il proprio dovere.

Ci sono fatti che vengono da lontano, questioni che devono essere ulteriormente approfondite. Su questo la Commissione dovrebbe fare una valutazione.

Allo stesso modo non vedo espressa una valutazione del ruolo di alcuni agenti che sono risultati essere coinvolti in alcune attività criminali. In occasione del nostro sopralluogo a Foggia ci fu riferito del coinvolgimento di qualche funzionario, di qualche ispettore della polizia nell'attività camorristica, mafiosa e delinquenziale; furono fatti riferimenti precisi e indicati anche alcuni nomi.

Come commissari abbiamo constatato la tendenza a ritenere la società pugliese non permeata, così come i fatti hanno dimostrato, dal fenomeno della malavita organizzata. Ci siamo trovati di fronte alla tendenza, da parte sia di alcuni organi della magistratura, sia di alcuni settori delle forze di polizia, a circoscrivere il fenomeno in un ambito locale, come se non avesse compiuto quel salto di qualità che invece si evince nella relazione del senatore Robol, cioè un collegamento molto saldo con le grandi organizzazioni criminali siciliane e napoletane che fanno della malavita organizzata in Puglia non un fatto localistico, bensì ascrivibile a pieno titolo, purtroppo, in una strategia criminale largamente diffusa e presente nel nostro paese.

Ciò detto, vorrei sottolineare altre questioni che hanno ugualmente richiesto il nostro impegno, quali, per esempio, quelle relative alle dichiarazioni abbastanza precise e puntuali rese dal presidente della Commissione di controllo sull'attività della regione Puglia; in occasione del nostro sopralluogo a Bari, infatti, egli fece una serie di riferimenti precisi rispetto ad attività, azioni ed iniziative: in particolare, mi riferirisco alla gestione dell'ERSAP, un ente della regione Puglia definito, da tutti quelli con cui abbiamo parlato, come permanentemente disamministrato e caratterizzatosi per una vera e propria dilapidazione di risorse, anziché per un riferimento importante, puntuale e significativo in un settore che interessa gran parte dell'economia e della realtà pugliese. Credo che questo aspetto, che pure viene citato nella relazione, in quanto in essa si parla dell'ERSAP, potrebbe essere oggetto in Commissione di un minimo di approfondimento e di un'ulteriore valutazione, perché ci consentirebbe di cogliere un dato particolarmente importante e significativo.

Anche per quanto riguarda la questione delle Cliniche riunite di Bari, trattata con notevole puntualità nella relazione, in quanto vengono riferiti i metodi di assunzione, i criteri di gestione e le questioni relative alle convenzioni con la regione Puglia, a me sembra che la sottolineatura del dato e la fotografia dei meccanismi di funzionamento dell'esistente, con la individuazione del soggetto titolare – mi sembra un tal Cavallari – siano insufficienti rispetto al ruolo avuto da questo istituto privato nell'ambito, probabilmente, dell'utilizzazione e del riciclaggio di capitali. Se sono vere le notizie acquisite in merito ad un'organizzazione delinquenziale che eviden-

temente ricicla i suoi capitali – mi sembra sia questa l'idea che emerge –, si sottace su cosa abbia significato per l'assistenza sanitaria pubblica nella regione Puglia il fatto che da un lato occorrono almeno 25 anni perché gli ospedali siano realizzati (questo nella relazione è detto), dall'altro, vi è il vanto di una struttura privata che svolge un'attività particolarmente importante e significativa probabilmente utilizzando sia risorse pubbliche sia quelle aventi una provenienza che, a quanto pare, sembra essere illecita.

Oltre a questi due aspetti, che considero importanti, ve ne è un terzo che vorrei sottolineare, sempre riferendomi alla relazione, per comprendere il metodo che seguiamo nei nostri lavori e perché, anche in sintonia con una serie di sollecitazioni emerse, sono contrario a che alcune persone diventino vittime da sacrificare o comunque da perseguitare, magari per principio: mi riferisco al passo che ha per oggetto la questione dell'imprenditore Casillo, a carico del quale nella relazione si riportano alcune valutazioni rese dal pentito Galasso.

La mia opinione è che la questione Casillo si trascini da molto tempo; l'altro giorno, ad esempio, mi è capitato di vedere in televisione un'intervista fatta a questo personaggio, il quale ha detto di sapere bene da che parte vengano le accuse, che si tratta di soggetti bene individuati e di questioni che già conosceva da tempo, assumendo più la *faces* di un perseguitato che quella di una persona effettivamente coinvolta in certe realtà.

A mio parere, dunque, nella relazione sarebbe opportuno aggiungere alle dichiarazioni di Galasso un'affermazione più puntuale. A tal fine, i colleghi che componevano la delegazione della Commissione da me presieduta quando ci siamo recati a Foggia sanno che con puntualità abbiamo cercato una serie di riscontri: ci siamo rivolti ai magistrati, alla Guardia di finanza e al GICO chiedendo a tutti una serie di carte e atti, proprio per evitare quanto è accaduto o per consentire alla Commissione una valutazione più pregnante rispetto a quanto non è stato detto nelle precedenti Commissioni, in cui, almeno a giudicare da una lettura probabilmente superficiale, si segnalava la presenza scomoda di un imprenditore di nome Casillo, in qualche modo e a qualche titolo coinvolto e definito erede...

PRESIDENTE. Onorevole D'Amato, lei era presente all'ultima audizione di Galasso ?

CARLO D'AMATO. No.

PRESIDENTE. Galasso ha ribadito ed ha ampliato questi riferimenti all'imprenditore Casillo. Il fatto che poi quest'ultimo dichiari pubblicamente di essere oggetto di persecuzione da parte di un membro della Commissione, che per altro era assente quando abbiamo proceduto a quest'ultima audizione del pentito Galasso...

CARLO D'AMATO. Lui non faceva riferimento alle questioni di...

PRESIDENTE. Sì, ma io l'ho letto, perché seguo attentamente ciò che riguarda le nostre vicende...

CARLO D'AMATO. Io non l'ho letto, ho sentito in televisione questa battuta.

PRESIDENTE. In una recente dichiarazione, che ho letto, c'era un riferimento del tutto improprio ad un nostro collega, in quanto egli non era presente all'ultima audizione di Galasso. Quest'ultimo ha reso le sue dichiarazioni in piena responsabilità dinanzi alla Commissione antimafia, così come aveva fatto dinanzi alla magistratura. Credo che noi possiamo riferire tutto quello che è a nostra conoscenza, vuoi in seguito alle audizioni dei collaboratori di giustizia, vuoi...

CARLO D'AMATO. Sì, ma per il lavoro che abbiamo svolto, a me sembra un po' riduttivo...

PRESIDENTE. Sono intervenuto per precisare, non per contestare quanto lei diceva...

CARLO D'AMATO. Capisco, anche perché credo che perseguiamo gli stessi obiettivi.

Stavo dicendo che sul personaggio in questione e sulla sua personalità riportiamo soltanto le dichiarazioni rese da un pentito, nonostante dagli atti del nostro lavoro potrebbero risultare, se vi sono – e credo che ve ne siano – elementi che dettaglierebbero in maniera più precisa responsabilità e coinvolgimenti del personaggio in questione. Al procuratore della Repubblica e al GICO abbiamo chiesto gli atti relativi ad una serie di vicende e di fatti che ci erano stati suggeriti e per i quali la nostra sensibilità non è stata pronta ed immediata nel chiedere riscontri. Questo perché quando svolgiamo il nostro lavoro pensiamo di doverlo fare nell'interesse più generale, quindi attenti ad evitare che vicende anche di ordine personale e particolare possano inserirsi in questioni che, invece, non dovrebbero riguardare – e che certamente non riguardano – il lavoro della Commissione.

Per dare maggior risalto e valore al nostro lavoro, riterrei opportuno aggiungere nella relazione altri elementi nel senso che ho sopra auspicato, proprio per non avere la sensazione che i riferimenti a persone, a fatti e a circostanze siano supportate solo ed esclusivamente dalle dichiarazioni di un pentito, per quanto importanti e significative (non sono infatti tra coloro i quali ritengono che i collaboratori di giustizia non debbano essere apprezzati per il loro contributo). Credo che un'aggiunta in tal senso dia maggiore obiettività al nostro impegno.

Sono queste le considerazioni di fondo che desideravo svolgere; si tratta di suggerimenti che mi sono permesso di dare alla luce del lavoro svolto sia a Bari sia a Foggia. A titolo personale, non essendo qui in veste di capogruppo, dichiaro di condividere ampiamente il resto della relazione del senatore Robol.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli altri colleghi che si erano iscritti a parlare, rinvio il seguito della discussione della relazione

sulla criminalità in Puglia a venerdì 24 settembre. Ciò avendo accolto la richiesta di alcuni colleghi di rinviare la discussione della relazione sugli indirizzi generali, la quale servirà anche come consuntivo annuale da presentare in Parlamento. Tale discussione, in base a quanto è stato richiesto stamattina, verrà spostata, presumibilmente, a venerdì 1° ottobre.

La seduta termina alle 17,15.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 SETTEMBRE 1993

La seduta comincia alle 9,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione della relazione sulla Puglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sulla Puglia.

Prima di dare la parola al senatore Brutti informo i colleghi che la Commissione è chiamata a ratificare una proposta dell'ufficio di presidenza riguardante due consulenze a tempo parziale: quella del dottor Mario Laudati (magistrato esperto su problemi di camorra) e quella di Maurizio Fiasco, che dovrà sostenere il lavoro del gruppo chiamato a verificare, per quanto riguarda Roma, l'esistenza o meno della camorra e della mafia o di altre organizzazioni criminali similari. Ricordo che il signor Fiasco è già stato consulente nella precedente legislatura, supportando il gruppo che ha lavorato sulla situazione di Roma e del Lazio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MASSIMO BRUTTI. Desidero anzitutto esprimere un apprezzamento per l'impegno con il quale è stata pensata, elaborata, redatta la relazione sulla Puglia, che ci offre, dopo un tratto di tempo piuttosto lungo, rispetto a precedenti indagini e valutazioni sulla realtà pugliese, un quadro ampio, esauriente del fenomeno criminale così come oggi si presenta in Puglia.

D'altra parte, nella relazione vi è anche lo sforzo di individuare tra gli elementi di novità degli anni recenti – che per quanto riguarda l'evoluzione interna, le dimensioni, i connotati assunti dal fenomeno, sono molto spesso elementi di novità negativi – anche tutte le possibili controtendenze, le spinte verso una risposta popolare, la coscienza nuova che si diffonde tra i giovani. Tutto questo non può che meritare un apprezzamento. A me sembra che l'esperienza pugliese, la situazione di quest'ultimo quindicennio, riveli, in modo forse più netto di altre realtà nelle quali vi è ormai

un insediamento radicato delle organizzazioni mafiose, come questa macrocriminalità italiana possa diventare un elemento costitutivo dello sviluppo.

Eravamo abituati, nelle letture del fenomeno mafioso degli anni sessanta e dell'inizio degli anni settanta, a legare la criminalità mafiosa ad un fenomeno antico presente in una parte del paese, nel Mezzogiorno, al sottosviluppo.

Tante volte si è prospettata una visione ingenuamente evoluzionistica, in base alla quale sarebbero bastati un investimento di ricchezze, la circolazione di un volume più ampio di ricchezze, l'industrializzazione, la crescita urbana per sconfiggere il fenomeno mafioso legato alle vecchie forme agrarie della società meridionale, legato a fenomeni di intermediazione che da quelle vecchie forme agrarie derivavano. La mafia nasce nel Mezzogiorno come intermediazione tra il potere della grande proprietà agraria, dei latifondisti lontani dal territorio, e l'obbedienza, l'organizzazione della forza lavoro del territorio.

La mafia sfrutta i contadini poveri ma, comunque, assicura loro un ordine, una certezza di rapporti. Tra uno sfruttatore lontano, qual è lo Stato, tra un governante che non si vede (quello che dovrebbe governare secondo le leggi) ed uno sfruttatore vicino, un governante violento, che si vede ed è presente, le popolazioni della società contadina, a cominciare dai contadini poveri, finiscono per obbedire, per adattarsi allo sfruttamento del vicino, e i gruppi mafiosi fanno da intermediari in un blocco di potere che assicura il governo nel Mezzogiorno.

Questa era l'analisi di allora e si immaginava che lo sviluppo bastasse a rompere quel vecchio blocco. La storia della mafia e delle altre organizzazioni similari è andata in una direzione diversa e ci dimostra che, invece, dalla rottura del vecchio blocco, in una singolare continuità con il potere della mafia tradizionale, si costituisce un nuovo blocco caratterizzato da circolazioni di ricchezze, sviluppo urbano, investimenti nell'edilizia, appalti pubblici, e che dentro questo nuovo blocco ci sono le famiglie mafiose, le stesse che avevano giocato un ruolo di governo nella società contadina, in quelle forme peculiari di sfruttamento.

A questo si aggiunge il dinamismo imprenditoriale delle famiglie mafiose, la loro spregiudicatezza, che le porta, negli anni settanta, ad intervenire nel *business* illecito più redditizio: il traffico della droga. Questo avviene in Sicilia, in Campania, con sfumature diverse in Calabria. La cosa singolare è che in Puglia abbiamo, in uno spazio di tempo circoscritto, il dispiegarsi di questa fase moderna dell'organizzazione e del potere mafioso. Non c'è una tradizione in questa regione.

L'organizzazione dei rapporti agrari si presenta in modo profondamente diverso da quella che era stata tipica della Sicilia, dove il modello mafioso si propone, si sviluppa e si impone in modo più chiaro e compiuto.

Qui invece abbiamo, in un breve periodo di tempo, il sorgere di una forte organizzazione criminale, che è dedita ad attività illecite di vario genere, che sono tutte quelle proprie della modernità

mafiosa. Sta nello sviluppo urbano, negli appalti pubblici, si occupa di estorsioni e in una economia ricca, qual è quella pugliese, l'attività estorsiva diventa una delle attività fondamentali dell'organizzazione criminale; si dedica, anche in collegamento con le altre organizzazioni criminali di maggiore « anzianità », al traffico internazionale della droga. Quindi, tempi brevi, concentrazione di attività e di sviluppo del potere mafioso e sua modernità.

Il potere mafioso in Puglia è un elemento dello sviluppo, nasce in relazione alle forme dello sviluppo di quella società: una produzione agricola avanzata, una trasformazione industriale dei prodotti dell'agricoltura, uno sviluppo del terziario, un grande sviluppo di alcune città, a cominciare dal capoluogo della regione, e poi l'espandersi del traffico della droga.

Vi è una questione urbana nello sviluppo mafioso della Puglia che si manifesta nel modo in cui sono cresciute quelle città, nell'assenza di luoghi di incontro tali da rappresentare per la gente centri di effettiva partecipazione e di organizzazione. Tutto questo contribuisce al disagio della vita urbana in città come Bari e Lecce, dove la condizione giovanile è pesante e dove la crescita del traffico della droga è molto forte. Perfino in città minori, durante gli anni settanta e soprattutto negli anni ottanta, le forme di vita sono degenerate a vista d'occhio, come ho potuto constatare di persona avendo avuto occasione di trovarmi a Fasano proprio in un periodo particolarmente drammatico per quella città, che si può definire il simbolo di come in un breve giro di anni possa ampliarsi la degenerazione del tessuto civile, di come possa svilupparsi il traffico della droga, di come si possano introdurre ferite profonde nella vita dei giovani e in quella sociale.

Questo è il quadro sommario della crescita criminale in Puglia, fatto abbastanza inedito e senza tradizioni ma che ci porta a parlare di una quarta mafia, di una quarta grande organizzazione mafiosa. Nelle analisi effettuate sulle origini delle organizzazioni mafiose si sottolinea che la prima causa è da ricercare all'interno delle carceri; si sottolinea altresì che questa organizzazione assume riti, forme di affiliazione e simboli che derivano dalla tradizione più profonda della camorra, per intenderci quelli rinverditi da Cutolo nel momento in cui, per condurre vantaggiosamente, con successo, la lotta contro le famiglie tradizionali della camorra, ha rievocato e messo insieme tutte le simbologie della camorra più antica puntando a costituire una vera e propria organizzazione di massa (la novità cutoliana è quella della trasformazione della camorra in un'organizzazione di massa, in un reclutamento molto ampio). Ebbene, all'origine della Sacra corona unita ritroviamo quelle ideologie camorristiche. Nell'ambito del sistema penitenziario si è formato un gruppo dirigente che successivamente si è cimentato in molteplici attività illecite. Tale organizzazione ha una struttura gerarchica molto complessa, come ci ha spiegato Annacondia, stratificata; è tutt'altro che un'organizzazione labile, è invece una struttura forte e interessata a traffici lucrosissimi all'interno di una società ricca e sviluppata di cui cerca di diventare parte. Non può quindi non avere

un progetto politico, non può non stabilire rapporti con la società ufficiale, con gli apparati dello Stato con il mondo della politica, con la magistratura.

Tutto questo è emerso anche nel corso delle indagini che abbiamo svolto; si tratta di una mafia imprenditrice, di un gruppo dirigente nato già sul terreno delle attività delittuose, già perso alla legalità, un gruppo dirigente che si è formato all'interno delle carceri e che ha messo in atto numerosissime attività illecite fortemente remunerative. Queste ultime pongono però il problema di stabilire rapporti di vario genere con il mondo politico, con le istituzioni, con gli apparati dello Stato.

Proprio su questo terreno sono emerse le novità più rilevanti nel corso delle indagini da noi svolte e dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia da noi ascoltato, il quale ha dipinto un quadro molto interessante e compiuto di questa realtà.

Colgo l'occasione per segnalare ancora una volta che, durante l'audizione di Annacondia, per la prima volta un dirigente del grande traffico di droga ci ha spiegato come esso funzioni, individuandone, con estrema capacità, i punti cruciali. Avevamo già avuto occasione di ascoltare un altro grande trafficante di droga, Mutolo, ma egli non aveva la stessa lucidità e probabilmente non aveva neanche avuto il ruolo di direzione complessiva che, invece, nell'ambito dell'organizzazione criminale pugliese, ha svolto Annacondia. Egli ha detto anche altro, richiamando la nostra attenzione su fenomeni e aspetti inquietanti della realtà pugliese, anzitutto il rapporto con la magistratura. Non possiamo non sottolineare questo aspetto nella relazione e nei nostri dibattiti, richiamando contemporaneamente il Consiglio superiore della magistratura alla necessità di un intervento sollecito. Dopo quello che abbiamo sentito e saputo (comprese le parti dell'audizione di Annacondia sulle quali abbiamo posto il segreto), non è possibile non mettere tutte le nostre conoscenze e valutazioni a disposizione del Consiglio superiore della magistratura che, proprio in queste settimane, si sta occupando della vicenda inquietante del procuratore della Repubblica di Bari.

Vi è un altro problema che abbiamo colto durante le nostre visite: quello del ritardo con cui vengono condotte le indagini per i reati contro la pubblica amministrazione e quelle relative ai rapporti tra criminalità e politica. Per quanto riguarda Brindisi, Lecce e Taranto il problema è stato posto in evidenza dal procuratore generale di Lecce, Lombardi, e da Leonardo Leone De Castris, sostituto a Brindisi. Ritengo doveroso da parte nostra mettere in luce nella relazione un'indicazione così importante che proviene da fonti responsabili.

Inoltre, per quanto riguarda Bari e Foggia, si registra un ritardo della magistratura e delle forze dell'ordine che non consente di capire le dimensioni e le caratteristiche delle organizzazioni criminali presenti in quel territorio. Già nella relazione sulla Puglia di qualche anno fa veniva sottolineata questa valutazione relativamente alla città di Foggia.

Ho ascoltato con interesse l'intervento del collega Cafarelli che ha illustrato l'interno della realtà inquietante di Foggia, dove si pone

un problema di rapporto tra organizzazioni criminali e mondo imprenditoriale e, più in generale, delle istituzioni, e dove vi è un ritardo storico da parte della magistratura nell'affrontare questo nodo.

L'audizione di Annacondia ha fatto emergere un altro elemento, quello relativo al rapporto tra criminalità e politica. Nonostante le sue dichiarazioni vengano raccolte da mesi, non vi sono ancora stati né un'iniziativa giudiziaria né un provvedimento conseguente di riscontro.

In Puglia vi sono molti collaboratori di giustizia, che da mesi hanno riempito centinaia di pagine di verbali, ma ancora non si hanno risultati tangibili, nonostante che si sia detto espressamente che tali collaboratori hanno parlato di coperture politiche. È proprio in questa direzione che l'indagine deve proseguire, mentre da parte nostra vi è l'obbligo di segnalare l'esigenza di farlo con rigore.

Annacondia ha denunciato un grave episodio sul quale voglio richiamare l'attenzione della Commissione. Un magistrato ha concesso un'intervista ad un quotidiano locale e ad un'emittente televisiva nelle quali veniva rivelata la collaborazione di Annacondia, che fino a quel momento era segreta.

Per quel che riguarda la città di Taranto, se possibile, suggerirei di puntualizzare la descrizione del meccanismo che regola gli appalti e delle compromissioni attorno a questo sistema e a quello delle infiltrazioni criminali, tenendo conto anche delle denunce proposte dal segretario della CGIL Ludovico Vico che, peraltro, risultano a verbale.

Penso che, senza grande fatica, si potrebbe aggiungere nella relazione qualche cenno alla situazione che si vive all'interno delle carceri in Puglia in rapporto al maxiprocesso, alla presenza di esponenti della Sacra corona unita, alla condizione di tutela, di sicurezza e di isolamento degli esponenti mafiosi. Com'è noto, uno dei punti di maggior scontro con l'insieme delle organizzazioni mafiose oggi è rappresentato dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario che prevede il trattamento carcerario duro, trattamento che va mantenuto nonostante tutti i tentativi che sono stati fatti e che si stanno facendo per giungere ad un compromesso, in sostanza ad un « non rinnovo » della sua applicazione. Noi siamo invece favorevoli ad un trattamento severo che garantisca la sicurezza e l'isolamento di queste persone; dissentiamo dalla recente iniziativa di un gruppo di parlamentari siciliani che si sono recati nel carcere dell'Ucciardone e dalle polemiche sull'articolo 41-*bis* che hanno accompagnato la visita dandole una connotazione che per noi è inaccettabile. L'onorevole Lauricella, che appartiene al nostro gruppo, il quale in un primo tempo doveva recarsi all'Ucciardone insieme agli altri parlamentari, non vi è andato proprio per quel motivo.

Il relatore Robol conosce certamente meglio di me la realtà pugliese, tuttavia rimetto a lui le mie considerazioni convinto che egli ne terrà conto.

VINCENZO SORICE. Signor presidente, colleghi, contrariamente a quanto è stato fino a questo momento affermato, chi vi parla non ritiene di poter condividere l'impalcatura della relazione in quanto giunge ad affermazioni e giudizi definitivi sulla situazione della Puglia che non coincidono con le deposizioni rese in sede di audizione, pur apprezzando il lavoro svolto nella compilazione della relazione e, in modo particolare, l'introduzione del senatore Robol.

Siccome dalla genericità bisogna passare alla specificità, per motivare il mio giudizio negativo desidero ricordare due affermazioni contenute nella relazione. La prima è a pagina 11 dove si legge: « Peraltro, è stato anche rilevato che la regione opera in carenza di qualsiasi programmazione perché le opere vengono ideate e realizzate per lo più in ragione del particolare finanziamento che il singolo comune o il singolo gruppo di pressione riesce a spuntare a livello statale o regionale, soprattutto in ragione » – il termine è riportato proprio tra virgolette – « 'del patronato di riferimento' ».

Tutti vi renderete conto che si tratta di un'affermazione, di un giudizio drastico che non ha riscontro obiettivo nel corpo di tutta la relazione.

Partendo dall'ultimo capoverso della pagina 15 si legge: « In Puglia, infatti, come denunciato dal nuovo prefetto di Bari, dottor Catenacci, e dal procuratore generale della corte di appello di Lecce, nonostante il manifestarsi di gravissimi episodi di criminalità economica e di malgoverno (ERSAP, sanità pubblica e convenzionata, acquedotto pugliese, frodi comunitarie), a parte i recenti ordini di custodia cautelare emessi nei confronti dell'ex presidente della regione, Bellomo, e del presidente dell'acquedotto pugliese, la magistratura, tuttavia, ancora non è riuscita a cogliere con sufficiente energia e con chiarezza le indubbie connessioni tra politica, mondo degli affari e criminalità comune ed organizzata ».

Si tratta di un giudizio pesante sulla magistratura, non acclarato attraverso nessun fatto specifico, anche perché, sotto questo profilo, esistono indagini in corso promosse dalla magistratura stessa.

Qual è quindi il punto sul quale non convengo? È che nella relazione si dà per certa la connessione tra politica, mondo degli affari e criminalità comune ed organizzata. Insomma, un giudizio definitivo sulla situazione in Puglia.

A questo punto della relazione, si fa riferimento a fatti specifici partendo dall'audizione del prefetto Catenacci. Andiamo, dunque, a vedere cosa questi ha dichiarato. A pagina 16 del verbale dell'audizione leggiamo quanto il prefetto Catenacci dice a proposito dell'episodio delle Cliniche riunite: « Si vocifera – è una teoria tutta da provare ma sulla quale bisogna avere comunque il coraggio di soffermarsi – che siano finanziate con soldi riciclati ». Si tratta, quindi, di una voce. Dopo di che, qualche componente di questa Commissione davanti ai microfoni dichiara che nelle Cliniche riunite vi sono soldi riciclati.

Sempre nell'audizione del prefetto Catenacci, a proposito del rapporto tra classe imprenditoriale medica e malavita, si legge: « Posso dire che sono in corso indagini giudiziarie molto approfondite delle quali non so niente e sulle quali comunque non posso

esprimermi ». C'è pertanto a monte l'affermazione di non saper niente, alla quale il prefetto aggiunge che sono in corso indagini.

Un altro argomento di cui ha parlato il prefetto Catenacci è quello degli arricchimenti patrimoniali. Nella deposizione, a pagina 24, rispondendo ad una domanda sul tema rivoltagli dal presidente, egli dice: « Non ho elementi per affermare, ma posso dire che sarebbero indispensabili accertamenti patrimoniali ».

Questo prefetto, dunque, parla soltanto sulla base di voci, non ha elementi, non sa niente. Quando chi vi parla si pone un problema rispetto all'impostazione data nel mese di luglio, da confrontare con l'audizione tenuta a gennaio, sulla base di un'impostazione diversa, veniamo a sapere che il prefetto Catenacci ricopriva l'ufficio dal 15 gennaio, vale a dire da un tempo a mio giudizio troppo breve. L'impostazione della relazione, però, fa affidamento su queste deposizioni.

Il prefetto Catenacci ha fatto poi alcune affermazioni positive che sono scomparse dalla relazione. A pagina 39 dell'audizione, egli dice: « Circa il funzionamento della pubblica amministrazione in provincia di Bari vi è da dire, contrariamente a quanto si possa immaginare, che gli enti pubblici, le istituzioni e gli uffici dello Stato presentano un funzionamento nel complesso accettabile; lo stesso dicasi dei vari servizi pubblici ». Si accentua dunque l'aspetto negativo fondato su voci e poi non si dà conto degli aspetti positivi.

Non posso pertanto non denunziare, caro relatore, alcune forzature politiche. Con l'impostazione della relazione si cerca di mettere in evidenza le carenze amministrative e gestionali della pubblica amministrazione, il che rappresenta un classico in un dibattito politico tutto interno. Si cerca di evidenziare il collegamento – oggi, perché fino a ieri così non era – fra alcuni imprenditori ed alcuni amministratori, fatti di comune corruzione; si cerca di identificare la gestione politica come gestione corrotta generalizzata e poi, collegando l'attività malavitosa con alcuni fatti di corruzione, si arriva alla generalizzazione del teorema. Si arriva cioè alla generalizzazione della connessione tra mondo politico, mondo degli affari e criminalità. Questa è l'impalcatura: fatto specifico, singoli episodi, generalizzazione del problema.

Ebbene, a questo punto arrivati, ritengo si debba avviare un momento di riflessione che credo non valga soltanto per la Puglia, visto che il problema è metodologico. Mi sono riferito in particolare alla Puglia perché ho avuto modo di approfondire meglio la situazione locale. Certamente non è il momento di minimizzare e noi abbiamo il dovere morale di andare a fondo per perseguire concretamente lo scopo di combattere la criminalità. È altrettanto certo che non possiamo rimanere indifferenti davanti ai fenomeni di corruzione emersi nella gestione in Puglia, come in Calabria e in Lombardia, cioè su tutto il territorio nazionale. Non possiamo non essere preoccupati per l'aumento dell'attività criminosa che richiede un accurato approfondimento da parte della Commissione.

Bisogna, quindi, vigilare ed essere sufficientemente sereni per non lasciarsi trascinare dalla passione di parte. Infatti, nel momento in cui la passione politica prevale oggettivamente sull'attività istitu-

zionale della Commissione, sia pure in buona fede si viene meno a quella che è la sua funzione. Rispetto agli anni precedenti, dobbiamo ammettere che la Commissione antimafia ha assunto un ruolo importantissimo, probabilmente in ragione della situazione, o ancora dell'attivismo del presidente, della capacità della Commissione stessa di essere presente. Conseguentemente, le considerazioni e i giudizi definitivi di questa Commissione hanno rilevanza non soltanto per il Parlamento. Ne hanno infatti una all'esterno molto maggiore di quanto si possa immaginare. In altre parole, un giudizio della Commissione antimafia è una vera e propria sentenza per la pubblica opinione e per gli organi istituzionali.

Dobbiamo, dunque, cercare di essere coscienti della funzione che svolgiamo e perciò dobbiamo chiederci innanzitutto cosa sia la Commissione antimafia. Essa, in base alle norme vigenti, gode delle stesse prerogative dell'autorità giudiziaria, per cui è portata a svolgere una funzione inquirente. Essa, inoltre, si avvale degli apporti informativi delle forze dell'ordine, le quali per l'appunto svolgono attività inquirente. Come si evince dalle singole audizioni, i primi ad essere ascoltati sono stati i procuratori ed i sostituti procuratori della Repubblica. La Commissione, dunque, si avvale anche e soprattutto dell'apporto della magistratura inquirente.

Così, mentre tutta l'attività della Commissione è impostata come inquirente, a conclusione dei nostri lavori – inascoltata *altera parte* – emaniamo giudizi. Vi renderete ben conto che ci troviamo di fronte ad un capovolgimento dello Stato di diritto. I nostri giudizi, però, non hanno più le garanzie giurisdizionali e, se me lo consentite, non hanno più neanche le garanzie della professionalità. Abbiamo ascoltato le dichiarazioni di un prefetto che forse abbiamo investito di poteri superiori a quelli propri della sua funzione: un prefetto ormai va ad indagare in procura, si dà da fare.

In conclusione, ci troviamo ad emettere un giudizio su un'attività esclusivamente inquirente condotta dalla Commissione e tale giudizio ha notevole incidenza sui fatti, sulle persone e sulle considerazioni di ordine generale. Ritengo, quindi, che si debba essere più prudenti. Abbiamo tanto discusso sulle comunicazioni giudiziarie, sugli avvisi di garanzia che alterano il rapporto fra il cittadino e la società: potete bene immaginare quali effetti abbia un giudizio emesso in una nostra relazione.

Senza entrare nel merito dei singoli episodi – rispetto, infatti, l'impostazione del relatore anche se non la condivido – desidero far rilevare che, nel momento in cui le relazioni diventano sentenze, almeno dobbiamo intenderci sui termini. Altrimenti, la situazione diventa pericolosa.

Una prima cosa che chiedo al relatore riguarda pagina 27, dove è riportata un'affermazione molto importante e pesante: « Il quadro presentato dalla Commissione nel corso della seconda audizione è tale, insomma, che non appare più proponibile presentare la criminalità barese soltanto come una forte, radicata e ben organizzata società a delinquere. Il livello è più alto e va ricercato nei

collegamenti che questa società ha con il mondo politico, con le amministrazioni pubbliche, con la imprenditoria, con i professionisti, con la magistratura ».

MASSIMO BRUTTI. Così è.

VINCENZO SORICE. A questo punto, chiedo cosa sia il « mondo politico ». Dobbiamo specificare cosa sia, dobbiamo andare all'identificazione delle responsabilità. Il « mondo politico » è il segretario della mia sezione di partito, è stato il Presidente del Consiglio dei ministri, è il deputato, è l'amministratore, è il commentatore politico. Dobbiamo specificare questo « mondo politico », perché altrimenti procediamo ad una generalizzazione della responsabilità e, quando la responsabilità diventa generale, automaticamente si attutisce quella individuale.

Su questo punto è necessario che nella relazione ci sia specificità, portando in luce quelle che sono state le audizioni e i fatti particolari. Abbiamo ascoltato la magistratura e le forze inquirenti e per alcuni di questi soggetti non esiste l'opponibilità del segreto; quindi siamo nelle condizioni di specificare.

Un'altra questione che si riallaccia a quanto ho prima considerato è trattata a pagina 16, quando in riferimento al dottor Catenacci ed al procuratore generale della corte d'appello si afferma: « nonostante il manifestarsi di gravissimi episodi di criminalità economica e di malgoverno ». Che cos'è il malgoverno ? Chiedo che venga specificato. Malgoverno significa, per la Commissione antimafia, che i bilanci non sono in pareggio ? Che c'è infiltrazione criminale all'interno di un ente ? Che c'è un dispendio di risorse pubbliche a danno della comunità ? Che ci sono fatti di corruzione ?

Questo generico riferimento a malgoverno che sintonia ha con la funzione della Commissione ? Dobbiamo allora cercare di essere precisi; è perciò che chiedo una « rivisitazione » di quanto affermato: se sono state individuate responsabilità di soggetti nel corso delle audizioni – evito di riportare alcune indicazioni fornite dal prefetto, di estrema genericità dato il breve periodo della sua permanenza a Bari – non si può con la dizione « malgoverno » annullare anni di attività che hanno avuto una rilevanza anche di carattere sociale. Con una parola si distrugge un sistema e non è questa l'intenzione né del relatore né di chi vi parla.

Proprio perché la Commissione sta svolgendo un'attività inquirente e data la sua importanza, dobbiamo procedere all'identificazione delle responsabilità penali soggettive, non generiche. Ricordiamoci che la responsabilità penale è soggettiva e che innestare un meccanismo di responsabilità oggettive significa andare fuori dal proprio seminato.

Mi permetto di superare ogni tentazione di teorizzazione di un rapporto in base a fatti specifici, perché il nostro compito è quello di identificare le responsabilità personali dei soggetti che hanno commesso o che si sospetta possano commettere azioni delittuose. Solo così la nostra funzione è precisa.

Certamente, in questa fase d'attività della Commissione, abbiamo il dovere di isolare dal resto della società civile i corrotti, i criminali,

i violenti. Questo è il nostro obiettivo. Tuttavia, se generalizziamo la responsabilità, finiamo per favorire la corruzione, la violenza, la criminalità, perché nessuno si sente responsabile e la società civile non potrà più discernere tra buoni e cattivi.

In questa luce, non condivido la corsa dei prefetti a proporre, e del Governo a decretare, lo scioglimento dei consigli comunali. Credo che oggi ci sia proprio una gara a chi riesce a far sciogliere più consigli comunali, immaginando di aver risolto così i problemi della criminalità organizzata. Il mio giudizio negativo non esclude che ci sono casi verificati di collusione tra criminalità organizzata e gran parte dei pubblici amministratori; in questi casi bisogna intervenire e bisogna farlo con decisione, così come abbiamo fatto. Ritengo però che sia più giusto individuare le responsabilità dei singoli amministratori e allontanarli con provvedimenti specifici, perché altrimenti rischiamo di distruggere il tessuto democratico del nostro paese. Il rischio che corriamo è quello di allontanare la gente: non si può immaginare di sciogliere un consiglio comunale per due o tre fatti delittuosi commessi da uno o due amministratori sospettati e non ancora giudicati e sciogliere un consiglio comunale, mandare a casa una rappresentanza dei cittadini senza sapere, alla fine, chi sia il responsabile. Peggio: in tal modo rischiano di essere accomunate in un giudizio negativo anche quelle persone perbene che, di conseguenza, non possono fare altro che allontanarsi dalla vita politica.

La democrazia di un paese non cresce né con la nomina dei commissari, né con le regole dello Stato di polizia: questa è la distruzione della democrazia nel nostro paese. Mi permetto allora di proporre una revisione della legge n. 221 del 1991, sullo scioglimento degli organi rappresentativi degli enti locali, inquadrandola nel clima di quella responsabilità soggettiva che dobbiamo cercare di individuare in coloro che sbagliano. Dobbiamo altresì fare più attenzione ai fatti delittuosi che, nei comuni, coinvolgono i singoli amministratori ed attribuire le responsabilità di rilevanza penale.

Collegando il rapporto tra mondo politico e criminalità organizzata, viene compiuta una forzatura, a volte con un po' di passione di parte perché, immaginando questo collegamento, si è a volte tentati di trasferire su un altro piano la lotta politica: ciò che l'elettorato non è riuscito a dare si potrebbe raggiungere con altri sistemi. Si dimentica però una cosa molto importante e cioè che il punto di riferimento della criminalità è il mondo politico ma anche, in sé e per sé, il potere: la criminalità organizzata intende dialogare con il potere nelle sue articolate espressioni, non solo con quello identificato nel mondo politico. Anzi, mai come in questo momento che il mondo politico è in una posizione di debolezza, non credo che si possa combattere la criminalità soltanto individuando questo collegamento. Tale linea potrà soddisfare qualche appassionato di politica ma non consente di vincere i fenomeni criminali. Siamo perciò preoccupati per il consolidamento del sistema dei rapporti tra criminalità e potere, nelle sue articolazioni. Dalle indicazioni che stiamo ricevendo, emerge che il potere non è solo quello politico.

Tralascio una discussione che meriterebbe quel maggior approfondimento che non viene accettato in questa sede ma che sarà motivo di discussione: mi riferisco al ruolo della magistratura nella lotta politica. Gli avvenimenti che si stanno verificando anche a Bari vanno approfonditi meglio, così come l'aumento dei magistrati candidati alle elezioni politiche, anzi – ed è ancora peggio – dei papabili a queste elezioni. Dobbiamo porci seriamente questo problema, perché, pur rispettando tutti, ritengo che non si possa essere candidati nello stesso distretto nel quale si svolge attività giudiziaria. Il problema è stato affrontato dal Ministero di grazia e giustizia ed è serio, basta guardare il numero dei magistrati presenti in Parlamento che provengono da quel tipo di collegio. Alla vigilia di elezioni svolte con questa impostazione, vedrete quanti pretendenti ci saranno e ci sono. L'argomento dovrà essere approfondito, ma desidero trattarlo adesso, esaminando la relazione, in modo tale che vi sia un punto di riferimento.

Dopo aver svolto queste considerazioni di carattere generale, vorrei brevemente affrontare alcuni fatti specifici. In proposito ho presentato alcuni emendamenti, che mi riservo di illustrare successivamente.

In primo luogo, mi riferisco al rilevante problema concernente le Cliniche riunite. Non entro nel merito, perché la magistratura sta indagando, però rilevo un fatto molto grave che ci è stato spiegato dal procuratore della Repubblica e del quale si sta occupando il Consiglio superiore della magistratura. Nella relazione, onorevole relatore, a proposito delle Cliniche riunite si compie un'affermazione pesantissima per tutto il mondo politico: « nonostante un procedimento penale aperto nei confronti delle Cliniche riunite per questioni di rimborsi regionali non spettanti e nonostante vi sia un elenco di 70 indagati, tra i quali quasi tutti i più alti esponenti della vita politica ed economica pugliese, per aver segnalato soggetti mafiosi per assunzioni alle Cliniche riunite... ». Dove sta questa certezza? Siamo di fronte ad un elenco di 70 persone non ancora individuate, irritualmente inserite nel registro degli indagati, perché non è specificato il reato. Sapete che bisogna procedere all'iscrizione nel registro degli indagati, con tutte le generalità, identificando il soggetto ed il reato; solo così scattano i famosi sei mesi per le indagini; quindi siamo in una situazione irrituale perché ancora non c'è stata l'identificazione, per alcuni soggetti il nome e cognome sono da identificare e non è stata definita l'ipotesi di reato. Eppure, si dà per certo che il mondo politico ha segnalato il nome di mafiosi alle Cliniche riunite. Potrà anche essere vero, ma non è possibile immaginare che una relazione diventi una sentenza che anticipa un giudizio che deve ancora essere dato.

Per non parlare della questione del Petruzzelli. Tale questione è sostanzialmente smentita dai fatti: è sufficiente rileggere l'atto di annullamento dell'ordine di custodia cautelare del gestore per rendersi conto come salti la teoria, riportata in questa relazione, del collegamento tra imprenditoria, mondo politico e criminalità organizzata.

In una relazione non si può affrontare in modo specifico elementi di questo genere! In altri termini, immaginare un rapporto tra imprenditoria, mondo politico e criminalità organizzata sulla base di un semplice ordine di custodia cautelare, annullato successivamente dal tribunale, dando per certo un giudizio definitivo su una vicenda che indubbiamente ha ancora bisogno di affermarsi. Di qui le preoccupazioni che avvertiamo.

Vogliamo anche parlare dell'acquedotto pugliese rispetto al quale vi sono tre fatti specifici. Nella vicenda dell'acquedotto pugliese ci siamo trovati di fronte agli arresti domiciliari del presidente per aver emesso un decreto, o una delibera, durante il periodo della siccità, anticipando – o dando già per emanato – un decreto di finanziamento da parte del ministro della protezione civile, giunto con un ritardo di ventiquattro ore. L'accusa era falso ideologico. Vi sarà certamente un rinvio a giudizio, perché – secondo quanto si dice – durante la siccità vi fu un rapporto telefonico nel quale il ministro garantì l'intervento: la siccità si è avuta in agosto, nel periodo di massima irrigazione, ed ha creato difficoltà per le popolazioni tanto che il consiglio di amministrazione, in base all'affidamento del ministro, anticipò un provvedimento, giunto puntualmente 24 ore dopo. E il magistrato, su denuncia, ritenne di dover emettere un ordine di custodia cautelare, sia pure con arresti domiciliari: ebbene, tutto ciò induce la relazione a parlare di malgoverno nell'acquedotto pugliese. Vi rendete conto dell'assurdità dell'impostazione?

Ho voluto citare tre casi nel tentativo di ristabilire l'impostazione della relazione. È un lavoro enorme e impegnativo, ma proprio per la funzione che sta assumendo la nostra Commissione e per il rispetto che ad essa viene portato, evitiamo di creare accuse o teoremi, svolgendo soltanto un'azione inquirente, non di confronto. Se accanto all'azione inquirente degli organi istituzionali a ciò preposti, ossia la magistratura, si aggiunge – come sostiene il senatore Capuzzo – l'azione di trascinamento degli organi periferici dello Stato, privi di una specifica professionalità, si creano solo polveroni senza andare al cuore delle vicende. Ciò rientra nel più generale ed impegnativo tema della riforma che insistentemente chiedo – e ne ho già parlato con il ministro Mancino – della legge sullo scioglimento dei consigli comunali. Non possiamo criminalizzare il tessuto democratico del nostro paese andando a caccia di affermazioni folcloristiche e senza incidere nel cuore delle diverse questioni.

Signor presidente, credo che il mio capogruppo abbia già avanzato una richiesta affinché, prima di passare alle dichiarazioni di voto e alla votazione finale, si svolga una riflessione. La chiede il gruppo della democrazia cristiana, una volta acquisita la disponibilità del relatore, affinché, tenendo presenti gli elementi oggettivi verificati dalla relazione in esame, si ristabilisca la verità dei fatti con i dovuti confronti e accertamenti. In tal modo, anche i deputati della Puglia potranno, con serenità, dire di aver svolto il proprio dovere, quello cioè di combattere la criminalità e ricreare nel nostro paese un clima sereno di legalità.

PRESIDENTE. Onorevole Sorice, abbiamo convenuto che il 1° ottobre la relazione sarà oggetto di un ulteriore approfondimento. La sua richiesta pertanto ritengo possa considerarsi soddisfatta.

Dal punto di vista politico le conclusioni verranno tratte in quella data. La presidenza è comunque favorevole al rinvio delle conclusioni finali.

UMBERTO CAPPUZZO. Signor presidente, mi chiedo se, dopo aver ascoltato un intervento tanto motivato e completo, che va alle radici del problema, non convenga dedicare alle considerazioni fatte dal collega Sorice una seduta *ad hoc*. I problemi sottolineati dal suddetto collega sono rilevantissimi: si va dalla impalcatura della relazione alla metodologia seguita, dalle prospettive future alle correzioni da apportare, e le considerazioni – da me condivise quasi totalmente – risultano pesanti e di grandissimo interesse. Mi dispiace che non siano presenti tutti i componenti la Commissione, perché avrebbero potuto ascoltare considerazioni che vanno al di là della situazione pugliese. Per quanto mi riguarda, non avendo partecipato a nessuna riunione in cui è stata affrontata la realtà di quella regione, mi limiterò a formulare valutazioni di carattere generale.

Non possiamo trastullarci con considerazioni di tipo sociologico, da più parti ribadite e macinate, perché la Puglia costituisce un esempio emblematico al fine di capire come un'area non toccata da fenomeni di criminalità organizzata nel passato, ad un certo punto si è trovata coinvolta in tali attività. Sarebbe stato utile chiedersi quali ragioni siano sottese al mutamento della situazione.

Sono reduce, insieme con il relatore, da una visita che per me – che sono siciliano – rappresenta un insegnamento più importante e valido di quelli acquisiti con le audizioni dei pentiti: mi riferisco al sopralluogo nelle borgate di Ciaculli, Settecannoli e Brancaccio a Palermo – alle quali forse sarebbe opportuno dedicare una apposita seduta – per comprendere quale sia l'*humus* che consente lo sviluppo della criminalità organizzata e indirettamente comprendere dove sono collocate le carenze, le omissioni, le latitanze; che cosa significa mal governo e in quali punti si annida.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Salvo poi ascoltare i parlamentari siciliani, i quali affermerebbero che non corrisponde al vero!

UMBERTO CAPPUZZO. No, il problema va al di là del fatto politico. *(Commenti del senatore Robol)*. Caro Robol, anche dove opera il commissario si registrano carenze! Non bisogna attendere le riforme istituzionali o le leggi speciali per eliminare l'immondizia oppure rimuovere autoveicoli fuoriuso abbandonati da anni, senza che l'autorità dello Stato si sia affermata! Non occorrono leggi speciali per pretendere che i cittadini dormano tranquilli o che la borgata sia affidata ai facinorosi! Non occorrono leggi speciali per ottenere che le strutture sociali e quelle sanitarie siano difese dai cittadini e dalle forze dell'ordine: il controllo del territorio deve essere visto ed attuato in un'ottica moderna. Non è lo scarrozzamento delle forze di polizia, dei carabinieri o della Guardia di

finanza a dare sicurezza ai cittadini, ma una presenza vigile, capace di intervenire in tutte le carenze. Solo così si può dire se il problema è politico o amministrativo ed individuare chi dovrebbe operare e non lo fa !

Tornando alla Puglia, ricordo che nella precedente legislatura partecipai ad una visita nella zona del brindisino. Sono stato colpito dalla presenza di 50 battelli utilizzati per il contrabbando, tutti di color blu: ebbene, mentre questi mezzi erano schierati davanti a noi, la Guardia di finanza e le forze dell'ordine si baloccavano chiedendosi a chi spettasse l'intervento e se si potevano o meno affondare ! Non solo: i possessori di questi battelli, pur risultando nullatenenti, spendevano 3 milioni al giorno per l'approvvigionamento del carburante !

Signori miei, mi chiedo: vogliamo veramente individuare alle radici il punto dolente per intervenire efficacemente contro la criminalità organizzata ? Senza trarre un utile politico, accusando questo o quell'altro, e senza assistere ad uno stomachevole adeguamento delle strutture amministrative che si muovono secondo le correnti, solo perché fa comodo. Quanto allo scioglimento dei consigli comunali – anche in questo caso concordo con l'onorevole Sorice – occorre verificare che cosa non ha funzionato. Da questo punto di vista la Puglia è un caso ideale, perché, come ho detto in precedenza, nel passato la mafia non esisteva, mentre ora vi è la criminalità organizzata. È un caso ideale su cui dobbiamo riflettere per evitare di ripetere gli errori compiuti, dal momento che per un effetto di trascinamento o di contagio è probabile che altre regioni subiranno la stessa sorte.

Dobbiamo pensare a provvedimenti legislativi ed amministrativi per affrontare la situazione presente, ma anche ad iniziative di carattere sociale ed interventi politici per evitare, in futuro, che altre regioni si allineino sulla posizione pugliese.

Il quesito di fondo è quello posto dall'onorevole Sorice e riguarda il rapporto tra criminalità e potere. Si tratta di un rapporto non soltanto di connivenza voluta, ma anche di soggiacenza per deterrenza, perché si ha paura e perchè non è comodo fare certe cose. Chi denuncia sa che andrà incontro a determinati pericoli e non è protetto. Nel caso delle estorsioni – assai convincenti – non esiste la collaborazione della vittima, perché questa sa di dover subire. Questa è la verità: la latitanza dello Stato – con le attuali possibilità – di fronte a fatti che dimostrano come il potere vero e il potere legale si debbano adeguare a questa filosofia.

Signor presidente, se fosse possibile, inviterei il collega Sorice a fare una sintesi delle considerazioni odierne, a cui far seguire un dibattito, fermo restando che la relazione dovrà essere emendata in taluni punti nel senso indicato dal collega Sorice, per proseguire in futuro avendo ben chiara una metodologia. Fatta salva la possibilità di capire chi abbiamo ascoltato, perché diamo un giudizio che oltre ad essere politico ha una sua rilevanza sotto il profilo giudiziario e costituisce un avallo.

Alla luce dei dati acquisiti durante la recente visita a Palermo, occorrerà discutere per decidere come andare avanti, considerato il tempo che ancora rimane a questa legislatura.

La Puglia è degenerata nel giro di un quinquennio: a parte la microcriminalità barese, ossia i famosi « topini » ed il contrabbando dei tabacchi degenerato in commercio di droga, il resto della regione era immune dal fenomeno criminale. Ripeto, è inutile soffermarsi su considerazioni di tipo sociologico, mentre più importante e utile è capire il motivo dello sviluppo del fenomeno criminale, dove vi sono stati « buchi » nell'azione dello Stato, delle forze dell'ordine, della magistratura, le eventuali collusioni che certamente possono esistere. La politica esprime attraverso il sistema democratico tutto quello che vi è nella società: è chiaro che anche nelle forze politiche possono esservi elementi che rappresentano interessi non certamente puliti.

Ciò detto, chiedo scusa al senatore Robol per non aver potuto approfondire la relazione, la cui parte iniziale può essere perfettamente condivisa. Penso che le precisazioni indicate dal collega Sorice, che sono molto puntuali perché si danno dei giudizi quando ancora questi non sono definitivi, devono essere corrette per questioni di metodologia, al di là del caso Puglia, ad evitare che diamo un sigillo di validità ad affermazioni che finiscono per avere incidenza anche sul piano giudiziario. Infatti « l'ha detto l'Antimafia » è ormai una frase che vedo costantemente ripetuta, perché è molto apprezzato anche dai magistrati avere una considerazione a un così alto livello democratico.

Ritengo pertanto che le giuste valutazioni del collega Sorice potrebbero fornire lo spunto, in una prossima seduta – fatta salva la relazione ed eventualmente modificata per essere approvata nei tempi previsti –, per meditare su eventuali audizioni future e su eventuali conclusioni in sede di relazioni future.

GIROLAMO TRIPODI. A differenza dell'onorevole Sorice apprezzo lo sforzo compiuto dal relatore e quindi ritengo che la relazione sottoposta alla nostra approvazione rappresenti un documento che sostanzialmente rispecchia gli elementi emersi a seguito dei sopralluoghi compiuti in Puglia e delle audizioni che abbiamo svolto in questa sede di esponenti della magistratura e di alte autorità dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PAOLO CABRAS

GIROLAMO TRIPODI. Abbiamo la conferma di una realtà sociale che vede la presenza massiccia di organizzazioni criminali denominate in quella zona Sacra corona unita; pertanto, quanto affermavamo, e cioè che in questi anni si è verificato un allargamento della presenza delle organizzazioni mafiose, non è smentito dalla relazione, la quale anzi conferma la gravità della situazione in Puglia, che in pochi anni è stata invasa dalle organizzazioni criminali anche

se non ha raggiunto ancora i livelli della Sicilia, della Calabria e della Campania. Ci troviamo di fronte ad una situazione che non può essere sottovalutata dal punto di vista della sua pericolosità.

Il collega Sorice ha inoltre introdotto elementi molto allarmanti sul ruolo stesso della Commissione e sul modo in cui deve essere condotta la battaglia contro la mafia, i suoi collegamenti, gli intrecci, le collusioni e le complicità fra il mondo politico, quello imprenditoriale, le istituzioni e cosche mafiose. Credevo che questa mattina si dovesse discutere la relazione sulla Puglia, diversamente è stata posta in discussione la strategia che fino a questo momento abbiamo portato avanti, questa Commissione ed anche la precedente Commissione antimafia, nonché il metodo di lavoro ed i risultati che sono stati raggiunti. È un fatto che ritengo allarmante e che non può essere assolutamente sottovalutato; andiamo pure ad un confronto, anche se ritengo che l'elemento che è stato introdotto sia destabilizzante, collega Sorice. Non è un elemento di aiuto per la ricerca di possibili lacune nel lavoro della Commissione, perché si pone in discussione tutta la strategia di contrasto nella lotta alla mafia, nonché gli strumenti che sono stati utilizzati fino a questo momento. Questo è un fatto che deve preoccupare.

Certamente, ognuno si assume le sue responsabilità e, per quanto mi riguarda, non condivido, anzi respingo, questo attacco alla strategia di lotta. Ritengo altresì che le questioni che emergono dalla relazione sulla presenza di attività criminali dell'organizzazione mafiosa in Puglia evidenzino indubbiamente le stesse origini della loro crescita: quelle che abbiamo individuato in Sicilia, in Calabria ed a Napoli. La mafia, la 'ndrangheta, Cosa nostra o la Sacra corona unita sono cresciute perché hanno trovato forme di gestione e di complicità, seppure qualche volta indiretta (ma io ritengo che vi siano state complicità dirette); anche se in Puglia non è emerso, vi è stato il sostegno da parte della Sacra corona unita alle forze politiche durante la campagna elettorale, cioè il voto di scambio. Questo dalla relazione non viene fuori ed io ritengo invece che bisogna approfondirlo; non credo infatti che la Sacra corona unita sia un'organizzazione avulsa e distante, isolata ed emarginata rispetto all'assetto istituzionale, politico e così via. Si dice – l'abbiamo detto altre volte ed è contenuto nei documenti che abbiamo approvato – che vi è stata una saldatura fra organizzazioni criminali pugliesi e 'ndrangheta calabrese, che si è allargata verso la regione Puglia, così come è avvenuto per la camorra napoletana.

Abbiamo altresì appreso che vi sarebbero episodi di collegamento anche con Cosa nostra, così come è contenuto nella relazione. Se questo è avvenuto, non vi è dubbio che qualcosa ha favorito questa possibilità di espansione. Non è soltanto il problema del tipo di sviluppo nei settori economici, perché è noto che la mafia interviene dove vi sono flussi finanziari dello Stato o trasformazioni in agricoltura che hanno reso l'attività agricola più industrializzata e più soggetta alla commercializzazione e quindi alla presenza di operatori sospetti di appartenenza alle organizzazioni mafiose. Credo che vi siano anche altre responsabilità, che vanno ricercate nella gestione. Non sono d'accordo, collega Sorice in Puglia sono

intervenute le leggi regionali per quanto concerne la gestione dei fondi per la formazione professionale e la regione Puglia è stata posta sotto inchiesta; non è che queste cose non abbiano contato. Quanto si è verificato nei comuni di Terlizzi e di Mesagne non è stato un incidente; forse la norma della legge sullo scioglimento dei consigli comunali inquinati è stata applicata a seguito di un'informazione superficiale che poi ha coinvolto tutti. Si possono verificare anche queste cose, tuttavia a Terlizzi per poco non c'è stata una strage a causa di un autobomba. È azzardato, è pericoloso, collega Sorice, quando si dice ...

VINCENZO SORICE. Nessuno dice che non ci sia !

GIROLAMO TRIPODI. ... che abbiamo dovuto guardare queste cose. Guardiamole queste cose ! A parte che ciò non è collegato al problema della Puglia, perché abbiamo già discusso della questione approvando una relazione il 25 febbraio scorso ...

VINCENZO SORICE. Come si spiega che il procuratore della Repubblica di Trani protegge il comandante dei vigili di Terlizzi ? Anche questo dobbiamo spiegare.

GIROLAMO TRIPODI. Questo conferma il mio giudizio e cioè che dobbiamo ancora scavare, andare a fondo.

VINCENZO SORICE. Bravo !

GIROLAMO TRIPODI. Esistono ancora elementi più torbidi della situazione che abbiamo di fronte. Alcuni mesi fa tutti abbiamo approvato la relazione presentata dal vicepresidente Cabras e l'abbiamo mandata ai due rami del Parlamento e ad altri organi, ma naturalmente non abbiamo contestato il valore della legge, non abbiamo detto che bisogna abolirla; abbiamo suggerito alcuni accorgimenti e la creazione di alcuni poteri, abbiamo indicato che vi può essere il pericolo della riproduzione della precedente presenza delle cosche mafiose, abbiamo lanciato un allarme dicendo che in alcune zone, come a Lamezia Terme, le forze mafiose che prima dominavano ora continuano a dominare e che dietro ad esse vi sono anche alcune forze politiche. Dobbiamo stare attenti a questo e dobbiamo fare un approfondimento – questo è il nostro compito – non rimettendo in discussione il lavoro specifico per quanto riguarda la Puglia ma anche quello più complessivo che si sta svolgendo e che ha portato ad alcuni risultati nella lotta alla mafia. Sappiamo, peraltro, che in questa fase la criminalità organizzata, la mafia, ha subito dei colpi, ma, nonostante ciò, cerca di distruggere la caserma di Gravina mentre i carabinieri sono all'interno di essa o uccide don Puglisi a Palermo.

Sappiamo inoltre di altre vicende, tra cui quella dell'esplosivo nel treno. Voglio dire che in questo momento esistono gravi rischi e pericoli per le istituzioni a causa della mafia nelle zone di cui stiamo discutendo.

Per quanto riguarda la Puglia, non possiamo evitare di partire dalla considerazione dell'esistenza del sistema di affarismo e di gestione clientelare determinatosi negli enti locali. Si tratta di fatti che sono venuti alla luce e debbono essere esposti. Dobbiamo approfondire le questioni relative alla regione, alle province, ai comuni ed alle USL; dobbiamo, ad esempio, approfondire la vicenda delle Cliniche riunite; è allarmante, inoltre, il fatto che in Puglia vi siano state infiltrazioni nella magistratura. Aggiungo la questione dell'utilizzazione dei fondi dell'AIMA e la vergogna del caporalato, fenomeno che avrebbe potuto essere combattuto e che si collega all'esistenza della criminalità diffusa.

Sono quindi del parere che ciascuno si debba pronunciare circa l'opportunità di riscrivere nuovamente la relazione in esame, che è già stata riscritta a seguito dei clamorosi sviluppi della situazione dell'ordine pubblico in Puglia e dell'emergere di gravi problemi di funzionamento delle istituzioni (si pensi al caso del tribunale di Bari).

Non conosco il tenore degli emendamenti presentati e di quelli preannunciati dall'onorevole Sorice. Tuttavia, se essi rispecchiano alcune osservazioni che ho ascoltato questa mattina, non credo si possa approdare a qualcosa.

Bisogna discutere della questione generale ? Non condivido questa ipotesi ed anzi la ritengo dannosa. In sostanza questa mattina è stato detto che bisogna ridiscutere tutto; ebbene, mi pronuncio fin d'ora contro tale ipotesi: dobbiamo discutere della Puglia, argomento sul quale ognuno può aggiungere quanto crede.

Non si può rimettere in discussione tutto il lavoro effettuato né la strategia seguita. Sono calabrese come altri colleghi sono siciliani o campani, ma in questo momento dobbiamo prescindere dalle nostre origini e dare il nostro contributo, se siamo convinti del fatto che le organizzazioni criminali rappresentano un pericolo per la democrazia.

Abbiamo criticato in certe occasioni il modo in cui sono state utilizzate le forze dell'ordine, ma ritengo che non sia questo il problema in quelle zone in cui la libertà del cittadino è abolita dalla mafia e l'esercizio della democrazia è vietato. In queste aree non si tratta di impiego delle forze dell'ordine e di altre forze dello Stato, che pure possono commettere errori e che a volte presentano al loro interno settori addirittura conniventi: se non vi è controllo del territorio, se il cittadino non è libero di investire ed anzi vede messa in pericolo la sua incolumità fisica, non credo che ciò dipenda dalle forze dell'ordine, bensì dalla presenza mafiosa.

Per questo abbiamo il dovere di essere uniti nella battaglia: inserire elementi di confusione non aiuta il nostro lavoro ma le forze contrarie alla democrazia e quindi, direttamente o indirettamente, le organizzazioni criminali.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Per la verità, non avevo pensato di dover intervenire in ordine alla relazione in esame, che non ho avuto tempo di approfondire. Inoltre, come il collega Cappuzzo, non mi sono occupato in particolare della Puglia.

Sono stati però posti alcuni problemi di carattere metodologico, sui quali, per il rilievo che rivestono, vorrei esprimere la mia opinione. Ricordo benissimo che esiste un vecchissimo problema che sempre si pone per le Commissioni d'inchiesta: cosa si debba cioè fare quando si va in parallelo e, in un certo senso, ci si sovrappone al lavoro della magistratura e cosa voglia dire svolgere una funzione inquirente ed emettere giudizi di carattere generale.

Ricordo che vi è stata un'epoca in cui si manifestava la tesi, fortunatamente tramontata (e tramontata ingloriosamente, perché molte persone che la sostenevano sono oggi sotto inchiesta o addirittura in prigione), che non si potesse emettere alcun giudizio addirittura fino al momento in cui non fossero intervenute sentenze passate in giudicato. Si poteva quindi giungere al caso limite di altissimi personaggi politici sulla cui fedeltà alle norme di buon costume ed al rispetto del codice penale non si poteva dire nulla fino alla fine dell'iter giudiziario.

Questo dà luogo ad una curiosa operazione: desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su un fatto sul quale non si riflette abbastanza: quando noi temiamo, e giustamente, il governo politico del paese da parte dei giudici, dimentichiamo che ciò deriva dal fatto che le funzioni di autocontrollo sul corretto esercizio dell'amministrazione e del potere politico non sono state esercitate dal mondo politico. È evidente che, se si stabilisce il principio che non si rimuove e non si manda di fatto (certo non di diritto ma di fatto) in pensione dalla responsabilità politica una persona sospettata per anni ed anni, succede che quella stessa persona, il giorno che non viene più rieletta, finisce in prigione. Ci si chiede allora perché mai non ce ne fossimo accorti prima. Non faccio casi specifici, ma ricordo benissimo la vicenda di una persona di cui si diceva, si diceva e si diceva e, poiché tutti affermavano che non vi era niente di provato, essa continuava a fare il parlamentare o il sottosegretario (non ricordo esattamente); ebbene, questa persona è poi finita in manette.

Se non siamo noi a ripulire continuamente il paese, lo ripuliscono i magistrati. Se affidiamo ai magistrati il compito ultimo e definitivo non solo del normale esercizio delle loro funzioni, ma addirittura dell'individuazione dei problemi e dei processi in atto, è chiaro che ci espropriamo del nostro stesso potere. Poi, ci lamentiamo se i magistrati prevaricano, ma essi lo fanno in presenza di un vuoto politico.

L'esperienza della storia ci insegna queste cose. Il caso di scuola è quello dell'ultimo secolo della Repubblica romana, che fu caratterizzato da processi politici. E vai a sapere quale verità vi fosse in tali processi: certamente vi era della verità ma anche della non verità; il fatto è che, poiché la *nobilitas* romana non si emendava da sola, si finiva a colpi di processi per esiliare la gente, per condannarla o anche per assolverla. Questo è fatale!

Chiedere quindi che non si dica nulla di nessuno o di nessuna situazione finché la magistratura non sia arrivata al dunque significa delegarle compiti ultimativi e non poter dire più nulla quando essa arriva a certe conclusioni.

Sto dicendo delle cose banali, scusatemi, colleghi, ma vedo che periodicamente questi problemi risorgono. Ha ragione il collega Tripodi a dire che di queste cose non dovremmo più discutere, ma evidentemente esse sono scottanti e finiscono per risorgere anche a livello metodologico.

Il nostro compito è anche quello (che si può svolgere con maggior o minor discrezione, riuscendo più o meno bene a portarlo a termine) di informare il Parlamento ed il paese di quali siano gli stati d'animo e i giudizi dell'opinione pubblica. Se, arrivando in un paese o in una città, dei parlamentari si sentono dire da autorità locali, da sindacati e da altri che in quel luogo esiste una situazione gravissima, che esistono fenomeni di infiltrazione nel mondo politico, bisogna allora mancare d'informare, non cercare di capire quanto è stato detto (esercitando naturalmente un filtro) né registrare questi fatti ?

Nella relazione in esame molte cose sono date nella forma del riferire di giudizi e stati d'animo, espressioni e testimonianze delle istituzioni e della società civile. Sappiamo che, andando a parlare con il maresciallo dei carabinieri, egli non ci dice certe cose, ma comprendiamo dalla sua espressione che vuole segnalarci il fatto che nel paese in cui opera c'è una situazione alla quale sarebbe bene che qualcuno mettesse mano.

Questo ci porta evidentemente al rischio di creare un'atmosfera che coinvolge un po' tutti. Ebbene questo rischio esiste, ma, se non lo si corre, uno degli effetti, purtroppo penoso, di simili individuazioni di carattere generale... Il passo della relazione citato dal collega Sorice è certamente grave nella sua consistenza: « il livello è più alto e va ricercato nei collegamenti che questa società ha con il mondo politico, con le amministrazioni pubbliche, con l'imprenditoria, con i professionisti e la magistratura ». Ebbene, ciò non si può interpretare nel senso che tutti i settori della vita istituzionale e civile sono coinvolti; sono invece indicate delle aree di ricerca e si vuol dire che è probabile e plausibile che, se si mettono le mani approfonditamente in senso inquisitorio in questi settori, si troveranno dei collegamenti. Non è detto, ma è probabile ed è una cosa che qui tutti dicono; è una percezione politica.

Dico sempre in proposito che quello delle Commissioni politiche assomiglia molto più al giudizio che gli storici danno degli eventi quando sono mal documentati; c'è cioè una ricostruzione intellettuale del fatto, una plausibilità raggiunta attraverso l'induzione, l'analisi, che è poi una responsabilità morale di chi la mette in funzione.

Vi è quindi effettivamente un problema di discrezione, però il principio fondamentale è che questa non è una Commissione d'inchiesta come potevano essere, ad esempio, quelle sulla miseria e sulla disoccupazione – anche quelle, tra l'altro, sarebbero state inutili perché vi erano i dati dell'ufficio centrale di statistica per comprendere certi fenomeni – che erano più che altro commissioni d'inchiesta, di studio, a contenuto molto oggettivo, anche se poi

individuavano i processi di formazione di questi fenomeni negativi, cosa che evidentemente le analisi puramente statistiche non possono fare.

C'erano anche lì processi di ricostruzione, ma questi non sono negativi, sono procedure positive, giuste. Naturalmente poi si tratta di vedere qual è la situazione ed è per questo che non entro nel merito di quanto è stato detto; se però vi è qualcosa che non possiamo accettare, è proprio il principio di delegare le nostre funzioni di analisi politica, di ricerca, di audizione dell'opinione pubblica, delle istituzioni. Dobbiamo individuare le grandi aree di sospetto sociale, non per dare un giudizio da tribunale del popolo, ma per mettere in allarme e per creare un risultato. Dobbiamo ottenere un risultato ed in realtà, se riflettete bene, lo abbiamo spesso ottenuto come Commissione d'inchiesta, ma più in generale con questa specie di « autocommissione » d'inchiesta che si è generata in Italia, questo paese che si è fatto esso stesso commissione d'inchiesta su se stesso, la cosiddetta Tangentopoli, eccetera.

Cosa abbiamo provocato ? Certamente una crisi molto grave, o per meglio dire, la constatazione che la crisi era in atto, il che naturalmente l'ha accentuata, l'ha messa in evidenza, ma abbiamo anche provocato in moltissimi ambienti politici, imprenditoriali, nella magistratura, eccetera, la consapevolezza che, se si dice qui che questo determinato mondo è sospettabile lo si dice a livello autorevole, le persone non sospettabili, gli ambienti non sospettabili di quel mondo cominciano a cercare di distinguersi. In una qualche misura si tratta di creare le condizioni per le quali succede che chi non c'entra nulla protesta e si chiede perché debba scontare sulla propria pelle i sospetti che nascono giustamente perché altri fanno certe cose. Questo – lo abbiamo visto – si verifica nei partiti politici, nei sindacati, nelle istituzioni ed è una delle conseguenze del momento inquisitorio della organizzazione politico-istituzionale: costringere la gente a prendere posizione.

In questo – si dice – vi sono dei pericoli. Lo so, colleghi, ma questa non è una azione senza pericoli. Nessuna azione che si verifichi su una realtà pericolosa è essa stessa senza pericolo: pericolo di sbagliare, di colpire, di creare situazioni sgradevoli.

Tutti dobbiamo però renderci conto che se non si affronta questo problema, che è anche il rischio di errare, allora conviene direttamente abbandonare; siccome questo non è possibile, non va fatto, credo che questa impostazione, che poi naturalmente si può sempre discutere nei dettagli, sia quella giusta; non c'è n'è un'altra. L'altra è la rinunzia alle funzioni delle Commissioni d'inchiesta; infatti, molti sostengono che sono inutili o addirittura dannose, ma questa è una tesi che non abbiamo accolto e che il Parlamento non ha fatto propria.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione generale sulla relazione del senatore Robol, la replica del relatore e l'esame di emendamenti e l'eventuale votazione sono rinviati alla prossima seduta, che si terrà il 1° ottobre alle 9,30.

All'ordine del giorno di tale seduta, come già deciso, vi sarà anche, al secondo punto, la discussione e la votazione finale della relazione annuale, ma considerato il numero degli iscritti e il tempo necessario per la replica del relatore e le dichiarazioni di voto, dubito che si potrà rispettare tale previsione.

Desidero infine ricordare i prossimi appuntamenti in relazione alla conclusione del lavoro sugli insediamenti mafiosi in aree non tradizionali: a parte quello di Bologna fissato per lunedì e martedì prossimo, sono previsti sopralluoghi in Abruzzo, Lombardia e Basilicata. Per quanto riguarda l'Abruzzo, la visita avverrà nei giorni 1 e 2 ottobre; la partenza per l'Aquila è prevista nel pomeriggio del 1° ottobre, al termine della seduta della Commissione.

Questa è la previsione...

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Un po' pesante.

PRESIDENTE. ... un po' pesante – osserva giustamente il senatore Ferrara – dei nostri lavori.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Che notoriamente non è uno stakanovista.

PRESIDENTE. Qui invece prevale, senatore Ferrara, la tendenza stakanovista o sacrificale.

Non essendovi obiezioni, rimane stabilito il programma comunicato.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,20.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° OTTOBRE 1993

La seduta comincia alle 10,5.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

. . . . . .

Seguito della discussione della relazione sulla Puglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sulla Puglia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galasso.

ALFREDO GALASSO. Voglio esprimere innanzitutto la mia approvazione di carattere generale – di massima, come si dice – alla relazione elaborata dal collega Robol. Aggiungo che a me sembra che questo insieme di relazioni che sono state elaborate e si stanno elaborando per le singole aree regionali o per singoli problemi – mi riferisco a quella altrettanto valida sull'edilizia scolastica di Palermo – già compongono un quadro di riferimento molto importante, anche abbastanza originale, rispetto al lavoro della Commissione, che mi pare stia procedendo in modo molto puntuale ed anche intenso nella ricostruzione di un quadro di riferimento – un quadro di riferimento settoriale, territoriale, insomma di una capacità di articolazione di questo fenomeno ed anche della questione – di cui c'era veramente molto bisogno. Questo voglio dirlo, con una nota di apprezzamento particolare – se mi è consentito – per il presidente, che ha condotto tutto questo lavoro, ma anche per il modo in cui la Commissione complessivamente ha proceduto.

Per quanto riguarda specificatamente questa relazione sulla Puglia, voglio sottolineare un aspetto che mi pare sia più marcato rispetto ad altre zone del paese, cioè un deperimento graduale, vistoso, del controllo di legalità, particolarmente del controllo di legalità in sede giudiziaria: indipendentemente dalle responsabilità disciplinari, penali o morali dei singoli magistrati, vi è un dato diffuso che va considerato sul piano politico ed istituzionale con molta attenzione.

Mi pare che risalti un dato utile per la formulazione di un giudizio di carattere generale come quello che ci accingiamo a dare. Cioè, non esiste un rapporto, un « prima » e un « dopo », tra i fenomeni di degenerazione e di caduta dell'impianto economico, sociale, civile e, poi, la crisi del controllo di legalità. Questi due aspetti si intrecciano in maniera indissolubile, come si vede proprio in Puglia: in un periodo relativamente breve, una regione che fino a qualche anno fa, dal punto di vista economico, sociale e culturale, era una regione tranquilla, normale, è diventata tra le prime regioni a densità mafiosa, con un intreccio tra affari, politica, pubblica amministrazione, istituzioni nel loro complesso e criminalità che effettivamente è venuto fuori in maniera molto preoccupante, particolarmente preoccupante.

Questo segna – ripeto – un tratto caratteristico di un andamento che si può considerare generale, cioè la caduta del controllo di legalità, la disattenzione o comunque l'insufficienza dell'azione di controllo anche sul piano giudiziario, che si intreccia – ripeto: prescindo dalle responsabilità di ordine disciplinare e penale dei singoli; parlo del fenomeno nel suo complesso – con un inquinamento della pubblica amministrazione, una caduta anche delle regole legali nell'economia e nell'imprenditoria e via dicendo. Questo mi sembra il tratto caratteristico ed importante.

Rispetto a questa relazione – che, ripeto, approvo – mi riservo comunque una nota integrativa per alcuni punti specifici, senza voler con questo presentare emende ma solo, come ho fatto per la relazione generale, per approfondire alcuni aspetti. Ho visto anche che questa è una tecnica di composizione che può essere particolarmente utile.

Aggiungo, presidente, una nota particolare: credo sia venuto il tempo che, sulla base degli elementi esistenti oppure, se necessario, di un ulteriore approfondimento, proviamo a predisporre anche una relazione sulla Toscana.

PAOLO CABRAS. Solo per la Toscana ?

ALFREDO GALASSO. No, non solo per la Toscana. Dicevo, separatamente Sicilia, Campania, Calabria e Puglia e poi il resto d'Italia. Riflettiamoci un momento. In ogni caso, il lavoro ottimo che avrà compiuto o che sarà facendo Carlo Smuraglia non sarebbe perso. Il problema è di come elaborare questo materiale: se convenga oppure no dare una visione più generale. Francamente, ho qualche dubbio, ma questo lo vedremo successivamente. Comunque, vorrei dire che è importante, per dare un quadro generale, che ci occupiamo anche di altre regioni che presentano segnali particolari. A me pare, per esempio, che questa parte della Toscana e una parte della Liguria presentino, secondo quanto ho potuto intravedere, una specificità rispetto al resto, ma è possibile che sbagli. Segnalo comunque soltanto l'esigenza di arrivare, in questo percorso che condivido (settorialità, territorialità, articolazione e poi ricomposizione), il più rapidamente possibile ad una conclusione.

Desidero aggiungere il riferimento a un'altra esigenza che ci è stata segnalata da più parti: mi pare che abbiamo acquisito in

Commissione gli elenchi della massoneria, trasmessi – credo – dalla procura di Palmi, con riferimento a quattro regioni (le quattro regioni del sud, per intenderci). Francamente, non capisco questa limitazione e siccome poi le cose girano lo stesso, mi sento anche piuttosto a disagio nel momento in cui non ho una conoscenza generale del fenomeno. Credo allora che sarebbe bene (lo chiedo formalmente) che la presidenza acquisisse gli elenchi della massoneria di tutta l'Italia; non vedo perché, per esempio, quelli della Toscana, dell'Emilia Romagna o della Sardegna non debbano essere acquisiti dalla Commissione antimafia. Non vi è alcuna ragione per tale limitazione, se si considera il fenomeno mafioso nel suo complesso: altrimenti, sarebbe come se il problema del rapporto tra mafia e massoneria riguardasse semplicemente la Sicilia, la Campania, la Puglia e la Calabria. Questo fatto non si giustificherebbe.

La seconda questione su cui desidero soffermarmi è forse più importante: mi rendo conto delle esigenze di segretezza, di riguardo e di tutto quello che si vuole, ma so che il Consiglio superiore della magistratura tiene riservati, addirittura chiusi in cassaforte, gli elenchi dei magistrati iscritti alla massoneria e che ne ha trasmesso l'elenco al ministro di grazia e giustizia e al procuratore generale presso la Corte di cassazione, perché valutino la sussistenza di elementi per promuovere l'azione disciplinare.

ANTONIO BARGONE. Anche il *Corriere della sera* ha pubblicato questi elenchi.

PRESIDENTE. La cassaforte della Rizzoli !

ALFREDO GALASSO. La pubblicazione degli elenchi sul *Corriere della sera* risale allo scorso mese di giugno, ma non ho elementi per ritenere che siano quelli e che ci siano tutti; non so infatti che cosa faccia il giornalista e non mi fido.

Propongo pertanto al presidente (del resto, la nostra Commissione ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e da questo punto di vista abbiamo anche un regime di riservatezza, che abbiamo utilizzato) di chiedere al Consiglio superiore della magistratura la trasmissione di questi elenchi, perché altrimenti il senso che abbiamo dato in generale al nostro lavoro ed anche la valutazione specifica, preoccupata e allarmata, che abbiamo formulato dei rapporti tra mafia e massoneria finirebbero con l'essere in qualche modo contraddetti dalla mancanza di documenti che mi sembrano importanti.

MAURIZIO CALVI. La Commissione parlamentare antimafia, sul piano istituzionale e su quello legislativo, si pone come obiettivo la verifica dell'azione dei poteri dello Stato, la congruità di tale azione, la correttezza dei comportamenti dei pubblici poteri e soprattutto la qualità degli interventi e dell'azione dei poteri; essa si pone soprattutto come obiettivo quello di verificare lo stato della sicurezza del nostro paese, in particolare nelle aree a rischio.

Si tratta di obiettivi di carattere generale che, sul piano istituzionale e su quello della sua azione costante, la Commissione parlamentare ha verificato dando attuazione al dettato legislativo.

Anche la relazione sulla Puglia rientra in questa verifica dell'azione dei poteri dello Stato, tenendo conto che soprattutto la Commissione parlamentare antimafia ha il dovere di comprendere l'evoluzione dei comportamenti dei poteri dello Stato, l'evoluzione della criminalità organizzata, le implicazioni e le conseguenze di un'azione dello Stato che, se non è coerente, rischia di mettere in crisi l'azione stessa e di rendere evanescenti tutti gli interventi sul piano dell'azione di contrasto.

Due sono le questioni che dobbiamo affrontare in questa dinamica: la quantità delle azioni di contrasto e, soprattutto, la qualità della stessa azione di contrasto; occorre cioè affrontare il problema della prevenzione sul piano generale piuttosto che i comportamenti relativi alla lotta dello Stato contro la criminalità organizzata, che può essere più o meno coerente rispetto agli obiettivi fissati.

Il problema che abbiamo dinanzi è allora quello di un'azione frontale sul piano della prevenzione, delle analisi e delle informazioni. Dico questo – e lo sottolineo come punto di fondo – perché l'esito della lotta nei confronti della criminalità organizzata dipende non tanto dalla quantità delle azioni di contrasto quanto piuttosto, a mio avviso, dalla quantità e dalla qualità delle informazioni che possiamo ricevere: quanto più aumenta il livello dei flussi informativi, quanto più forte e coerente è l'azione dello Stato, tanto più rilevanti possono essere i successi della stessa azione dello Stato.

Nella dinamica del nostro paese, da uno stato di desertificazione dei livelli informativi, che non avevano consentito, in tutti questi anni, di conseguire risultati importanti, siamo invece passati, negli ultimi due o tre anni, ad alimentare i flussi informativi attraverso due grandi obiettivi che abbiamo raggiunto. Il primo è quello della legislazione premiale, che ha consentito, attraverso l'uso dei pentiti, di acquisire una quantità e una qualità delle informazioni che sono di tutto rilievo ed hanno permesso di penetrare all'interno dei poteri criminali, di comprendere le loro articolazioni e soprattutto di capire i rapporti, le relazioni, le interrelazioni tra poteri criminali di mafie diverse (mi riferisco alla 'ndrangheta, alla camorra, alla Sacra corona unita). Abbiamo così potuto leggere la politica interna dei poteri criminali e da questa siamo potuti risalire alla loro politica estera, ossia al problema del collegamento e delle alleanze, e soprattutto, attraverso la politica delle alleanze, abbiamo potuto capire anche le realtà in cui vi era una specificità dei poteri autonomi, come la Puglia, in cui salta il livello del potere autonomo, del potere criminale e si verificano collegamenti di volta in volta, per questioni che oggi possono essere anche di tattica ma che alla fine possono trasformarsi in strategia: è chiaro che la Sacra corona unita tenta inevitabilmente di porsi in collegamento con poteri criminali diversi e quindi di determinare una sorta di alleanza che richiede una più robusta e forte azione dello Stato.

In questa dinamica, l'evoluzione dei poteri criminali e il loro livello di attacco in Puglia appare di tutto rilievo rispetto a quanto avevamo verificato nel corso della precedente legislatura, nel

1989-1990; di qui un ulteriore salto di qualità del potere criminale in Puglia, e soprattutto un salto di qualità del sistema delle alleanze tra poteri criminali diversi.

Quello che oggi abbiamo riscontrato è una sorta di alleanza su spaccati di economia diversi, su interessi diversi delle economie di scala di quella regione: comunque la sostanziale differenza che abbiamo potuto notare rispetto ad una fase storica precedente consiste nel fatto che il collegamento dei poteri criminali in Puglia tende inevitabilmente ad allargarsi verso altri sistemi di alleanze. Questo deve preoccupare maggiormente l'azione dello Stato e soprattutto indurre a comprendere le cause di questo sistema di alleanze, i suoi interessi, nonché le implicazioni, i passaggi e l'evoluzione successiva di questi poteri criminali.

In tale visione di carattere generale, precedentemente l'azione dello Stato aveva sottovalutato l'insieme dei poteri della criminalità organizzata di qualsiasi tendenza ed espressione, il livello della criminalità comune, quello della criminalità minorile; vi era stata una sorta di sottovalutazione forte e costante da parte di tutti i poteri dello Stato, che non avevano capito né avevano fatto comprendere la gravità della situazione pugliese.

Rispetto ad una sorta di sottovalutazione generalizzata che avevamo constatato nella precedente legislatura, abbiamo oggi un quadro diverso, nel senso che il miglioramento anche della qualità delle persone che hanno avuto ed hanno responsabilità in quella realtà, il livello dell'azione dello Stato, una più forte azione legislativa e di contrasto nei confronti dei poteri criminali sono tutti elementi che hanno reso più forte l'azione dello Stato, attraverso la quale abbiamo potuto raggiungere risultati importanti, colpire duramente il livello della criminalità e dei poteri criminali in quella realtà.

Tuttavia, anche se questa doppia velocità dell'azione dello Stato e della criminalità organizzata si è attenuata, oggi, in questa fase storica, per le implicazioni e l'evoluzione degli stessi poteri criminali e per il sistema di alleanze che comincia a innestarsi anche in quella realtà, dobbiamo dire che la situazione in Puglia è preoccupante e risulta ancora grave, anche se l'azione dello Stato ha inferto durissimi colpi e quindi si registra un miglioramento dell'attività di contrasto.

Il miglioramento riguarda anche i flussi informativi in quella realtà; dico questo perché attraverso un'attenta politica del cuneo del pentitismo, che in quella realtà è stato usato in maniera più coerente, attenta e oculata, abbiamo potuto acquisire un quadro informativo di tutto rilievo che ci ha fatto comprendere le dinamiche interne, gli interessi, gli intrecci, e soprattutto ci ha offerto una lettura nuova del rapporto tra poteri criminali e politica, ossia del condizionamento che il potere criminale determina sulla politica e dell'accettazione da parte della politica dei poteri criminali.

Di qui deriva, come conseguenza, una serie di scioglimenti di consigli comunali, di sospensioni di molti amministratori, in una sorta di intreccio che però bisogna evitare di definire di carattere generalizzato.

Condivido alcune osservazioni dell'onorevole Sorice, secondo cui nella relazione vi sono taluni passaggi in cui il livello del giudizio è sommario nei confronti di tutta la classe politica pugliese. Devo dire che la maggioranza della classe politica italiana fa il suo dovere, serve le istituzioni e non si serve di esse. Vi è naturalmente una forte corruzione anche nella classe politica, ma la somma della corruzione della classe politica italiana non può essere estesa, come giudizio di carattere generale, a chi fa il proprio dovere. Nella relazione infatti è specificato bene che vi sono forze e poteri dello Stato e del sistema delle autonomie locali che, quando hanno attaccato il fronte criminale e la pressione criminale, hanno ricevuto minacce. Si sono verificati casi importanti di intimidazioni, minacce e violenze nei confronti di chi compie il proprio dovere in questo paese; ha fatto quindi bene la relazione a sottolineare questo passaggio importante.

Quello di cui ci dobbiamo preoccupare, presidente, anche in conseguenza dell'evoluzione di uno stato di insicurezza del sistema politico e soprattutto di quello economico (con la correlata affermazione di una situazione di insicurezza sociale), è lo stato di attacco della criminalità minorile, che in quella realtà fa registrare una elevata e diffusa presenza. Nella relazione si osserva che tale fenomeno è circoscritto nei grandi centri pugliesi, soprattutto nelle città di Bari, Brindisi e Taranto; dobbiamo invece ritenere che la criminalità minorile sia diffusa (come del resto si evince da alcuni punti della relazione) in diverse aree della Puglia. Di qui la necessità di esprimere un giudizio sullo stato sociale, sulla insicurezza sociale e sulle conseguenze che quest'ultima determina in ordine alla diffusione della criminalità minorile. Già nella precedente legislatura avevamo colto come in alcuni quartieri della città di Bari vi fosse un collegamento tra poteri criminali e microcriminalità e come tra questi due poteri si fosse creato un anello di congiunzione che aveva reso preoccupata la stessa azione dello Stato.

Sulle questioni della insicurezza economica e quindi sociale, la Commissione parlamentare deve promuovere una forte azione nei confronti del Governo, con riferimento a tutte le realtà aggredite sul versante dei piccoli poteri criminali e su quello connesso alla conseguente nascita di nuovi eserciti – perché proprio di questo si tratta – che si orientano verso i poteri criminali stessi ed a questi si collegano. Si tratta di un elemento che abbiamo riscontrato non solo nella città di Bari ma anche a Napoli, a Palermo e a Catania. Come Commissione parlamentare antimafia, dovremmo fare un passo presso il Governo perché in tutte le realtà nelle quali la diffusione della criminalità minorile è più forte, e quindi più forti sono le preoccupazioni per un possibile legame con la grande criminalità e con la delinquenza comune, venga favorita un'azione di risanamento del sistema della sicurezza. Solo attraverso il passaggio da un sistema di insicurezza ad uno di sicurezza potremo cogliere nei prossimi anni – perché si tratta ovviamente di un lavoro non certo breve, ma lunghissimo – i risultati auspicati. Si tratta tuttavia di un lavoro che dobbiamo avviare subito, presidente, perché se non dovessimo realizzare quest'azione di prevenzione e di risanamento fin da ora, certamente l'insicurezza economica, sociale,

politica ed istituzionale dalla quale è aggredito il nostro paese (senza parlare della situazione dell'insicurezza sotto il profilo dell'ordine pubblico), potrebbe alla fine determinare un cedimento ed un indebolimento complessivo della nostra democrazia e degli stessi poteri del sistema delle autonomie locali.

La questione della Puglia va attentamente riguardata. La relazione al nostro esame è piena di luci ed ombre: luci, perché l'azione dello Stato si è fatta più forte; ombre, perché non possiamo accettare, presidente, che un procuratore della Repubblica ci dica che la situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico nella realtà territoriale considerata è notevolmente preoccupante e grave e poi ascoltare, due minuti dopo e nello stesso contesto, da rappresentanti di altri poteri (i quali hanno responsabilità in ordine alla sicurezza pubblica di quella realtà), la formulazione di un giudizio complessivamente diverso, più attenuato rispetto alla effettiva situazione! Noi, presidente, queste discrasie e questi giudizi, che non sono di poco conto dal punto di vista delle implicazioni che comportano, dobbiamo in qualche misura porli a confronto: dobbiamo mettere a confronto magistratura e singoli poteri (i cui rappresentanti abbiamo ascoltato separatamente) per capire su quali punti vi sia una maggiore distanza, perché i giudizi siano diversi, e quali siano le cause della diversità dei giudizi. Se non cogliamo il senso di tale differenziazione, alla fine l'azione dello Stato non sarà più coerente e rischierà di non apparire efficace sotto il profilo del contrasto alla criminalità.

Ho voluto citare questo caso perché lo considero emblematico; del resto, è stato giustamente riportato nella relazione. Noi non possiamo limitarci soltanto a registrare la diversità del giudizio, comportandoci in maniera indifferente rispetto ad essa. Noi dobbiamo capire perché c'è tale diversità e quindi dobbiamo approfondire i motivi di dissenso emersi in quegli incontri. Capire le differenze e comprendere le cause serve a noi, e soprattutto a loro, per recuperare il ritardo che si registra in quella realtà.

La relazione in alcuni punti formula precisi giudizi. Sarebbe preferibile evitare questo, dal punto di vista istituzionale, essendo in corso una serie di attività giudiziarie rispetto ad alcune questioni prese in considerazione dalla relazione stessa. Io rifuggo dalla tentazione di prefigurare giudizi rispetto all'evoluzione di un'indagine giudiziaria che può giungere a conclusioni analoghe ai giudizi stessi ma che potrebbe anche pervenire ad acquisizioni diverse. Sotto questo profilo, sarebbe utile che alcuni passi della relazione fossero cancellati. D'altra parte, la Commissione parlamentare non si può comportare con eccessiva cautela. Alla fine, potrei essere d'accordo per la questione De Marinis, però, presidente, non posso accettare una sorta di velato silenzio sulle questioni della magistratura foggiana. Non è giusto! Personalmente, quando ho diretto nella precedente legislatura l'audizione dei magistrati foggiani, ho potuto constatare come il livello di scontro al loro interno fosse di tutto rilievo. Rispetto a questa diversità di comportamenti, di giudizi e di azioni della magistratura, non possiamo esprimere un giudizio che

alla fine, presidente, fa rimanere le cose come stanno, visto che il dato che abbiamo riscontrato nel 1989-1990 lo ritroviamo tutto intero nel 1993 !

PRESIDENTE. Per di più, degenerato !

MAURIZIO CALVI. Sì, degenerato. Ritengo che nella relazione il passo relativo alla magistratura foggiana debba essere ripreso con maggiore chiarezza e che debbano essere fissati maggiori obiettivi per cercare di incidere a livello politico sui differenti comportamenti. Se la situazione rimanesse in questi termini, si complicherebbe ulteriormente ed allora diventerebbe più difficile incidere su quel tessuto.

Da un punto di vista generale, quella sulla Puglia è quindi una relazione di tutto rilievo. Di qui un giudizio positivo ed un riconoscimento al senatore Robol per il ruolo svolto. Quella in esame è una relazione che non può essere demolita. Ho detto all'onorevole Sorice che il giudizio da lui espresso è eccessivo. Certo, vi è la necessità di apportare alcune correzioni e di procedere ad alcuni approfondimenti. La relazione tuttavia, nella sua articolazione, è buona, di tutto rilievo, fa un'analisi giusta di alcune realtà, anche se si riscontrano alcuni ritardi nell'analisi delle questioni alle quali mi sono richiamato in precedenza. Considero importante questo dibattito per recuperare un sistema di sicurezza all'impostazione di questa relazione da un punto di vista politico, ed auspico una rilettura della stessa ed una votazione unanime all'interno della Commissione parlamentare antimafia. Ritengo che l'azione dello Stato possa rafforzarsi maggiormente se sul piano parlamentare una Commissione importante come la nostra, con i riflessi di carattere esterno che essa può avere su questioni decisive che riguardano la sicurezza del nostro paese, riuscirà ad esprimere una posizione non spaccata al suo interno. Considero pertanto necessario recuperare un indirizzo unitario a tutti i livelli della Commissione parlamentare, perché penso che tale recupero ne possa rafforzare i poteri e soprattutto la dignità istituzionale e costituzionale.

SALVATORE FRASCA. Presidente, rinuncio ad intervenire e mi riservo di prendere la parola in sede di dichiarazione di voto.

ANTONIO BARGONE. Comincio subito con il dire che, da pugliese, sono grato al relatore per il lavoro svolto. Dico questo perché la relazione rappresenta davvero un salto di qualità rispetto alle valutazioni che sono state fatte fino ad oggi. Vi è la necessità di sottoporre la Puglia ad una valutazione molto approfondita; soprattutto, si avverte il bisogno di capire quali possano essere le strade per uscire da una situazione che fino a questo momento ha destato molto allarme. Si è detto, anche nel contesto delle due relazioni elaborate nel corso della precedente legislatura, che la Puglia vive una situazione particolare nel senso che, poiché è una regione che non ha tradizioni di insediamento criminale ma ha anzi una cultura che respinge questo tipo di fenomeno (insomma, ha un

assetto che in qualche modo è refrattario all'insediamento ed al radicamento criminale), vi è la possibilità di vincere davvero questa battaglia senza rimandarla nel tempo. Non ci sono cioè quegli ostacoli, quelle resistenze che costituiscono addirittura l'*humus* di altre regioni, che possono rendere difficile e lontana nel tempo una vittoria rispetto all'organizzazione criminale.

La relazione fa lo sforzo di delineare una valutazione molto articolata, che parte anche dalla situazione sociale ed istituzionale della Puglia e non si ferma – del resto, mi pare che questo sia in sintonia con l'impostazione di questa Commissione – a considerare soltanto il degrado e le degenerazioni ma arriva anche ad individuare una strada, un percorso da seguire per uscire dalla situazione di degrado. Penso che tutti noi dobbiamo fare uno sforzo in questa direzione. Non è possibile svolgere un dibattito partendo dal particolare, addirittura dal proprio particolare, per dare poi un giudizio che pretende di essere complessivo. Non può certo essere questa la strada da seguire. Sicuramente, rispetto al progressivo evolversi del fenomeno criminale vi è stato un altrettanto progressivo adeguamento complessivo – parlo della situazione pugliese in generale – della magistratura e delle forze dell'ordine.

Per completezza, ed anche per non disperdere un patrimonio nostro, della Commissione antimafia, mi rifaccio alle due relazioni del 1989 e 1991, anche per capire da dove siamo partiti e dove stiamo arrivando. Faccio riferimento, in particolare, alla relazione del luglio del 1989, redatta con la collaborazione preziosa del dottor Vito Savino, attuale presidente della giunta regionale pugliese, il quale nella introduzione di quella relazione scrive: « Le zone di più intenso spaccio di droga sono quelle di Bari, Modugno, Bitonto, Andria, Barletta, Monopoli e Gravina. Rispetto a questo quadro, colpisce, a livello politico, istituzionale e giudiziario, la diversità delle valutazioni. Secondo alcuni, Bari sarebbe un'isola felice per quanto riguarda la criminalità organizzata, l'occupazione del territorio da parte di associazioni criminali ». Poi, si dice: « Da questa visione si discosta invece chi interpreta in maniera più sistematica e più approfondita una serie di segnali ». Successivamente, si dice ancora – non leggo testualmente ma questo è il senso – che c'è bisogno di superare atteggiamenti di sottovalutazione, di superficialità, che si traducono in atteggiamenti di connivenza nei confronti della criminalità organizzata.

Siamo partiti da lì e questo ragionamento – che in qualche modo era individuato in particolare per la zona di Bari ma che in questa relazione valeva per tutta la Puglia – successivamente, con la relazione del 1991, è stato in parte superato. Nel senso che, per esempio, per quanto riguarda la zona sud della Puglia (Brindisi, Lecce, Taranto), c'è stata una svolta dal punto di vista dell'azione di contrasto di magistratura e forze dell'ordine, tant'è vero che – sono le carte, cioè i fatti, a parlare – l'investigazione è andata tanto avanti, è stata così incisiva che si sono celebrati i processi alla Sacra corono unita. Addirittura, c'è stata una sentenza della Cassazione – quindi, una sentenza passata in giudicato – in cui sono acclarati quel fenomeno criminale, le caratteristiche di quell'organizzazione, i

termini e il contesto in cui si muoveva. Questo naturalmente è stato importantissimo ai fini di individuare le caratteristiche del fenomeno e di capire come colpirlo.

Tutto questo, invece, non è avvenuto per Bari e per Foggia. E questo adesso è un dato storico con cui bisogna fare i conti: c'è stata una doppia velocità. È stata una doppia velocità indubbia, tanto è vero che noi non abbiamo, da questo punto di vista, giudiziariamente, un investigazione che sia tanto avanti; addirittura, non abbiamo nemmeno un processo di primo grado (c'è stato solo un processo alla Rosa, un'organizzazione che non esiste più). Però, devo dire che quando abbiamo ascoltato il collaboratore di giustizia Annacondia, ci siamo trovati di fronte quasi con sorpresa – noi pugliesi per primi – al rappresentante di un'organizzazione che aveva le stesse caratteristiche della Sacra corona unita, la stessa forza militare ed economica e addirittura, forse, una maggiore capacità di influenza, soprattutto in materia di narcotraffico. Infatti, Annacondia è stato, come narcotrafficante, una specie di ambasciatore nei paesi esteri anche delle altre organizzazioni criminali (mi pare – credo sia una valutazione che non si possa smentire – che, tra i pentiti che abbiamo sentito, Annacondia sia l'unico vero narcotrafficante). In questo senso, ci ha dato un contributo anche per capire le rotte della droga, i meccanismi con cui questo traffico si svolge, i rapporti che si hanno, l'utilizzazione del territorio della Puglia, soprattutto delle coste, a conferma, per esempio, di una valutazione fatta dal collaboratore Messina, che ci ha detto che la Puglia è stata individuata come una zona importante dal punto di vista geografico soprattutto per l'utilizzazione delle coste, quindi per allargare il fronte anche dell'utilizzazione territoriale, non soltanto per il narcotraffico ma anche per il contrabbando delle sigarette ed il traffico d'armi, che sono importantissimi per capire questo fenomeno.

Dico sempre che tutto questo nella relazione c'è, anche se forse va in qualche modo accentuato per capire come si sta evolvendo questo fenomeno e come noi dobbiamo farvi fronte.

Rispetto a tutto ciò, si registra una doppia velocità. Questo è un dato storico: Bari e Foggia non sono a questo livello di investigazione. Addirittura, se voi scorrete le relazioni del 1991, di Annacondia e dell'altra organizzazione criminale – che in questa relazione si dice decapitata – non si fa assolutamente cenno, come se non fossero mai esistiti, mentre all'epoca era un'organizzazione che non soltanto esisteva ma aveva una notevole forza ed influenza e addirittura un rapporto organico con Cosa nostra, tant'è vero che, come sapete, Annacondia è « battezzato ».

Dico questo non per individuare responsabilità personali in questo o in quel magistrato – argomento sul quale tornerò in seguito – ma perché sicuramente c'è un dato culturale da superare – lo si è visto anche nel dibattito in questa Commissione – e c'è ancora un residuo di quella mentalità per cui parlare di organizzazioni criminali significa criminalizzare il territorio; il che, come sapete, ha un effetto devastante, perché è il modo migliore perché le organiz-

zazioni criminali si radichino, si espandano e trovino il modo per avere maggiore influenza sul territorio.

Dico che questo è molto grave anche per un altro motivo: perché la Puglia sta cambiando e anzi in qualche modo ha già cambiato pelle a causa della presenza delle organizzazioni criminali. Credo che nessuno possa negare – soprattutto noi che ci occupiamo di questo come addetti ai lavori – il fatto che un'organizzazione criminale non è soltanto un'organizzazione militare, ma ha una grande forza economica e finanziaria, ha la necessità di immettere capitali nel tessuto economico e finanziario per ragioni fisiologiche, quindi si traduce quasi sempre in una *holding* in attività diversificate, articolate, che sono le estorsioni, il gioco d'azzardo, il traffico di droga e quant'altro; e naturalmente anche – come ci ha confermato Annacondia (ma non c'era bisogno che ce lo dicesse lui, altrimenti qui avremmo perso tempo come Commissione antimafia da qualche anno a questa parte) – nel sistema degli appalti, nell'utilizzazione delle risorse pubbliche e quindi nel rapporto con le istituzioni e con la spesa pubblica.

Se su questo c'è ritardo – e c'è ritardo – noi rischiamo di perdere questa regione dal punto di vista del tessuto economico. È un dato – non un fatto generico – che nella nostra regione ci sono subingressi in attività industriali e commerciali attraverso lo strumento dell'usura ma anche senza di essa. Diciamo che l'estorsione spesso è indirizzata a questo obiettivo; è funzionale ad un fenomeno molto più devastante che non la stessa estorsione in sé, quello dei subingressi, delle nuove società, delle nuove attività commerciali e imprenditoriali. Voi capite che sorgono così nuovi blocchi sociali sulla base di capitali illeciti o di provenienza da attività illecite. Nuovi blocchi sociali, commerciali, imprenditoriali, che tra l'altro mano a mano si legittimano rispetto alla società, rispetto alle istituzioni e poi diventa difficile combatterli, perché il confine è diventato labile. Un esempio può essere dato dalla grande organizzazione imprenditoriale dei Casillo.

Quindi, credo che, arrivati a questo punto, in una situazione come questa, con la *chance* che abbiamo di vincerla davvero questa battaglia, le sottovalutazioni, le connivenze, le complicità vanno abbandonate. Credo che a questo punto sarebbe sciagurato lasciarsi andare a questi comportamenti.

Tenete presente anche che la Puglia ha vissuto il rapido espandersi di questo fenomeno in pochissimi anni. Pur avendo origine la Sacra corona unita alla fine degli anni settanta, è soprattutto dalla metà degli anni ottanta che questo fenomeno si sviluppa molto rapidamente. Tutto questo – credo si farebbe torto all'intelligenza dei componenti della Commissione antimafia se non si facesse questa valutazione – non sarebbe successo senza coperture politiche: non credo che qualcuno mi possa smentire su questo. Senza coperture politiche queste organizzazioni criminali – da qualcuno all'inizio definite addirittura « straccione », prive di una loro capacità di espansione sul territorio, di autonomia, di un adeguato livello di impenetrabilità, della stessa capacità militare delle organizzazioni di tipo tradizionale – non sarebbero diventate

poi così forti da condizionare addirittura anche le istituzioni. È chiaro che ci sono state coperture politiche: per esempio, si è civettato in campagna elettorale. È un dato obiettivo, perché il pugliese lo sa e non sto dicendo una cosa che è successa solo in Puglia; mi pare che il fenomeno sia diffuso. Che tutto ciò trovasse nel sistema degli appalti la sua massima espressione non c'era bisogno che lo dicesse Annacondia, perché è un dato abbastanza scontato.

Tra l'altro, questa rapida crescita del fenomeno ha trovato una coincidenza con il buco di bilancio della regione dal 1985 in poi. È una coincidenza; non so dire su questo cose più precise. Lo pongo come elemento di riflessione, perché quella dispersione di migliaia di miliardi – mai più trovati e su cui tra l'altro non c'è un accertamento vero da parte di nessuno – ha coinciso anche con il rapido evolversi della organizzazione criminale. Credo che in quel momento – soprattutto in quel momento – ci sia stata una saldatura tra l'illegalità, l'economia e la politica.

Se nel sud della Puglia si è superata anche la resistenza culturale dello scetticismo, della sottovalutazione, questo invece non è avvenuto nel nord della regione. Sono d'accordo con il vicepresidente Calvi che sulle questioni di Foggia bisogna dire qualcosa di più. Ho letto l'intervento dell'onorevole Cafarelli, che mi pare abbia fornito elementi interessanti ai quali fare riferimento. Tuttavia, mi pare che la questione più importante sia quella della magistratura. Ci trasciniamo – sono stato componente di questa Commissione anche nella passata legislatura – da tanto tempo questo scontro all'interno della magistratura foggiana; vediamo che non c'è un intervento incisivo da parte del CSM. La situazione rimane quasi congelata rispetto al passato: mi pare sia arrivato il momento di superarla. Non si tratta di mettere il naso nelle questioni della magistratura foggiana, ma obiettivamente la conseguenza più evidente di questa divisione è che non c'è un'attività investigativa adeguata, c'è un'incapacità strutturale ad indagare sui fenomeni criminali.

Va segnalato con soddisfazione il nuovo ruolo di prefetti, forze dell'ordine, magistratura, mentre va registrata un'insensibilità delle forze politiche. Sulla questione dello scioglimento dei consigli comunali...

MAURIZIO CALVI. È pure un ritardo.

ANTONIO BARGONE. È un ritardo, nel senso che lo scioglimento presupponeva che poi ci fosse un'attivazione da parte delle forze politiche perché certe situazioni fossero rimosse. Questo non è avvenuto! Posso fare un esempio per capire come la questione non riguardi l'onestà del singolo consigliere ma la capacità di influenzare quell'amministrazione, anche attraverso la struttura burocratica. Porto l'esempio di Gallipoli. È un dato storico: a Gallipoli, il consiglio comunale è stato sciolto per un rapporto organico con le imprese dei Capoti, che sono della Sacra corona unita in maniera acclarata, ai quali erano sistematicamente concessi gli appalti. Ebbene, i commissari straordinari hanno affidato ai Capoti l'appalto

per la pulizia delle spiagge. Siccome i commissari di Gallipoli sono persone perbene, è chiaro che c'è un problema di influenza sull'amministrazione comunale che non può finire con lo scioglimento. La critica allo scioglimento non può riguardare il provvedimento in sé ma semmai la necessità di fare qualcosa di più. Del resto, nella relazione del senatore Cabras mi pare siano indicati alcuni correttivi a quella legge che mi sembra necessario introdurre. È chiaro che bisogna fare anche un appello alla responsabilità delle forze politiche, tenuto conto che negli ultimi tempi si sono verificati altri scioglimenti. In ordine a ciò, credo che non si possano avere sospetti circa l'impulso nuovo dato, per esempio, da questo punto di vista, dal prefetto di Bari. Citerò due esempi per sottolineare come, da parte del suo predecessore, vi sia stata quanto meno una sottovalutazione: mi riferisco alla questione dell'Agizza, che nessuno sapeva avesse appalti a Bari, cosa che ha scoperto Catenacci (questo è un dato storico). Si tratta di una sottovalutazione grave.

PAOLO CABRAS. Abbiamo trovato la presenza di Agizza anche in Emilia Romagna.

CARLO D'AMATO. L'Agizza ha una gestione commissariale, perché il tribunale di Napoli vi ha messo un amministratore che sta svolgendo l'attività per conto della società.

PAOLO CABRAS. Sono soci di una società, la Rapida, che ha appalti di pulizia in molti comuni dell'Emilia Romagna.

CARLO D'AMATO. Sono presenti in tutta Italia.

ANTONIO BARGONE. Anche per quanto riguarda la questione di Gioia del Colle, mi pare che quanto è avvenuto dimostri come vi fosse un'influenza che, anche a prescindere dall'onestà dei consiglieri, condizionava in qualche modo l'attività.

Non possono quindi essere formulate valutazioni minimaliste e devo rilevare che vi sono anche gravi omissioni (si potrebbero citare degli esempi). Da questo punto di vista, mi rimetto alla relazione, ma il commissario di Governo ha segnalato (ricordo anzi che era anche abbastanza contrariato) moltissime distorsioni nella gestione della cosa pubblica, soprattutto nella regione, e nessuna attività da parte della procura. La questione riguarda, per esempio, le Cliniche riunite, non sul versante dell'elenco per i posti di lavoro (questa è una parte marginale rispetto a quanto è accaduto), ma proprio dal punto di vista del flusso di denaro da parte della regione e del tipo di convenzione.

Mi riferisco altresì alla questione del palazzo regionale a Lecce, all'ospedale San Paolo e al fatto che non vi è un procedimento penale per i bilanci della regione nonostante che il falso in bilancio sia una cosa acclarata. Si tratta di un atteggiamento omissivo da parte della procura che è assolutamente intollerabile e denota un grave ritardo. Se, per esempio, si legge il resoconto stenografico

dell'audizione del dottor De Marinis, risalente al 1991, si può constatare che egli affermò: « Qui non c'è criminalità organizzata ».

PRESIDENTE. Si riferiva a Bari o a Trani ?

ANTONIO BARGONE. A Bari. A prescindere dai reati eventualmente commessi (si tratta di un fatto che dovrà essere accertato dalla magistratura), siamo di fronte ad una inadeguatezza culturale, prima ancora che professionale, da parte di questo magistrato.

Sempre in ordine a tale questione, ho letto il testo dell'intervento dell'onorevole Cafarelli e sono rimasto colpito dal fatto che ricevesse telegrammi da De Marinis perché favorisse Di Corato con riferimento ai lavori relativi alla strada di Cerignola *(Commenti del deputato Sorice).*

C'è scritto nello stenografico, onorevole Sorice, che costui gli era stato presentato da Mele su sollecitazione di De Marinis, ma ha ricevuto anche telegrammi.

PRESIDENTE. Per chi non è pugliese o non ha presente la questione, può precisare chi è questo Mele ?

ANTONIO BARGONE. Il procuratore della Repubblica di Roma.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Presentare una persona non significa...

FRANCESCO CAFARELLI. Me l'ha presentato e mi ha detto che andava aiutato.

VINCENZO SORICE. Tu hai affermato che il procuratore De Marinis ha inviato un telegramma all'onorevole Cafarelli per sollecitare finanziamenti all'impresa Di Corato ?

FRANCESCO CAFARELLI. De Marinis ha inviato un telegramma al Ministero dei lavori pubblici per dimostrare l'urgenza dei lavori.

VINCENZO SORICE. Il discorso allora è un altro.

FRANCESCO CAFARELLI. Il fatto grave è che Di Corato era in possesso di questo telegramma.

VINCENZO SORICE. Questo è un altro discorso.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei sentire il racconto dell'episodio dall'onorevole Cafarelli senza che il collega Sorice lo interrompa.

VINCENZO SORICE. Perché, lei è il presidente ?

FRANCESCO CAFARELLI. L'impresa Di Corato mi ha fatto leggere un telegramma a firma del procuratore della Repubblica De Marinis che sosteneva la necessità e l'urgenza di quei lavori. Il fatto

grave è che l'imprenditore era in possesso di questo telegramma inviato dal procuratore della Repubblica al Ministero dei lavori pubblici per sollecitare i lavori.

VINCENZO SORICE. Quella era una strada che creava grossi problemi per quanto riguarda non soltanto il traffico ma anche i gravi incidenti che vi si verificavano.

ANTONIO BARGONE. Questo semmai possiamo farcelo dire da De Marinis; non credo che tu sappia perché De Marinis abbia inviato quel telegramma.

PRESIDENTE. Colleghi, non vorrei aprire una « Camera pugliese ». Andiamo avanti.

ANTONIO BARGONE. Desidero soffermarmi su un'ultimo aspetto vertente sempre su tale questione (in questo senso ho presentato anche un emendamento). A prescindere dalle valutazioni che il CSM potrà fare e dalle indagini in corso, mi pare comunque che vi sia un motivo di opportunità per cui il procuratore della Repubblica De Marinis non diriga la procura o almeno, per adesso, la DDA: mi riferisco al fatto che egli è indagato sulla base di dichiarazioni di un collaboratore della giustizia su cui egli stesso indaga. Mi pare quindi che vi sia un motivo d'incompatibilità, a prescindere dal fatto che le accuse nei suoi confronti siano o meno fondate, che suggerirebbe che egli fosse sollevato dall'incarico.

ALFREDO GALASSO. È ancora lì ?

ANTONIO BARGONE. Sì, è ancora lì.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non dobbiamo decidere noi se uno deve stare lì oppure no !

ALFREDO GALASSO. Ho fatto soltanto una domanda; ho chiesto se sia ancora lì oppure no, non ho detto che dobbiamo decidere noi.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Galasso, tu sei stato membro del Consiglio superiore della magistratura e sai che questo tipo di decisione spetta a quell'organo !

ALFREDO GALASSO. Mastella, non fare finta di non capire ! Ho soltanto chiesto se è ancora lì oppure no.

PRESIDENTE. In un certo momento De Marinis aveva lasciato la direzione della DDA ma poi l'ha ripresa.

ANTONIO BARGONE. Vorrei chiarire, anche all'onorevole Mastella, che quello che dico io non c'entra niente con le indagini del CSM: io ho posto un problema di opportunità mentre questo organismo svolge le sue indagini su altre questioni, valutando, per

esempio, se vi è un'incompatibilità ambientale o se sussistono ragioni per cui bisogna applicare le norme dell'ordinamento. Da parte mia, ho sollevato un'altra questione, che riguarda la Commissione antimafia.

Analogamente, è a mio avviso importante sottolineare (l'ha già fatto il senatore Brutti ma credo di doverlo fare anch'io) la questione della gestione dei collaboratori della giustizia, in ordine alla quale vi sono perplessità che devono essere sollevate. Si è verificato soprattutto un episodio sconcertante e assolutamente ingiustificato di un sostituto della procura che, pur non avendo nulla a che fare con quel collaboratore della giustizia perché non lo interrogava lui e non aveva la gestione dell'indagine, ha ritenuto (questo è un dato storico perché risulta da un'intervista rilasciata ad un giornale e ad una televisione regionale) di avvertire tutti che vi era un appartenente ad un'organizzazione criminale che stava collaborando con la giustizia. Sapete bene che cosa ciò significhi: in pratica, egli ha violato la segretezza di un fatto così importante, impedendo, da quel momento in poi, che il collaboratore della giustizia potesse fornire notizie utili. Soltanto chi vuole far finta di non capire non capisce che cosa ciò significhi. Ho sollevato tale problema perché si tratta, a mio avviso, di una questione da tenere presente.

In conclusione, torno brevemente alle valutazioni che dobbiamo fare noi; ho letto che dovremmo addirittura, nell'ambito del nostro ruolo, individuare responsabilità specifiche di carattere penale (così ho letto dall'intervento dell'onorevole Sorice). Ritengo però che ciò esuli completamente dal nostro ruolo, perché tale compito spetta alla magistratura e noi dobbiamo esprimere valutazioni, non sentenze. Se poi dal punto di vista del giudizio popolare queste valutazioni equivalgono a sentenze, ciò dipende dal prestigio della Commissione e nessuno può dolersene ma ritengo anzi che ogni componente della Commissione dovrebbe esserne orgoglioso, perché ciò dipende dalla credibilità della Commissione.

Non si può comunque confondere tra sentenze e giudizi: la nostra è una Commissione d'inchiesta che deve esprimere queste valutazioni, proprio al fine di individuare distorsioni, degenerazioni, connessioni con il fenomeno criminale, e di individuare anche soluzioni, a prescindere dalle responsabilità penali che possono essere accertate. Ecco perché, pur essendo pugliese, non mi sento accusato dalla relazione, onorevole Calvi, perché non è vero, come lei dice, che vi è un'accusa generica rivolta a tutta la classe politica. Si dice semplicemente che vi sono connessioni con esponenti politici, col mondo politico, e ciò è vero. Naturalmente, non possiamo fare nomi e cognomi, perché ognuno si ribellerebbe a questo e ciò non compete a noi (si tratta di un compito dell'autorità giudiziaria).

Non possiamo però nascondere che questo sia vero, a meno che qualcuno non voglia negarlo, ma ciò significherebbe (torniamo al discorso di prima) fare torto all'intelligenza di ogni componente della Commissione e non sapere che un dato strutturale dell'organizzazione criminale è proprio quello del rapporto sinergico con pezzi delle istituzioni, del mondo delle professioni e così via.

MAURIZIO CALVI. Su questo non c'è disputa.

ANTONIO BARGONE. Tuttavia, dire che la relazione voleva accusare tutta la classe politica mi sembra ingiusto e ingeneroso nei confronti del relatore, perché da questo punto di vista non si vuole capovolgere nessuno Stato di diritto ma si esprime una valutazione obiettiva.

SALVATORE FRASCA. Il dibattito non deve restare nell'astrattezza, perché se si riconosce l'esistenza di un rapporto tra mafia e istituzioni, tra mafia e politica, questo rapporto non può essere metafisico ma deve estrinsecarsi attraverso determinate persone. Il coraggio della Commissione deve essere appunto quello di dire chi sono queste persone.

PRESIDENTE. Senatore Frasca, lei ha anticipato il suo intervento.

ANTONIO BARGONE. Vorrei dire al senatore Frasca che la Commissione antimafia non può avere questo coraggio, perché sarebbe un atto di temerarietà. La Commissione antimafia deve fare il suo dovere, prendere atto dei dati e degli elementi in suo possesso e, sulla base di questi, esprimere valutazioni complessive. Tocca alla magistratura individuare responsabilità penali di tipo personale. *(Commenti del senatore Frasca).*

Quello di sovrapporre la responsabilità penale alla responsabilità politica è stato un trucco che finora ha consentito a chi magari non aveva responsabilità penali, perché non vi era stato un procedimento penale a suo carico, di rimanere sulla scena politica nonostante vi fossero delle responsabilità politiche precise a seguito delle frequentazioni, del ruolo e della funzione svolti, delle connessioni con il mondo dell'illegalità.

Tra l'altro, abbiamo già svolto un dibattito sul rapporto tra politica e Cosa nostra e mi pare che sulla responsabilità politica vi sia già stato un voto della Commissione. Credo pertanto che non si possa tornare ogni volta su questo, perché si tratterebbe di un fatto dispersivo se non paralizzante.

Concludo facendo riferimento agli emendamenti e dicendo che condivido la relazione nel suo impianto, ma ritengo sia necessario sottolineare il ritardo investigativo della magistratura barese e foggiana rispetto a fatti specifici che ho indicato e che ci sono stati segnalati, per esempio, anche dal commissario di Governo.

Credo anche che debba essere rilevato, in particolare per quanto riguarda Bari e Foggia, come il numero delle richieste di misure di prevenzione patrimoniale sia assolutamente irrilevante (quello delle confische lo è ancor di più!), con il risultato che l'economia criminale, in questo momento di crisi, rappresenta addirittura la forza vincente.

Vi è la necessità di svolgere una valutazione più approfondita sulle organizzazioni criminali nel barese, anche alla luce delle informazioni che ci ha fornito il collaboratore di giustizia Anna-

condia. Andrebbe inoltre introdotta una sottolineatura maggiore, soprattutto per quanto riguarda Taranto (in questo senso abbiamo presentato alcuni emendamenti), circa la manipolazione degli appalti di grandi opere riguardanti, in particolare, le imprese a partecipazione statale. In tale settore sono emersi fenomeni di distorsione e di degenerazione davvero gravi.

Vorrei inoltre che fosse sottolineato un altro fatto, del quale siamo stati testimoni. Voi sapete che Annacondia, nel momento in cui doveva fare dei nomi, diceva sempre: « Li ho già fatti ai magistrati ». Gli ho chiesto quando li avesse fatti e lui ha risposto: « Molti mesi fa ». Questo non è accaduto soltanto per Annacondia, ma anche per Cirfeta ed altri. Vi sono numerosi collaboratori di giustizia che con le loro dichiarazioni stanno riempiendo moltissime pagine di verbali, da moltissimi mesi. Tuttavia, non si vede un solo provvedimento giudiziario !

CARLO D'AMATO. Anche per la vicenda ENEL ci sono molte dichiarazioni a verbale !

ANTONIO BARGONE. Su tutte le vicende, collega D'Amato. Credo che la Commissione si debba chiedere, e debba chiedere a sua volta, che fine abbiano fatto tali dichiarazioni. Si tratta di stabilire se i provvedimenti giudiziari conseguenti non siano stati fino ad ora adottati per prudenza e cautela da parte delle DDA competenti (quelle di Lecce e di Bari) oppure se vi siano altre ragioni. Credo che a questo punto sia necessario saperlo perché il ritardo potrebbe compromettere l'indagine. Ricordo che già vi è stato uno scontro tra la DDA di Bari e quella di Lecce in merito alla gestione di un collaboratore di giustizia, tanto che è dovuta intervenire la DNA. Credo si tratti di un aspetto molto delicato; la Commissione antimafia non può sentirsi dire che i nomi sono stati fatti al magistrato e poi magari scoprire che non risultano da alcun verbale ! Credo si tratti di un fatto molto importante da verificare.

Concludo, con un riferimento alle carceri e ad alcuni problemi della polizia di Stato. Per quanto riguarda le carceri, credo che nella relazione debba essere fatto riferimento all'allarme lanciato dai direttori degli istituti di pena nei quali è ospitato un numero di detenuti superiore di tre volte a quello per il quale vi sarebbe capacità recettiva. A ciò si aggiunga un organico inferiore a quello ottimale. Naturalmente, questo provoca problemi gravissimi (penso, per esempio, a Brindisi, dove è ospitato il processo contro la Sacra corona unita), oltre ad un problema di gestione del rapporto con l'esterno. Il rapporto con l'esterno è abbastanza facile, soprattutto per gli elementi di spicco delle organizzazioni criminali.

Quanto alla polizia di Stato, ci è stato denunciato e segnalato che il lavoro straordinario non viene retribuito perché la Puglia non è considerata una regione a rischio dai vertici della polizia di Stato.

PAOLO CABRAS. Cosa c'entra questo ?

ANTONIO BARGONE. C'entra, c'entra ! Del resto, si tratta di una situazione che risulta a verbale: non è certo una mia rivendicazione !

Tutto questo provoca molti malumori. Le forze dell'ordine non hanno soltanto un problema di coordinamento ma anche di movimento tempestivo sul territorio. Credo quindi che si tratti di questioni da affrontare.

. . . . . .

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame della relazione sulla Puglia.

ROMANO FERRAUTO. Ritornando alla relazione sulla Puglia, devo dire preliminarmente che ne apprezzo l'impianto generale.

Desidero altresì sottolineare un aspetto che considero sempre fondamentale ma che si perde in relazioni in cui devono essere colti tanti aspetti sul piano generale. Mi riferisco ad una questione che mi preme in modo particolare, quella della supplenza della struttura amministrativa a tutti i livelli che, molte volte, a seguito delle esigenze, nasce abbastanza pacificamente e poi di fatto viene appaltata a strutture private. È attraverso questi appalti della struttura amministrativa che si inseriscono e si insediano fenomeni malavitosi o mafiosi come quelli che si registrano in Puglia.

Perché questo aspetto dovrebbe assumere una valenza superiore mentre invece sembra non troppo valutato? Perché il sistema politico in generale, regionale e locale, ha consentito di fatto che questo apparato, questa struttura burocratica amministrativa diventasse nel corso degli anni quasi evanescente. Non esistono strutture amministrative che abbiano esse stesse, per i poteri di cui dispongono, la capacità di diventare gli interlocutori del sistema sociale e civile di questi territori.

Quando il sistema politico abbassa la guardia su questi aspetti che considero fondamentali (poiché ogni società civile vive e deve rapportarsi a tali strutture), diventa inevitabile che queste ultime vengano supplite o addirittura diventino appalto o riserva di iniziative private, se non addirittura malavitose.

Ritengo che un'attenzione particolare verso questo aspetto debba essere valutata positivamente dalla Commissione: io sono un ingenuo, ma in questa Commissione vengono spesso enfatizzati e sopravvalutati i rapporti con la magistratura, ossia con un altro potere, fino al punto da attribuire a questo potere un ruolo egemone anche sulla politica, che è quella preminente, se ci crediamo. Se invece affidiamo tutto al potere giudiziario, è chiaro che non possiamo lamentarci delle conseguenze che da ciò derivano, in quanto molto spesso le abbiamo volute noi, con l'incapacità di attrezzare al meglio gli apparati pubblici contro le aggressioni che ogni giorno essi subiscono dal potere malavitoso in generale, e in particolare da quello mafioso.

Può anche accadere (ormai comincia ad essere una pratica quasi normale nel Mezzogiorno) che prima di assumere decisioni impor-

tanti in comuni o regioni si vada dal magistrato per chiedere il suo consenso preventivo. Si tratta di un fatto così avvilente sul piano generale, che a mio avviso è necessario analizzarlo prima e combatterlo poi, con atteggiamenti positivi conseguenti e con un'assunzione di responsabilità sul piano generale. Molto spesso quando si parla e si discute (ciò emerge chiaramente nei dibattiti come quello di poco fa) si hanno dei preconcetti o dei pregiudizi che fanno velo a posizioni che dovrebbero essere espresse sul piano più generale.

Dopo aver ascoltato l'intervento del collega Galasso, devo dire che condivido pienamente la sua richiesta, perché occorre fare chiarezza su tutto e gli elenchi ai quali egli faceva riferimento devono essere acquisiti. Occorre fare chiarezza su questo aspetto e credo che la Commissione debba farsi carico di tale problema.

Per quanto riguarda l'evidente e sempre crescente collusione tra politica e mafia che viene evidenziata abbastanza bene (si tratta comunque di un discorso generale), nella relazione figura il nome di un parlamentare. A me sembra che questo nome, inserito a titolo di esempio sul piano generale...

PRESIDENTE. Si tratta dell'onorevole Bruno ?

ROMANO FERRAUTO. Sì, è l'onorevole Bruno, con riferimento a Lecce. Ritengo che questo nome sia stato tirato in ballo a sproposito: non è infatti vero che con l'inserimento del nome di un parlamentare si testimonia una situazione e che senza il nominativo la relazione perde efficacia. Si tratta di un fatto che a mio avviso può essere...

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. ...ininfluente.

ROMANO FERRAUTO. Esattamente, ininfluente. A mio avviso, quindi, il riferimento può essere eliminato per non far torto a qualcuno nel momento in cui siamo in presenza di un fenomeno che è più generale.

PRESIDENTE. L'autorizzazione non è stata ancora decisa ?

CARLO D'AMATO. No, non è stata ancora decisa.

ROMANO FERRAUTO. Per il resto, credo che si debba dare atto al relatore di aver compiuto un esame attento della situazione pugliese.

Ritengo altresì che il dibattito che sta seguendo la relazione testimoni proprio questa capacità di affrontare situazioni che è giusto affrontare con uno sguardo attento e con un'ottica che deve essere politica, non quella propria dell'inquirente.

PAOLO CABRAS. Considero la relazione illustrata dal collega Robol esauriente ed equilibrata nell'analisi e nella valutazione dei

fenomeni in essa esaminati. Pertanto, sull'impianto della relazione do una valutazione assolutamente positiva e ringrazio il collega Robol per lo sforzo compiuto.

L'aspetto rilevante di questa nostra indagine riguarda la pericolosità della criminalità che viene esaminata. Si tratta di una criminalità con caratteristiche di associazione di stampo mafioso, che presenta evidentemente una sua specificità non sovrapponibile ad altre espressioni di criminalità organizzata che operano in diverse regioni del Mezzogiorno. Per la natura dei crimini commessi, per il modello organizzativo e per i suoi collegamenti, tale criminalità è sicuramente ascrivibile nell'universo delle organizzazioni di stampo mafioso. Certamente negli ultimi anni, negli ultimi dieci anni, vi è stata non soltanto la nascita ma anche la trasformazione di una criminalità endemica di modello mafioso che preesisteva e di altre organizzazioni, come la Sacra corona unita. Non c'è dubbio, per esempio, che la tradizione del contrabbando di tabacchi, che ha radici antiche nella realtà di alcune zone della Puglia, ha favorito un'evoluzione od un'integrazione con altri traffici, come quelli della droga e delle armi, che hanno messo in connessione la criminalità organizzata pugliese con la mafia, la 'ndrangheta e la camorra. Con quest'ultima, tra l'altro, vi sono anche problemi di contiguità territoriali (non vi è dubbio, per esempio, che il foggiano è influenzato fortemente ed ha legami con la camorra).

Oltre a questi traffici, vi è un altro elemento che ci fa considerare la pericolosità di questo tipo di criminalità: vi è tutta una gamma di iniziative criminali che va dalle estorsioni alle truffe, si riscontra una penetrazione nell'economia e vi è infine un condizionamento della vita istituzionale. A livello di pericolosità e di gravità della situazione non possiamo non ricordare – giustamente la relazione lo sottolinea – che la criminalità organizzata di cui ci occupiamo, giudicata a volte un po' rozza ed improvvisata, è tuttavia una criminalità che non ha esitato di fronte a tentativi di strage. Il fallito attentato al treno Lecce-Zurigo e l'attentato al Palazzo di giustizia costituiscono elementi che non solo caratterizzano una particolare aggressività e violenza intimidatrice ma che iscrivono anche le gesta della criminalità organizzata pugliese in quella strategia stragista che tra l'altro anche la mafia ha adottato con riferimento a vicende che tutti conosciamo e delle quali abbiamo discusso. Del resto, di questo tipo di criminalità avevamo anche avuto conoscenza approfondita sulla base delle conclusioni del maxi processo di Lecce alla Sacra corona unita, che ha posto in evidenza l'impianto, il modello organizzativo ed anche la struttura verticistica di questo gruppo criminale. Io ritengo che di quest'ultimo dovremo seguire l'evoluzione. Va infatti considerato un aspetto, che rappresenta un elemento positivo. I clan pugliesi sono stati decapitati, alcuni da faide interne (pensiamo a quello che è accaduto a Taranto, dove i capi storici degli ultimi decenni si sono eliminati a vicenda), altri in seguito ad arresti, a successi delle operazioni delle forze di polizia, ad un'azione di contrasto che a livello di repressione è sicuramente migliore sotto il profilo qualitativo e quantitativo. Penso quindi che ci sarà una trasformazione, un'evoluzione o un'aggregazione. Mi auguro tuttavia

che vi sia fin da ora un indebolimento e che si abbia la possibilità di reagire e di contrastare questa criminalità – lo accennava prima il collega Bargone – con l'intento di sgominarla.

Del resto, tale criminalità presenta un elemento di debolezza. Credo che non si possa parlare mai, in nessuna parte della Puglia, di quell'occupazione del territorio, di quell'elemento di radicamento che invece è tipico della 'ndrangheta, della mafia ed anche della camorra; e lo è storicamente, per una maggiore anzianità, ma anche per lo spessore di legami e di connessioni che con la vita economica, sociale ed istituzionale hanno – diciamo così – le prime tre mafie, cioè quelleche hanno un'antichità di servizio criminale. Questo è un elemento di debolezza che può concorrere, insieme all'azione di contrasto delle istituzioni, a conseguire successi.

È giusto – ed è stato messo in rilievo – che se c'è questa svolta nella risposta istituzionale, c'è anche tuttavia una possibilità per la criminalità di essere agevolata dalla recessione, dalla preoccupante crisi occupazionale che investe – come altre aree del paese e del Mezzogiorno – anche la regione Puglia, con gravi elementi di deindustrializzazione. Pensiamo all'Italsider, all'Enichem, cioè a grandi industrie pubbliche le quali hanno rappresentato poli di sviluppo e di speranze di decollo industriale ma oggi soffrono della nota crisi, o per ragioni collegate addirittura agli accordi comunitari (mi riferisco, per esempio, alla siderurgia) o per la crisi che investe il settore, determinando la chiusura di stabilimenti, la soppressione di attività, la messa in cassa integrazione di migliaia e migliaia di lavoratori.

Accanto a questa crisi economica-occupazionale molto grave (che può rappresentare distruzione di speranze e, quindi, alimentare il proselitismo delle organizzazioni criminali c'è una connessione con la delinquenza minorile e con episodi di devianza che si manifestano soprattutto nelle grandi aree metropolitane, così come giustamente viene fatto rilevare nella relazione). Vi è un altro elemento che riguarda la crisi politico-istituzionale. Non c'è dubbio che quando il governo regionale si forma dopo otto mesi dalle elezioni, quando fino a qualche settimana fa (se non ho letto male le cronache giornalistiche) vi è stata un'alternanza di sindaci e di maggioranze al comune del capoluogo Bari, ci si trova di fronte ad elementi che pesano fortemente sulla situazione di disagio, di insufficienza e di ritardi delle amministrazioni pubbliche. Si tratta in sostanza di un elemento della crisi, di un aspetto che indirettamente favorisce aggregazioni criminali e comunque l'indebolimento dei poteri di contrasto. La crisi istituzionale e quella politica è la crisi delle risposte mancate ai bisogni diffusi ed è collegata alla necessità di mettere a disposizione dei cittadini i servizi, offrendo la visibilità di una presenza dello Stato in termini di risposta ai bisogni.

Non vi è dubbio che a questo punto si pone anche il problema del coinvolgimento delle responsabilità della politica. In questo senso qualche passo della relazione può essere sicuramente rivisto. Il coinvolgimento della politica è dimostrabile con i fatti. Basta leggere le motivazioni dello scioglimento di alcune amministrazioni comu-

nali per trovare validi argomenti, anzi per trovare l'indicazione da dove nasca e da dove origini l'intreccio. Questo è giusto. Mi sembra meno utile ai nostri fini che in qualche modo, anche indirettamente, noi accreditiamo il genericismo. Quando sento parlare di « mondo politico » e di « sistema politico », sia che si tratti di mafia sia che si tratti di Tangentopoli, ho l'impressione di un cedimento emotivo. Non parlo certamente di un cedimento ad una sottocultura di tipo leghista (tanto per capirci) che, negando una possibilità di redenzione, di recupero, di rinnovamento e di cambiamento anche radicale del sistema politico-istituzionale, si affida al plebiscito, si affida di fatto a soluzioni autoritarie che cortocircuitano i meccanismi e le regole della democrazia parlamentare, della democrazia *tout court*. Questo è un pericolo. Perciò, mentre tutte le indicazioni di responsabilità politiche di singoli esponenti politici ai vari livelli debbono essere oggetto di denuncia, le espressioni più generali mi lasciano perplesso. Allo stesso modo mi lascia perplesso, in una vicenda sicuramente ambigua e degna di tutti gli approfondimenti di carattere giudiziario, come quella della Geroservice, pensare che abbiamo scoperto il legame che tutto rivela, dicendo che c'è un elenco nel quale appaiono 70 esponenti del mondo politico, della magistratura o di altre organizzazioni, un elenco di chi ha segnalato persone le quali poi sono risultate (almeno alcune di esse, penso non tutte perché credo che tali segnalazioni, data la cultura prevalente, siano molto numerose), soggetti mafiosi. In questa vicenda, tra l'altro, vi è anche da sollecitare un chiarimento ed una conclusione da parte della magistratura. Questi 70 nomi sono stati scritti... So che nello svolgimento del floppy disk, la Guardia di finanza ne ha forniti altri 70 che non sono stati però segnati al registro. A parte il fatto che c'è da chiedersi il perché di questa disparità di trattamento, va detto comunque che la magistratura deve sollecitamente o archiviare o inviare gli avvisi di garanzia. Credo che sia necessario anche qui chiarire, perché la vicenda merita un approfondimento. Abbiamo anche avuto un'interessante relazione di due magistrati della procura distrettuale antimafia qui a Roma, proprio su questa vicenda. Non credo che quest'ultima possa essere ridotta all'esame della raccomandazione di soggetti mafiosi e questo di per sé non assolve le responsabilità di chi, a livello politico-istituzionale, può aver favorito comportamenti illeciti del sistema sanitario locale, delle USL e della Geroservice. È però questione diversa dire che chiunque ha segnalato in qualche modo è colluso con i mafiosi...! Su questo vorrei quanto meno che vi fosse qualche distinzione. Lo dico sempre per l'esigenza di uscire dal genericismo.

Un altro aspetto importante, che riguarda anche possibili collusioni ma soprattutto la forza e la capacità di penetrazione della mafia, attiene al crimine economico. Ho l'impressione che, non per cattiva volontà o distrazione di chi ha fatto un ottimo lavoro di indagine e di audizione, ma per carenze istituzionali, in una regione ricca, in una regione di diffusione della mafia, al di là delle collusioni denunciate anche in base a dichiarazioni dei collaboratori della giustizia ed autorevolmente anche da membri della Commissione (per esempio, la vicenda Casillo nel foggiano), ci sia molto poco

per quanto riguarda responsabilità connesse al crimine economico ed al settore del credito. Certo, vi sono truffe, come quelle ai danni dell'AIMA e a livello comunitario, che coinvolgono ovviamente interessi imprenditoriali e pongono in evidenza la mancanza di controlli da parte degli organi dell'amministrazione pubblica a ciò preposti. Tuttavia, non vi è dubbio che a livello di informazione e di documentazione noi siamo molto più arretrati rispetto a quelle situazioni – ricordo, per esempio, la Calabria – con riferimento alle quali abbiamo denunciato che vi era qualcosa che stava affiorando, ma era troppo poco. Qui ho l'impressione che siamo al di là del troppo poco rispetto alla conoscenza del crimine economico. Ripeto: questo non è dovuto a mancanza di buona volontà del senatore Robol, del presidente Violante e di quanti di noi sono stati in Puglia, ma dipende dal fatto che né le indagini delle forze dell'ordine e della Guardia di finanza, né quelle della magistratura offrono a questo scopo un qualche aiuto. Sui controlli, condivido la denuncia della relazione: l'inadeguatezza dei comitati regionali di controllo e di altri controlli amministrativi è evidente. La relazione si sofferma a lungo su questo aspetto. Credo che sia molto giusto e credo che sia anche importante, a proposito della Puglia ma anche come nostro costante indirizzo di orientamento politico, rivalutare sempre più le leggi nn. 142 e 241, chiederne applicazioni puntuali, esigenti. Questo è un monito che va rivolto innanzitutto alla classe politica, perché non c'è dubbio che – noi riteniamo – sul terreno delle autonomie locali, della trasparenza, della conoscibilità degli atti amministrativi e delle procedure, del rapporto con i cittadini, abbiamo legiferato in senso giusto, forse anche fortemente innovativo. Ma dovunque si vada in giro nel paese – ho l'impressione, non soltanto al centro-sud ma limitiamoci alle regioni che più frequentiamo – c'è un'assoluta inapplicazione o una insufficiente applicazione di queste leggi, di queste procedure.

Credo che questo sia un elemento fondamentale. L'efficienza dei servizi nasce dalla trasparenza. Il buongoverno nasce da quella correttezza che è anche garantita dal controllo popolare, dall'informazione dei cittadini. Questo è un aspetto molto importante ed è anche un modo per rispondere a chi, in maniera populistica e demagogica, chiama i cittadini a cambiare sede di riferimento istituzionale per pagare le tasse. Prima di invitare a pagare le tasse ai comuni e non allo Stato, bisogna che funzionino le strutture, che le procedure e le regole siano in grado di offrire il massimo di trasparenza e di protagonismo attivo dei cittadini nella vicenda pubblica. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che il recupero di errori gravi, di deviazioni, di elementi di corruzione, passi per nuovi criteri di governo, per nuovi obiettivi di programma, per una lotta alla discrezionalità e al clientelismo, a tutto quello che di fatto apre la strada all'infiltrazione e alla penetrazione criminale. In questo senso, alcune disavventure di responsabili amministrativi, di responsabili politici, l'insistenza con cui compaiono truffe comunitarie o lo scorretto uso di crediti erogati dalla pubblica amministrazione, evidentemente impongono una grande attenzione.

Sono d'accordo anche – è stato già detto nel dibattito di questa mattina – con quanti hanno richiamato un elemento di sottovalutazione che c'è stato in passato. Credo che elementi di sottovalutazione rimangano in parte. Sicuramente, l'azione dei prefetti e delle forze dell'ordine in questi ultimi anni è stata invece di recupero del minimalismo del passato, e questo è un aspetto positivo, ma non c'è dubbio che tutte le istituzioni, non solo alcune, debbono atteggiarsi in maniera diversa rispetto al problema della conoscenza e della prevenzione del crimine, in particolare di quello organizzato. Non voglio fare chiamate di correità di altre istituzioni ma credo che questo discorso riguardi *in primis* le istituzioni politiche ma anche altre istituzioni, non esclusa evidentemente la magistratura.

A questo punto, senatore Robol, vorrei fare un richiamo ad un aspetto particolare. Nella relazione c'è una descrizione della vicenda dell'incendio del Petruzzelli che mi sembra non tenga conto delle conclusioni del tribunale della libertà. Vengono dati per certi elementi di commistione fra affarismo, mafia, politica rispetto all'incendio, che fanno riferimento alla denuncia del collaboratore di giustizia Annacondia e che però non hanno trovato credito presso il tribunale del riesame *(Commenti)*. Dopo due settimane è stato messo in libertà il sovrintendente ...

ALFREDO GALASSO. Tu sai quali sono i suoi limiti. Questa è una relazione politica, non è un atto giudiziario.

PRESIDENTE. Collega Galasso, per favore, faccia concludere.

PAOLO CABRAS. Mi consenti di concludere e di esprimere il mio pensiero? Se me lo consenti ti sono grato. Allora: il tribunale del riesame, rimettendo in libertà dopo due settimane il dottor Pinto, ha di fatto negato credito ad una costruzione di imputazioni che faceva riferimento fondamentalmente alla denuncia di Annacondia. Credo che tutto questo non serva a far luce sull'incendio del Petruzzelli. Personalmente, mantengo molti dubbi sul carattere fortuito di quest'incendio: credo che ci sia un intreccio di affarismo, eccetera, tutto quello che volete, e credo che la magistratura debba fare chiarezza, indagando fino in fondo. Dico però che allo stato non possiamo più riproporre quegli elementi nei termini in cui erano stati proposti come attribuzione di responsabilità e che hanno portato a quei mandati di custodia cautelare; allo stato, perché poi può darsi pure che le ulteriori indagini confermino le denunce del collaborante. Però, chiedo che nella relazione si tenga conto della valutazione del tribunale del riesame, per un'esigenza anche qui di evitare genericismi, polveroni, che non servono mai.

Questo lo dico anche per quanto riguarda in genere la magistratura. Ritengo che il disagio che esiste a Bari e a Foggia, in modo particolare, nelle file della magistratura e che ha portato anche ad iniziative del Consiglio superiore della magistratura derivi da elementi che devono preoccupare grandemente. Però, dissento dall'onorevole Bargone su una sola cosa, quando egli dice che ci sono i motivi per richiedere la rimozione di un procuratore della

Repubblica. Vede, onorevole Bargone, credo che qui valga la distinzione dei ruoli ed il rispetto dell'indipendenza della magistratura. Per esempio, ho sempre criticato a livello politico con molta asprezza quel « porto delle nebbie » che era rappresentato dalla procura della Repubblica della mia città, Roma, con tutto quel che conseguiva di ridondanza anche politica della vicenda, data la centralità che in fatti importanti, drammatici, essenziali della vita nazionale ha avuto la procura di Roma, anche in negativo, nelle « nebbie ». Però, non ho mai chiesto la rimozione di procuratori nei confronti dei quali personalmente nutrivo anche profonda disistima, oltre che motivi di censura.

ANTONIO BARGONE. Non ho chiesto la rimozione !

PAOLO CABRAS. Il problema è un altro. Noi dobbiamo denunciare il disagio, l'inadeguatezza delle funzioni istituzionali proprie ma non possiamo richiedere né pensare di concorrere con il CSM alla rimozione di un procuratore della Repubblica, perché altrimenti ...

ANTONIO BARGONE. Ho chiesto a lui che se ne vada ! Non chiedo la rimozione ! *(Commenti).*

PAOLO CABRAS. Benissimo, allora dico un'altra cosa. Siccome c'è stata ...

ANTONIO BARGONE. Bisogna far riferimento a quel che ho detto !

PRESIDENTE. Scusate, colleghi !

PAOLO CABRAS. Mi riferivo ad un'affermazione qui resa dall'onorevole Bargone. Condivido con gli onorevoli Bargone e Cafarelli, a proposito di Bari e di Foggia, una grave preoccupazione per lo stato di confusione che c'è, per le gravi accuse che vengono mosse da varie parti e soprattutto credo che dobbiamo sollecitare il Consiglio superiore della magistratura a dire una parola chiara, ad adottare provvedimenti, a fare luce su queste accuse. Questo è il nostro compito istituzionale.

ANTONIO BARGONE. Siamo d'accordo.

PAOLO CABRAS. Poi, i nostri desideri potranno coincidere o meno con le conclusioni del Consiglio superiore della magistratura. A livello politico, possiamo anche esprimere desideri ma a livello istituzionale dobbiamo soprattutto esprimere una denuncia, sollecitare una soluzione e chiedere che la tenuta delle istituzioni sia al livello della gravità e della complessità della situazione dell'ordine pubblico e della criminalità nella regione Puglia. Credo che questo sia un elemento unificante.

Non considero poi – questo me lo consentiranno gli amici e colleghi del partito democratico della sinistra – coadiuvante dell'azione unitaria, incisiva, radicale, anche su questo terreno, della Commissione che, a fianco dei nostri dibattiti in Commissione quando ancora non si è formulato un giudizio su una relazione, si assumano pressanti iniziative che vanno dalle interviste alle conferenze stampa.

MASSIMO BRUTTI. Questo lo dici a tutti, anche ai colleghi del MSI-destra nazionale !

PAOLO CABRAS. Lo dico a tutti, per carità ! Lo dico al PDS nella fattispecie, ma per carità... !

VINCENZO SORICE. Si pubblica una bozza e si danno dei giudizi !

PAOLO CABRAS. Per comprendere il mio giudizio, senatore Brutti, è lo stesso che ho espresso fuori di qui e in questa Commissione quando ho criticato un'iniziativa dei presidenti dei gruppi parlamentari del mio partito, della democrazia cristiana. Lei sa a quale iniziativa dei presidenti dei gruppi parlamentari io alluda, e credo avesse anche un impatto ancora maggiore dal punto di vista politico. Voglio dire che le azioni parallele dei partiti, di qualsiasi partito, accanto all'elaborazione di compiti istituzionali così delicati e così gravi, come quelli cui unitariamente ... Sono sempre stato un sostenitore della prevalenza del momento istituzionale su quello di appartenenza quando si fa parte di una Commissione d'inchiesta come quella antimafia. Siccome lo sono stato con grande indipendenza di giudizio, anche in polemica con il mio partito, posso fare un richiamo analogo, di coerenza per quanto mi riguarda. Perché ho paura che questi atteggiamenti rischino non tanto e non solo di interferire con l'azione della magistratura ma anche di avvelenare i compiti, i lavori, i rapporti e quindi quel che dobbiamo fare per contrastare le tendenze che vogliamo combattere. Lo dico veramente con uno spirito non di parte e vorrei che il mio richiamo fosse accolto come tale da colleghi che stimo, come l'onorevole Bargone. Mi rivolgo all'onorevole Bargone perché egli è più impegnato nel dibattito sulla sua regione e so quanti meriti ha nell'azione di denuncia di questi fenomeni criminali, che egli non da oggi ha svolto.

Questo è essenziale, perché altrimenti rischiamo di appesantire tutta la nostra attività con elementi esterni, che possono apparire anche di collusione e di interferenza. Certo, ha ragione il presidente Violante quando dice che una Commissione d'inchiesta agisce sempre parallelamente all'autorità giudiziaria, perché altrimenti il Parlamento non potrebbe mai deliberarne l'istituzione. Dal caso Atlanta, a Sindona, alla P2, al delitto Moro, alle stragi in genere, non c'è dubbio che le Commissioni d'inchiesta vanno in parallelo con le indagini giudiziarie, che – ahimé – nel nostro paese hanno la cadenza dei decenni. Si tratta però di darsi obiettivi, regole,

comportamenti che non diano mai nemmeno la sensazione di un utilizzo che sia improprio rispetto ai fini istituzionali. Dobbiamo fare chiarezza per il Parlamento e per il paese. Credo – do un giudizio positivo – che noi finora questo lo abbiamo sempre fatto, accantonando anche visioni particolari: chiedo di metterci sempre in condizioni di farlo in qualsiasi occasione. È un richiamo che rivolgo a me stesso; non faccio nessuna predica, mi guardo bene dall'avere atteggiamenti pedagogici. È un richiamo estremamente amichevole, è una preoccupazione che ho anche perché voglio che l'azione della nostra Commissione in questa legislatura colga positivamente tutti gli obiettivi che ci siamo dati, mantenendo credito, non essendo oggetto di critica. In fondo, anche il riferimento che Martinazzoli ha fatto in un recente intervento al Senato non aveva affatto – come è stato decrittato dai titoli dei giornali – il significato di una polemica con la Commissione antimafia. In questo c'è stato un uso scorretto da parte di alcuni giornali, che peraltro si distinguono per non amare mai né la Commissione antimafia né tutte le Commissioni d'inchiesta. Forse all'insegna dell'ipergarantismo, sia pure sempre a senso unico, c'è una certa stampa che non ama chi cerca di fare questi lavori gravosi e non sempre piacevoli e che mettono in campo disfunzioni e responsabilità politiche ed istituzionali.

Il rilievo di Martinazzoli era soltanto un richiamo a mantenere sempre separati gli ambiti, i campi dell'azione dell'indagine parlamentare da quelli dell'azione dell'indagine giudiziaria, per il rispetto che si deve all'operato della magistratura ma anche alla nostra funzione peculiare. Credo che in questo senso vada accolto quel richiamo, che non aveva alcun valore polemico.

Chiediamo quindi con forza al Consiglio superiore della magistratura (possiamo sottolinearlo anche in maniera più evidente) di non lasciare una grande procura come quella di Bari nell'incertezza, nel limbo delle decisioni; questo naturalmente non si può fare a Bari ma non si può fare neanche a Foggia. Mi sembra però che a Bari, città sede della direzione distrettuale antimafia e attraversata dai fenomeni descritti nella relazione, occorra una maggiore celerità nell'adozione delle decisioni.

In conclusione, ritengo che la relazione, pur offrendo un quadro che non può non preoccupare e non sollecitare un'adeguata reazione politica e istituzionale, dia anche conto di alcuni passi avanti: oggi sono molto minori le resistenze culturali che vi erano un tempo nel riconoscere il fenomeno (lo ricordava anche il collega Bargone), e questo mi sembra un fatto estremamente positivo.

L'azione di contrasto – come ricordavo – è migliorata e quindi vi è lo spazio per una vittoria delle istituzioni, vi è lo spazio per sgominare questa criminalità in nome non dell'ordine pubblico ma di un interesse generale dei cittadini, che contempla anche quelle risorse virtuose delle forze politiche e istituzionali, che sanno che si tratta non solo di prevenzione o di repressione ma di un cambiamento più radicale che riguardi il complesso della vita pubblica in quella regione.

PRESIDENTE. Vorrei intervenire brevemente su tre questioni. Innanzitutto, condivido il giudizio positivo sulla relazione che è stato espresso da gran parte dei colleghi.

Desidero altresì fissare l'attenzione – lo ripeto – su tre punti, il primo dei quali riguarda il passaggio in cui si parla delle connessioni (a pagina 27 della relazione). Anche a me sembra che il discorso, nel modo in cui viene svolto, sia eccessivamente generico. In particolare, si legge: « Il livello più alto va ricercato nei collegamenti che questa società ha con il mondo politico, con le amministrazioni pubbliche, con l'imprenditoria, con i professionisti e con la magistratura ».

Vi sono alcuni dati che sarebbe bene precisare, anche perché intanto riusciamo ad avere la credibilità e l'attendibilità che abbiamo in quanto siamo precisi in questo tipo di questioni. Non mi sembra quindi opportuno gettare un'ombra su tutte le amministrazioni o su tutti i professionisti, ma occorre trovare un modo diverso, anche perché vi sono i dati e gli elementi per farlo: basti pensare soltanto al disastro dell'amministrazione regionale in Puglia e a tutti i processi svolti nei confronti di amministratori per vari casi di corruzione.

Come osservava il senatore Cabras (in questo senso sono molto d'accordo con lui), questo tipo di indebolimento del sistema istituzionale è un dato che favorisce altri poteri. Vi è lì un tipo di sistema istituzionale regionale e – mi pare – di alcuni grandi comuni debole, per corruzione, per indebolimento, e quando uno è corrotto è ricattabile e così via. Questo è quanto è avvenuto in quella realtà.

Per quanto riguarda la seconda questione, esiste un problema di responsabilità per le sottovalutazioni. Nella relazione la questione viene affrontata ed è stata sollevata anche negli interventi di Bargone, Cabras e in altri interventi di oggi. Questo problema indubbiamente esiste: quando siamo andati lì e ci dicevano che non c'era niente, in realtà c'era Annacondia che a Trani strangolava la gente e nessuno se ne era accorto, insieme ad altre cose di questo genere.

ALFREDO GALASSO. Andavano alla sua trattoria !

PRESIDENTE. O andavano alla sua trattoria. Su questo aspetto vi è qualcosa che non funziona e si pone un problema di sottovalutazione da parte di molte autorità, non solo di quelle giudiziarie ma anche di altre. Tuttavia, poiché quello della repressione è un compito specifico dell'autorità giudiziaria, lì un problema esiste.

L'altra questione su cui desidero soffermarmi è quella relativa alla procura della Repubblica. Credo che al riguardo si ponga il seguente problema: nel momento in cui un organo deve decidere se rimuovere o no un magistrato, trovo improprio che forze politiche si schierino circa il fatto se rimuovere o no quel magistrato, anche perché a questo punto qualunque tipo di decisione si prenda è sbagliata, visto che rischia di essere collaterale agli uni o agli altri.

Si pone allora un problema connesso a quella che si definisce responsabilità politica, che consiste anche nel *self restrainment*,

nell'autodisciplinarsi quando c'è una questione. Capirei al limite quando la questione non c'è, ma nel momento in cui essa si pone c'è un altro organo che deve decidere.

L'onorevole Bargone ha parlato di inopportunità; io penso che vi siano alcuni dati oggettivi che preoccupano e credo sarebbe utile che la Commissione si limitasse a segnalare i dati oggettivi, che sono i seguenti: in primo luogo, il fatto che il capo di una procura riprenda, dopo averla lasciata, la direzione della direzione distrettuale antimafia, mentre questa continua a indagare sulle dichiarazioni di un soggetto che, non so se a torto o a ragione, ma comunque lo accusa e per il quale c'è un procedimento in corso. Quel magistrato ha avuto prima la sensibilità, a mio avviso giusta, riconosciuta, di lasciare quell'incarico, ma poi l'ha ripreso; si pone quindi una questione.

Un'altra questione riguarda la vicenda di Annacondia e del mandato di cattura di Pinto; se non ricordo male, il provvedimento che restituisce la libertà dice che Annacondia è attendibile dal punto di vista intrinseco ma non sono state effettuate le verifiche estrinseche. Si indicano una serie di cose che devono essere verificate. Come si spiega allora questa precipitazione nell'emettere un provvedimento restrittivo di questa fatta ? Tra l'altro, Annacondia fa dichiarazioni anche a Milano, dove sono stati emessi una serie di mandati di cattura, confermati in tutti i gradi, sulla base delle sue dichiarazioni, con riferimento al traffico di stupefacenti e – credo – anche a cose che non riguardano soltanto il mondo criminale.

In tale contesto, è presente un elemento di precipitazione che è stato rilevato da altri organi, non da noi, e che si presenta delicato. Il fatto che, avendo una persona detto: « Quello lì non è morto di morte naturale ma è stato ucciso in questo modo », la perizia sia affidata agli stessi periti che avevano stabilito la prima causa di morte, quella accidentale, credo sia un dato oggettivo (non so dire se sia stato giusto o sbagliato) che comunque va segnalato.

Siccome il punto istituzionale è la congruità, credo sia opportuno segnalare questi casi, punto e basta, senza esprimere giudizi, perché c'è il procedimento in corso, non per altro; con tutto il garbo e la misura possibili, non andrei oltre questo. Poi decideranno altri se questi sono dati in base ai quali bisogna dire che il magistrato deve restare oppure andarsene, visto che non sta a noi esprimere una valutazione di questo genere.

Infine, comprendo le ragioni per cui questa relazione è stata oggetto di una discussione così lunga, perché la Puglia è un'area nella quale questo processo di espansione criminale è andato avanti molto « sotto pelle », nonostante che venisse segnalato, e ad un certo punto è esploso ed ha colto di sorpresa ambienti politici i quali ritenevano che non fosse così grande; ha colto altresì di sorpresa ambienti burocratici, istituzionali e così via.

Ho l'impressione che fino ad un certo tempo, anche prossimo, si sia ritenuto che la situazione fosse comunque governabile. Mi rendo conto che nel momento in cui si è ritenuto ciò, possa porsi un

problema da parte di quelle autorità politiche che l'hanno ritenuto, le quali si trovano di fronte all'esplosione del fenomeno e si chiedono che cosa sia successo.

Si determina così una situazione di incertezza, ma naturalmente sarebbe senz'altro sbagliato prendere questa situazione di incertezza per farne un'imputazione di responsabilità che va al di là della politica. Mi sembra però opportuno segnalare anche, se il collega Robol lo ritiene, la specificità di tale situazione: si tratta infatti di una regione che tradizionalmente non aveva questi problemi ed è l'unica che è stata « invasa ». Le varie Commissioni antimafia che si sono susseguite, a cominciare da quella presieduta dall'onorevole Alinovi in poi, avevano cominciato a segnalare questi fenomeni; ma nonostante quello che sostenevano le Commissioni antimafia, vi è stata una continua disattenzione e l'instabilità amministrativa si è aggravata.

CARLO D'AMATO. Facendo riferimento alla mia esperienza di Foggia e Bari (ma risulterà anche agli atti della Commissione), ricordo che ci siamo trovati di fronte a prefetti e a questori che tendevano ad una sottovalutazione del fenomeno. Infatti, quando noi facevamo domande circa il livello di coinvolgimento, di compromissione, di espansione, nonché in ordine al salto di qualità, constatavamo un atteggiamento abbastanza banalizzante da parte di questi organi, che erano preposti ad una funzione di prevenzione oltre che di osservazione e di intervento sul territorio.

Si tratta di un elemento al quale occorre rivolgere attenzione, tanto che nel mio intervento lo avevo sottolineato, perché abbiamo riscontrato obiettivamente che vi era quasi un rifiuto psicologico, proprio per le ragioni che lei sottolineava, a credere che la Puglia potesse essere stata « invasa » da questa occupazione del territorio da parte delle attività criminali e mafiose.

PRESIDENTE. Basti pensare alle difficoltà che abbiamo incontrato a Foggia circa la questione se ascoltare o meno il presidente dell'Associazione degli industriali.

ALFREDO GALASSO. Intervengo sull'ordine dei lavori per chiedere quando sarà pronta la stesura finale della relazione.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al senatore Robol.

ALFREDO GALASSO. Allora interverrò in seguito.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Signor presidente, nella seduta odierna avrei dovuto svolgere la replica, ma l'altro giorno ho già fatto presente che sarebbe stato piuttosto complesso: mi sembra infatti che dopo tutta la serie degli interventi svolti sia assolutamente fuori luogo svolgere oggi la replica, visto che ho bisogno di qualche giorno di tempo, perché le richieste emendative, le perplessità espresse da alcuni ed anche queste affermazioni finali richiedono un riassestamento complessivo, per altro sulla scia di quanto è stato detto.

Il dibattito è stato molto approfondito e mi pare che la relazione riveli, in qualche punto, di essere « datata » perché è stata predisposta nella scorsa estate prima di alcune conclusioni. Siccome è necessario qualche chiarimento, le chiedo di avere un paio di giorni di tempo; se lei non ha nulla in contrario, nella seduta di martedì pomeriggio potremmo concludere la discussione approfittando del fatto che in quel giorno i lavori parlamentari non saranno intensi, almeno al Senato.

ALFREDO GALASSO. Martedì prossimo è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. A che ora ?

ALFREDO GALASSO. Alle 17.

PRESIDENTE. Nel momento in cui inizierà la seconda chiama potremo sospendere la nostra seduta e recarci a votare.

ALFREDO GALASSO. Potremmo fissare la discussione per un altro giorno, dando così più tempo al senatore Robol.

PRESIDENTE. Vi è però il problema della cosiddetta discussione politica, che si trascina da tempo. Se i colleghi sono d'accordo ed il senatore Robol è disponibile, potremmo fissare per martedì prossimo il seguito della discussione e nel momento in cui avrà luogo la seconda chiama ci recheremo in Aula per votare.

CARLO D'AMATO. Possiamo anticipare la seduta alle 15,30 ?

PRESIDENTE. Sì, certamente, ma poi dovremo svolgere la cosiddetta discussione politica.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Per me è indifferente proseguire la discussione della relazione martedì alle 15,30 oppure accettare la proposta dell'onorevole Galasso.

ALFREDO GALASSO. Desidero svolgere qualche considerazione sull'ordine dei nostri lavori partendo dall'importante questione della relazione sulla Puglia: siccome vi sono stati una serie di interventi di fondo che vanno in una direzione o nell'altra (non convergenti, per intenderci) e di cui naturalmente il senatore Robol deve tenere conto trovando un punto di equilibrio, sono sicuro che lo stesso senatore Robol farà un lavoro anche migliore di quello già buono che ha svolto, però la dichiarazione di voto non è un atto formale e già scontato. Un conto è infatti la relazione, sulla quale ho espresso un parere positivo oggi; altro conto è che, pur essendo sicuro che essa sarà migliorata, vi è l'esigenza da parte mia di vedere in che modo sarà articolata. Non entro quindi nel merito di molti aspetti

che non condivido e che sono stati trattati in molti interventi, tra i quali quello pronunciato da Cabras.

Fatta questa premessa, presidente, vorrei cogliere l'occasione per formulare qualche considerazione che – lo dico subito – nasce da un giudizio non soltanto positivo ma altamente positivo del lavoro svolto dalla Commissione. Lungi da me qualsiasi ...

PRESIDENTE. ... sospetto.

ALFREDO GALASSO. ... tentazione di ordine polemico. Non lo dico per ritualità ma perché si tratta di una serie di considerazioni costruttive che nascono da un giudizio – ripeto – altamente positivo.

Credo che la Commissione abbia l'urgenza di fare il punto ed il bilancio dell'attività svolta, anche per stabilire quale debba essere il nostro ordine dei lavori nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Vi è un dato che mi pare ormai abbastanza evidente, cioè che rispetto ad una impostazione generale dei lavori della Commissione, si registra – come dire ? – un andamento delle scelte relative agli incontri ed ai punti da inserire all'ordine del giorno che, almeno a me, dà la sensazione di una casualità. Tale andamento rende estremamente difficile programmare di volta in volta anche la presenza. Capisco che il presidente e forse anche qualche altro membro dell'ufficio di presidenza dedichino gran parte del proprio lavoro al funzionamento della Commissione bicamerale antimafia. Del resto, è giusto che sia così. Tuttavia, oltre un certo limite si deve anche tenere conto che la Commissione è composta da parlamentari che hanno anche una serie di altri impegni. Ne consegue che anche questo – come dire ? – riempimento con i lavori della Commissione parlamentare antimafia (finora per molti aspetti positivo) di tutti i giorni lasciati liberi dai lavori d'Aula (e neanche tutti) sta rendendo estremamente faticoso tenere dietro alle iniziative che vengono promosse. Con questo – sia chiaro – non voglio affatto sostenere, presidente, che si debba rallentare il ritmo. Intendo dire che debbono essere discussi, prima di andare avanti, con molta rapidità e molto rigore gli obiettivi ed i criteri di scelta, in modo che ciascuno si possa regolare in maniera molto più precisa.

Vi è un altro problema, che sottopongo alla vostra attenzione, conseguente a quello che ho ora prospettato. Mi riferisco agli obiettivi ed ai criteri della costituzione dei comitati finora costituiti. Anche sotto questo profilo, se operiamo una selezione rispetto al lavoro da svolgere nei prossimi mesi, dobbiamo rivedere daccapo i criteri di costituzione e l'obiettivo di questi comitati. Per quanto riguarda le proposte da selezionare, io ne ho formulate un paio. Ho la sensazione – ma, ripeto, finora non ho ragioni di particolare contestazione ... Qui cadono delle proposte. Io ne ho fatte alcune, non ricordo più nemmeno quelle fatte tempo addietro.

PRESIDENTE. A quale si riferisce ?

ALFREDO GALASSO. Se ho detto che non ricordo, vuol dire che non ricordo, presidente ! Ad un certo punto il presidente decide e dice: « C'è questa proposta: votiamola ». Un'altra non c'è e non si

vota ... Ripeto: non si tratta di una contestazione ma di un'osservazione relativa all'andamento abbastanza frenetico della nostra attività in virtù del quale le cose si accumulano via via, senza una possibilità di orientamento. Stabilire chi è interessato e chi no ... La questione è che quando si fanno scelte di carattere generale che vanno in una certa direzione, è vero che queste ultime vengono sottoposte al voto della Commissione ma è anche vero che bisogna stabilire che cosa si sottopone al voto.

Io avverto l'urgenza – lo voglio dire con molta fermezza, proprio perché tale considerazione parte da un giudizio altamente positivo – che prima di procedere oltre a riempire – come si sta facendo – l'agenda dei lavori della Commissione (ci invita il presidente della provincia di Palermo, il Comitato appalti va a Catania, poi ci sono i viaggi all'estero ed altre iniziative) ci si debba per un momento fermare tutti e dedicare tre ore ad una discussione serrata non sugli obiettivi o l'orientamento politico generale (questo lo faremo in altre occasioni) ma sul modo in cui andare avanti nonché sui criteri con i quali selezionare le cose. Dispiace il fatto che ciascuno di noi si possa sentire un po' imbarazzato perché nel momento in cui, per esempio, si dice che il presidente della provincia di Palermo ci invita e poi c'è il sopralluogo in Lombardia, si crea un problema, soprattutto per chi è unico rappresentante del proprio gruppo. Allora, si tratta di trovare un punto di equilibrio rispetto a questo andamento, anche perché mi pare che il lavoro svolto finora sia importante, notevole, rilevante e, a mio avviso, altamente positivo: quello fatto dalla Commissione antimafia resterà, io credo senza nessun dubbio, come la parte più consistente ed importante del lavoro di questo Parlamento. Tuttavia, sento il bisogno di approfondire ora alcuni criteri di scelta dei punti all'ordine del giorno, dei programmi di lavoro, in modo da evitare che qualcuno di noi – non dico tutti – venga messo nelle condizioni di affaticarsi a rincorrere iniziative ed a ricostruire un mosaico praticamente impossibile.

MASSIMO SCALIA. Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori per associarmi alle osservazioni e alle proposte formulate dal collega Galasso. A tale proposito, vorrei sottolineare ed esplicitare un aspetto del tutto evidente, ma che comunque considero importante precisare ulteriormente. Credo che le preoccupazioni alle quali ha fatto riferimento nel suo intervento non siano state tirate fuori casualmente dal collega Galasso. Quest'ultimo, come me, partecipa della caratteristica di appartenere ad un piccolo gruppo parlamentare nel quale non esiste soltanto l'afferenza alle Commissioni permanenti o bicamerali, ma esiste anche una divisione di responsabilità che cumula incarichi di natura istituzionale e parlamentare sul singolo. Sotto questo profilo, il ritmo dei lavori della Commissione antimafia – che non va rallentato – deve trovare un ordine di priorità ed un equilibrio che io ho varie volte raccomandato – come dire ? – sottovoce, ma che adesso intendo porre in evidenza approfittando della voce più robusta che il collega Galasso ha voluto dare a quest'ordine dei problemi che spesso hanno a che vedere con

l'ubiquità. Probabilmente in futuro, quando i piccoli gruppi saranno ammazzati, questo problema non si porrà.

PRESIDENTE. Può darsi invece che l'elettorato ...

MASSIMO SCALIA. Intendevo dire quando saranno più piccoli !

ANTONIO BARGONE. Nello spirito delle considerazioni svolte dai colleghi Galasso e Scalia, penso che potremmo approfittare della discussione sulla relazione annuale perché, in coda ad essa, ciascuno di noi esprima un'opinione sul modo in cui programmare i futuri lavori della Commissione. La relazione annuale mette un punto dal quale dovremo ripartire. A partire da questo punto, possiamo anche articolare gli impegni da assumere in futuro.

PRESIDENTE. Informo che l'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi è convocato per martedì 5 ottobre 1993, alle ore 12, per ascoltare la signora Torre, vedova dell'ex sindaco di Pagani ucciso dalla camorra, che ha chiesto di essere sentita dalla Commissione. In quella sede potremo verificare i primi successivi impegni che avremo.

Comunico inoltre che la Commissione è convocata per martedì 5 ottobre 1993, alle ore 15,30. L'ordine del giorno recherà al primo punto le dichiarazioni di voto (che proporrei di limitare a 5 minuti per ciascun intervento) ed il voto della relazione sulla criminalità in Puglia; al secondo punto l'illustrazione, la discussione e l'eventuale votazione della relazione annuale.

Nella mattinata di martedì farò pervenire il testo della relazione annuale (che consta di 35-36 cartelle) nelle caselle di tutti voi. Comunico anche che il collega Cabras ha deposito la relazione sulla Calabria, per la cui discussione dovrà essere fissata una data.

ANTONIO BARGONE. Vorrei sottolineare l'esigenza che la discussione sulla relazione annuale si esaurisca martedì o al massimo mercoledì perché, se vi fossero ulteriori rinvii, la discussione si farebbe sui giornali !

PRESIDENTE. Sono d'accordo. Decideremo in merito martedì prossimo.

La seduta termina alle 13,5.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1993

La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

. . . . . .

Seguito della discussione della relazione sulla Puglia.

PRESIDENTE. Do la parola per la replica al relatore, senatore Robol.

ALBERTO ROBOL, *Relatore.* Farò una replica piuttosto breve, anche perché il dibattito è stato lungo, articolato ma in gran parte convergente. Ringrazio tutti gli intervenuti, signor presidente, per gli inviti e le sollecitazioni che mi sono stati rivolti.

Mi pare che l'impianto della relazione sia stato considerato valido. Esso si basava e si basa su alcune considerazioni in ordine al sorgere del fenomeno della malavita intorno agli anni ottanta, al suo diffondersi e – grazie al cielo – anche ad una sorta di sua restrizione che negli ultimi anni, anche in occasione di alcuni grossi processi, si sta registrando.

Tra gli interventi, mi pare che qualcuno, forse perché non aveva la stesura definitiva, sia andato un po' al di là del giudizio che complessivamente è stato dato. Mi riferisco in particolare al collega Florino, che qui non è presente. M'è parso che il suo intervento in qualche maniera andasse anche al di là della relazione stessa, perché m'è parso che tutti gli altri colleghi abbiano messo in luce come, soprattutto sul piano delle responsabilità politiche, imprenditoriali e della magistratura, non si sia taciuto nulla. Anzi, senza rivendicare particolari meriti, mi pare che il taglio dato a questa relazione sia tale da far ben pensare al futuro di questa regione.

Già nella mia introduzione cercavo di mettere in luce come la relazione avrebbe avuto valore se non fosse stata un documento di registrazione di una fenomenologia criminale presente in questa regione o solo un atto di denuncia contro un sistema di governo e di potere ma se fosse riuscita ad essere la manifestazione di un

pensiero che tendesse a proporre un'azione di risanamento, cioè ad essere un documento politico. È per questo che il taglio da me scelto nell'introduzione convergeva con alcune pagine della relazione, laddove si fa fondamentalmente un appello a tutta la società civile perché prenda in mano il destino della Puglia, assieme a quelle forze politiche, di partito e di governo, che riescano ad essere sufficientemente nuove di fronte alla realtà della Puglia. Quindi, una relazione non contro la Puglia – come in qualche intervento alcuni paventavano – ma una relazione a favore della Puglia, a favore della sua politicità, a favore del suo sviluppo ordinato, armonico, direi in una direzione ben precisa.

Una relazione tesa a porre in rilievo i rapporti fra politica e magistratura, tra politica e imprenditoria, soprattutto per cercare di capire come una criminalità organizzata che non ha – lo sottolineava molto bene il vicepresidente Cabras – un radicamento popolare come le organizzazioni criminali di altre regioni sia potuta crescere ed abbia potuto diffondersi ma anche per evidenziare come la si sia potuta contenere quando il tasso di sottovalutazione è calato e quando da parte di più forze insieme si è cercato il modo migliore per combatterla.

Quindi, una relazione che guarda in avanti, come si usa dire, che ha voluto e vuole essere un segnale di positività. Da questo punto di vista, il fatto che quasi tutti gli interventi l'abbiano considerata in termini positivi costituisce il segno che su questa posizione si trova tutta la Commissione o gran parte di essa. Se mi si consente una valutazione che va al di là della stessa situazione pugliese, credo che questa relazione possa essere un momento valutativo ed interpretativo del fenomeno in questione utile anche all'osservazione della fenomenologia delle altre regioni. Cioè, privilegiare il momento politico significa anche individuare alcune linee di cambiamento effettivo, nell'ambito di quello che è il compito proprio di una Commissione come la nostra.

Pertanto, il ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti non è di facciata, perché m'è parso che tutti abbiano cercato di mettere in luce come la complessità di questo lavoro di indagine, delicato e pluriarticolato, debba considerarsi non solo la conclusione di un'indagine ma anche l'avvio di una sorta di viaggio politico per cui nei prossimi anni la Puglia venga a trovarsi in una situazione assolutamente diversa.

Mi è parso di capire che gli interventi sulla stampa di tutte queste settimane, il dibattito che nella regione si è aperto, testimonino che la scelta di recarsi per la quinta e poi per la sesta volta in Puglia sia stata positiva. Se quel dibattito non assume i toni di una contrapposizione statica tra forze opposte ma assume la forza di una volontà politica complessiva di cambiamento, credo che da questo punto di vista possiamo dichiararci assolutamente e positivamente soddisfatti. Quindi, credo che anche in questo pezzo di storia e di geografia del nostro paese la Commissione si sia mossa alla ricerca di una nuova statualità, di un nuovo senso dello Stato, essendo consapevoli tutti – almeno questa era la mia linea direttiva – che anche noi siamo una parte dello Stato e che chiunque attenti ad esso deve essere messo ai margini e combattuto fino in fondo. Da

questo punto di vista, quindi, la rivendicazione del ruolo politico – nel senso nobile della parola – della Commissione mi pare emerga da tutte le pagine di questa relazione ed anche dagli interventi dei colleghi che hanno parlato nelle precedenti sedute.

La serietà del dibattito viene testimoniata anche dal fatto che non si è voluto chiudere in pochissime sedute ma si è consentito di rivedere fino a questa mattina le posizioni che dal dibattito sono emerse. Credo allora, come notazione finale, che spetti a me, visto che alcuni parlamentari hanno presentato emendamenti, chiudere questa breve replica con il rendere noto quali di questi emendamenti siano da me accettati e quali no.

L'onorevole Bargone ha presentato otto o nove emendamenti; mi pare di poter dire che, ad eccezione di due, gli altri sono accettabili.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

A pagina 13, dopo le parole « Commissario di Governo », *aggiungere*: « il quale ha individuato gravi distorsioni nella gestione delle risorse pubbliche da parte della regione. Di queste molte di rilevanza penale, senza che da parte della magistratura sia stato adottato alcun provvedimento. Non risulta per esempio che sia stato avviato alcun procedimento penale per il clamoroso buco di bilancio (di oltre 2000 miliardi) alla regione Puglia, nemmeno per falso in bilancio, pacificamente acclarato. In particolare il Commissario di Governo... ».

1. Bargone.

A pagina 16, prima delle parole « La Commissione è del parere » *inserire*: « Per quanto riguarda Bari e Foggia, il ritardo è tanto più grave in quanto non c'è un livello adeguato di investigazione nel fenomeno criminale e nelle sue caratteristiche. L'audizione del collaboratore Annacondia ha posto all'attenzione della Commissione la dimensione e la natura di gruppi di organizzazione criminali strutturati alla stessa stregua della SCU ignorati dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. Evidentemente questo deficit investigativo ha impedito di cogliere le connessioni tra criminalità, economia e politica, che invece sono emerse con chiarezza dall'audizione di Annacondia ».

2. Bargone.

A pagina 18, dopo le parole « Lo studio scientifico » *sostituire le parole che seguono fino a* « nella provincia ma anche » *con le parole*: « Una più incisiva azione di contrasto ha consentito ».

3. Bargone.

A pagina 18, dopo le parole « sono stati decapitati », *aggiungere*: « Tuttavia manca una valutazione approfondita della natura e delle

caratteristiche di queste organizzazioni, che proprio per questo non hanno trovato ancora una compiuta valutazione in sede giuridica ».

4. Bargone.

A pagina 22, alla fine del capoverso, dopo le parole « Una più efficace », *aggiungere le parole*: « Allo stato invece si devono registrare un numero irrilevante di richieste di misure di prevenzione patrimoniale ed ancor meno provvedimenti di confisca ».

5. Bargone.

A pagina 28, dopo le parole « Sta di fatto però che », *aggiungere*: « In particolare, non appare opportuno che continui a dirigere la procura di Bari e la DDA, un magistrato indagato a seguito di dichiarazioni di un collaboratore della giustizia, su cui lo stesso magistrato sta indagando ».

6. Bargone.

A pagina 58, alla fine del capoverso, dopo le parole « Circa l'attività di prevenzione », *aggiungere le parole*: « È allarmante la denuncia fatta in sede di audizione da parte del segretario della CGIL relativa alla manipolazione degli appalti delle grandi opere anche per responsabilità di aziende meridionali a partecipazione statale (riferirsi allo stenografico) ».

7. Bargone.

A pagina 74, dopo le parole « Sono state chiarite molte delle » *aggiungere*: «Va comunque segnalato che, nonostante sia da più tempo annunciato che dai collaboratori della giustizia sono fornite notizie relative ai rapporti con i politici (come ad esempio nel caso di Annacondia), ancora però non è stato adottato alcun provvedimento giudiziario ».

8. Bargone.

A pagina 75, alla fine dell'ultimo capoverso, aggiungere: « Non può non essere sottolineata la grave situazione denunciata dai direttori delle carceri, che si trovano ad ospitare un numero di detenuti due volte e, in qualche caso, tre volte superiore alla capacità ricettiva, con personale addirittura inferiore agli organici previsti. Questo crea situazioni difficili da governare e rende precario il controllo dei rapporti dei detenuti di maggiore spicco con l'esterno ».

9. Bargone.

A pagina 76, dopo il penultimo capoverso aggiungere: « Va segnalato però che i rappresentanti sindacali delle forze dell'ordine, ed in particolare della PS, hanno evidenziato carenze di organico, e la circostanza che il lavoro straordinario effettuato non viene retribuito nella sua interezza perché la Puglia non è considerata, a quei fini, regione a rischio ».

10. Bargone.

A pagina 11 sopprimere il secondo capoverso.

11. Sorice.

A pagina 16, sopprimere l'ultimo capoverso dalle parole : « In Puglia, infatti, come », *fino alle parole*: « Mondo degli affari e criminalità comune organizzata ».

12. Sorice.

A pagina 25 sopprimere il primo capoverso.

13. Sorice.

A pagina 25 sopprimere il secondo capoverso.

14. Sorice.

A pagina 25, secondo capoverso, sostituire la parola « manifesti » *con la parola* « sospetti ».

15. Sorice.

A pagina 26, al primo capoverso, sopprimere la parola « Gravina »

16. Sorice.

A pagina 27, al secondo capoverso, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: « Il livello è più alto e va ricercato sulla base dei dati finora noti nei presunti collegamenti che questa « società » ha con alcuni amministratori locali, con le amministrazioni pubbliche, con alcuni imprenditori, professionisti e magistrati per i quali la magistratura inquirente ha delle indagini in corso ».

17. Sorice.

A pagina 28, al primo capoverso, sopprimere l'ultimo periodo: « Le nuove acquisizioni...da parte delle Autorità competenti ».

18. Sorice.

Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti di cui ho dato lettura.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Dichiaro di accettare gli emendamenti Bargone 1, 2, 3, 4, 5, 7, 9 e 10. Mi dichiaro contrario agli emendamenti Bargone 6 e 8.

VINCENZO SORICE. Voglio richiamare l'attenzione del relatore e della Commissione sul fatto che, in presenza dell'emendamento aggiuntivo Bargone 1 e dell'emendamento soppressivo Sorice 11, il senatore Robol mi ha mostrato adesso una bozza che non altera il concetto degli emendamenti in questione e che concilia, al tempo stesso, le due posizioni espresse.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Dichiaro di accettare gli emendamenti Sorice 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 e 18.

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, insiste nei suoi emendamenti non accettati dal relatore ?

ANTONIO BARGONE. Il relatore si è dichiarato contrario ai miei emendamenti 6 e 8, il primo relativo alla direzione della DDA da parte del dottor De Marinis, il secondo alla questione dei pentiti.

Se il primo emendamento fosse tradotto in ciò che ha detto il presidente nella parte conclusiva della seduta precedente, credo che potrei ritirarlo accettando quella formulazione, la quale mi sembra di ricordare che accentuasse l'aspetto di non interferenza della Commissione nei confronti del CSM e della magistratura, nel senso di riferire soltanto che vi è una questione di delicatezza istituzionale, cioè quella relativa ad un soggetto che dirige la DDA e che indaga su un pentito il quale accusa anche chi dirige la stessa DDA. Vi è una ragione oggettiva che impedisce, per motivi di opportunità, che questo accada.

Vi è anche un fatto storico che suggerisce l'opportunità di andare in questa direzione. Infatti, in un primo momento, il dottor De Marinis, che aveva ritenuto di attuare la sua scelta sulla base di una valutazione personale, aveva detto che fino a quando questa storia non fosse finita, avrebbe affidato l'incarico al suo vice. Poi, improvvisamente, è invece rientrato nelle sue funzioni, nonostante la situazione non sia mutata.

C'è un'indagine in corso da parte del CSM e della magistratura su cui noi non dobbiamo interferire – come peraltro è scritto nella relazione –, però, a mio parere, dobbiamo far rilevare che, quanto meno, vi è una situazione di disagio, o di delicatezza istituzionale, che non può essere taciuta, perché altrimenti faremmo la figura di

chi, pur constatando la situazione, sta zitto. Credo che questo, oltre a non essere nello stile della Commissione antimafia, ci esporrebbe anche alle critiche di chi ci vorrebbe ipocriti in una simile circostanza.

Quindi, se accettiamo questo atteggiamento di non interferenza, dichiaro di non insistere nel mio emendamento.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, il problema che in esso ho evidenziato esiste. Ricordo di aver fatto una domanda precisa ad Annacondia proprio perché ogni volta che arrivavamo ad individuare dei nomi, quindi a specificare meglio il rapporto esistente tra l'organizzazione criminale, uomini politici, magistrati o imprenditori, ci ha risposto sempre che non poteva dirci nulla perché lo aveva già fatto con i magistrati. Però, siccome su questo non abbiamo notizia di indagini da parte dei magistrati, non sappiamo nemmeno se sia vero, cioè se sia stato verbalizzato, se ci siano delle indagini eccetera. Può darsi che il mio emendamento, da questo punto di vista, sia troppo esplicito, ma una preoccupazione di questo tipo, a mio avviso, deve essere presente nella relazione, perché si tratta di un problema che riguarda anche la gestione di questi pentiti, e non solo Annacondia; non mi riferivo infatti soltanto a costui, dal momento che ho notizia di altri, per esempio di Cirfeta, che sta rendendo dichiarazioni ormai da un anno. Dopo un anno, non so che tipo di indagini si stiano sviluppando e perché non vi siano provvedimenti giudiziari.

Vorrei che questo fosse sottolineato, perché si tratta di un fatto delicato e importante che non possiamo sottacere.

Questo è quanto intendevo dire con riferimento agli emendamenti.

VINCENZO SORICE. Con riferimento all'emendamento in questione, pur rendendomi conto che andiamo tutti alla ricerca della verità, devo rilevare che, se ricordo bene, nel resoconto stenografico dell'audizione di Annacondia risulta che questi, rispondendo a una domanda dell'onorevole Bargone, abbia affermato: « Mi riservo di dire i nomi alla magistratura ». Credo che questo risulti dal resoconto stenografico, ma posso anche sbagliare.

Comunque, indipendentemente dal fatto che Annacondia abbia detto di riservarsi di fare i nomi o di avere già detto i nomi alla magistratura, lo stesso onorevole Bargone riconosce che nell'emendamento la questione è posta male.

ANTONIO BARGONE. Io non ho riconosciuto che la questione è posta male ma ho offerto la mia disponibilità.

VINCENZO SORICE. Voglio precisare: le dichiarazioni di un pentito devono avere dei riscontri, che sono affidati alla magistratura. Nella fattispecie, nella relazione invitiamo la magistratura ad andare avanti nella sua attività giudiziaria, e credo che questa sia un'interferenza.

PRESIDENTE. Dire che la magistratura deve andare avanti non è un'interferenza, perché questo è il suo mestiere.

VINCENZO SORICE. *Come possiamo sapere che non siano stati effettuati riscontri in base ai quali la magistratura non ritiene opportuno procedere ?*

Si tratta quindi di una questione di principio. Che Annacondia si sia riservato o abbia fatto nomi di politici è un elemento che abbiamo accertato, ma il fatto di imporre quasi alla magistratura di procedere per rendere pubblici questi nomi o di andare avanti su tale questione credo non sia compito nostro in questo momento, in quanto si tratta di una funzione affidata alla magistratura. Infatti, le dichiarazioni dei pentiti, nel modo in cui vengono gestiti, hanno bisogno di riscontri prima di passare nelle tavole giudiziarie.

PRESIDENTE. Visto che i due presentatori di emendamenti sono intervenuti, a questo punto la questione dovrebbe considerarsi esaurita e dovremmo passare alle dichiarazioni di voto. Se però vi sono richieste di chiarimento in ordine al modo in cui il relatore collegherà gli emendamenti accolti al testo della relazione, credo che questo sia utile e opportuno.

ALFREDO GALASSO. Desidero fare una breve osservazione sull'emendamento Sorice 4. Per un fatto di compiutezza nella lettura della relazione, mentre sono d'accordo sul riferimento a « possibilità di intrecci » anziché a « manifesti intrecci », proporrei al relatore – e anche al presentatore dell'emendamento, se è d'accordo – di attenersi ai fatti e quindi di eliminare il riferimento secondo cui « non è stata fatta ancora chiarezza sulle fortune di questa struttura », oltre a quello relativo alla posizione non chiara di Cavallari.

Mi limiterei ad eliminare queste parti e a mantenere il riferimento ai fatti, che servono anche per comprendere la parte precedente, perché altrimenti non si capisce nulla.

In sostanza, adotterei la seguente formulazione: « Esiste un procedimento penale aperto nei confronti delle Cliniche riunite (si tratta di un fatto incontestabile) per questioni di rimborso di denaro; c'è un elenco di settanta indagati (...). Lo stesso titolare Cavallari ha di recente denunciato minacce di intimidazione (...) ». Questi sono fatti inconfutabili e non vedo la ragione per cui non debbano essere inseriti nella relazione, dal momento che servono per completare il quadro precedente.

Mi pare di capire che il senso dell'emendamento sia quello di evitare l'espressione « non è stata fatta chiarezza sulle fortune di questa struttura » o « non è chiara la posizione di Cavallari ». Se questo è il senso dell'emendamento, propongo al senatore Robol di modificare la relazione nel senso che ho indicato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per quanto riguarda l'emendamento presentato dall'onorevole Sorice, tendente a sostituire l'espressione « manifesti » con « sospetti », credo che sarebbe opportuno, riconoscendo che l'espressione « manifesti » è un po' eccessiva, ricorrere ad un'affermazione un po' attenuata del seguente tenore: « Si profilano intrecci ». Ritengo infatti che anche l'espressione « si

registrano » sia un po' contraddittoria. In sostanza, in luogo dell'espressione « si registrano manifesti intrecci » adotterei la seguente: « Si profilano intrecci ».

Per quanto riguarda invece la questione posta dall'emendamento Bargone 5, relativo alle dichiarazioni rese da Annacondia sul procuratore De Marinis, mi rendo conto di quanto ha detto l'onorevole Sorice circa la pericolosità di affermazioni che potrebbero anche condizionare l'autorità giudiziaria, nel senso che introducendo nella relazione un emendamento di questo genere potremmo anche spingere il magistrato ad assumere una posizione accusatoria. Desidero tuttavia rilevare che se volessimo fare considerazioni e affermazioni, sia pure con molta prudenza, dopo le decisioni della magistratura, molto spesso saremmo costretti ad aspettare anni; potremmo quindi essere costretti ad attendere due o tre anni prima che la magistratura decida quale sia la posizione processuale del procuratore De Marinis.

Ritengo invece che le cose dette da Annacondia ci impongano comunque una valutazione sull'attendibilità, e devo rilevare proprio l'estrema prudenza usata da Annacondia nel rendere queste affermazioni: egli non ha mosso accuse di complicità con la camorra, ma ha detto semplicemente che l'avvocato Gironda, il quale aveva un ottimo rapporto con De Marinis, gli ha procurato i verbali di interrogatorio di due persone che accusavano Annacondia.

Ritengo pertanto che l'emendamento Bargone 5 vada accolto, perché mi sembra importante questa considerazione sull'inopportunità che De Marinis continui ad esercitare la funzione di procuratore della Repubblica di Bari.

PAOLO CABRAS. Il relatore è di diverso avviso.

PRESIDENTE. Stiamo discutendo non della relazione ma degli emendamenti presentati.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ritengo – lo ripeto – che l'emendamento Bargone 5 vada accolto, perché questo è un fatto fondamentale.

PRESIDENTE. Questo è un suo intervento *ad adiuvandum*.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Credo comunque che fosse necessario spiegare la motivazione, dal momento che vi sono dichiarazioni attendibilissime.

SALVATORE FRASCA. Vorrei sapere se stiamo votando sugli emendamenti.

PRESIDENTE. No, non stiamo votando.

SALVATORE FRASCA. Allora siamo in sede di richiesta di chiarimenti al relatore ?

PRESIDENTE. Sì.

SALVATORE FRASCA. Desidero porre una questione di coscienza che viene dal profondo del mio animo: nel corso delle audizioni, dei sopralluoghi e così via, sono stati fatti diversi nomi di politici. Vedo però che nella relazione ne è rimasto uno solo; non vorrei allora che si attuasse una discriminazione, né vorrei che il nome venisse citato per il solo fatto che il parlamentare al quale si fa riferimento nella relazione appartiene ad un piccolissimo partito. Occorre pertanto seguire una regola generale valida per tutti: o tutti i nomi dentro o tutti fuori.

PRESIDENTE. Credo che il relatore abbia già recepito questo fatto.

SALVATORE FRASCA. La ringrazio e mi riservo di intervenire sugli emendamenti.

ANTONIO BARGONE. Gli onorevoli Galasso e Imposimato hanno fatto riferimento all'emendamento Sorice 4, volto a sostituire l'espressione « manifesti » con « sospetti »; tuttavia, si propone anche di sopprimere il secondo capoverso. Vorrei quindi chiedere al presentatore se l'emendamento sia soppressivo dell'intero capoverso, e non solo sostitutivo di una parte.

PRESIDENTE. Credo che le due cose siano alternative.

ANTONIO BARGONE. Il relatore ha accolto la soppressione o la modificazione ?

VINCENZO SORICE. Nell'emendamento c'è un errore; le due soluzioni sono alternative: si propone di sopprimere il capoverso oppure di sostituire l'espressione cui si è fatto riferimento.

PRESIDENTE. Il relatore ha accolto la sostituzione dell'espressione.

SALVATORE FRASCA. Gli emendamenti sono stati tutti accolti ?

PRESIDENTE. Sono stati accolti tutti ad eccezione di due, in ordine ai quali chiedo al presentatore, onorevole Bargone, se insista.

SALVATORE FRASCA. Se l'onorevole Bargone li ritira li faccio miei !

ANTONIO BARGONE. Per quanto riguarda l'emendamento sulla questione della DDA, ho già espresso il mio parere e confido nella nuova formulazione del relatore.

Insisto invece sull'emendamento riguardante i pentiti perché si tratta di una questione importante. Sono disponibile anche ad accettare una formulazione diversa, purché il problema venga sollevato.

Ricordo, tra l'altro, che tale emendamento non si riferisce soltanto ad Annacondia.

PAOLO CABRAS. Si dice: « Come, ad esempio, nel caso di Annacondia ».

ANTONIO BARGONE. L'espressione « ad esempio » si giustifica perché abbiamo ascoltato Annacondia e quindi abbiamo sentito con le nostre orecchie le sue affermazioni.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il suo emendamento, onorevole Bargone, quando lei afferma che non è stato adottato alcun provvedimento giudiziario, sembra che l'unica cosa da fare sia non di dimostrare anche l'eventuale non attendibilità ma di convergere necessariamente verso l'attendibilità dell'eventuale chiamata.

ANTONIO BARGONE. Il provvedimento giudiziario può essere quello di aver svolto le indagini e di aver archiviato.

PRESIDENTE. Se il fatto è stato archiviato si potrebbe anche non conoscere.

ANTONIO BARGONE. Ho già detto che l'emendamento si può formulare in maniera diversa, purché il problema venga sollevato.

PAOLO CABRAS. Sono emerse due preoccupazioni, una delle quali è stata espressa dall'onorevole Bargone, mentre l'altra è quella di non sollecitare l'autorità giudiziaria a dare uno sbocco di tipo accusatorio alla vicenda in questione.

Abbiamo comunque l'interesse che, non solo in questa vicenda in cui vengono chiamati in causa politici ma in genere quando si tratta di accertare la verità su fatti rilevanti, vi sia sollecitudine nel definire e nel chiarire le circostanze. È proprio questa sollecitudine che va richiamata e possiamo affidare al relatore la nostra giusta preoccupazione di vedere definiti in questo caso rapporti con i politici denunciati da un collaboratore della giustizia.

ALFREDO GALASSO. Siccome ne abbiamo sentite e dette di tutti i colori, desidero precisare che ciò che è precluso istituzionalmente a questa Commissione è adottare provvedimenti, ma non esprimere giudizi. Questo è il senso di quanto sosteneva l'onorevole Bargone.

PRESIDENTE. Mi pare che il senatore Cabras proponga una riformulazione.

ANTONIO BARGONE. Sono d'accordo su tale riformulazione.

PRESIDENTE. Il problema riguardava i due emendamenti dell'onorevole Bargone, su uno dei quali mi pare che il presentatore non insista, mentre sull'altro accetta una riformulazione perché l'importante era, a suo avviso, mantenerne la sostanza.

ANTONIO BARGONE. Gli emendamenti sono entrambi riformulati.

PRESIDENTE. Sì, ha ragione.

PAOLO CABRAS. L'onorevole Bargone non insiste quindi sulla formulazione dei suoi emendamenti e si affida al relatore perché ne recepisca la sostanza.

FRANCO FAUSTI. La mediazione che dovrebbe fare il relatore è riferita alla non opportunità, in relazione alla procura di Bari ed in particolare alla DDA, per questo caso o complessiva ? Si cita l'ipotesi in cui il magistrato non responsabile è lo stesso che viene indicato. Ciò può creare, nella fattispecie, un elemento di preoccupazione. Allora l'obiettivo che si vuole raggiungere e che il relatore dovrebbe tradurre è la non opportunità che lo stesso soggetto si occupi di questo caso particolare, ovvero...

PRESIDENTE. Ognuno di noi può avere un'opinione, ma io ho l'impressione che un eventuale giudizio di non opportunità debba essere espresso dal Consiglio superiore, perché è il presupposto sulla base del quale scatta l'allontanamento. Mi pare che l'onorevole Bargone abbia proposto, recependo il suggerimento del senatore Robol, una valutazione di « alta delicatezza istituzionale » della questione, senza pronunciarsi nel merito e sollecitando il Consiglio superiore a risolvere la questione nel modo più celere possibile, perché se a capo della procura che cura un pentito vi è un procuratore accusato dal pentito stesso, evidentemente la questione va chiarita.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Va chiarita nel caso specifico ?

ALTERO MATTEOLI. Però qualora il pentito intenda allontanare un procuratore scomodo...

PRESIDENTE. Però, questo procuratore è accusato; la sua vicenda non è stata archiviata ma vi è un procedimento penale nei suoi confronti. Comunque, su questo sta giudicando il Consiglio superiore.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non entro nel merito, però poiché mi pare che vengano formulate questioni di principio è giusto definirle.

Ritengo, in premessa, che nell'eventualità che un collaboratore di giustizia rivolga accuse e che questo diventi un fatto manifesto, probabilmente nel caso specifico il procuratore affiderà il compito ad

un altro. Ciò mi pare abbastanza evidente, per cui non vedo questo grande rilievo e questa preoccupazione. Però, se accettiamo tale tipo di presupposto, ha ragione Matteoli, nel senso che rischiamo di infangare o di creare problemi dappertutto in Italia, perché il gioco dei pentiti, quando diventa enorme come è accaduto negli Stati Uniti, produce il rischio che si infanghi dal punto di vista morale una persona di grande serietà e probità.

Non andrei, quindi, sul piano dei principi, perché la questione è di grande delicatezza, considerati i rischi nei quali potremmo incappare. Per evitare problemi, chiedo ai presentatori di ritirare l'emendamento, altrimenti con molta fermezza dirò « no » per una questione di principio.

PRESIDENTE. Non ha seguito un punto essenziale !

MARIO CLEMENTE MASTELLA. No, non mi convince neppure la spiegazione successiva.

PRESIDENTE. Il punto è questo: vi è un procedimento penale nei confronti di questa persona che, quindi, non è soltanto chiamata in causa. Contemporaneamente vi è un procedimento presso il Consiglio superiore per trasferimento d'ufficio. Questa è la situazione: sono due cose distinte.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Questo non mi interessa: se è così lui si astiene.

PRESIDENTE. Il procuratore di cui parliamo ha lasciato la direzione distrettuale antimafia compiendo un atto corretto. Dopo di che l'ha riassunta, mentre pendono su di lui due diversi procedimenti. Se non ho capito male, il relatore sostiene di non voler esprimere un giudizio di opportunità o inopportunità, perché potrebbe interferire con altri giudizi in corso, però dice che questa è una situazione di alta delicatezza istituzionale per cui il Consiglio superiore deve comunque decidere in fretta. Credo che tutti noi comprendiamo che la situazione di instabilità non giova alla congruità dell'azione giudiziaria: è questo il punto che il relatore poneva.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Se il procuratore di una qualsiasi procura italiana è accusato e nel frattempo vi è lo svolgimento di un'indagine che riguarda il pentito che lo accusa, l'intervento è corretto ma subito dopo il procuratore deve ritornare in ruolo, come accade in normale giurisprudenza. Se, invece, si chiede l'allontanamento per tutto quanto... tranne che non vi siano connessioni.

PRESIDENTE. Sta parlando di altro. Il relatore non ha chiesto questo.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Era nella premessa e ha fatto scaturire anche la conseguenza.

PRESIDENTE. La formulazione proposta parla di « alta delicatezza istituzionale ».

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Allora vorrei sentire questa « alta delicatezza » del profilo sul piano finale.

SAVERIO D'AMELIO. Ricordo che De Marinis è stato posto sotto inchiesta e, evidenziando una notevole sensibilità, si è messo da parte delegando a un sostituto i suoi compiti nell'ambito della DDA. Ricordo anche di aver letto di una sentenza a favore di De Marinis. C'è stata o no?

ANTONIO BARGONE. No, non c'è stata.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno proseguire i nostri lavori in seduta segreta. Se non vi sono obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

ALTERO MATTEOLI. Il dibattito sull'emendamento Bargone 5 parte da una formulazione chiarissima ed estremista: « in particolare non appare opportuno che continui a dirigere la procura di Bari e la DDA un magistrato indagato a seguito di dichiarazioni di un collaboratore della giustizia su cui lo stesso magistrato sta indagando ». Questo è il motivo del dibattito. Che poi il presentatore abbia manifestato la sua disponibilità a modificare l'emendamento è un'altra questione. Dal modo in cui il presidente lo pone sembra che questo dibattito sia assurdo ma non dimentichiamo che esso prende spunto da questo emendamento che è chiarissimo e che è di condanna. Tutti abbiamo letto l'emendamento e la discussione che ne è seguita non è assurda.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. L'emendamento è stato presentato ed il relatore non lo ha accolto. A questo punto nasce una disputa sulla nuova formulazione dell'emendamento stesso che affronta un problema che esiste.

GIROLAMO TRIPODI. A proposito della posizione di questo magistrato, credo che non stiamo stabilendo una procedura che debba essere applicata in modo indiscriminato; stiamo valutando il caso di un soggetto non indicato come responsabile ma inquisito e oggetto di provvedimenti amministrativi da parte del Consiglio superiore della magistratura.

VINCENZO SORICE. Non è esatto. Si sta discutendo davanti al CSM.

GIROLAMO TRIPODI. Mi pare di aver capito che vi è una proposta di trasferimento.

PRESIDENTE. Vi sono due procedure, una penale davanti all'autorità giudiziaria di Potenza o Matera e l'altra per trasferimento davanti al Consiglio superiore.

GIROLAMO TRIPODI. Sto dicendo proprio questo. Allora, una Commissione come la nostra con un elevato senso di responsabilità e con un ruolo particolare, su cui si dirige l'attenzione della gente, nel momento in cui sa che sta concludendo l'analisi complessiva sulla situazione della criminalità in Puglia e sulle sue implicazioni sul piano politico – appena sfiorate, almeno per quanto riguarda la Puglia – e sull'inquinamento di settori decisivi dal punto di vista della lotta alla mafia, come è il caso della DDA di Bari e nel momento in cui conclude una lunga discussione come quella che si è svolta, deve essere chiara. Non intendo dire che dobbiamo schierarci contro questo o quell'altro, però vi sono fatti precisi: ci troviamo di fronte ad un soggetto che prima si è fatto da parte e poi è tornato, non si sa per quali pressioni, a ricoprire l'incarico che aveva lasciato e che comporta l'assunzione di gravi responsabilità. Non capisco, a questo punto, se la Commissione possa dare alla gente motivo per dire che anche l'antimafia annacqua le cose o cerca di individuare soluzioni che non danneggiano alcuno, lasciando al suo posto, magari non occupandosene, un soggetto che ha simili responsabilità.

Questo è un fatto importante che qualifica tutta la relazione e non soltanto un suo aspetto. Nel dire questo mi rivolgo anche al collega Bargone disposto ad accettare una formulazione « annacquata » del suo emendamento: io non sono di questo avviso. Se le cose stanno così, posso anticipare che la mia parte politica non si esprimerà a favore dell'emendamento. Proprio questo punto squalifica il complesso del lavoro che sta svolgendo la Commissione.

SALVATORE FRASCA. La Commissione deve trovare un punto di equilibrio. Con riferimento alla relazione sulla Sicilia, devo ricordare che, facendo esplicito riferimento anche a pentiti, a dichiarazioni raccolte e ad audizioni, abbiamo messo, o contribuito a far mettere sotto accusa, eminenti personalità dello Stato. Ora non vorrei che, a proposito dei magistrati, usassimo due pesi e due misure.

In questo caso vi è un magistrato sottoposto a procedimento disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura e all'azione penale. Non c'è dubbio che questo magistrato non possa stare, *rebus sic stantibus*, nel posto che occupa perché, come si dice, la moglie di Cesare deve essere al di fuori di ogni sospetto ! Questo deve valere per tutti e soprattutto per i magistrati.

Mi dispiace, non sono un tecnico del diritto ma i colleghi, i quali hanno affermato che questo magistrato si è impegnato ad emendare la trattazione di determinati processi al suo sostituto, non hanno tenuto conto che è il capo della procura e come tale sovrintende a tutto. È sufficiente pensare a quanto si verifica a Milano dove il capo della procura parla per tutti, facendo modificare anche il punto di vista dei suoi sostituti, per accorgersi dell'importanza del ruolo del capo!

Dobbiamo essere coerenti, a parte il fatto che questo magistrato in un primo tempo aveva avuto l'amabilità di dimettersi, successivamente è tornato ad assumere il ruolo che svolgeva in precedenza.

Insisto pertanto sull'emendamento Bargone 5, ricollegandomi a quanto sostenuto dal collega Tripodi, ossia che su fatti del genere, che rappresentano grosse questioni di principio, ciascuno di noi deciderà se esprimere o meno il proprio voto.

VINCENZO SORICE. Signor presidente, dobbiamo cercare di precisare i termini del problema. Chi vi parla che cosa vuole evitare? Intendo evitare che questa Commissione esprima un giudizio di merito su fatti e avvenimenti all'attenzione di un organo istituzionale qual è il Consiglio superiore della magistratura. È una questione di opportunità oltre che di rispetto dei singoli ruoli. Se invece dovessimo entrare nel merito della vicenda ed esprimere un giudizio definitivo, dovremmo ascoltare i protagonisti.

Ancora: si sottolinea un dato certo, ossia che le dichiarazione di Annacondia sono attendibili, mentre vi sono provvedimenti nei quali viene messa in dubbio l'attendibilità di Annacondia.

SALVATORE FRASCA. Oltre all'avvio di un procedimento penale basato anche sulle dichiarazioni di Annacondia, vi è una procedura di trasferimento davanti al CSM. Sono due cose diverse.

VINCENZO SORICE. Al di là di questo, due questioni non mi trovano d'accordo: in primo luogo conferire validità certa alle dichiarazioni di Annacondia; in secondo luogo, è per me inopportuno da un punto di vista istituzionale che la Commissione esprima su questi fatti, senza conoscerne i dettagli specifici, un giudizio mentre contemporaneamente il Consiglio superiore della magistratura sta decidendo nel merito. Ciò significa influenzare il CSM e tentativi in questo senso sono stati già attuati da alcune parti politiche presenti in Commissione.

FRANCESCO CAFARELLI. Vorrei ricordare a me stesso, per rammentarlo alla Commissione, che prima della pausa estiva già ci interessammo della vicenda del magistrato De Marinis, deliberando all'unanimità di sollecitare il Consiglio superiore della magistratura a decidere sul caso. Ripeto si è già discusso, pervenendo ad una decisione unanime della Commissione. Quindi, il problema l'abbiamo posto e senza fare alcun distinguo delle parti.

Parecchi di noi vivono in quella regione e sanno che si verificano fatti molto antipatici. Il collega Tripodi ha ragione: abbiamo anche dichiarazioni in merito di sostituti procuratori o di procuratori della Repubblica. È il caso di Renella, il quale, per difficoltà insorte in Trani, ha chiesto il trasferimento a Bari, addirittura in sottoruolo, non più da procuratore bensì da sostituto: gli è stato chiesto se si è reso conto che a Bari dovrà lavorare o collaborare con il procuratore della Repubblica De Marinis. La cosa è di pubblica opinione, non vi è telegiornale regionale in cui questi aspetti non vengano sottolineati.

Di fronte a situazioni del genere e di fronte alle dichiarazioni degli stessi sostituti procuratori i quali sostengono che « a Bari non ci si ferma davanti a niente » specificando « abbiamo arrestato anche il cognato di De Marinis » – che è un imprenditore – che fa la Commissione ? Ripropone quanto fecero altre Commissioni ? In altri termini puliamo tutto, togliamo tutto ? Capisco le preoccupazioni, ma potremmo trovarci dinanzi a casi come quello di Ciancimino. All'epoca c'erano i distinguo, perché alcuni sostennero che non vi era nulla di certo e quindi la Commissione non avrebbe dovuto sollecitare alcun procedimento, però a distanza di vent'anni ci siamo trovati di fronte a fatti oggettivamente riscontrabili.

Nessuno deve esprimere giudizi; tuttavia credo si possa modificare il testo proposto dall'onorevole Bargone, in quanto l'altro è più circoscritto, evidenziando l'esistenza di questa situazione ma senza esprimere giudizi.

PRESIDENTE. È la proposta del senatore Robol.

FRANCESCO CAFARELLI. Ma la proposta di Robol è peggiore – se ho capito la preoccupazione di Sorice – rispetto a quella dell'onorevole Bargone. Allora approviamo quest'ultima... Se riteniamo che la questione oggettiva sia quella sollevata dall'onorevole Bargone – da tutti sottolineata nel corso della discussione – votiamo; eliminare ogni riferimento non sarebbe giusto nei confronti del lavoro svolto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono tre proposte formalizzate rispettivamente dagli onorevoli Bargone, Robol e Cafarelli. La proposta dell'onorevole Bargone è nota; il relatore propone di definire « delicata » la situazione e conseguentemente di sollecitare il Consiglio superiore della magistratura a decidere con rapidità. L'onorevole Cafarelli sostiene che la proposta non basta o è peggiore, o tutte e due le cose, tanto che chiede una correzione.

Domando all'onorevole Bargone se concorda con la proposta del relatore.

ANTONIO BARGONE. Sì.

ALFREDO GALASSO. Faccio mio l'emendamento.

SALVATORE FRASCA. Io l'avevo già fatto.

PRESIDENTE. Per chiarezza leggo l'emendamento: « in particolare, non appare opportuno che continui a dirigere la procura di Bari e la DDA un magistrato sottoposto a procedimento penale e a procedimento disciplinare per fatti su cui lo stesso sta indagando ».

FERDINANDO IMPOSIMATO. È la stessa cosa che dice Cafarelli.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Imposimato, lei non è mai stato presente alla discussione sulla relazione in oggetto; la cosa ci è dispiaciuta, ma lei non è mai venuto. Ora è presente, ma non sa che cosa è successo, non sa di che cosa si sta discutendo...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma può essere la soluzione.

PRESIDENTE. Se sostiene che è la soluzione, vuol dire che non ha neanche seguito il dibattito. Spiritualmente posso anche essere d'accordo con lei.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Signor presidente, se mi consente di illustrare la proposta, le dimostrerò che è molto più garantista dell'altra.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei sottolineare una questione: essendo in corso un procedimento del Consiglio superiore della magistratura, mi permetto di segnalare alla Commissione l'opportunità di evitare che si esprima un giudizio che spetta al CSM. Comunque è la Commissione a decidere.

A me sembra, ma può darsi che sbagli, che il giudizio del senatore Robol sia il più coerente e consenta la massima oggettività. È una mia opinione.

Per ricapitolare, i colleghi Frasca, Tripodi, Imposimato e Galasso fanno proprio l'emendamento Bargone.

ANTONIO BARGONE. Signor presidente, ho accettato la formulazione del relatore ritenendo giusta la preoccupazione secondo cui la Commissione non deve interferire con la procedura penale e con quella disciplinare del CSM. Volevo evitare che la Commissione antimafia mettesse la testa sotto la sabbia come gli struzzi.

Mi pare che la formulazione indichi la preoccupazione della Commissione antimafia, la sua sensibilità rispetto al problema e la sollecitazione che la questione venga risolta nelle sedi opportune, ossia l'autorità giudiziaria penale ed il CSM: perciò ho accettato l'emendamento Robol. Per tali motivi, a questo punto, mi asterrò sull'emendamento presentato.

ALTERO MATTEOLI. Signor presidente, a seguito del dibattito odierno preannuncio il voto contrario sulla relazione, che verrà confermato in sede di dichiarazione di voto finale. È ininfluente la mia decisione positiva o negativa su questo emendamento, anche se mi esprimerò negativamente su di esso coerentemente con quanto farò sull'intera relazione.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. In relazione alle precisazioni dell'onorevole Bargone, chiederei ai colleghi Frasca, Tripodi, Imposimato e Galasso di ritirare l'emendamento *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che l'invito al ritiro non sia stato accettato.

Pongo in votazione l'emendamento Bargone 5, fatto proprio dal senatore Frasca, e dagli onorevoli Tripodi, Imposimato e Galasso.

(È respinto).

Prego il relatore di leggere l'emendamento come da lui riformulato.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. « A questo si aggiunge un problema di grave delicatezza costituzionale per Simonetti e per De Marinis, in quanto titolare delle indagini... »

PRESIDENTE. Ma Simonetti non è titolare delle indagini.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Sì, infatti è De Marinis il titolare.

PRESIDENTE. Per Simonetti si pone un'altra questione.

ALBERTO ROBOL, *Relatore*. Si può eliminare il riferimento a Simonetti; in tal modo il testo sarebbe il seguente: « A questo si aggiunge un problema di grave delicatezza istituzionale per il dottor De Marinis, in quanto titolare delle indagini che lo coinvolgono direttamente ».

PRESIDENTE. E l'invito al Consiglio superiore della magistratura ?

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Farei un invito al Consiglio superiore della magistratura « a definire qualora esistano problemi di grave delicatezza istituzionale »

PRESIDENTE. Questo significa invitare a cacciarlo.

ANTONIO BARGONE. Ho ritirato l'emendamento sulla base del testo presentato dal relatore. Diversamente, rientra tutto in discussione.

PRESIDENTE. È una giusta osservazione. Tra l'altro abbiamo già votato l'emendamento nella sua formulazione originaria.

Affinché sia chiaro, leggo il testo dell'emendamento riformulato dal relatore che porrò in votazione: « A questo si aggiunge un problema di grande delicatezza istituzionale per il dottor De Marinis, in quanto capo della procura distrettuale e della procura della Repubblica incaricate di indagini che lo coinvolgono direttamente. Appare perciò opportuno che il Consiglio superiore della magistratura concluda rapidamente le proprie indagini ».

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Il gruppo della democrazia cristiana si asterrà.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento di cui ho dato poc'anzi lettura.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

SALVATORE FRASCA. Signor presidente, devo sottolineare l'anomalia con la quale si svolgono i nostri lavori: stiamo per approvare una relazione di cui non abbiamo la stesura definitiva, il che vuol dire che ci dobbiamo rimettere alla ben nota saggezza del collega Robol il quale, nello stendere in maniera definitiva le relazione, dovrà tener conto (mi auguro che lo voglia fare) degli interventi, comprese le ultime battute. Auspico che questo fatto non rappresenti un precedente per i futuri lavori della Commissione.

Ritengo che la relazione del senatore Robol offra uno spaccato ben circostanziato e preciso sulla presenza della delinquenza organizzata su tutto il territorio della regione pugliese. L'analisi da lui effettuata ci spinge a rivedere alcune tesi che finora abbiamo unanimemente sostenute per spiegarci le ragioni del fenomeno mafioso. Mi pare che fino a qualche tempo fa gli elementi costitutivi di tale fenomeno fossero tre: la carenza dei poteri dello Stato, il carattere associativo della delinquenza, la depressione economica e sociale.

La relazione fa giustamente riferimento ai primi due elementi che restano sempre validi al fine di spiegarci le ragioni del propagarsi del fenomeno; per quanto riguarda invece il terzo elemento, mi si consenta di dire che, se i dati pubblicati sono esatti, la Puglia è una regione con un reddito piuttosto elevato. Si può affermare che la Puglia sia il nord del sud, il che significa che è venuto meno, ai fini della spiegazione del fenomeno, uno degli elementi costitutivi quale quello della depressione sociale.

La verità è che la mafia ha avuto nel corso degli anni un'evoluzione: essa è divenuta soprattutto imprenditrice e pertanto va alla ricerca dei mercati in cui inserirsi in modo sempre migliore. In Puglia la mafia è presente nell'amministrazione dei fondi CEE, nell'attività finanziaria, per la quale si contano 1.126 società finanziarie, nel commercio, nell'assunzione della gestione di aziende in crisi, oltre che negli appalti, nel commercio della droga, nel *racket*, nelle estorsioni, nel controllo della manodopera soprattutto nell'agricoltura.

Ebbene, rispetto a questa mafia dobbiamo riconoscere che l'azione dello Stato e delle sue strutture periferiche è assolutamente carente: irrilevanti si sono dimostrati i controlli dello Stato, ad esempio della Banca d'Italia per quanto riguarda le nuove attività finanziarie, del Ministero delle finanze circa il controllo di alcune gestioni per la riscossione dei tributi locali. Quasi del tutto inesistente è il controllo del Ministero del lavoro e dei suoi organi periferici sull'assunzione della manodopera; insignificante è il

controllo della regione, quando questa non è stata addirittura fomite del fenomeno. Analogamente dobbiamo riconoscere che non sempre è stata adeguata l'azione delle forze di polizia e della magistratura, se è vero come è vero quello che ha dichiarato il nuovo prefetto di Bari e cioè che fino a qualche tempo fa nel comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di quella città la situazione pugliese si riteneva molto tranquilla dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Capitolo a sé stante è da ritenersi l'intreccio tra la delinquenza organizzata e il mondo della politica. Ho potuto constatare che la relazione del senatore Robol ha suscitato molte reazioni da parte di parlamentari e di esponenti del mondo politico ed istituzionale della Puglia. Mi sarei augurato che di fronte a tali reazioni avessimo avuto il coraggio della verità, quello stesso coraggio che abbiamo avuto in occasione della discussione sulla relazione che affrontava il fenomeno mafioso in Sicilia. Questo coraggio in realtà è mancato; lo hanno dimostrato i comportamenti che abbiamo tenuto nei confronti di alcuni magistrati a proposito dei quali voglio dire che la relazione Robol non tiene conto delle gravissime dichiarazioni espresse dall'onorevole Cafarelli in una precedente seduta.

La verità è che, soprattutto quando si tratta di affondare il bisturi nell'analisi dei comportamenti della magistratura, anche questa Commissione arretra.

Lo scioglimento dei comuni è un fatto davvero molto parziale, che riguarda la provincia di Bari e non altre province, e perciò è opportuna l'osservazione del senatore Robol e cioè che il ministro dell'interno si debba preoccupare di dettare norme particolari o di dare alle prefetture indirizzi pressoché univoci, dal momento che le valutazioni che gli uomini, e quindi anche i prefetti, esprimono non sempre sono obiettive o comunque confacenti tra loro.

Concludo affermando che non possiamo rimanere tetragoni, pietrificati rispetto ai comportamenti istituzionali; insisto perciò nel dire che, soprattutto per quanto è emerso anche in Puglia a carico della magistratura, o quanto meno circa alcune sue disfunzioni, complicità o omissioni, è necessario che la Commissione abbia quanto prima un contatto con una delegazione del Consiglio superiore della magistratura, sempre che vogliamo che le nostre relazioni, in sostanza il nostro lavoro, servano per incidere nella realtà – direbbe Marx – così come il piccone modifica la pietra.

Annuncio infine la mia astensione sulla relazione del senatore Robol.

ALTERO MATTEOLI. Signor presidente, come ho detto in un precedente intervento, voterò contro questa relazione; voterò contro perché, al di là di quello che è stato scritto dal senatore Robol, sulla Puglia si è svolto un dibattito un po' strano e si sono manifestati atteggiamenti, anche da parte di alcuni commissari e dello stesso presidente della Commissione, caratterizzati ora da accelerate ora da frenate. Il presidente, che tra l'altro conosce molto bene la Puglia perché mi risulta che abbia vissuto a lungo in quella regione...

PRESIDENTE. Prima che ci fosse la Sacra corona unita !

ALTERO MATTEOLI. Questa precisazione non mi interessa, non mi tange: quello che dicevo non voleva essere offensivo perché è una realtà il fatto che lei conosca molto bene la regione Puglia come io conosco la regione Toscana.

Ho avuto l'impressione che attraverso la Commissione antimafia alcuni gruppi politici volessero raggiungere taluni obiettivi, e il precedente dibattito sul magistrato lo ha confermato. La relazione risente di una mediazione (è sempre così in politica !), tutto è scritto in maniera epidermica, vi sono alcuni passaggi di una certa rilevanza ma, se si leggono le cronache locali della Puglia, troviamo che parlamentari, anche membri di questa Commissione, dopo aver sostenuto determinate tesi non hanno ritenuto di chiederne l'inserimento nella relazione. Come ho detto, tutto o quasi tutto è descritto in modo epidermico, non vengono focalizzati analiticamente gli aspetti più scottanti della situazione pugliese.

Quanto poi alla vicenda De Marinis, si ha l'impressione che l'argomento venga usato per arrivare a soluzioni diverse verso la procura di Bari; sembra quasi che si voglia insistere per dire: « De Marinis se ne deve andare perché è pronto uno che a noi piace di più ». Non sarà vero ma ho questa impressione ed è per tale motivo che ribadisco il mio voto contrario alla relazione.

Sulla stampa sono stati riportati dibattiti legati a vicende della massoneria verificatesi a Brindisi e a Lecce, ma anche di queste nella relazione non vi è traccia, nonostante le denunce di alcuni componenti di questa Commissione (mi riferisco all'onorevole Bargone) vengano riportate quotidianamente dai giornali. L'onorevole Bargone ha presentato per altro verso emendamenti molto puntuali ma su questo punto non ha chiesto nulla. Eppure un consigliere, Mario De Cristofaro, ha presentato al consiglio comunale di Lecce un'interrogazione che ha dato vita ad un dibattito: una parte del consiglio comunale è risultata iscritta alla massoneria e un'altra parte è inquisita ma nella relazione neanche un rigo è dedicato a queste vicende ! Addirittura troviamo scritto: « Sconcertante è la longevità della vita pubblica barese: i posti direttivi sono occupati da 15-20 anni dalle stesse persone ». È una banalità perché è così in tutta Italia ! Non ci rimane che tornare a casa tutti perché non si tratta di un problema pugliese ma nazionale e, inoltre, gli anni sono più di 15 o 20 !

Come è noto vi è stata una sottovalutazione da parte degli amministratori locali sul fenomeno mafioso ma la relazione ne parla senza approfondire, come invece avrebbe dovuto, l'argomento.

Il punto focale della relazione, quello relativo alla mancanza di strumenti di controllo (di cui si fa cenno a pagina 54 della precedente stesura della relazione), è riportato in modo generico mentre si sarebbe dovuto affrontare in maniera più incisiva sia indicandone le cause sia prospettando le soluzioni della Commissione volte a far sì che certi strumenti di controllo tornino ad essere presenti nella vita politica pugliese.

Lo stesso discorso vale per la situazione di Lecce. Le numerose interrogazioni parlamentari presentate da vari colleghi denunciano situazioni gravissime, come quella esistente nel comprensorio per il quale vi sono tre progetti, dell'ENEL, dell'ufficio regioni e di altri

uffici, e c'è l'architetto Pellegrino che ha presentato gli ultimi due progetti. Al riguardo si sta svolgendo un dibattito, vengono rivolte accuse reciproche ma nella relazione la vicenda è liquidata con una sola frase. Lo stesso si può dire per l'inchiesta sulla FIAT a Lecce in merito alla quale ci sono accuse reciproche perché si sarebbe concordato il licenziamento di 500 dipendenti per il problema delle discariche o dell'area di sviluppo industriale. È tutto un mondo che andava approfondito ma che viene appena accennato nell'ambito della relazione. C'è addirittura un capitolo dedicato allo scioglimento del consiglio comunale di Surbo, dove si è registrata una vicenda legata alla Ipercoop, ma non si è ritenuto di scrivere nulla se non un breve accenno a pagina 62. Ci dividiamo in un dibattito di un certo tipo, ma la relazione, che era stata presentata come tendente ad approfondire determinati problemi, nella sostanza, non lo fa, come ha detto il collega Florino, che ha avuto la possibilità di parlare per più tempo di me. Io ho avuto soltanto cinque minuti a disposizione, per cui non ho potuto che spiegare per *flash* i motivi che mi inducono a votare contro la relazione.

GIROLAMO TRIPODI. Abbiamo detto che questa relazione, dopo la riscrittura, segna qualche passo in avanti e che giudichiamo alcuni suoi aspetti molto importanti in quanto recepiscono largamente quanto era stato individuato nel corso del sopralluogo e delle audizioni. Tuttavia, riteniamo, come abbiamo già osservato, che la relazione sia monca di alcuni giudizi e di alcune proposte di fondo. Per quanto riguarda i giudizi, mi riferisco all'assenza di una valutazione e di un'analisi su quello che ha determinato, anche in Puglia, l'espansione del fenomeno criminale, in particolare della criminalità organizzata.

Questo fatto è non di poco conto ma importante, perché la mafia e la Sacra corona unita collegata con la 'ndrangheta, la camorra, o Cosa nostra, non sono cadute dal cielo, non sono venute fuori soltanto perché vi è stata una penetrazione di queste organizzazioni dove erano tradizionalmente presenti. Vi è stata, invece, una situazione oggettiva che ne ha consentito l'espansione, con il radicarsi di un'organizzazione criminale oggi molto pericolosa in Puglia. E i fatti lo dimostrano.

Qual è stata questa realtà oggettiva? Quella che abbiamo individuato anche negli altri posti, e sostanzialmente pure in Sicilia, per la quale abbiamo approvato una determinata relazione, proprio perché la nostra analisi faceva un grande salto e per la prima volta la Commissione parlamentare antimafia dava un contributo notevole nella ricostruzione di responsabilità politiche per quanto riguarda la crescita ed il rafforzamento delle organizzazioni criminali. Qui è la stessa cosa, eppure questo fatto non emerge, oppure ciò avviene in modo marginale, nel senso che, mentre si indica che in Puglia vi sono stati fenomeni di totale degenerazione per quanto riguarda l'uso del denaro pubblico e la gestione della pubblica amministrazione, quindi degli enti, a partire dall'istituzione regionale per giungere alle province, ai comuni, e così via, ricordando una serie di elementi (per esempio, lo scioglimento di tanti consigli comunali), non si ha il

coraggio – che a mio avviso è necessario – di indicare una volta per sempre le responsabilità di chi ha consentito che si potesse arrivare a tale tipo di degenerazione. È quest'ultima che ha aiutato e promosso, per molti aspetti, l'espansione della criminalità organizzata. Si presenta, quindi, in primo luogo, la questione complessiva della mancata evidenziazione delle responsabilità delle forze che hanno avuto un ruolo permanente di governo e che sono state tante volte complici di questa situazione.

Voglio aggiungere che in Puglia rimane persino in vita un vecchio strumento di sfruttamento davvero vergognoso: il caporalato. Chi non ha voluto combatterlo ? Le forze che avevano la responsabilità ed il compito di operare: quelle di governo innanzitutto. Al riguardo, anche nella conclusione, non vi è una parola né una proposta; eppure, l'altro giorno è successo che, attraverso il sistema di reclutamento e di sfruttamento del caporalato, che colpisce le categorie bracciantili, e in particolare le donne, sono morte proprie delle donne che venivano trasportate con mezzi sgangherati (lo stesso è avvenuto per altro in Calabria). Vengono dunque violate le leggi più elementari: come possiamo dire, allora, che vogliamo combattere la mafia, quando non evidenziamo che vi è un'illegalità diffusa a livello di massa ? Non comprendo perché con la relazione in esame non si fornisca uno stimolo e non si avanzi una richiesta affinché venga superato questo male storico, che poi è collaterale alla mafia, talvolta contiguo e talaltra direttamente collegato ad essa.

Ecco perché, come prima osservavo, la relazione è monca di alcuni punti fondamentali e qualificanti per quanto riguarda il contributo che la nostra Commissione deve dare ai fini della strategia di lotta alla criminalità organizzata. Per tale motivo, ritengo che dobbiamo riflettere prima di votare su di essa.

Consideriamo poi il fatto di oggi, che riguarda un problema di inquinamento non soltanto dei comuni, delle province e della regione, cui prima accennavo, ma del settore più importante e competente nella lotta alla criminalità organizzata: quello della magistratura. Ci troviamo di fronte ad un magistrato che non è soltanto indicato, ma che è già sotto processo: egli rimane in un posto di responsabilità, ma oggi la Commissione non ha avuto il coraggio di prendere una posizione chiara e di dare risposte precise alla gente.

Le brevi considerazioni che abbiamo ora svolto sono non in contraddizione ma coerenti rispetto a quanto avevamo osservato quando avevamo espresso inizialmente il nostro parere sulla relazione. Per tali ragioni, il gruppo di rifondazione comunista non può votare a favore: riteniamo infatti, ripeto, che manchino dei punti fondamentali ed il tipo di qualità di cui ho parlato. Riservandoci di presentare eventualmente una relazione di minoranza nei tempi che saranno stabiliti, ci asterremo nel voto su questa relazione.

ALFREDO GALASSO. Confermo in via generale un giudizio favorevole per quanto riguarda l'impianto della relazione, che avevo già anticipato la volta precedente. Rispetto alle precedenti stesure, vi è soprattutto una comprensione della gravità del fenomeno nella

sua profondità e nelle sue connessioni sul piano economico, sociale ed istituzionale, che credo vada segnalata positivamente rispetto ad un ritardo che si è registrato nell'analisi del sistema del potere mafioso in Puglia in questi lunghi anni.

È sicuramente un passo avanti, quindi, rispetto ai compiti della Commissione, che sono appunto di segnalazione e di intervento sulle ragioni che determinano il verificarsi e la permanenza del potere mafioso. Devo dire, però – su questo sono d'accordo con l'onorevole Tripodi, che mi ha preceduto, ed anche con il senatore Frasca –, che vi è una lacuna, niente affatto secondaria. Mi riferisco alla lacuna dell'azione giudiziaria e del potere giudiziario. Nella relazione, per esempio, ci sono dei giudizi molto netti (i colleghi, forse, non lo hanno registrato sufficientemente) sull'azione del TAR e della Corte dei conti: in proposito, i giudizi sono netti, chiari e, se mi è consentito, anche pesanti. Sono convinto che, almeno per la magistratura barese, un giudizio altrettanto netto e forse ancora più duro andava manifestato per quanto riguarda la giurisdizione ordinaria.

Questo è grave, perché la connessione, o il sistema di potere, ha trovato nel difetto di controllo di legalità sul piano giudiziario un punto non secondario di rafforzamento e di sviluppo. Al riguardo vorrei dire ai colleghi intervenuti precedentemente che dobbiamo essere molto coerenti nell'esprimere giudizi. Questo Parlamento ha espresso in sedi proprie giudizi durissimi nei confronti della magistratura; questo Parlamento ha segnalato al Consiglio superiore della magistratura richieste di autorizzazioni a procedere che erano state spedite allo stesso Parlamento nell'esercizio di funzioni giurisdizionali. Che dunque adesso, per Bari, alcuni colleghi si pongano il problema di non entrare in rotta di collisione con il Consiglio superiore della magistratura – rotta di collisione inesistente per la semplice ragione che il CSM è titolare di un potere che qui non è messo in discussione – per non segnalare una disfunzione reale (hanno ragione i colleghi: il caso di De Marinis è emblematico e non è un piccolo particolare) è, a mio avviso, un difetto grave di questa relazione. Rappresenta inoltre il venir meno ad alcuni compiti istituzionali che ci competono, perché dobbiamo misurare le nostre relazioni ed i nostri giudizi nei confronti di tutti gli organi dello Stato, che svolgono determinate funzioni: non vedo per quale ragione, quando le disfunzioni e i difetti di funzionamento sono accertati, non dobbiamo segnalarlo.

Devo dire che il comportamento di alcuni magistrati, in particolare del procuratore della Repubblica e del capo della procura distrettuale di Bari, dottor De Marinis, è grave. Se ascoltiamo i pentiti, il problema che dobbiamo porci è non di stabilire se sono attendibili o inattendibili, ma di avere un quadro di riferimento, di informazione e di dati rispetto ai quali qui si aggiunge l'apertura di un procedimento penale e di un procedimento paradisciplinare, come quello della I commissione del CSM. Mi sembra che ce ne sia abbastanza per potersi spingere nella direzione dell'emendamento proposto dall'onorevole Bargone. Se si trattasse soltanto della questione di De Marinis, pure simbolica, non ne farei neanche un

grande problema; al contrario ne faccio una grande questione e registro questo difetto che considero grave della relazione, perché il giudizio complessivo sulla magistratura è estremamente attenuato rispetto a giudizi espressi su altri organi dello Stato.

Credo che per questa ragione un voto di astensione da parte mia sia un voto equilibrato e mi riservo di integrare con una relazione apposita taluni aspetti che considero difettosi nella relazione.

PRESIDENTE. Vorrei invitare i colleghi ad essere succinti nelle loro esposizioni in quanto tra poco saremo chiamati a votare in Assemblea.

ANTONIO BARGONE. Esprimo una valutazione positiva, così come avevo anticipato nella discussione generale, soprattutto per un rispetto del ruolo e della funzione della Commissione antimafia abbandonando ogni tono propagandistico o superficiale, com'è accaduto nel caso dell'onorevole Matteoli, con uno sforzo di approfondimento che ha rappresentato un contributo costante alla stesura della relazione e degli emendamenti. Il giudizio complessivamente favorevole sulla relazione è fondato su questioni importanti, non marginali. Innanzitutto c'è da rilevare che per la prima volta emerge in maniera chiara ed evidente la rilevanza dell'economia criminale e il suo forte condizionamento sulla vita della regione pugliese. Tutto ciò è sottolineato con sufficiente approfondimento (non dobbiamo stendere un trattato in quanto si tratta di una relazione parlamentare) ed incisività per far capire le interconnessioni che questo fenomeno ha con le organizzazioni criminali ma anche con il mondo dell'imprenditoria, dell'economia, della finanza e della politica.

Non sono d'accordo con l'onorevole Galasso quando fa coincidere la valutazione sul De Marinis con quella sulla magistratura. Infatti, grazie anche ai miei emendamenti emerge in maniera chiara un giudizio negativo sul deficit investigativo che c'è stato nel corso di questi anni, soprattutto nel barese e nel foggiano rispetto alla struttura, al radicamento e alla diffusione del fenomeno criminale. Tutto ciò finalmente emerge dalla relazione, e dico finalmente da pugliese, perché nelle altre relazioni non c'è stato verso di rilevarlo, in quanto da questo punto di vista ci siamo sempre trovati di fronte ad un muro di gomma. In questo modo colmiamo un ritardo e diamo un utile contributo perché l'azione di contrasto alla criminalità organizzata sia più omogenea di quanto non sia stato fino ad ora su tutto il territorio pugliese. L'azione di contrasto, infatti, è stata molto più incisiva nella zona sud e meno incisiva nella zona nord, con tutte le conseguenze che un simile atteggiamento ha comportato non soltanto dal punto di vista dell'espansione militare dell'organizzazione criminale ma anche dal punto di vista dell'infiltrazione nell'economia e del condizionamento delle istituzioni e degli enti locali. Basti vedere i recenti scioglimenti dei consigli comunali, decisi dal prefetto di Bari, di Terlizzi, di Gioia del Colle e di Trani. Ritengo che tutto ciò rappresenti un fatto estremamente importante.

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, gli uffici mi avvertono che è cominciata la seconda chiama dei deputati.

ANTONIO BARGONE. Stavo preannunciando la presentazione di una nota integrativa perché ho delle riserve da esprimere sulla relazione. Quindi, se ho il tempo di farlo bene, altrimenti...

PRESIDENTE. Tutti hanno la possibilità di presentare note integrative.

ANTONIO BARGONE. Intendevo dire che avevo necessità di alcuni minuti per illustrare la nota integrativa che intendo presentare e precisare le mie riserve in ordine alla relazione.

PRESIDENTE. Potremmo sospendere i nostri lavori per riprenderli tra un'ora con il secondo punto all'ordine del giorno.

ANTONIO BARGONE. Stavo parlando del rapporto che emerge in maniera più organica tra criminalità e politica.

Per quanto riguarda la procura di Bari ho introdotto la discussione con il mio emendamento perché credo che la Commissione antimafia abbia il dovere di segnalare situazioni di disagio e di malessere che sono obiettive. In questo senso la formulazione a cui si è giunti mi pare risponda alle esigenze cui si deve tener conto in una relazione. Le mie riserve sulla relazione si riferiscono agli emendamenti accolti dal relatore che rispecchiano una vecchia logica, cioè quella della relazione epurata. Tali emendamenti eliminano due punti importanti della relazione che mi riservo di indicare nella mia nota integrativa, ma tuttavia non la danneggiano paradossalmente in quanto sono in contraddizione con i miei emendamenti accolti. È una sorta di soddisfazione compiaciuta di aver tolto alcune parti della relazione che in qualche modo fa riferimento a questa o a quella cosa, a questo o quell'ente, a questa o a quella persona, nella logica epurativa, senza per questo danneggiare la relazione medesima in quanto non gli toglie nulla sul piano dell'analisi.

Termino, signor presidente, dicendo che per quanto riguarda la questione della massoneria mi sembra che dal nostro sopralluogo non sia emerso nulla che possa farci pensare ad un suo rapporto con la criminalità organizzata e quindi da questo punto di vista sarebbe stato del tutto fuori luogo farvi riferimento. La stessa cosa si può dire per il caporalato, sul quale tuttavia chiederò alla Commissione la costituzione di un gruppo di lavoro per un approfondimento.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo ancora cinque minuti a nostra disposizione prima delle votazioni del Parlamento in seduta comune. Tenendo conto che l'onorevole Cafarelli intende svolgere una dichiarazione di dissenso, vorrei pregare il collega D'Amelio di limitare il suo intervento ad un paio di minuti ed eventualmente presentare una nota integrativa.

Prego i colleghi di non allontanarsi dall'aula.

SAVERIO D'AMELIO. In premessa devo subito dire che ho sempre provato una punta d'invidia nei confronti di coloro che hanno la certezza delle verità. Anche questa sera ho sentito alcune affermazioni per le quali ho provato lo stesso sentimento, mitigato dalla considerazione e dalla riflessione per cui in alcuni emerge sempre il desiderio di voler utilizzare o di voler strumentalizzare alcune occasioni, magari forzandole, per fare in modo che la via giudiziaria diventi lo strumento di lotta politica. Credo che da ciò dobbiamo rifuggire così come ha cercato di rifuggire la relazione del senatore Robol, che dichiaro di approvare a nome del gruppo della democrazia cristiana, in quanto il suo impianto è obiettivamente sereno. La relazione, infatti, parte dalla considerazione che non solo la Puglia ma tutta la realtà di questa nostra amata Italia è purtroppo complessa e diventerà sempre più complessa per cui capire la verità, la realtà delle cose sarà sempre più difficile e non solo alla Commissione antimafia, che pure svolge un lavoro certamente attento ma pur sempre limitato perché le audizioni sono quelle che sono e le « puntate » sul territorio sono limitate anche nel tempo. Credo si debba dare per scontato che esiste un'obiettiva difficoltà a comprendere fino in fondo la complessa situazione che è dinanzi ai nostri occhi.

Credo, tuttavia, che sia necessario rifuggire dalla criminalizzazione sconsiderata e generalizzata che anche sul caso della Puglia, magari non conoscendo gli orientamenti della Commissione antimafia, né tanto meno avendo letto la relazione del senatore Robol, da alcuni mesi è stata da più parti portata avanti. Ad esempio, la stampa pugliese ha riportato alcune notizie dandole come verità assolute contrariamente a quanto sarebbe stato possibile fare da una serena lettura della relazione che, ripeto, fotografa una realtà con le sue luci e le sue ombre.

La difficoltà della interpretazione di una realtà complessa quale quella della Puglia e delle altre realtà laddove il radicamento delinquenziale, anche se non storico, è purtroppo presente, renderà sempre più complessa la situazione. Per concludere, la relazione evidenzia dati negativi, propone alcune soluzioni anche se non le porta alle estreme conseguenze perché obiettivamente non poteva farlo. Con queste considerazioni a nome del gruppo della democrazia cristiana preannuncio il voto favorevole sulla relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cafarelli, la prego di essere estremamente sintetico.

FRANCESCO CAFARELLI. È molto difficile.

PRESIDENTE. Se lo desidera può presentare una nota integrativa.

FRANCESCO CAFARELLI. Vorrei essere autorizzato a presentare un'integrazione che va nel senso auspicato anche da coloro che sembrano momentaneamente in dissenso dal voto favorevole sulla relazione, che reputo positiva, anche se mancante di una parte.

Ricordo per alcune questioni specifiche riferite alla magistratura, ai rapporti tra camorra ed imprenditori, tra imprenditori e magistrati, tra imprenditori, magistrati e politici. Mi riferisco non soltanto a quello che ho detto io ma soprattutto a ciò che hanno riferito gli stessi magistrati nel corso dell'audizione segreta svoltasi a Foggia. Si tratta di dati oggettivi, non superficiali o generici. Nel momento in cui ci troviamo di fronte a precise denunce, cosa fa la Commissione ? Si blocca ? Non propone nulla ? Qual è il senso della nostra presenza e della nostra attività ?

Sono convinto che in Puglia sia possibile arginare il fenomeno in quanto ancora a livelli...

PRESIDENTE. Onorevole Cafarelli, la prego di essere estremamente sintetico.

FRANCESCO CAFARELLI. Non sono in grado in una battuta, se non banale, di dire che condivido la relazione che tuttavia, come ho già detto, ritengo vada integrata.

Vorrei ricordare che ci sono dichiarazioni di magistrati già oggetto della nostra attenzione: mi riferisco a Carofiglio, alla D'Alessandro che minacciano querele e denunce. Ci sono alcuni imprenditori (mi riferisco a Pasquale Casillo), come ha riferito il collega D'Amato nel corso del suo intervento, che si dicono vittime e perseguitati e che mi minacciano pubblicamente dicendo di attendere l'esito delle elezioni così come i magistrati attendono il momento in cui sarò privo della immunità parlamentare.

Non si può chiudere, presidente, con una battuta, anche per non mortificare il lavoro del collega Robol.

PRESIDENTE. Il lavoro sarà mortificato se non approveremo la relazione.

FRANCESCO CAFARELLI. Mi riservo di presentare la nota integrativa riguardante il Consiglio superiore della magistratura e alcune attività che devono essere avviate dalla Commissione.

ALTERO MATTEOLI. Il resoconto del dibattito sarà allegato alla relazione ?

PRESIDENTE. Possiamo anche allegarlo.

FRANCESCO CAFARELLI. Nel momento in cui si vota la relazione, indipendentemente dall'atteggiamento di ognuno di noi, che senso hanno le note integrative che verranno aggiunte ?

PRESIDENTE. Ad esempio, sulla relazione mafia e politica, alcuni colleghi, pur votando a favore, hanno presentato note integrative. Il collega Brutti, ad esempio, ha presentato una nota integrativa sul caso Gladio, così come il collega Galasso ha fatto in un'altra circostanza.

FRANCESCO CAFARELLI. Quindi si aggiungono alla relazione ?

PRESIDENTE. Si tratta di note integrative.

ALTERO MATTEOLI. All'inizio del dibattito, in una seduta presieduta dal vicepresidente Cabras, si è deciso che il resoconto del dibattito sarebbe stato allegato alla relazione.

PRESIDENTE. Possiamo farlo. Del resto, si tratta di atti pubblici. Pongo in votazione la relazione sulla Puglia.
(È approvata).

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.
(Così rimane stabilito).

Ricordo che il termine per la presentazione di note integrative è di 30 giorni a partire da oggi.
Essendo in corso votazioni del Parlamento in seduta comune, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 19,30.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo ancora in corso le votazioni del Parlamento in seduta comune, il secondo punto all'ordine del giorno della seduta odierna, concernente l'esame della relazione annuale, è rinviato alla seduta di venerdì 8 ottobre 1993.

La seduta termina alle 19,35.

INDICE DEI NOMI

Acquaviva delle Fonti, comune: 54, 58.
Acquedotto pugliese, consorzio: 17, 77.
AGIP: 32.
AIMA: 13, 24, 26, 27, 34, 39, 77.
Albania: 36.
Alfieri Carmine: 27.
Alvaro Carmine: 30.
Ambrosio Franco: 27.
Andria, comune: 18.
Anemolo, cosca: 21.
Annacondia Salvatore: 18, 23, 41, 44, 77, 79, 80, 81, 82, 83.
Antonica Antonio: 60.
Apperti Mario: 84, 85.
Arma dei Carabinieri: 12, 24, 27, 47, 60.
Associazione nazionale magistrati: 12.

Baldi Antonio: 84, 85.
Banca di Italia: 12, 13, 28, 29.
Banco di Napoli: 28.
Banda della Magliana: 78.
Bargone Antonio: 11, 29.
Bari (BA): 11, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 51, 53, 54, 56, 57, 58, 77, 79, 81, 82, 83, 86.
Barilla spa: 25.
Barra .....: 85.
Bellocco Umberto: 30, 53, 54.
Bellomo .....: 17.
Biancoli Francesco: 54.
Biondo, teatro: 79.
Bisceglia, Vincenzo Maria: 80.
Bontate Stefano: 78.
Bozzetti .....: 82.
Brindisi (BR): 11, 22, 29, 32, 33, 54, 55, 77.
Bruno Antonio: 33.
Bruno Ciro: 61.
Brutti Massimo: 11.
Buccarella Salvatore: 55, 61.

Cafarelli Francesco: 11, 24.
Cagnazzo Maurizio: 61.
Calò Giuseppe: 78.
Calvi Maurizio: 11, 29.
Camiglio Pietro: 79.
Camorra: 26, 35, 36, 47, 51, 55, 75, 78, 86.
Campi Salentina, comune: 61.
Cannito, cosca: 18.
Caponetto Antonino: 78.
Cappellari Cosimo: 53, 54, 57.
Capriati Antonio: 81.
Capriati, cosca: 19, 21.
Caputo Giuseppe: 54.
Carcere di Ascoli Piceno: 78.
Carcere di Bari: 53, 54, 82.
Carcere di Foggia: 24, 82.
Carcere di Lecce: 56, 60.
Carcere di Lucera: 24.
Carcere di Pianosa: 55.
Carcere di Trani: 58.
Carosiello .....: 28.
Carovigno, comune: 31.
Casillo Aniello: 27, 77.
Casillo Gennaro: 27, 78.
Casillo Pasquale: 27, 77, 84, 85.
Casillo Vincenzo: 78.
Caso Vincenzo: 83.
CASSIA immobiliare: 81.
Catenacci Corrado: 17, 18.
Cavallari Francesco: 77, 81.
CEE 26, 27, 34, 77.
Cellino, comune: 16.
Centro commerciale Mongolfiera: 27.
Cerignola, comune: 24, 25, 26.
Chiaromonte Gerardo: 85.
Cinieri Massimiliano: 35.
Cirfeta Cosimo: 41, 58, 59, 61, 62.
Cirillo Ciro: 78.

Cisternino, comune: 30.
Città di Federico, teatro: 81.
Clan cinematografica srl: 80.
Clinica Mater Dei: 77.
Cliniche riunite spa: 17, 21, 77, 81, 82.
COISP: 29.
Commissario di governo: 16.
Conte Claudio: 61, 62.
Conversano, comune: 58.
Copertino, comune: 61.
Corato, comune: 52.
CORECO: 12, 16, 17, 24, 28, 29.
Corte dei Conti: 16.
Cosa Nostra: 27, 35, 36, 44, 47, 75, 78, 83.
CSM: 23, 24, 29, 67, 84, 85.
Cudillo Annibale: 83.
Cutolo Raffaele: 52, 55, 76, 78.

D'Amato Carlo: 11, 24.
D'Amelio Francesco: 85.
D'Amelio Saverio: 11, 29.
D'Andria Maria: 35.
D'Oria Umberto: 55.
D'Oronzo, cosca: 35.
Dalena Giovanni: 58.
DC: 42.
De Mari Nicola: 18.
De Marinis Michele: 23, 82, 84.
De Matteis Pantaleo: 56, 57.
De Michelis Gianni: 79.
De Tommasi Giovanni: 58, 59, 60, 61, 62.
De Tommasi Ivo: 60.
De Tommasi, cosca: 39, 60.
De Vitis .....: 35.
De Vitis-Ricciardi, cosca: 35.
Dentice Giuseppe: 58.
Di Stefano Paolo: 53.
Diomede, cosca: 19, 21.
Dodaro Antonio: 57, 58, 59.
Donatiello Giovanni: 55, 61.

Enichem: 25.
Eridania: 25.
Erpete Donato: 57.
Erpete Enrico: 57.
ERSAP: 12, 17, 77.

Famiglia Salentina libera: 46, 55, 56, 57.
Fidanzati, cosca: 19.
Florino Michele: 11, 24.
Foggia (FG): 11, 17, 20, 24, 25, 27, 51, 52, 54, 57, 69, 76, 77, 78, 82, 83, 84, 86.
Francavilla Fontana, comune: 16, 30, 31.
Fusco Alessandro: 52, 53.

Gagliardi Giuseppe: 55, 61.
Galasso Pasquale: 27, 78.
Galatina di Lecce, comune: 52.
Gallipoli, comune: 12, 39.
Gallipoli, consiglio comunale: 41.
Gattini Francesco: 62.
Gava Antonio: 78.
Gelli Licio: 83.
Geroservice spa: 21, 82.
Gianfreda Raffaele: 39.
Gianfreda, cosca: 39.
Giangualano .....: 82.
Giannelli Luigi: 59.
Giannelli, cosca: 39.
Gioia del colle, comune: 58.
Giulitto Vito: 83.
Guardia di Finanza: 12, 24, 30, 31, 38, 82.

Iannelli Giuseppe: 52, 53, 54, 57, 58.
ILVA di Taranto: 35.
Imposimato Ferdinando: 11, 24.
Ingrosso Giuseppe: 55, 56, 57, 59.
INPS: 24, 26, 27, 46.

Japigia, quartiere di Bari: 19.

La Rosa, associazione criminale: 46, 58.
La Vacca .....: 28.
Laforgia Pietro Leone: 18.
Lecce (LE): 11, 29, 38, 39, 40, 44, 46, 51, 54, 59, 60.
Leverano, comune: 40, 41.
Libergolis, cosca: 25.
Lima Salvo: 79.
Locorotondo, comune: 58.
Lucera, comune: 24, 54, 76.

Macchia Alessandro: 61.
Maglie, comune: 41.
Maisto, cosca: 27, 78.
Mancuso Domenico: 53, 62.
Mandoi Francesco: 83.
Manduria, comune: 35, 58, 60, 61.
Manfredonia, comune di: 24.
Manfredonia, porto di: 29.
Manzari, cosca: 21.
Maritati Alberto: 83, 84.
Martera-Chiochia-Cianciaruso, cosca: 35.
Martiradonna Vito: 81.
Mazzei Maurizio: 57.

Mazzucca Daniela: 18.
Mele Michele: 61.
Mesagne, comune: 29, 30, 33, 34, 53, 60.
Milano: 24, 38.
Minerva, assicurazioni: 79.
Ministero Agricoltura: 26.
Modeo Antonio: 35, 53, 76.
Modeo Gianfranco: 35, 55.
Modeo Riccardo: 20, 35, 53, 54.
Modeo, cosca: 35, 41.
Modugno, comune di: 12.
Modugno, consiglio comunale: 43.
Monopoli, comune: 54.
Montani, cosca: 19, 21.
Monte Sant'Angelo, comune: 25.
Montenegro Aldo: 55.
Montescaglioso, comune: 12.
Morello Remo: 57.
Morello Romolo: 57.
MSI-DN: 42.
Muolo Giuseppe Gervasio: 54.
Museum immobiliare: 81.
Muto Francesco: 62.

Nardò, comune: 39.
NCO: 30, 52, 53, 76.
Ndrangheta: 30, 35, 47, 51, 52, 53, 55, 57, 58, 75, 86.
Nuova camorra pugliese: 52, 53, 76.
Nuova famiglia salentina: 46, 56.
Nuova grande camorra pugliese: 52, 76.
Nuova SCU: 31, 46, 58.
Nuvoletta, cosca: 78.

Oronzo Romano: 54, 58, 59.
Orta Nova, comune di: 26.
Ospedale San Paolo di Bari: 15, 77.

Padovano Salvatore: 59.
Padovano, cosca: 39, 60.
Pannunzio Giovanni: 25, 29, 86.
Papalia Mario: 54.
Paradisi .....: 24.
Parco nazionale del Gargano: 28.
Parisi Savino: 18, 21, 54, 81.
PDS: 42.
Perrotti Sandro: 81.
Persano Cosimo: 60.
Petitto Giacomo: 81.
Petruzzelli, teatro: 23, 79, 80, 81.
Petruzzelli Antonio: 79.
Pinto Ferdinando: 79, 80, 81.
Poggio Imperiale: 26.
Polizia di Stato: 12, 38, 46, 60.
Presta Antonio: 61.
PRI: 42.
Primosa, cosca: 25.
Pugliese Gianfranco: 55.
Pulli Antonio: 61.
Putignano, comune: 54, 58.

Regoli Giuseppe: 30.
Remo Lecce Libera: 46, 57.
Ricci Antonio: 54.
Rifondazione comunista: 42.
Rinella Leonardo: 77, 82, 83.
Rizzi Giosuè: 53, 54, 57, 58.
Rizzi, cosca: 25.
Rizzo Salvatore: 55, 56, 57, 59.
Rizzo, cosca: 39.
Robol Alberto: 11, 29.
Rogoli Emanuele: 60.
Rogoli Giuseppe: 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61.
Romano Vincenzo: 61.
Ronco .....: 82.
Rosa dei venti: 46, 60, 61, 62.

Salice Salentino, comune: 61.
San Donaci, comune: 30.
San Giovanni Rotondo, comune: 25.
San Paolo, quartiere di Bari: 19.
San Pietro Vernotico, comune: 31.
San Severo, comune: 24, 25.
San Vito dei Normanni, comune: 30, 31.
Sannicandro Garganico, comune: 61.
Santapaola Benedetto: 83.
Santolla Francesco: 60.
Santonaci, comune: 16.
SAP: 24.
SAPAM immobiliare: 81.
Saponaro Francesco: 60.
Scarci, cosca: 35.
Scarlino, cosca: 39.
SCAU: 26.
Sciorio Giuseppe: 27, 78, 85.
Scorrano, comune: 41.
Screti Antonio: 77, 85.
SCU: 18, 23, 30, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 42, 44, 46, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 76, 86.
Sepe Ennio: 84, 85.
SIAP: 29.
Simonetti Elio: 82.
SIULP: 24, 29.
Sorice Vincenzo: 11, 24.

Stefanelli Pier Paolo: 81.
Stranieri Vincenzo: 35, 58, 60, 61.
Surbo, comune: 12, 61.
Surbo, consiglio comunale: 42.

TAR Puglia: 12, 16, 17.
Taranto (TA): 11, 22, 29, 34, 51, 54, 58, 61, 76.
Terlizzi, comune: 12.
Terlizzi, consiglio comunale: 43.
Termofil spa: 25.
Terragno Valerio: 85.
Terragno Giuseppe: 85.
Torchiarolo, comune: 16.
Tornese Mario: 58, 59.
Tornese, cosca: 39, 60.
Trani, comune: 18, 24, 86.

Urso Roberto: 57.

Vaglio Cosimo: 59.
Vaglio Pietro: 59.
Veglie, comune: 61.
Vincenti Angelo: 39, 42.
Violante Luciano: 11, 29.
Visibelli Roberto: 82.
Vuolsi .....: 20.

Zizzo Salvatore: 52.
Zollino Pasquale: 57.